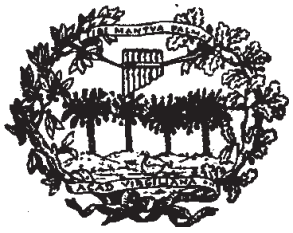
ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA

ATTI E MEMORIE

Nuova serie - Volume XXXIX



MANTOVA - 1971

PROPRIETÀ LETTERARIA

L'Accademia lascia agli Autori ogni responsabilità
delle opinioni e dei fatti esposti nei loro scritti

C. I. T. E. M. - MANTOVA - VIA F. BANDIERA, 32

MEMORIE

KAJETAN GANTAR

UCALEGONTE IN VIRGILIO, OMERO E GIOVENALE

1. *Ucalegonte in Virgilio.*

Il nome, insolito, di Ucalegonte [1] appare in tre poeti antichi: in Omero (*Iliade* III 148), in Virgilio (*Eneide* II 312) e in Giovenale (*Satire* III 198). In quanto all'etimologia, i filologi sono già da tempo concordi che esso derivi da οὐκ ἀλέγων[2] e che dunque significhi un uomo che non teme nulla, che è negligente, indifferente e senza preoccupazioni [3]. Si tratta dunque di uno dei nomi « significativi » assai frequenti in Omero [4].

La funzione di questo nome nel contesto dell'Eneide è stata bene illustrata dal Kraggerud [5]; il nome appare in relazione con quello di Deifobo, ciò che non è un puro caso (*Aen.* II 310-312):

> *... iam Deiphobi dedit ampla ruinam*
> *Volcano superante domus, iam proximus ardet*
> *Ucalegon ....*

1. A. LUDWIG, *Ukalegon in Ilias und Aeneis* (Sitzungsberichte der königlichen böhmischen Gesellschaft der Wissenschaften, Classe für Philosophie, Geschichte und Philologie, Prag 1898, 5) 1, definisce questo nome come « in hohem Grade befremdend ».
2. A. LUDWIG, *loc. cit.*, riferisce l'ipotesi che questo nome sia la traduzione greca di un nome indigeno asiatico, così come Ettore è la traduzione del nome *Dares*, come Alessandro è la traduzione di *Paris* etc.; tuttavia, egli non è propenso ad accettare questa possibilità.
3. A. LUDWIG, *loc. cit.*, traduce il nome con *non curans*. AMEIS-HENTZE (nel commento all'Iliade, III 148) e M. SCHUSTER (RE IX A 1, 504) « Ohnesorge », E. KRAGGERUD (v. la nota 5) « der Nichtsfürchtende » « der Nachlässige », H. MÖRLAND (v. la nota 7) « der Unbekümmerte », « der Gleichgültige ».
4. Cfr. L. PH. RANK, *Etymologiseering en vewante verschijnselen bij Homerus* (Utrecht 1951).
5. E. KRAGGERUD, *Einige Namen in der Aeneis* (Symbolae Osloenses 36, 1960, 29-39), 37-38.

Deifobo significa proprio il contrario di Ucalegonte: come Ucalegonte designa un uomo che non si dà pensiero e non ha paura di niente, così Deifobo indica un uomo afflitto dai dolori e stanco per le troppe preoccupazioni (δήιος = nemico, φόβος = paura) [6]. Questi due nomi sono rappresentativi di tutta la popolazione della città di Troia: mentre l'uno rappresenta la categoria meno numerosa, quella dei cittadini che temono i nemici, l'altro rappresenta la grande maggioranza, coloro che non temono il pericolo che li minaccia. Questa interpretazione è stata ribadita, con argomenti supplementari, dal Mörland [7].

2. *Ucalegonte in Omero.*

Il nome di Ucalegonte appare per la prima volta, come è si detto, già nell'Iliade; perciò sembra giustificata la domanda: è possibile che, in una data situazione, questo nome abbia già in Omero simili funzioni significative, alle quali Virgilio avrebbe potuto riconnettersi?

Vediamo più da vicino il passo in cui Omero menziona Ucalegonte.

Nella nota scena della Teicoscopia, il poeta enumera i nomi dei vecchi troiani che si sono uniti attorno al re Priamo sulle mura di Troia (*Il.* III 146-149):

> οἱ δ'ἀμφὶ Πρίαμον καὶ Πάνθοον ἠδὲ Θυμοίτην
> Λάμπον τε Κλυτίον θ'Ἱκετάονά τ'ὄζον Ἄρηος
> Οὐκαλέγων τε καὶ Ἀντήνωρ, πεπνυμένω ἄμφω,
> εἵατο δεμογέροντες ἐπὶ Σκαιῇσι πύλῃσιν.

A. Ludwig ha fatto notare che il verso 148 è costruito in modo non funzionale: due nominativi accanto a sei accusativi nei due versi precedenti! « " Ukalegon und Antenor, beide einsichtig, sassen,

6 E. KRAGGERUD, *op. cit.*, 38: « Im Gegensatz zu Ucalegon und den meisten Trojanern war Deiphobus von Kummer und Sorge erfüllt und ermüdet ».

7 MÖRLAND, « *Horaz* », « *Vergil* » *und andere Gestalten in der Aeneis* (Symbolae Osloenses 43, 1968, 57-67) 67. Secondo il MÖRLAND, che prende lo spunto dalla comparazione fra Virgilio (*Aen.* II 310-312) e Orazio (*Sat.* I 5, 71-74), *Ucalegonte* è la traduzione inversa della parola *sedulus* (« eine umgekehrte Übersetzung von *sedulus* »).

die Volksgreise, um Priamos Panthoos Thymoites usw ". Dies ist doch unsinnig! » [8]. A suo giudizio, il verso 148 è in questa connessione « störend als ein nicht einzureihendes Glied »; è stato dunque interpolato, ossia preso da un più antico poema ciclico, dalla *Iliou Persis*. Appunto di là proverrebbe anche il modello del verso virgiliano *iam proximus ardet / Ucalegon,* così ritradotto dal Ludwig nell'originale primitivo: ἤδη δ'ἄγχιστος ἀνῆπται/οὐκ ἀλέγων [9].

A questa correlazione si aggiunge un'altra circostanza interessante, e cioè il fatto che Ucalegonte è ricordato in rapporto con Antenore, l'uomo che nel modo più reciso giudicava peccaminosa la guerra di Troia, e raccomandava ai suoi concittadini di restituire ai Greci Elena assieme a tutti tesori rapiti [10].

A questo punto ci si può chiedere come mai Ucalegonte e Antenore si incontrino nello stesso verso, un verso che evidentemente proviene dagli strati più antichi della tradizione epica.

La risposta, probabilmente, va cercata appunto nell'etimologia del nome di Ucalegonte. Ne risulta che Antenore, con il suo carattere, rappresenta esattamente il contrario di ciò che significa il nome di Ucalegonte. In Omero, e nella tradizione greca in generale, Antenore è ornato delle virtù migliori: egli è imparzialmente giusto, savio e timorato, difensore della pace e, nello stesso tempo, vero patriota; tanto è vero che ha portato i suoi figli a essere fra i migliori combattenti troiani, e con la loro morte egli ha pagato — come pochi padri troiani — il suo tributo di sangue a questa guerra insensata e ingiusta [11]. Oltre a ciò, egli è ospitale — e secondo la concezione omerica l'ospitalità è una delle qualità più belle —: quando Ulisse e Menelao si trattengono, quali messaggeri greci,

8 A. Ludwig, *op. cit.*, 3.

9 A. Ludwig, *op. cit.*, 2.

10 Cfr. *Il.* VII 348.353:

> Κέκλυτέ μευ, Τρῶες καὶ Δάρδανοι ἠδ' ἐπίκουροι,
> ὄφρ' εἴπω τά με θυμὸς ἐνὶ στήθεσσι κελεύει.
> δεῦτ'ἄγετ' Ἀργείην Ἑλένην καὶ κτήματ'ἄμ'αὐτῇ
> δώομεν Ἀτρεΐδῃσιν ἄγειν. νῦν δ'ὅρκια πιστά
> ψευσάμενοι μαχόμεσθα; τῷ οὔ νύ τι κέρδιον ἡμῖν
> ἔλπομαι ἐκτελέεσθαι, ἵνα μὴ ῥέξομεν ὧδε.

11 Nelle file dei soldati troiani combatterono ben undici figli di Antenore, sette dei quali soccombono; cfr. il commento di J. La Roche (Leipzig 1883) all'Iliade, III 148, e W. Kullmann, *Die Quellen der Ilias* (Hermes Einzelschriften H. 4, 1960), 178.

nella città di Troia, egli offre loro ospitalità nella sua casa [12].

Nel nome di Ucalegonte, invece, è compreso proprio il contrario di tutte le virtù che ornano Antenore, perchè οὐκ ἀλέγειν significa [13]:

1) essere senza fede nel rapporto verso gli dei (« ohne " religio " sein im Verhältnis zu den Göttern »);

2) essere senza riguardi verso il prossimo (« rücksichtlos sein im Verhältnis der Menschen untereinander »);

3) non curarsi di nessuno (« nicht beachten »);

4) essere privo di pensieri (« nicht bekümmert sein »).

Come si è accennato all'inizio, gli interpreti hanno finora spiegato il nome di Ucalegonte soprattutto mediante l'ultimo significato, cioè quale caratterizzazione di un individuo senza pensieri, indifferente, flemmatico. In realtà non c'è ragione di non vederci rappresentate tutte le sfumature semantiche che l'espressione οὐκ ἀλέγειν ammette.

A una tale interpretazione potrebbe opporsi tutt'al più l'attributo πεπνυμένω ἄμφω , con cui Omero caratterizza tutt'e due i protagonisti nello stesso tempo (Οὐκαλέγων τε καὶ Ἀντήνωρ, πεπνυμένω ἄμφω Dell'epiteto πεπνύμενος, però i commentatori nel caso di Ucalegonte non sanno che farsene; lo interpretano quindi in primo luogo quale caratterizzazione di Antenore. « La causa di questa lode ci è spiegata, nel senso della tradizione generale, da Livio I 1, che la ascrive al rapporto tra Antenore e Enea *(sic!)*: *quia pacis reddendaeque Helenae semper auctores fuerant* » [14]. In Omero la parola πεπνύμενος è un epiteto costante di Antenore [15] e nel verso III 148 viene applicata anche a Ucalegonte solo come una specie di *cliché* [16].

12 *Il.* III 207: τοὺς δ'ἐγὼ ἐξείνισσα καί ἐν μεγάροισι φίλησα. Ci si aspetterebbe che i messaggeri stranieri fossero convitati e ospitati dal re. AMEIS-HENTZE trovano strano questo fatto, senza però cercare di darsene una spiegazione.

13 Cfr. *Lexicon des frühgriechischen Epos* (Hamburg, s. a.) 3. Lfg., s. v. ἀλέγω (p. 462, contributo di H. SEILER).

14 Cfr. il commento di J. U. FAESI (Berlin 1879[6]) a *Il.* III 148.

15 Cfr. *Il.* III 203, VII 347.

16 Una spiegazione diversa di questo passo è data da J. WACKERNAGEL, *Vorlesungen über Syntax*, II (Basel 1928[2]), 261. Secondo lui, Ucalegonte indica un uomo che non si cura degli avversari cattivi: «Natürlich ist dieser nicht in dem tadelnden Sinne von Stellen wie *Od.* XIX 154 δμωὰς οὐκ ἀλεγούσας zu verstehen, sondern bezeichnet denjenigen, der sich über bösartige Gegner hinwegzusetzen

Sembra inoltre che il contrasto tra Ucalegonte e Antenore sia confermato anche da un'altra circostanza. Secondo la tradizione antica, i Greci vittoriosi risparmiarono, al momento della conquista di Troia, la casa del giusto Antenore [17]. D'altra parte la tradizione antica, come risulta dal passo dell'Eneide che abbiamo esaminato (II 312), parla esplicitamente dell'incendio della casa di Ucalegonte. Si è già citata la supposizione del Ludwig che il verso di Virgilio sia in verità la traduzione latina del verso di un poema ciclico perduto, dove – visto l'insieme generale dei temi del poema – molto probabilmente si trovava descritto anche l'incendio della casa di Ucalegonte [18]; potrebbe anche darsi che l'annotazione di Strabone e di Pausania sul fatto che i Greci, alla conquista di Troia, risparmiarono la casa di Antenore, abbia la sua origine in questo stesso poema ciclico. È comunque possibile che già nella tradizione epica più antica – si trattasse della *Iliou Persis* o di qualche altro poema ciclico [19] – abbia avuto luogo il confronto fra Antenore e Ucalegonte, così che il timore degli dei, l'ospitalità e la saggezza dell'uno venivano ricompensate mediante la conservazione della casa, mentre l'empietà, l'indifferenza, la spensieratezza dell'altro veniva punita con l'incendio della casa.

3. *Ucalegonte in Giovenale.*

Per la terza volta il nome di Ucalegonte compare in Giovenale (III 198-199):

...iam poscit aquam, iam friuola transfert
Ucalegon, tabulata tibi iam tertia fumant.

weiss, entsprechend dem οὐκ ἀλεγίζω, οὐκ ἀλέγω (Θ 477. 483. ρ 390) des Zeus der Hera, des Eumaios dem Antinoos gegenüber; es ist dies ein passender Name für einen δημογέρων πεπνύμενος, als der Ukalegon bezeichnet ist». Tuttavia c'è da domandarsi se un uomo dotato di tale qualità, e proprio a causa di essa, sia veramente πεπνύμενος; perchè, come già si è detto, questo epiteto viene conferito altre volte ad Antenore, il quale è dotato appunto del contrario di questa qualità; tanto è vero che egli tiene conto — e in quale misura poi! — dei suoi avversari.

17 Cfr. Strabone XIII 607; Pausania X 26, 7-8, e 27, 3.

18 *Iam proximus ardet* / *Ucalegon* = ἤδη δ'ἄγχιστος ἀνῆπται / οὐκ ἀλέγων, cfr. la nota 9.

19 Sulla parte di Antenore e degli Antenoridi nei poemi ciclici cfr. W. KULLMANN, *op. cit.*, 179-180, specialmente p. 180 n. 2.

Giovenale attinge il nome da Virgilio, come già avvertiva lo scoliasta antico. Secondo l'opinione di alcuni commentatori contemporanei, il verso virgiliano, nel frattempo, era già entrato nell'uso proverbiale [20], di modo che, in Giovenale, Ucalegonte era quasi diventato sinonimo di « vicino di casa » [21].

È veramente lecita una tale generalizzazione? Non è possibile, piuttosto, che anche nell'Ucalegonte di Giovenale si celi una sfumatura del primitivo significato omerico e virgiliano di « indifferente »? Basta pensare alla situazione del momento e al comportamento di Ucalegonte in questa situazione: il poeta, e per esso il suo interlocutore Umbricio, spiega com'è esposta a pericoli e minacce la vita dell'uomo in Roma e come sarebbe più bello e più sicuro vivere in campagna (197 - 198): *uiuendum est illic ubi nulla incendia, nulli / nocte metus.* Eppure, un tipo come Ucalegonte continua a stare in città finchè non venga travolto dalla catastrofe. Per conseguenza, il nome di Ucalegonte in Giovenale non significa un « vicino » (o almeno non soltanto un « vicino ») ma (o almeno principalmente) un « indifferente », nel senso primitivo di οὐκ ἀλέγων. E se poi Umbricio continua (200-202):

> *Tu nescis; nam si gradibus trepidatur ab imis,*
> *ultimus ardebit quem tegula sola tuetur*
> *a pluuia, molles ubi reddunt oua columbae,*

allora risuona chiaro il rimprovero di questo *tu*: tu sei esattamente un Οὐκ ἀλέγων.

20 Cfr. M. SCHUSTER, RE IX A 1, 504.

21 Cfr. il commento di A. WEIDNER (Leipzig 1889²) a Giovenale III 199: « Ucalegon = Nachbar ». Cfr. anche G. E. GEORGES, *Lateinisch - deutsches Handwörterbuch*, s. v. *Ucalegon:* « der Einwohner des Hauses ».

GABRIELLA PAVIANI BUGANZA

STORIA E TOPOGRAFIA DI OSTIGLIA ROMANA

Ostiglia, la fiorente cittadina della provincia di Mantova, ha una antica storia ed è stata oggetto di studio sin dal XV secolo [1]. Ma purtroppo spesso, specie per quel che riguarda l'età romana, si sono date su di essa notizie incontrollate oppure non si sono vagliate esattamente tutte le fonti antiche. È per questo che si è tentato ora un esame critico di esse [2] allo scopo di definire, almeno nelle sue parti essenziali, la storia di questo antico centro.

1 - Il vico romano di *Hostilia* è definito da Tacito [3] *vicus Veronensium,* ma doveva essere posto sul confine del territorio veronese: infatti, mentre a sud del Po si era già in *Aemilia,* solo poco più a ovest si entrava nel territorio di Mantova. Non è facile tuttavia stabilire fino a dove si estendesse l'agro mantovano, che si

1 Scarse e superficiali notizie su Ostiglia in F. BIONDO, *Italia illustrata,* Basileae 1531, pag. 375; L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia,* Bologna 1550, pag. 441; S. MAFFEI, *Verona illustrata,* Verona 1732, pp. 130, 136, 179, 229. Per la storia antica del *vicus*: F. CLUVERIO, *Italia antiqua,* Lugduni Batavorum 1624, pag. 257; H. NISSEN, *Italische Landeskunde,* II, Berlin 1902, pag. 208; J. WEISS, *RE,* VIII, II, 2500 s.v. *Hostilia*; *CIL,* V, pp. 406 e 328. Notizie archeologiche in *CIL,* V, nn. 3245, 3721, 3758, 2388, 389 e 389a; 8112/32, 51; 8114/35; XI, n. 951; L. SISSA, *Relazione archeologica sopra Ostiglia e le sue valli,* in « La Lucciola » 1856, nn. 40-42, pp. 327 sgg. e 388 sgg.; G. MANTOVANI, *Il territorio sermidese e limitrofi,* Bergamo 1886, pp. 77-91; Id. in *Not. Sc.* 1881 pag. 82; 1884 pp. 289-292. Studi di carattere locale: F. CHERUBINI, *Notizie storico-statistiche intorno a Ostiglia borgo del Mantovano,* Milano 1826 (riedita nel 1933); A. ZANCHI-BERTELLI, *Storia di Ostiglia,* Mantova 1841; E. CAIOLA, *Ostiglia nella storia,* Ostiglia 1951. Per l'etimologia del nome v. D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda,* Milano 1961, pag. 395; Id. *Toponomastica veneta,* Venezia 1961, pag. 5.

2 I testi integrati sono riportati nell'Appendice.

3 TAC., *Hist,* III, 9 (v. Appendice n. 3).

pensa fosse esiguo. Marziale [4], infatti, considera Mantova *parva* in confronto alla *magna* Verona, e il Mommsen [5], considerando senz'altro di limitate proporzioni il territorio mantovano, ritiene che si estendesse fin verso Ostiglia, Gazzo, Trevenzuolo e Mozzecane che ne rimanevano fuori [6]. Tra tutte queste incertezze resta comunque certo che *Hostilia* nel 100 circa d. C., quando Tacito la nomina, apparteneva al territorio veronese.

Poiché Verona era diventata municipio romano nel 49 a.C. ed ebbe allora la suddivisione del suo agro [7], fu certamente a partire da quell'anno che Ostiglia entrò a far parte del territorio veronese, mentre prima di questa data essa forse non apparteneva a nessun territorio urbano, data anche la sua particolare posizione che la isolava fra le paludi [8]. Giacché poi *Hostilia* traeva importanza dalla sua funzione di nodo stradale sulla via Claudia Augusta e di centro d'argine, quale testa di ponte sul Po [9], si può supporre anche che sia stata fondata solo quando fu costruita la suddetta strada, nel 46 d.C., oppure, ammettendo che già esistesse, è certo che solo allora assurse a una maggiore notorietà.

Per quanto riguarda l'estensione del suo territorio in epoca romana nulla sappiamo; tuttavia conosciamo quali erano i confini verso gli anni 827-833. Infatti in un documento dell'827 [10] che parla dell'estensione della Selva di Ostiglia [11], si legge: « *ubi est inter confines ...una parte fluvio Pado procurrente* (a sud) *et ex alia parte* (a nord) *fluvio Tartaro procurrente, de tertia vero parte* (a ovest) *fossa quae dicitur Olobia exiente de Pado procurrente in Tartaro* »; mentre un diploma dell'833 di Lotario I [12], che conferma alcuni privilegi in favore del monastero di S. Zeno in Ve-

4 MART., *Epigr.* XIV, 195. V. anche STRAB., *Geogr.* V, 1, 6.

5 *CIL*, V, pag. 406.

6 Per l'estensione del territorio mantovano in età romana v. A. DAL ZOTTO, *Vicus Andicus*, Mantova 1930, pag. 69 sgg.

7 Cfr. F. SARTORI, *Verona romana*, in « Verona e il suo territorio », Verona 1964, pp. 180-181; G.B. PIGHI, *Cornelio Nepote*, Ostiglia 1968, pag. 4.

8 TAC. *Hist.*, III, 9 (v. Appendice n. 3); cfr. PIGHI, *op. cit.*, pag. 4.

9 Come si ricava dalle fonti itinerarie: *It. Ant.* 282, 4-6; *Tab. Peuting.*, segm. IV.

10 Cfr. G. TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, T. II, doc. 28.

11 Cfr. A. MURATORI, *Antiq. Ital. Medi Aevi*, T. I, col. 461 dove si legge: « *Silva que nominatur Hostilia que posita esse videtur in finibus ipsius civitatis veronensis...* e più sotto *...Silva que nominatur Ostilia que pertinet ad monasterium Nonantule* ».

12 Cfr. MURATORI, *Ant. Ital.*, T. I, col 459.

rona, dice: « *Ubi Hostilia nuncupatur, cuius fines sunt a Pado usque in caput Turnioni, a Fossa Lubia usque ad Fossam Regiam et Policinem iuxta Castrum Reveri* ». La *Fossa Lubia* od *Olobia* scorreva dove oggi sono i campi di Libiola, che ne prese il nome [13], uscente dal Po ed entrante nel Tartaro [14]. La *Fossa Regia* è certamente la fossa di Ostiglia [15] (oggi in parte prosciugata) e a *Policinem* forse corrisponde la località Polesine poco a est di Ostiglia sulla sponda del Po. Non si sa di certo invece con quale località si identifichi *caput Turnioni,* che senz'altro doveva essere a nord, dal momento che è citato in contrapposizione al Po. Forse corrisponde allo sbocco *(caput)* nel Tartaro del fosso Tregnone, cioè dove oggi è il Bastione S. Michele.

I confini fissati da questi documenti delimitano un territorio molto esiguo, il quale tuttavia corrisponde probabilmente all'estensione dell'antico agro ostigliese che doveva andare dal Tartaro al Po.

La maggior floridezza *Hostilia* la raggiunse in epoca imperiale romana, quando cioé il *vicus* divenne nodo stradale d'importanti vie di comunicazione che lo collegavano con Verona, Mantova, Modena e Ravenna [16]. Inoltre esso dovette essere fiorente fino al VI secolo almeno, fino al tempo cioé di Teodorico che vi istituì un servizio regolare di *dromonari* con Ravenna, ove aveva allora la sua residenza [17].

Con la calata dei barbari, poi, anche queste zone dovettero essere oggetto di depredazioni e saccheggi sì che vennero in gran parte abbandonate e il centro decadde rapidamente. La *Hostilia vicus* divenne *Silva Hostilia* [18].

Ostiglia dunque, pur restando sempre un centro secondario, ebbe dal I sec. d.C. al VI una discreta importanza che le derivava proprio da ragioni topografiche, posta com'era sul maggior fiume italiano, tra paludi che la rendevano sicura e su strade di grande comunicazione.

Le fonti letterarie latine su Ostiglia sono piuttosto scarse. La prima è Plinio il Vecchio [19] il quale ricorda gli abitanti di *Hostilia*

13 Cfr. D. OLIVIERI, *Diz. top. lomb. cit.*, pag. 298. Olivieri ravvisa inoltre nel nome un diminutivo di *alluvies* « terreno soggetto ad allagamenti fluviali ».

14 Cfr. A. FRIZZI, *Storia di Ferrara,* Ferrara 1847, 2ª ed., vol. I, pag. 57.

15 Cfr. A. AVERONE, *Sull'antica idrografia veneta,* Mantova 1911, pag. 217.

16 V. nota 9.

17 CASSIOD., *Var.* II 31 (v. Appendice n. 7).

18 V. nota 11.

19 PLIN., *Nat. Hist.*, XXI, 12 (v. Appendice n. 1).

quali eccellenti apicultori i quali, nelle annate cattive, caricati gli alveari su barche, risalivano la corrente del Po per offrire alle api nuovi ricchi prati. Da Plinio ricaviamo un dato importante, cioé che Ostiglia anche in epoca romana era sul Po *(Hostilia vicus adluitur Pado)* ed è perciò da considerarsi un punto fisso dell'antico corso del fiume.

Nei capitoli dedicati alla Geografia e alla suddivisione augustea dell'impero in regioni [20], Plinio non cita *Hostilia,* ma è facile comprendere che essa apparteneva alla *Regio X Venetia et Histria* insieme con Mantova e con Verona [21], regione che aveva proprio come confine meridionale il corso del Po, naturale linea di confine anticamente come ancor oggi.

La seconda fonte, in ordine di tempo, è Tacito che nelle *Historiae* accenna più di una volta ad *Hostilia,* narrando i movimenti delle truppe nella guerra tra vitelliani e flaviani nel 69 d.C. I passi di Tacito [22] mettono ben in luce due cause della importanza del *vicus Hostilia,* cioé il trovarsi in una posizione sicura, perché quasi da ogni parte circondata dalle acque (Po, Tartaro, paludi), e l'essere un importante nodo stradale, come si ricava del resto anche dalle fonti itinerarie.

La terza e ultima fonte letteraria latina su Ostiglia è Magno Aurelio Cassiodoro (m. 589), ministro e segretario di Teodorico, col quale siamo già alle soglie del Medio Evo. È nella 31ª epistola del II libro delle *Varie* che egli parla di Ostiglia e della istituzione in essa *(in Hostiliensi loco),* da parte di Teodorico, di una stazione di *dromonarii* che sui *dromoni,* leggiere navi da trasporto, effettuavano rapide navigazioni lungo il Po *(per alveum Padi)* tra Ostiglia e Ravenna, sede della corte di Teodorico stesso [23].

20 Id., III.

21 Id., III, 19, 130, 132.

22 TAC., *Hist.,* II, 100; III, 9, 14, 21, 40. (Appendice nn. 2-6).

23 È certo che la navigazione lungo il Po non era una cosa nuova per allora (cfr. STRAB., *Geogr.,* V, I, p. 181, 8D.; POLYB., *Hist.,* II, 26; PLIN., *Nat. hist.,* IV, 17, 123) e Ostiglia doveva essere uno dei pochi porti lungo il Po (insieme con Piacenza, Cremona, Brescello) e unica testa di ponte tra Veneto ed Emilia, e forse anche a Ostiglia c'era la possibilità di effettuare cambi di rematori come ad esempio a Brescello (cfr. SID. APOLL., *Epist.,* I, 5, 5). Per la navigazione lungo il Po v. N. ALFIERI, *Le vie di comunicazione dell'Italia settentrionale* in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia. Catalogo* I, Bologna 1964, pag. 68 sgg. Cfr. anche G. SORANZO, *L'antico navigabile Po di Primaro nella vita economica e politica del delta padano,* Milano 1964.

Ostiglia la si trova infine ricordata dalle fonti itinerarie, cioè dall'*Itinerarium Antonini* e dalla *Tabula Peutingeriana*[24], né si può fare a meno di ricordare quali tarde fonti l'Anonimo Ravennate e Guidone Ravennate[25] in cui *Hostilia* compare nominata una sola volta e senza che le sia dato particolare rilievo.

2 - Dalle fonti itinerarie risulta che *Hostilia* era collegata da vie terrestri con Verona, Modena, Mantova e Ravenna e, con quest'ultima, anche da una via fluviale lungo il Po.

Per chi voglia stabilire quale fosse l'antico tracciato di tali vie si rende innanzi tutto indispensabile la ricostruzione topografica della idrografia di questa parte della Padania, sulla destra e sulla sinistra del Po, nei tempi in cui *Hostilia* si sviluppò divenendo il punto di raccordo delle importanti vie di comunicazione su ricordate.

Le fonti purtroppo molto poco tramandano sull'argomento. Strabone dice[26]: ἀνέψυξε τὰ πεδία ὁ Σκαῦρος διώρυγας πλωτὰς ἀπὸ τοῦ Πάδου μέχρι Πάρμης ἄγων... cioè Scauro[27] nel II sec. a.C. prosciugò la pianura costruendo fosse navigabili. E poco oltre, parlando della costruzione della via da Bologna ad Aquileia, Strabone aggiunge che la strada dovette girare attorno alle paludi (ἐγκοκλούμενος τὰ ἕλη).

Conferma della presenza di paludi nell'Emilia padana ci è data poi da Cicerone[28] il quale, durante la guerra contro Antonio, scrivendo da Modena, dall'accampamento di Pansa e Irzio, e, riferendosi agli spostamenti militari, dice: « *angustias paludis et silvarum transiimus* », e da Tacito[29] là dove, narrando della guerra del 69 e riferendosi all'esercito vittorioso di Antonio Primo, dice: « *ceterum propinqua hieme et umentibus Pado campis expeditum agmen incedere* ». Il Po dunque, quando era in piena, espandeva nelle pianure circostanti le sue acque che poi dovevano attardarsi, ristagnando in paludi. Emilio Scauro per primo cercò di ovviare a questa sfavorevole situazione scavando canali in cui inalveare le acque, in modo da poter adibire i terreni all'agricoltura. Ma la situazione ancora al tempo di Cicerone e Tacito non era di molto migliorata, almeno

24 V. nota 9.

25 *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica,* ediz. J. SCHNETZ, *Itineraria Romana,* II, Lipsia 1940, pp. 67 e 116 (v. Appendice nn. 8-9).

26 STRAB., *Geogr.* V. 1, 11, p. 181 D.

27 Cfr. *Re,* vol. I col. 585 s. v. *Scaurus.*

28 CIC., *Ad fam.,* X, ep. XXX.

29 TAC., Hist., III, 50.

durante l'inverno e almeno nelle immediate vicinanze del fiume [30].

Scarse conoscenze abbiamo della situazione idrografica antica sulla riva sinistra del Po, dalla confluenza del Mincio alle Valli Veronesi. E' opinione di molti studiosi dal 1500 in poi [31] che il Mincio, almeno nel suo ramo maggiore, invece di piegare, dopo Mantova, verso Governolo e il Po, piegasse ad est e volgesse al mare, passando per Adria, dopo essersi unito col Tartaro e seguendo più o meno il corso del Canal Bianco. Ma studi recenti [32] hanno dimostrato l'insostenibilità di questa tesi in base alle fonti antiche Strabone e Plinio [33], le quali nominano espressamente il Mincio quale affluente del Po. In secondo luogo, se Mantova fosse stata veramente in comunicazione diretta col mare, avrebbe avuto ben altra importanza

30 Della rovina apportata ai campi del Po parlano inoltre: Virgilio (*Georg.* I, 481 sgg.) « *Proluit insano contorquens vortice silvas Fluviorum rex Eridanus camposque per omnes Cum stabulis armenta tulit* »; Lucano (*Phars.*, VI, 272 sgg.) « *Sic pleno Padus ore tumens super aggere tutas Excurrit ripas et totos concutit agros* »; nonchè gli antichi agrimensori i quali lamentano le erosioni delle rive e la formazione di isolotti causate dalle rotte del fiume: *Gromatici veteres*, ed. C. LACHMANN, Berlin 1852: FRONT., *De contr. agr.*, I, p. 17, 6; II, p. 50, 10; HYG., *De gener. contr.*, p. 124, 11; AGEN. URB., *De contr. agr.* p. 82, 24.

31 G. BERTAZZOLO, *Sopra il nuovo sostegno presso la chiusa di Governolo*, Mantova 1609, pag. 37 sgg. Egli si basa per sostenere la sua tesi, su una epigrafe posta un tempo su una torre presso Ostiglia e oggi perduta, ma da ritenersi falsa secondo l'opinione di Mommsen (*CIL*, V, 389); G. FILIASI, *Veneti primi e secondi*, Venezia 1781, I, pag. 28 sg.; F.A. BOCCHI, *Trattato geografico-economico comparativo per servire alla storia dell'antica Adria e del Polesine di Rovigo, in relazione a tutta la bassa padana*, Adria 1880, pag. 92 (« per entro il canale Fissero l'antico Mincio defluiva nel Tartaro e con questo in Polesine »); G. MANTOVANI, *op. cit.*, pag. 243; P. PAGLIA, *Saggio di studi naturali sul territorio mantovano*, Mantova 1879, pag. 266; A. AVERONE, *op. cit.*, pag. 209; R. PRACCHI, *Lombardia*, Torino 1960, pag. 128; G.A. MANSUELLI, *L'età di Catullo*, in « Catullo veronese » T. V, Prolegomeni, Verona 1961, pag. 131; G.B. PIGHI, *op. cit.*, pag. 5.

32 A. M. TAMASSIA, *Cittadini mantovani d'età romana*, « Atti e Mem. della Accad. Virg. di Mantova », XXXV, 1965, pag. 60; Id., *Note di protostoria mantovana - Rivalta e la valle del Mincio*, « Studi Etruschi », XXXV, 1967, pag. 374.

33 Strabone (*Geogr.* IV, 6, 174 D.), dopo aver nominato Ticino, Adda, Μίγκιος, aggiunge πάντες δὲ εἰς τὸν Ἰάδον συρρέουσι; Plinio (*Nat. hist.*, III, 19, 131), parlando dei laghi della X e XI regione e dei fiumi emissari, dice che questi (Mincio compreso) sono *incolae Padi*.


Borgoforte
Bocca di Ganda
S. Nicolò Po
F. PO
Motteggiana
Villa Saviola
Sailetto
Torricella
Tabellano
F. ZARA
S. Prospero
Suzzara
Pegognaga
Gonzaga
Luzzara
Reggiolo
Rolo
Romanore
S. Cataldo
Scorzarolo
Ronchi
Il Buscoldo
Carobbio
Gottolagone
Villa Saviola
Fornaci
Palidano
Begozzo
Casoni
Villarotta
Brugneto
Vallicella
Fangaja
Vergari
Zanaglio
Ronchi
Bacchanello
Bondeno
Polesine
Motelle
Fenilletto
Corbella
Bugnola
Coloncine
la Loda
Biasine
La Nuppe
Valletta
Villa Rovere
Brusatasso
Roncobonoldo
Codisotto
Milanette
Villa di su
Fenil Nuovo
Viazzone
Tavernino
Cascina
Palude
Bosi
Il Basso
Cavicchia
Casino
Sidoli
Broccata
Ferri
Neyri
Subbioni
Margonara
Catania
Pandelice
Staffola
Grocette
Veneravecchia
Porcara
Dainesa
Arquesti
Franchine
Palazzo
Feniletto
Berna
Ferrarolo
Marianna
Pieve di Guastalla
S. Martino
S. Girolamo
S. Liberata
S. Ignazio
Fiumana
Bolognesa
Prati
Sorghine
Ca Nova
Ca Torta
Ca Delloro
Andreasi
Speroni
Panizza
Doasa
Perdonzola
Faroncella
Trombella
Caldarina
Lughetto
Conventa
Banine
Pavesa
Beccaguda
Subbioni
Ca Angeli
Ca Vecchia
Ca Rovere
Ca Croce
Ca Margonara
Ca Nuova
Ca Vecchia
Ca Vecchia
Ca Vecchia


Governolo
Castellaro
Sacchetta
Sustinente
Brede
Mirasole
Cà Vecchia
Bianchina
Camatta
Gorgo
Bardelle
Portiolo
S. Benedetto Po
S. Giacomo Po
Sabbioncello
Quingento
Nuvolato
Quistello
Pegognaga
Tornasotto
Trivellano
Gonzaga
Moglia
Villanova
Concordia sulla Secchia
S. Possidonio
Rolo
Novi di Modena
Fossa di Pegognaga
Fossa Bonacca
Fossa Vecchia
Sabbioncello
Secchia

di quella che ebbe in realtà, perché sarebbe stata centro di scambi commerciali con città quali Adria ed Aquileia di cui nessuna fonte ci parla. Anzi Mantova restò sempre una piccola città secondaria, lasciata in disparte anche dalle principali vie di comunicazione antiche [34]; il che non sarebbe avvenuto certamente se essa avesse avuto possibilità di comunicazione diretta coi porti dell'Adriatico [35].

A pochi chilometri da Ostiglia scorreva anche anticamente il Tartaro che, come apprendiamo da Tacito [36], formava qui vaste paludi. Il Tartaro doveva poi versare le sue acque nella *Fossiones Philistinae,* una delle bocche di Po di cui parla Plinio [37]. Dopo il periodo imperiale, per la trascuratezza in cui furono lasciate queste zone, il disordine idraulico aumentò certamente. Anzi, ancora nel XV sec., zone paludose attorno ad Ostiglia sono ricordate da Flavio Biondo [38] e di recente acquisto alla agricoltura sono le Valli Grandi Veronesi.

Si sa di sicuro che il Po anche anticamente bagnava Ostiglia, come chiaramente dicono Plinio [39] e Cassiodoro [40], mentre nel tratto immediatamente precedente, da Guastalla a Sustinente, esso scorreva allora con alveo tortuoso molto più a sud del corso odierno. Gli studi topografici fatti sulla base delle notizie tramandateci da documenti medioevali hanno portato a queste conclusioni [41]: a monte

34 Basti pensare che anche la via Postumia che univa Cremona a Verona non passava per Mantova, ma le correva a 14 km circa di distanza.

35 Sulla questione v. anche P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola,* vol. I (Pubblicazioni della R. Accad. Virg. di Mantova - Serie Miscellanea, VII), 1930, pag. 104, nota 1 e A. AVERONE, *op. cit.,* pag. 208 sgg.

36 TAC., *Hist.,* III, 9 (v. Appendice n. 3).

37 PLIN., *Nat. Hist.,* III, 16, 121: « *fossiones Philistinae quid alii Tartarum vocant omnia ex Philistinae fossae abundatione nascentia* ». Per la questione Tartaro-Fosse Filistine v.: NISSEN, *Ital. Land. cit.,* II. pag. 215; V. DE VIT, *Adria e le sue antiche epigrafi,* Firenze 1888, I, pag. 56. Sull'epoca della loro costruzione e sull'origine del nome v. FILIASI, *Veneti primi... cit.,* pag. 188; F.A. BOCCHI, *op. cit.,* pag. 181 sg.; DE VIT, *op. cit.,* pag. 147 sgg.; S. MAZZARINO, *Interpretazione della storia di Classe...* in « Atti del Convegno Internaz. di Studi sulle Antichità di Classe », Ravenna 1967, pag. 5 sgg.

38 F. BIONDO, *op. cit.,* pag. 375.

39 PLIN., *Nat. hist.,* 21, 12 (v. Appendice n. 1).

40 CASSIOD., *Var.,* II, 31 (v. Appendice n. 7).

41 Studi idrografici sull'antico corso del Po: G. ROMANI, *Sull'antico corso dei fiumi Po, Oglio, Adda negli agri cremonese, parmigiano, casalesco e Basso*

di Luzzara il Po volgeva a levante toccando a sud Suzzara [42] e rasentava con un'ansa Gonzaga [43]; passando poi per Pegognaga [44] discendeva e toccava Quistello [45] e Nuvolato [46]. Poi, a partire da Bocca di Crostolo, 2 Km. sotto Quistello, il fiume percorreva il tratto terminale dell'attuale corso del Secchia (v. Tav. n. 1) [47]. Quest'ultimo, infatti, (l'antico *Gabellus* [48]), anziché sfociare in Po presso Sabbioncello di Quingentole, come fa attualmente, portava le sue acque in

Mantovano, Milano 1828; E. LOMBARDINI, *Intorno al sistema idraulico del Po, ai principali cangiamenti che ha subito ed alle più importanti opere eseguite o proposte pel suo regolamento,* Milano 1840, pag. 11 sgg.; A. LITTA, *Sull'antico corso del fiume Po* in « Politecnico » III (1840) pag. 323 sgg.; P. PAGLIA, *op. cit.;* F. DE CHAURAND, *Le variazioni del tronco medio del Po,* in « L'Universo » 1932, I, pp. 1-22. V. anche TORELLI, *Un comune cittadino, cit.,* pag. 98 sgg. e V. COLORNI, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero,* Milano 1959. pag. 43 sgg. nonchè Tav. I fuori testo.

42 « *Insula Suzaria inter Padum et Zaram flumina* » in un diploma del 997, cfr. P. TORELLI, *Regesto mantovano,* Roma 1914, n. 41.

43 Cfr. TORELLI, *Reg. Mant.,* n. 34 (permuta del 967).

44 « *Super fluvium Padi non longe a castro Pigoniaca* » in un atto di vendita del 976, cfr. TORELLI, *Reg. Mant.,* n. 36.

45 Cfr. donazione del 1007 di Teobaldo di Canossa al monastero di S. Benedetto (TORELLI, *Reg. Mant.,* n. 44 e B. BACCHINI, *Istoria del monastero di San Benedetto di Polirone,* Modena 1696, pag. 16); in essa si dice che il confine a ponente della corte di Quistello è il *fluvium Padi.* Cfr. anche Diploma di Ottone III per la chiesa di Mantova del 997 in TORELLI, *Reg. Mant.,* n. 41.

46 Cfr. Documento del 1232 (Arch. vescovile., vol. I, c. 39) di cui fa menzione TORELLI, *Un comune cittadino, cit.,* pag. 99. Attualmente nel letto abbandonato del fiume scorre il canale cosiddetto Po Vecchio.

47 Verso il 1000 il Po, forse in seguito ad una piena, ruppe verso Nord e prese un nuovo corso, quello del Lirone (o Larione o Largione), che divenne il principale e che è quello attuale: una prova di ciò è che, mentre fino al 1000 i documenti parlano di *flumen Lario,* dal 1000 al 1140, parlano di *Padus Lario* e di *Padus Novus* in contrapposizione al *Padus Vetus* ed infine semplicemente di *Padus* (cfr. TORELLI, *Reg. Mant.* nn. 59, 125, 250, 251; Id., *Un comune cittadino cit,,.* I, pag. 99, nota 1; COLORNI, *op. cit.,* pag. 55, nota 1).

48 PLIN., *Nat. Hist.,* III, 16, 118. Per l'identificazione del *Gabellus* col Secchia, v. H. NISSEN, *Ital. Land., cit.,* II, pag. 264; WEISS, *RE,* VII. 419. Ricordo, però, che il Kiepert, nel suo atlante segna il *Gabellus* (sia pure in forma dubitativa) come un affluente di sinistra del Secchia stesso, avente il corso attuale (K. KIEPERT, *Atlas antiquus,* Berlin 1902, Tav. XXIII).

Po presso Stellata, dopo aver piegato a est poco sopra S. Possidonio [49].

A questo punto è possibile, tenendo presenti i risultati degli studi idrografici relativi alla zona, nonché i ritrovamenti archeologici e i miliari, tentare anche una ricostruzione del tracciato delle vie antiche che facevano capo ad *Hostilia.*

La via che da qui portava al Danubio era la via Claudia Augusta Padana aperta attraverso le Alpi da Druso, dopo la guerra vittoriosa sui Germani (15 a. C.) e portata poi a termine dal figlio, l'imperatore Claudio (46-47 d. C.). Il tratto della Claudia Augusta che ci interessa è quello a *Pado-Veronam* [50]. Sembra chiaro che sotto la semplice indicazione di *Padus* data dal cippo, appartenente a questa strada, trovato a Rablà [51], si celi il nome del vico che su di esso era posto e da cui, secondo gli itinerari antichi, doveva staccarsi la via, cioè il *vicus* di *Hostilia.* Un altro miliario trovato a S. Pietro in Cariano, a nord di Verona, dell'epoca dell'imperatore Costantino [52], reca la distanza di *VIIII milia passuum* da Verona e quella di *XXXX m. p. A. P.*, spiegabile anche qui come *a Pado,* in analogia col cippo di Rablà, e da intendersi perciò ancora *ab Hostilia,* come ritiene anche il Mommsen. Ad un controllo le distanze antiche corrispondono

49 L'epoca precisa in cui il fiume fu inalveato nel nuovo letto non è stata determinata con sicurezza: in un documento del 25 ottobre 1376 (cfr. U. RUBERTI, *Quistello nei secoli andati,* S. Benedetto Po 1899, doc. pag. 239) il nuovo tratto del fiume è ricordato col nome *Situla* o col nome *Padus vetus,* segno che l'inalveazione doveva essere avvenuta da poco tempo. Sul Secchia v.: LOMBARDINI, *op. cit.,* pag. 202 sgg., pag. 333 sgg.; PAGLIA, *op. cit.,* pag. 251 sg.; COLORNI, *op. cit.,* pag. 56.

50 Cfr. miliario di Rablà con la seguente epigrafe (*CIL,* VII, 8003): *Ti(berius) Claudius Caesar / Augustus Ger(manicus) / Pont(ifex) Max(umus) Trib (unicia) Pot(estate) VI / Co<n>s(ul) desig(natus) IIII imp(erator) XI P(ater) P(atriae) / vi<am> Claudiam Augustam / quam Drusus pater Alpibus / bello patefactis derexserat / munit a flumine Pado at / <f>lumen Danuvium per / <m>(ilia) p(assuum)....CC.*
Sulla via Claudia Augusta v.: FILIASI, *Delle strade romane... cit.,* pag. 56; Id., *Veneti primi... cit.,* II, pag. 259; K. MILLER, *Itineraria Romana,* Roma 1964, col. 270 e 279-280; B. BRESCIANI, *I miliari della via Claudia Augusta padana,* Atti e Mem. dell'Accad. di Agr., Sc. e Lett. di Verona, XXI (1942-43), pag. 104 sgg.; P. FRACCARO, *La via Claudia Augusta, Opuscola-scritti di topografia ed epigrafia,* Pavia 1957, pag. 229; N. ALFIERI, *op. cit.,* pag. 60.

51 V. nota prec.

52 *CIL,* VII, 8048.

a quelle odierne, cioè 14 km. da Verona e 60 da Ostiglia; e la distanza tra *Hostilia* e *Verona*, che indirettamente si ricava da questo miliario (XXXI m. p.) è confermata dalla *Tabula Peutingeriana* (XXXIII m. p.) e dall'*Itinerarium Antonini* (XXX m. p.) [53].

Questa strada fu costruita per facilitare l'accesso alle nuove province d'oltralpe, dopo la conquista dei Germani da parte di Druso. Era necessario perciò far partire la strada propria da *Hostilia*, che era l'unica testa di ponte sul Po tra la *Venetia* e l'*Aemilia*, alla cui arteria principale (la via Emilia) era collegata dalla *Hostilia-Mutina* [54].

Un punto sicuro della strada presso Ostiglia è il Tartaro poiché da Tacito [55] sappiamo che i Romani avevano costruito un ponte sul fiume, ponte su cui appunto doveva correre la strada. Dal Mantovani [56] poi sappiamo che nei pressi di Ponte Molino (sul Tartaro appunto), alla profondità di 3 metri dal livello di campagna si scoprirono ai suoi tempi (1880 circa) notevoli avanzi della Claudia Augusta, resti di cui oggi non resta traccia, essendo stati ricoperti. Questa testimonianza perciò ci assicura che anche anticamente la strada passava il Tartaro a Ponte Molino. Ma sappiamo anche che, nel 1930, l'ing. Carreri, compiendo lavori alla tenuta Core (4 km. a nord di Ostiglia e altrettanti a sud-ovest di Ponte Molino), trovò traccia di una strada romana 60 cm. sotto il piano di campagna [57]. Tale ritrovamento ci costringe ad ammettere la presenza di due strade uscenti da Ostiglia in direzione di Verona.

53 Altre pietre miliari appartenenti al tratto *Hostilia-Veronam* della Claudia Augusta sono: quella rinvenuta poco sopra Isola della Scala, priva di indicazione numerica, che secondo il Bresciani (*op. cit.*, pag. 111) era dedicata originariamente a Massenzio, il cui nome però, dopo la sconfitta subita ad opera di Costantino, fu scalpellato dal miliario, come da ogni altro manumento da lui eretto. Un'altra pietra miliare fu trovata a Scuderlando presso Castel d'Azzano (A. CIPOLLA, in *Not. Sc.* 1887, pag. 79) ma non si sa se appartenesse veramente alla Claudia Augusta o non, piuttosto, a una via Mantova-Verona, come crede il Pais (*Suppl. Ital.* 1067); su questa pietra il rinvenitore potè distinguere solo i seguenti segni: XXVI. Essi potrebbero indicare la distanza in miglia sia da Mantova che da Ostiglia. Un punto sicuro della strada è poi il piccolo paese chiamato Settimo che prese il nome dal trovarsi al VII miglio dopo Verona.

54 *It. Ant.* 282, 4-6.

55 TAC., *Hist.*, III, 14 (v. Appendice n. 4).

56 MANTOVANI, *op. cit.*, pag. 89.

57 Cfr. B. BRESCIANI, *op. cit.*, pag. 108 sg.

Il Bresciani [58], a questo proposito, suppone che la via passante per la tenuta Core fosse la Claudia Augusta originaria e quella passante per Ponte Molino fosse una variante tracciata da Teodorico nel VI sec. E una prova della esattezza di questa tesi è, secondo lo stesso studioso, il fatto che la *Tabula Peutingeriana* dà, per il tratto *Verona-Hostilia,* miglia XXXIII, anziché le XXX indicate dall'*Itinerarium Antonini,* riferendosi appunto non alla vecchia Claudia Augusta, ma a questa variante teodoriciana che risulta infatti più lunga della precedente. Ma che la *Tabula Peutingeriana* registri un tracciato altomedioevale è insostenibile, e inoltre una variante della Claudia Augusta trova maggiore giustificazione nell'ambito dell'impero romano in relazione alle esigenze militari del fronte del Norico. Tutt'al più si può supporre un restauro stradale del tronco che aveva conservato maggior efficienza nel V-VI sec. d. C. ad opera di Teodorico.

Il tracciato del tronco più breve della via Claudia potrebbe dunque essere il seguente: Ostiglia - Tenuta Core - Aia di Mezzo - Dosso di Pollo, trovando riscontro sul terreno, oltre che nel ritrovamento alla tenuta Core, anche in una strada rettilinea che va dal fiume Tartaro alla località « il Bosco » e che potrebbe ricalcare la strada antica. E' molto probabile che la via passasse quindi presso Gazzo Veronese, dove si sono avuti notevoli ritrovamenti archeologici d'epoca romana [59], per proseguire poi per Isola della Scala.

La variante cosiddetta « teodoriciana », invece, uscendo da Ostiglia con un rettifilo, proseguiva per la corte Cavriana dove se ne è trovata traccia [60] fino alla corte Agnella e di qui a Ponte Molino pove passava il Tartaro. E' questa senz'altro la strada per Verona di cui parlano, nel XV e XVI sec., Flavio Biondo e Fra Leandro Alberti [61] definendola ampia e rettilinea, ma rotta in più punti. Forse già nel VI sec. si presentava mal ridotta, e forse in gran parte ricoperta dall'acqua delle paludi (cfr. pag. 13).

58 Cfr. B. Bresciani, *op. cit.*, pag. 108 sg.

59 A Gazzo è stato trovato un frammento di lapide marmorea con la seguente epigrafe (*CIL*, VII, 3861): *P XXV*. Non sappiamo se il P debba essere integrato *P(edes)* o *P(assuum)*. Nel secondo caso si tratterebbe di un frammento di miliario e avremmo la prova che la via Claudia passava per Gazzo, che in effetti si trova a XXV miglia da Verona.

60 Cfr. L. Sissa, *Relaz. archeologica..., cit.*, pag. 372.

61 F. Biondo, *op. cit.*, pag. 375; L. Alberti, *op. cit.*, pag. 411.

La Claudia Augusta trovava continuazione oltre il Po in una via che, partendo dal luogo dove poi sorse Revere, si immetteva nella via Emilia a Modena. Le tappe di questa via, con le relative distanze, sono, secondo l'*Itinerarium Antonini* [62]:

Hostilia
XXV
Colicaria
XXV
Mutina
XXV
Bononia

Qui il tratto finale fa ormai parte della via Emilia. Ma è impossibile la ricostruzione topografica della strada *Hostilia-Mutina* dal momento che non si è riusciti ancora a identificare con sicurezza Colicaria [63]. Sembra tuttavia prevalere l'ipotesi che essa corrisponda a S. Possidonio perché qui si trovò una lapide (*CIL*, XII, 948) ritenuta dagli studiosi una colonna miliare della via *Mutina-Hostilia* e perché tale località si trova a 25 miglia da Modena [64]. Bisogna ricor-

62 *It. Ant.*, 282, 4-7.

63 Si pose la questione per primo il Cluverio il quale identificò Colicaria con Roncaglia, che si trovava presso Bastiglia. (F. CLUVERIO, *op. cit.*, pag. 281). Filiasi e Miller, invece, ritenevano fosse da porsi più o meno dove ora sorge Mirandola (G. FILIASI, *Delle strade romane... cit.*, pag. 35; K. MILLER, *op. cit.*, col. 279. Cavedoni e molti altri la identificarono con S. Possidonio: C. CAVEDONI, *Dell'antica via romana che da Modena metteva ad Ostiglia passando per Colicaria nelle vicinanze di Mirandola*, l'« Indicatore Modenese », Anno II, 1859, N. 7; MANTOVANI, *op. cit.*, pag. 377; G. TIRABOSCHI, *Diz. storico-topografico degli Stati Estensi*, Modena 1824, I, pag. 217; II, pag. 220 nota; T. MOMMSEN, *CIL*, XI, 948; H. HULSEN, *RE*, IV, *s. v.*

64 Questa via è documentata anche da un cippo miliare rinvenuto nel 1848 presso S. Martino in Carano, 2 km circa a ovest di Mirandola, la cui epigrafe (*CIL*, XIII, 6650) reca come indicazione numerica XVIIII (*m. p.*). Poichè questo paese non dista da S. Possidonio (=*Colicaria* a XXV *m. p.* da Modena) che un miglio o poco più, dovremmo avere, anzichè XVIIII *m. p.*, XXIII o XXIIII *m. p.* La difficoltà è stata risolta dal Cavedoni col supporre che il cippo non si trovasse più nel posto primitivo, ma vi sia stato trasportato in un secondo tempo, suffragando questa sua tesi col fatto che esso venne trovato a poca profondità dal livello di campagna, contrariamente agli altri reperti della stessa epoca (CAVEDONI, *op. cit.*, pp. 5-6).

dare che il totale delle miglia che separano Ostiglia da Modena non sono 50 come risulta sommando le cifre date dall'*Itinerarium Antonini* (XXV+XXV), ma circa 40. Perciò o si ritiene che il percorso della via, anziché in linea retta, procedesse per linee spezzate, facendo un ampio giro [65] o si deve ammettere che sia errata la fonte. La seconda ipotesi è la più probabile: l'amanuense sbagliò segnando tra *Colicaria* e *Hostilia* XXV invece di XV miglia [66].

Un'altra strada che partiva da Ostiglia è la *Hostilia-Mantua* segnata dalla *Tabula Peutingeriana* [67] con una distanza di XL miglia, e che continuava poi, dopo Mantova, fino a Cremona. Tale via fu certamente costruita poco dopo la Claudia Augusta, forse proprio al tempo di Claudio, ed ebbe lo scopo di effettuare il raccordo con la grande strada per Verona della via Cremona-Mantova.

Il Torelli [68] dice che in località Cardinala-Fossato fu rinvenuto un tratto di strada massicciata in direzione Ostiglia-Villimpenta. Si tratta della antica strada per Mantova? E' probabile.

Infatti, se accettiamo il tracciato Ostiglia-Villimpenta-Mantova i chilometri non sono più di 34, né di più sarebbero se la strada, che era una diramazione della Claudia, si fosse staccata da essa a Gazzo. E' impossibile d'altra parte ricostruire un tracciato di 59 km. corrispondenti alle XL miglia segnate dalla *Tab. Peut.* Il Miller [69], avendo notato tale incongruenza, segna tra Mantova e Ostiglia, anziché XL, XX *m. p.* E forse questo è il numero esatto da sostituire a quello probabilmente errato della *Tabula.*

Questa strada è senz'altro quella percorsa dai Vitelliani nella loro marcia da *Hostilia* a Cremona allorché lasciarono in fretta il campo per raggiungere il resto delle truppe che da Verona marciava su Cremona per la via Postumia [70].

65 A questo proposito cfr. AVERONE, *op. cit.*, pag. 216 sg.

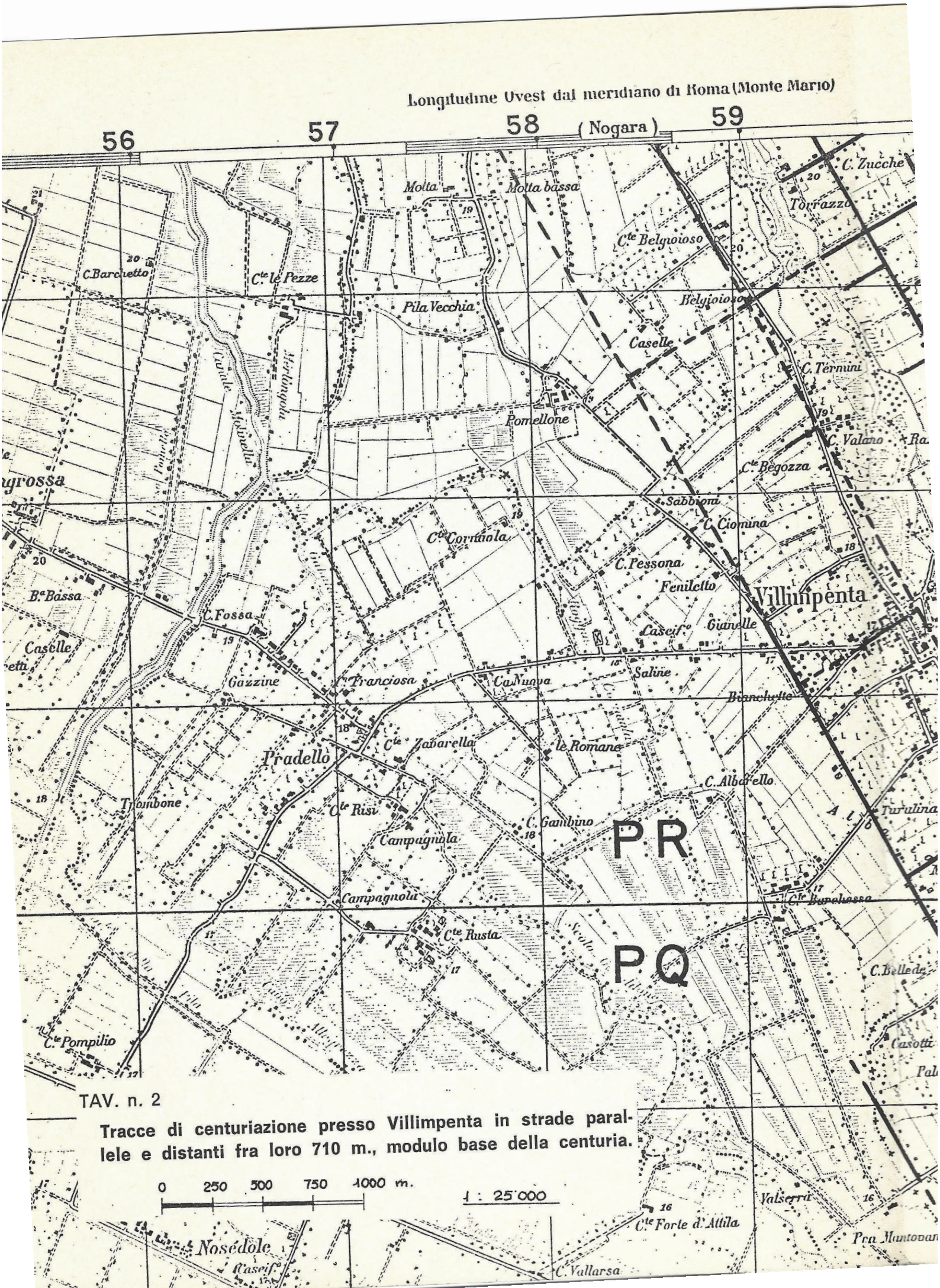
66 Ricordo qui che il Mansuelli riferisce i due cippi rinvenuti a Nonantola (*CIL*, XIII, 6651 e 6652) alla via *Mutina-Hostilia*, che egli ritiene passasse non lungi da Nonantola e fosse pressochè rettilinea. Cfr. G. A. MANSUELLI, *La rete stradale e i cippi milliari della regione ottava*, in « Atti e Mem. della R. Deputaz. di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna », VII, 1941-42, pag. 53; Id., *I Cisalpini*, Firenze 1962, pag. 150.

67 V. *Tab. Peut.* (ed. Miller) segm. IV.

68 P. TORELLI, *Un comune cittadino... cit.*, pag. 125 nota.

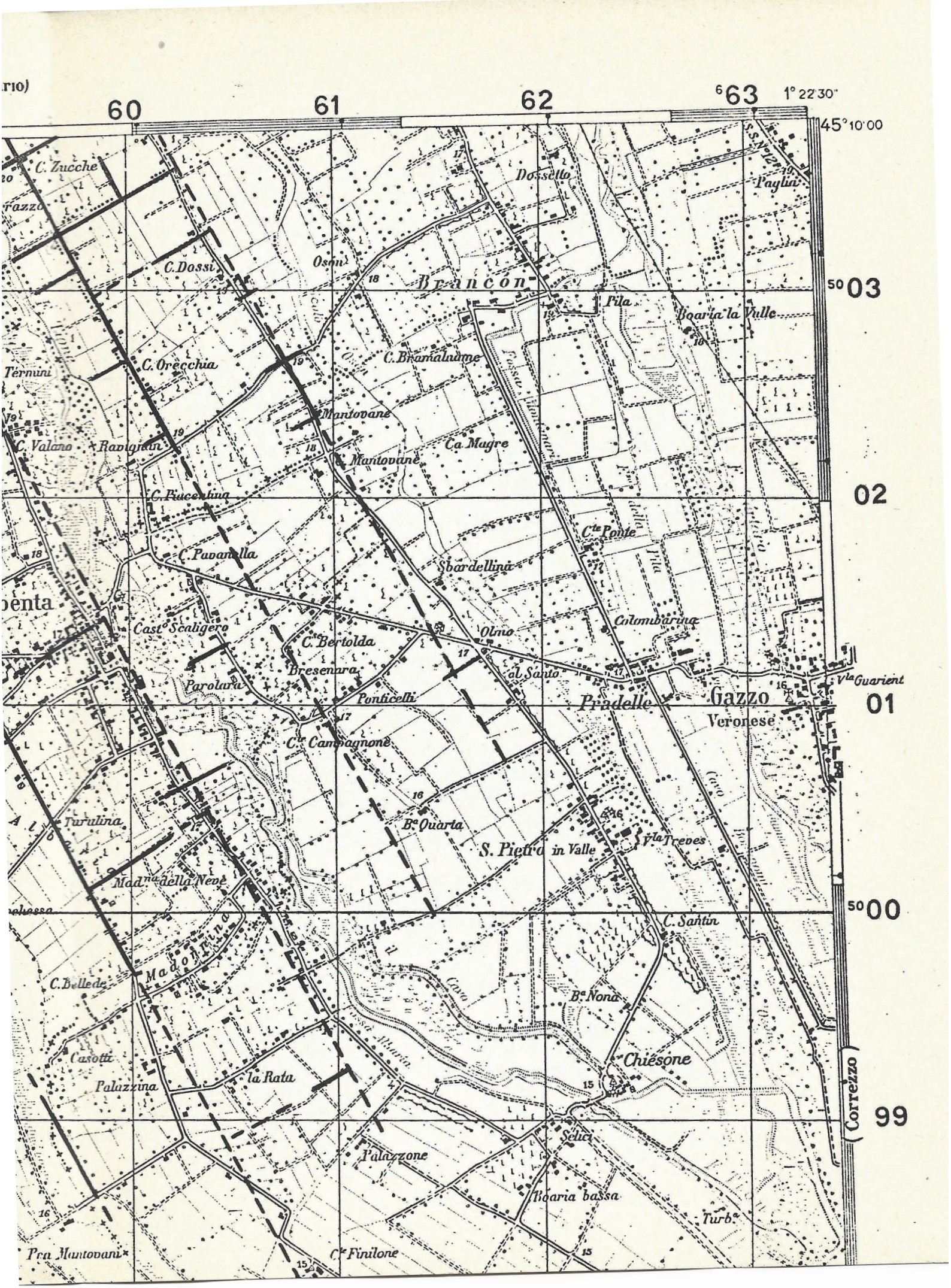
69 K. MILLER, *Itin. Rom... cit.*, pag. 279, fig. 81.

70 TAC., *Hist.*, III, 21.



TAV. n. 2

Tracce di centuriazione presso Villimpenta in strade parallele e distanti fra loro 710 m., modulo base della centuria.



60
61
62
63
1° 22'30"
45° 10'00
50 03
02
01
50 00
99
C. Zucche
Dossetto
Paglia
C. Dossi
Osón
Brancón
Pila
Boaria la Valle
C. Orecchia
C. Bramalnome
Termini
Mantovane
C. Valano
Ravignan
Ca Magre
C. Mantovane
C. Piacentina
Cte Ponte
C. Pavanella
Sbardellina
Colombarina
Castº Scaligero
C. Bertolda
Olmo
Bresenara
al Santo
Parolara
Ponticelli
Pradelle
Gazzo
Veronese
Vla Guarient
Cte Campagnone
Turulina
Bª Quarta
S. Pietro in Valle
Vla Treves
Madna della Neve
C. Santin
Madonnina
C. Bellede
Bª Nona
Casotti
Chiesone
Palazzina
la Rata
Selici
Palazzone
Boaria bassa
Turbª
Pra Mantovani
Cte Finilone
Correzzo

Hostilia era poi collegata attraverso una via *per Padum* (via fluviale, dunque) a Ravenna: *Ab Hostilia per Padum* [71]. Molto probabilmente già dal I sec. Ostiglia era porto fluviale in cui era possibile effettuare il cambio dei rematori che scendevano da Cremona e da Piacenza, oppure fornire imbarcazioni a chi scendeva da Verona lungo la Claudia Augusta e intendeva recarsi a Ravenna per via fluviale, viaggio che doveva risultare certamente più comodo e più veloce [72].

La *Tabula Peutingeriana,* però, segna anche una linea rossa che fiancheggia strettamente il Po fino al mare, la quale rappresenta la via terrestre. Tale via doveva coincidere nel primo tratto con l'attuale via Ostiglia-Correggioli-Melara, poiché, fino ad un secolo fa, essa era detta Via Pagana [73], nome con cui venivano a volte indicate le strade romane nel Medio Evo [74]. Si deve ritenere che la via per Ravenna, partendo da Ostiglia fiancheggiasse il Po fino ad incontrare la via che, secondo l'*Intinerarium Antonini,* da Bologna portava ad Este [75].

Alcuni ritengono che Ostiglia fosse collegata con una strada anche con Adria [76], strada che, non menzionata dagli itinerari antichi o da altre fonti, pare sia attestata invece da ritrovamenti archeologici. Infatti resti di selciato stradale romano sono stati trovati presso Gavello (a ovest di Adria) e in altre località vicine [77], da cui si ricava che la strada doveva passare per Gavello. Per il

71 V. *Tab. Peut.,* segm. IV.

72 V. sopra, nota 23. E' noto che le imbarcazioni raggiungevano Ravenna dal Po grazie alla Fossa Augusta (PLIN., *Nat. hist.,* III, 119).

73 Cfr. MANTOVANI, *op. cit.,* pag. 89; F. BORGATTI, *L'agro ferrarese nell'età romana* in « Atti e Mem. della Deputaz. Ferrarese di St. Patria », XVII, 1906, pag. 29.

74 OLIVIERI, *Topon. Ven. cit.,* pag. 85; cfr. FRACCARO, *op. cit.,* pag. 205.

75 *It. Ant.,* 281. Cfr. BORGATTI, *op. cit.,* pag. 29 sgg. Della via Ravenna-Ostiglia pare parli Tacito (*Hist.,* III, 40: v. Appendice n. 6) là dove dice che l'esercito di Valente, che veniva da Roma per portare aiuto ai vitelliani, preferì lasciare Ravenna, dopo il tradimento di Lucio Basso, e andare a Ostiglia e Cremona *per occultos tramites,* cioè, probabilmente, per una via poco frequentata, anziché per una molto battuta.

76 MANTOVANI, *op. cit.,* pp. 375-376; DE VIT, *op. cit.,* pag. 101; MANSUELLI, *La rete stradale... cit.,* v. mappa acclusa al testo.

77 Cfr. A. MODENA in *Not. Sc.* 1878, pag. 114 sgg.

tratto rimanente ci viene in aiuto la toponomastica in base alla quale il De Vit [78] dà questo tracciato: Gavello-Pontecchio-Arquà-Fratta[79]-Trecenta-Ceneselli-Massa-Ostiglia. Si può supporre che la via Ostiglia-Adria coincidesse per un tratto (forse da Ostiglia fino a Ceneselli) con la via per Ravenna fiancheggiante il Po.

Comunque per capire il valore dei collegamenti di Ostiglia bisogna considerare soprattutto la navigazione interna che, specialmente con le zone viciniori, prevaleva sulla rete stradale.

3 - Il *vicus* di *Hostilia* doveva avere una estensione molto esigua: in base ai reperti archeologici e a un esame della pianta del paese si può credere che andasse dalla riva del Po alla attuale via Miglioretti e via Gnocchi Viani. Lungo questa nel Medio Evo correva la cinta delle mura di *Hostilia* castello, come la chiama Flavio Biondo [80], delle quali oggi è rimasta in piedi una sola torre. La Fossetta di Ostiglia, che fino al secolo scorso metteva in Po alla Chiavica e che è stata poi colmata, nel 1700 delimitava in parte questa area (a est), ed è molto probabile che, quando ancora esisteva il castello, cioé fino al sec. XV, la fossa lo cingesse tutto quanto. A est fuori della cinta urbana, a ridosso del fiume, doveva estendersi poi la necropoli e, più tardi, una chiesa paleocristiana (v. Tav. n. 3).

Molti di questi dati si ricavano dai ritrovamenti archeologici, per la verità non molto abbondanti e tutti fortuiti, di cui ci danno notizia alcuni studiosi del secolo scorso [81]. Molti di questi reperti sono andati perduti, altri, invece, passati al Museo di Mantova, sono attualmente di difficile identificazione. Quando saranno compiuti i lavori di catalogazione e riordino, in corso in tale museo [82], si potranno probabilmente avere nuovi elementi di giudizio. Per ora ci si limita qui a registrare i dati pubblicati, avvertendo che spesso si tratta di notizie del secolo scorso che non si sono potute controllare e perciò vengono riportate integralmente a puro titolo indicativo. Solo per le epigrafi si potrà dire qualcosa di più,

78 De Vit, *op. cit.*, pag. 101.

79 Questi nomi sembrano accennare: ad un ponte il primo (*Ponticulus*, sul Tartaro) e a caratteristiche della strada stessa gli altri (*arquata* e *fracta*). Cfr. Olivieri, *Top. ven. cit.*, pp. 136, 121, 130.

80 Biondo, *op. cit.*, pag. 375.

81 Cfr. Sissa, *Relaz. archeol... cit.*, pp. 327 sgg. e 338 sgg.; Mantovani, *op. cit.*, pp. 77-91; Id. in *Not. Sc.* 1884, pag. 289 sgg. e 1881 pag. 82.

82 A cura della dott.ssa A.M. Tamassia, della Sovrintendenza alle Antichità.

giacché sono pubblicate sul *CIL* e quasi tutte si sono potute controllare sugli originali. Ma esse, o per lo meno quelle rinvenute nelle strette vicinanze di Ostiglia, sono poche e tutte funerarie.

Di una trovata in Ostiglia (dove precisamente non sappiamo) ci dà notizia per primo Ciriaco d'Ancona che la scoprì nel 1443 (*CIL*, V, 3721):

Quintia [H]euresi[s] / Aeliai Q(uinti) l(ibertae) Myrsine f(iliae).

L'elemento più interessante in essa è offerto dai *cognomina* delle due liberte, madre e figlia, i quali attestano una indubbia origine greca od orientale.

Anche di un'altra epigrafe ostigliese ci dà per primo notizia lo stesso Ciriaco che la vide nel 1443 infissa nelle pareti di S. Lorenzo a Po [83]. L'epigrafe si presenta oggi ricomposta da quattro pezzi (*CIL*, V, 3758):

V(iva) f(ecit) / Statia (mulieris) l(iberta) Frequens / sibi et / Statiae M(arci) l(ibertae) Icone / [mat]ri / [M(arco) Statio M(arci)] l(iberto) Phelleti / M(arco) St[atio M(arci) l(iberto)] Modesto / frat[ri]bus / et M(arco) S[t]atio / Verecundo / conl[i]bert(o) [84].

Anche per questa si può dire che la madre *Icone* doveva essere in origine una schiava greca od orientale venuta poi in possesso della *gens Statia,* un membro della quale l'affrancò.

Altra epigrafe che in origine doveva essere ad Ostiglia è la seguente (*CIL*, V, 2388) [85]:

D(is) M(anibus) / M(arcus) Phillius / Apuleius / Crescens / vet-

83 Chiesa di cui oggi restano soltanto le rovine essendo stata distrutta da un incendio o a causa di una rotta del Po nel 1628 (cfr. CAIOLA, *op. cit.*, pag. 25). La lapide, dopo la distruzione della chiesa, fu portata a Mantova dove venne in possesso di Marcello Donati che la collocò nel suo giardino. Morto il Donati, la lapide fu miseramente infranta ed un frammento finì nell'atrio del Palazzo Ducale, mentre gli altri restarono abbandonati in un angolo della casa Donati, da dove poi finalmente vennero portati al Museo e riuniti al primo frammento (n. inventario 12161).

84 Un dubbio lascia la lettura *Phelleti* le cui due prime lettere non si leggono distintamente nella lapide. Qui si accetta la lezione del *CIL*, che risale al Ligorio.

85 Frizzi (*op. cit.*, vol. I, pag. 284 n. 25) pubblicò verso la metà dell' '800 questa epigrafe affermando che essa si trovava un secolo prima, cioè al tempo di Ligorio che ne dà notizia, nella chiesa di S. Bartolomeo fuori di Ferrara, ma che Pellegrino Prisciani, vissuto nel XV sec., ci ha tramandato la medesima

(eranus) ex coh(orte) / XII Urb(ana) T(iti) [f(ilius)] / Vettia / Verec(unda) con(iux) / M(arcus) Apuleius / Felix lib(ertus) et / heres / poni curav(it).

Il Mommsen ritiene che alle righe 2-3 vi sia una dittografia e si debba leggere semplicemente: *M(arcus) Apuleius / Crescens.* È comunque un po' fuori del comune che per questo ex pretoriano l'affiliazione sia posta dopo l'indicazione della coorte cui aveva appartenuto.

Presso Ostiglia fu trovata nel marzo del 1881 una lapide con la seguente epigrafe (*CIL*, XI, 951):

C(aio) Valerio C(ai) f(ilio) Prisco et / Coranae (mulieris) l(ibertae) fideli uxsori et / L(ucio) C(aio) Valeris filis / et Coranae (mulieris) l(ibertae) Fuscae [86].

Questa lapide, alta in origine m 1,30 e larga m 0,65 [87], si presenta oggi [88] della medesima larghezza, ma ridotta in altezza a cm 38. La base reca i segni del taglio, perciò originariamente la scritta doveva trovarsi nella parte superiore della stele.

La *gens Valeria* è ricordata da altre epigrafi a Mantova [89], tuttavia da ciò non si può dedurre la appartenenza di Ostiglia al territorio mantovano poiché essa era molto diffusa [90].

In genere si può dire che tutte queste sono epigrafi funerarie [91]

iscrizione come appartenente ad un frammento di colonna quadrata che serviva da sostegno alla mensa dell'altare di S. Lorenzo di Ostiglia. Da Ostiglia dunque essa dovette essere trasportata a Ferrara.

86 V. anche *Not. Sc.* 1881, pag. 82.

87 Secondo la testimonianza di Mantovani (*Not. Sc.* 1881, pag. 82) e del *CIL*, XI, 951.

88 Museo di Palazzo Ducale a Mantova, n. inv. 12169.

89 Sono reperibili in *CIL*, VI, 2379 b, II, 40 e *AE*, 1925, n. 19 due epigrafi rinvenute a Roma, in cui si ricordano due pretoriani mantovani: *C(aius) Valerius Iustus Mantua* e *Valerius L(ucii) f(ilius) Sab(atina) / Peregrinus Mantua / militavit in coh(orte) XII / annis XVI.* Cfr. A. M. Tamassia, *Cittadini romani... cit.*, pp. 70-71. V. anche: *CIL*, V, 4048 e 4054 b, epigrafi rinvenute l'una a Medole e l'altra a Montichiari.

90 Cfr. A.M. Tamassia, *Cittadini mantovani... cit.*, pag. 86.

91 Un'altra epigrafe, forse ostigliese, non è riportata nel *CIL* perchè le notizie attorno ad essa sono piuttosto vaghe. Il Labus (*Il museo della R. Accad. di Mantova*, Mantova 1837, III, 346), dice d'averla letta in Muratori: *Avonius Aevius / fideli l(iberto) Maximulario / in f(ronte) p(edes) XVI in a(gro) p(edes) XX.*

di un tipo piuttosto comune e che non offrono elementi di particolare interesse. Anche per la datazione se ne deduce che per la presenza costante del *cognomen* e della filiazione (oppure del nome del patrono) sembrano tutte del I-II sec. d.C. [92]. Semmai un po' più antica è l'epigrafe posta da *Quintia Heuresis* in onore della figlia, poichè appare qui ancora la forma un po' arcaica della terminazione in *ai.* Invece il *titulus* dedicato a *M. Apuleius Crescens,* per la dedica ai Mani in forma abbreviata, deve essere almeno della seconda metà del I sec. d.C. mentre per l'enunciazione dei nomi può anche scendere a tutto il II secolo [93]. Piuttosto è da notare come in nessun caso sia ricordata la tribù e la patria di origine. Così il riferimento di questi antichi documenti ad Ostiglia è basato solo sul luogo di ritrovamento.

Molti resti d'epoca romana furon rinvenuti presso lo sbocco in Po della Fossetta d'Ostiglia. Qui nel 1852 si trovarono [94] 14 grandi anfore di varia altezza le quali contenevano monete e lucerne di terracotta, alcune con il graffito di fabbrica: *mi / is* in una, *Diochares hos* in un'altra [95]. Altri frammenti di anfore recano queste iscrizioni: *Felix Anton(inus)* e *Copon.*

Delle lucerne, una, con testina di putto in rilievo, recava il bollo *Strobili / F* e un'altra, con una cicogna su disco, ha il bollo *Petroni / C,* un'altra il bollo *L D P* [96]. Si rinvennero anche molte altre lucerne non graffite fra cui una con delfino in alto e una gorgone in basso, ampolle fittili e, infine, tre piramidette fittili tronche [97].

Sempre presso lo sbocco in Po della Fossa di Ostiglia vennero in luce nel secolo scorso mattoni che componevano una gradinata scendente sotto il fiume [98].

Presso l'argine del Po fra la Chiavica e la rampa provinciale che porta all'argine nel 1880 si trovarono, durante la demolizione di

92 Cfr. A. DEGRASSI, *L'epigrafia latina in Italia nell'ultimo ventennio e i criteri del nuovo insegnamento, Scritti vari di antichità,* Roma 1962, vol. I, pag. 658 sg.

93 V. nota prec.

94 Cfr. MANTOVANI, *op. cit.,* pag. 78; Id. in *Not. Sc.* 1884 pag. 292.

95 *hos* che « si sarebbe tentati di leggere *hos(tiliesis)...* » (MANTOVANI, *op. cit.,* pag. 78). Marchio uguale in una lucerna rinvenuta ad Adria (*CIL,* V, 8110, 76).

96 *CIL,* V. 8114, 35.

97 *Bull. Inst. Corr. Arch.,* 1876, pag. 134.

98 Cfr. MANTOVANI, *op. cit.,* pag. 78.

alcune case, numerosi resti d'epoca romana [99]; un selciato in mattoni largo cm. 30 facente parte, secondo il Mantovani [100], di un acquedotto (?) di cui fu possibile misurare solo una lunghezza di 8 m. Parallelo a questo se ne scoprì un altro simile per forma materiale e dimensioni. Fra i due pavimenti vi erano frammenti di urne cinerarie, due anfore, un altro pezzo di selciato e una moneta di bronzo di Traiano. Negli stessi scavi si rinvennero: due lucerne fittili di cui una col bollo *Fortis*, l'altra con la forma a « padiglione conico » [101]; pezzo di tegolone con bollo *Pansiana* [102], uno con bollo *Aprilis* e un altro con le lettere *irr* [103]. Si trovarono poi molti altri frammenti d'urne, anfore, tegole, mattoni, resti di un pozzo di 90 cm di diametro e resti di muratura a 4 metri di profondità, tra cui un muro isolato alto m 2,50 e dello spessore di 2 m, molti frammenti in vetro, in marmo e in terracotta, verniciati o no, un'olla fittile nerastra, guasta inferiormente e superiormente ornata di linee ondulate graffite, monete d'età imperiale (bronzi di Claudio, Vespasiano, Adriano, Costantino) [104].

Durante gli scavi fra la Chiavica e la rampa della strada provinciale che porta all'argine vennero in luce anche tre tombe romane, di cui una con corredo di bronzi [105] ed inoltre due frammenti di epigrafi marmoree: *...oris / umae* su un cippo spezzato e *V.B.L.* su un pezzo informe [106]. Si trovarono poi altri frammenti e piccoli oggetti: tre frammenti di fibula, piede ornamentale a zampa leonina, cucchiaio, ago crinale, manico di coltellino di ferro rivestito d'osso a forma di testa umana, lucerne, frammenti vitrei di tazze, ossa umane, monete di bronzo [107].

Molti ritrovamenti d'epoca romana si fecero anche nell'alveo del Po nei tempi di magra. Nel 1817 si trovarono urne cinerarie

99 *Not. Sc.*, 1884, pag. 289.

100 V. nota prec.

101 *Not. Sc.*, 1884, pag. 290.

102 *Not. Sc.*, 1884, pag. 290; una marca simile fu letta su un frammento di urna fittile alla Mazzagatta (5 km. a nord-ovest di Ostiglia), cfr. MANTOVANI. *Il terr. serm... cit.*, pag. 89.

103 *Not. Sc.*, 1884, pag. 290 sg..

104 *Not. Sc.*, 1884, pag. 291.

105 Amuleto falliforme, fibula ad arco, placchetta triangolare, pendolo ornamentale.

106 *Not. Sc.*, 1884, pag. 292.

107 V. nota prec.

con i seguenti bolli: *L. Apuleius* [108], *Dam Ebidie* [109], *Eros C Epidi* [110], *ivni paten* [111], e infine *Celer Sari* [112]. Molti di questi reperti sono di carattere funerario (urne, tombe, frammenti di epigrafi) e ci inducono a supporre che in questa zona vi fosse una necropoli.

Di altri reperti ci dà notizia Mantovani [113] senza però precisare la località del rinvenimento. Così: « lungo la sponda del Po » fu trovata una piccola testa grottesca « col labbro inferiore molto sporgente », alta cm 4. Poi « in una campagna prossima al capoluogo » si trovò una statuetta di Giove Fulminatore, alta cm 11 [114].

Ancora il Mantovani [115] ricorda che durante i lavori effettuati nel 1880 sull'argine sinistro del Po fra la Chiavica e la rampa che porta all'argine, alla profondità di m 6,50, si trovò fra gli altri resti antichi, un muro di forma semicircolare con alle due estremità gli avanzi di un altro muro rettilineo « cosicchè poteva rassomigliare anche per le dimensioni all'abside di un tempio »; in più si trovarono elementi di mosaico a tessere bianche e nere, di cui un frammento con nodo gordiano. Si può supporre che qui sorgesse una chiesa la quale, per il tipo di mosaico, pare di età paleocristiana.

Nell'area di S. Lorenzo a Po fu trovata una grande « vasca » monolitica circolare, oggi conservata al Museo Civico di Mantova (n. inv. 12135) di m 1,89 di diametro e m 0,32 di altezza, recante la seguente epigrafe (*CIL*, V, 389a):

Alias Iovi sacrum

che non è certamente romana e nemmeno molto antica. Tale vasca, sul cui uso sono state fatte congetture poco convincenti [116], meriterebbe d'essere attentamente studiata.

4 - Passo ora a trattare dei ritrovamenti fatti nelle campagne in-

108 MANTOVANI, *Il terr. serm... cit.*, pag. 80.

109 *CIL*, V, 8112, 32.

110 *CIL*, V, 8112, 37; MANTOVANI, *op. cit.*, pag. 80: *Eros c epioi.*

111 *CIL*, V, 8112, 51; MANTOVANI, *op. cit.*, pag. 80: *vnpfan;* ZANCHI-BERTELLI, *op. cit.*, pag. 185: *vnpafn.*

112 *CIL*, V, 8112, 27.

113 MANTOVANI, *Il terr. sermidese cit.*, pag. 77.

114 V. nota prec.

115 In *Not. Sc.*, 1884, pag. 290.

116 Cfr. MANTOVANI, *op. cit.*, pag. 80 e ZANCHI-BERTELLI, *op. cit.*, pag. 14.





TAV. n. 3

Pianta settecentesca di Ostiglia in cui si nota:

a) la Fossetta che fino al secolo scorso metteva in Po alla Chiavica;

b) via Miglioretti-Gnocchi Viani che segue l'andamento delle mura medioevali di **Hostia** castello;

c) rittilinea via che, partendo dalla sponda del Po, esce dal paese in direzione di Verona: è l'antica via **Claudia Augusta.**

Zona A, B, C,: luoghi in cui si sono avuti ritrovamenti d'epoca romana:

Zona A: Chiesa di S. Lorenzo a Po in rovina;

Zona B: località Mola di Giove;

Zona C: area della necropoli.

torno ad Ostiglia precisando che la precaria situazione idrografica attorno ad Ostiglia impedì certo un regolare appoderamento. Tracce di centuriazione mi pare si possano individuare in una ristretta zona presso Villimpenta, in strade parallele e distanti fra loro circa 710 metri (v. Tav. n. 2) [117]. Eppure dal lavoro della terra gli abitanti dei dintorni dovevano trarre i mezzi di sostentamento, e che tali zone fossero abitate attestano i numerosi ritrovamenti a Serravalle, Poletto, Villimpenta, Ponte Molino, alla Mazzagatta, al Bastione San Michele. Di essi si dà qui un breve cenno allo scopo di completare il panorama storico-archeologico del territorio ostigliese (v. Tav. n. 4) [118].

A Serravalle, nel fondo Salata, si trovarono nel secolo scorso vari frammenti fittili, tra cui un fondo di tazza aretina con bollo *in planta pedis: Terti* [119].

Tra Ostiglia e Serravalle poi, sul confine tra i due comuni, a qualche centinaio di metri dalla strada provinciale per Mantova, ma in quale punto preciso non sappiamo, nell'agosto del 1963, si rinvennero frammenti di anfore e un pozzo [120].

Tra Governolo e Ostiglia si rinvenne una iscrizione con dedica a Giove (*CIL*, V, 3245):

I(ovi) O(ptimo) M(aximo) s(acrum)

A Poletto in comune di Sustinente si trovò un ripostiglio di seicento monete romane di varia epoca e qualità [121].

117 Di prossima pubblicazione presso l'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova è lo studio della dott.ssa Elena Mutti Ghisi *La centuriazione del territorio di Mantova*, che, però, trascura la zona ostigliese per la sua appartenenza, in epoca romana, all'agro veronese. Non conosco studi analoghi sul territorio veronese.

118 Tralascio la trattazione dei ritrovamenti d'età preistoriça che, per altro, furono abbastanza abbondanti in questa zona. Rimando per ciò a F. Zorzi, *Preistoria veronese, insediamenti e stirpi*, in « Verona e il suo territorio », Verona 1964, II, pag. 135; Id., *Continuità dell'insediamento umano nel veronese dal paleolitico alla romanità*, in «Cisalpina», I, Milano 1959, pag. 225 sgg.; *Fasti Arch.* X 1955 (1957) n. 2555; infine, *Riv. Sc. pre.* X (1955) pag. 152; XII (1956) pag. 276.

119 Mantovani, *op. cit.*, pag. 87.

120 Cfr. Gazzetta di Mantova, 2 agosto 1963, pag. 6.

121 Cfr. Sissa, *Relaz. arch... cit.*, pag. 338; C. D'Arco, *Relaz. intorno ai monumenti pervenuti al patrio museo di Mantova nel 1854-55*, Mantova 1856,

A Villimpenta si è trovata una piccola statuetta raffigurante Giove, alta cm 7 [122]. Nel vicino paese di S. Pietro si trovò un fondo di patera col bollo *Primi* e furono rinvenuti pavimenti fittili e molte tombe (quante non sappiamo), il che, pur nella genericità della notizia, ci fa pensare alla presenza di una necropoli [123]. In tutta la zona attorno a Villimpenta, d'altra parte, frammenti fittili affiorano durante l'aratura. In località Forte d'Attila, ad esempio, sono stati raccolti frammenti di tegoloni romani e di ceramica romana atipica [124]. Nella medesima località, nel 1934, fu rinvenuta una stanza sotterranea di circa m 3 x 2,5 entro la quale si trovarono tre grosse anfore romane contenenti monete di bronzo, pugnali, sciaboloni ricurvi dello spessore di 7-8 cm, materiale che andò poi tutto disperso [125].

Nella facciata della piccola chiesa di Chiesone sulla riva sinistra del Tione, a mezzo km da S. Pietro in Valle, si trovano oggi murati molti mattoni e frammenti marmorei d'età romana e, inoltre, la seguente epigrafe (*CIL*, V, 3412):

M(arcus) Muciu(s) / Pob(lilia) Maxim(us) / Decurio / Veronien-(sis) / Mucia P(ublii) f(ilia) I(...) / VVI.

La lapide ricorda un decurione veronese della tribù *Publilia*, tribù sotto la quale fu iscritta Verona nel 49 a.C. È databile anch'essa, come quelle di Ostiglia, al I-II sec. d.C.

In località Gazzina, poco distante dal Tartaro, a sud-est di Ponte Molino, nel 1852 si trovò un mattone con il bollo:

Vec.liai lib.r [126]

Anche nello scavo all'imbocco della Fossetta di Ostiglia in Po, nel 1851, era stato trovato un frammento di mattone con una scritta simile: [*v*]*ecliai li.* Sono certamente provenienti entrambi dalla stessa fornace, che poteva essere nella zona [127].

pp. 30-31; MANTOVANI, *op. cit.*, pag. 78; T. PAVIANI, *Il Sustinentese nella Cispadana*, Revere 1892, pag. 229 sgg.

122 MANTOVANI, *op. cit.*, pag. 78; v. anche pag. 551.

123 V. nota prec.

124 Cfr. Gazzetta di Mantova, 9 novembre 1963 (B. ROCCHI).

125 Cfr. Gazzetta di Mantova, 7 gennaio 1966 (ROCCHI).

126 Cfr. SISSA, *Relaz. arch... cit.*, pag. 329; il *CIL* ricorda bolli simili conservati nei musei di Verona e Rovigo.

127 Un bollo analogo si lesse su un embrice trovato a Erbè, nel Veronese: *Veclia*, v. *Not. Sc.* 1881, pag. 205.

Alla Mazzagatta (6 km a nord di Ostiglia) si trovò nel 1776 un frammento di tegolone romano bollato (CIL,V,8113,7):

L Mun / Primi

Sempre alla Mazzagatta si trovò un frammento di mattone col bollo: *Pansiana* [128].

Nel marzo 1855, presso il Bastione S. Michele, allargandosi un canale, si scoperse un peso fittile da telaio piramidale con la seguente iscrizione sulla faccia anteriore, in rozzi caratteri latini scritti da destra a sinistra [129]: *Sex p / api / c fo / m.*

5 - Infine, parlando di Ostiglia, non si può fare a meno di ac-

128 Cfr. MANTOVANI, *op. cit.*, pag. 89.

129 Cfr. SISSA, *op. cit.*, pag. 329.
In questa breve rassegna dei reperti archeologici della zona ostigliese non si può fare a meno di accennare ai molti reperti romani di Gazzo Veronese, un'area archeologica così ricca che testimonia sicuramente la esistenza di un *vicus* romano. Innanzi tutto ricordo le epigrafi funerarie di *Firma* (*CIL*, V, 3613) e di *L Lannus* (*CIL*, V, 3655) del I-II sec. d.C., un frammento di miliario (*CIL*, V, 3681) (cui ho già accennato sopra, nota 59, altre iscrizioni non funerarie, nonché tombe, con o senza arredo, e molti frammenti fittili, bronzei, marmorei. Gran parte di questo materiale è conservato nel museo parrocchiale o nel giardino della Chiesa e le epigrafi sono murate nella chiesa stessa. (Oltre al *CIL* qui cit. v. *Not. Sc.*, 1880, pag. 366, e, a Padova, la documentazione reperibile presso l'Archivio topografico della Sopr. alle Antich. delle Venezie).
I reperti trovati a Gazzo e negli immediati dintorni attestano la vitalità del centro nei primi secoli dell'impero e ciò si spiega soprattutto se si ammette che la via Claudia Augusta passasse proprio per Gazzo che veniva ad essere stazione intermedia fra stiglia e Verona (v. sopra pag. 17).
Ricordo ora un'epigrafe, oggi perduta, che nel 1559 il Bertazzolo (cfr. *Sopra il nuovo sostegno... cit.*, pag. 37) scoprì nel castello di Roncanova quasi distrutto. Essa, collocata poi nella torre del castello costruito dai Veronesi in Ostiglia, crollò con esso in Po (*CIL*, V. 389*): *Invictissimus atque gloriosissimus rex Theodoricus custos libertatis bono reipublicae natus gentium XVIII domitor victor et triumphator semper Augustus viam hostiliam olim a Q(uinto) C(aio) Host(ilio) S(enatus) P(opuli)q(ue) R(omani) iussu aquarum ex Benaco intra curiam Hostiliam et Arcem Novam confluentium ad Eridanum diversione caeptam exinde tam quam impossibilem forte praetermissam crebris pontibus maximisque aggeribus ac tribus castris munitam usui publico et securitati exercituum admirabili favente Deo Optimo Maximo extruxit.* Ma la autenticità di questa epigrafe fu negata dal Filiasi nel 1792 (cfr. *Delle strade romane... cit.*, pag. 177) e più tardi dal Mommsen (cfr. *CIL*, V, 389*).

cennare alla questione, molto dibattuta, secondo la quale il *vicus* avrebbe dato i natali a Cornelio Nepote. Del problema si è occupato recentemente ed esaurientemente il Pighi[130], il quale lo ha risolto dimostrando, sulla base delle fonti e della geografia antica, l'origine ostigliese del retore latino.

Le principali fonti sono Plinio e Ausonio: l'uno [131] dice che Nepote era *Padi accola,* abitante presso il Po, l'altro [132] che era «Gallo», cioè nato nella Gallia Cisalpina. Le città il cui agro toccava il Po nel 100 circa a.C., quando cioè nacque Cornelio Nepote, erano Pavia, Cremona, Mantova, non ancora Verona — il cui territorio si estese sino al fiume verso il 49 a.C., quando cioè la città divenne municipio romano e comprese nel suo agro anche *Hostilia* (v. sopra (pag. 8) —, forse neppure Este e poi Adria.

C'è chi [133] sostiene essere *Ticinum* il luogo natale di Nepote, anche se sembra poco verosimile che Plinio non l'abbia esplicitamente citato, data la sua importanza. Il Pighi [134] respinge questa tesi basandosi sulla testimonianza di Plinio [135] il quale dice: « ...il tratto di mare tra l'Istria e il Po, per il volume d'acqua dolce che viene dalle due parti (dal Po e da un ramo del Danubio), sarebbe meno salato. Ciò è falso, benchè l'abbiano affermato parecchi, tra i quali anche Nepote, che pure abitava presso il Po ». Questo stupore di Plinio non si spiegherebbe se Nepote fosse nato tanto lontano dal mare, anzi la sua ignoranza sarebbe invece comprensibile. Per la stessa ragione si esclude Cremona. Sempre in base a questa testimonianza pliniana, inoltre, Pighi esclude anche Este e Adria che, al contrario, erano troppo vicine al mare perchè Nepote potesse ignorarne il grado di salinità e potesse credere che un ramo del Danubio vi portasse le sue acque.

Altri argomenti a favore di *Ticinum* sono stati confutati da Pighi. Plinio il Giovane [136] scrivendo a un certo Vibio Severo, con-

130 PIGHI, *op. cit.;* Id. in « Verona e il suo territorio », Verona, 1964, I, pp. 339-342.

131 PLIN., *Nat. hist.,* III, 127.

132 AUS., *Op.,* 23, 9.

133 Cfr. E. MALCOVATI, in « Atheneum », III, fasc. III, pp. 181-185; T. MOMMSEN, in « Hermes », III (1869) pag. 62; Id., *Gesamm. Schrift.,* IV (1906), pag. 396 sgg.

134 PIGHI, *Cornelio Nepote* in « Verona e il suo territorio » *cit.,* pag. 340.

135 PLIN., *Nat. hist.,* III, 127.

136 PLIN. SECUND., *Epist.,* 4, 28, I.

sidera suoi *municipes* Cornelio Nepote e Tito Cazio (*municipes tuorum Corneli Nepotis et Titi Cati).* Poichè poi Cicerone [137] nomina un *Catius Insuber* e secondo Tolomeo [138] le città degli Insubri sono Novara, Milano, Como e *Ticinum,* ne deriverebbe che Tito Cazio, insubre e anch'egli, quale concittadino di Nepote, *incola Padi,* non può che essere di *Ticinum* l'unica città insubre sul Po. Da ciò si ricaverebbe che anche Nepote era di *Ticinum.* A questa tesi Pighi [139] oppone le seguenti argomentazioni: il *Titus Catius* di Plinio e il *Catius* di Cicerone potrebbero non essere la stessa persona ed inoltre i codici pliniani più autorevoli, anzichè *Cati* hanno *Catili* o *Catilli,* altri *Atii* o *Ati; Ticinum* poi, secondo Plinio il Vecchio [140], anzichè dagli Insubri sarebbe stata fondata dai Liguri.

Per ciò che riguarda, invece, l'ipotesi che Nepote abbia avuto i natali a Mantova, il Pighi sostiene che ciò è molto improbabile perchè la conterraneità con Virgilio non sarebbe stata ignorata dalle fonti.

Non resta dunque che trarre le conclusioni accettando come luogo natale di Cornelio Nepote la zona di Ostiglia non ancora veronese. *Hostilia* nel 100 a.C. doveva essere solo un piccolo e poco noto villaggio, il che può spiegare il silenzio delle fonti.

C'è da ricordare, inoltre, che già dal XV sec. Cornelio Nepote è ritenuto veronese: infatti Scipione Maffei [141] dice che a sostenerlo fu Enea Silvio Piccolomini, il quale forse raccolse una tradizione locale molto antica [142].

Concludo così questo breve studio sulla Ostiglia romana, un *vicus* che, pur restando sempre un centro secondario ebbe, dal I sec. d.C. al VI, una discreta importanza derivante unicamente

137 CIC., *Epist.,* 15, 16, I.

138 PTOL., *Geogr.,* 3, I, 33.

139 PIGHI, *op. cit.,* pag. 340-341.

140 PLIN., *Nat. hist.,* III, 282.

141 MAFFEI, *op. cit.,* pag. 37.

142 Catullo (Carme I) dedica la sua opera poetica a Cornelio. Questa amicizia tra i due è una prova della loro conterraneità? Sulla questione trattata v. anche: B. BOLISANI, *Sul luogo natale di Cornelio Nepote,* « Atti e Mem. della Accad. di Sc., Lett. ed Arti in Padova », L (1933-34).

da ragioni topografiche: infatti prerogative idrografiche, itinerarie e difensive furono quelle dalle quali dipese la funzionalità di questo centro d'argine.

Desidero esprimere la mia riconoscenza al prof. Nereo Alfieri che mi ha guidato in questa ricerca e alla dott.ssa Anna Maria Tamassia che mi ha incoraggiato e aiutato con i suoi generosi consigli.

APPENDICE

FONTI LETTERARIE

1) PLINIO, *Nat. hist.*, 21, 12
Mirum est dignumque memoratu de alimentis quod comperi: Hostilia vicus Pado huius inquilini pabulo circa deficiente imponunt navibus alvos, noctibusque quina milia passuum contrario amne naves subvehunt; egressae luce apes pastaeque ad naves quotidie remeant; mutantes locum, donec pondere ipso pressis navibus, pleni alvi intelligantur, revectisque eximantur mella.

2) TACITO, *Hist.*, II, 100
Ita adcelerare legiones Cremonam, pars Hostiliam petere iussae...

3) TACITO, *Hist.*, III, 9
Mox Caecina inter Hostiliam, vicum Veronensium, et paludes Tartari fluminis castra permuniit, tutus loco, cum terga flumine, latera obiectu paludis tegerentur...

4) TACITO, *Hist.*, III, 14
...relictis castris, abrupto ponte Hostiliam rursus, inde Cremonam pergunt, ut legionibus primae Italicae et unietvicensimae Rapaci iungerentur...

5) TACITO, *Hist.*, III, 21
...sex Vitellianas legiones omnemque exercitum, qui Hostiliae egerat, eo ipso die triginta milia passuum emensum, comperta suorum clade in proelium accingi ac iam adfore.

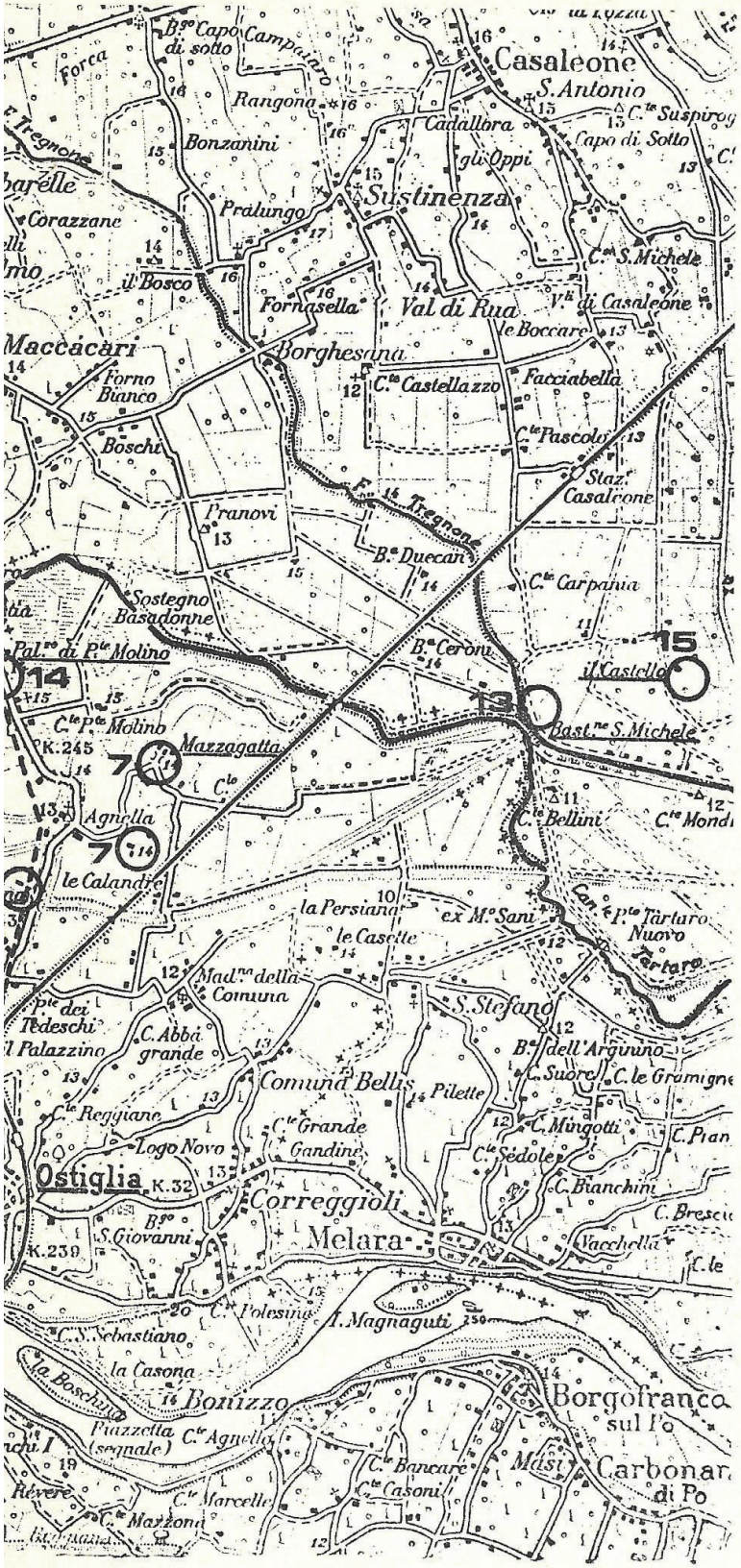
6) TACITO, *Hist.*, III, 40
Nec deerant qui monerent ut cum fidissimis per occultos tramites vitata Ravenna Hostiliam Cremonamve pergeret...

7) CASSIODORO, *Var.*, II, 31
Dromonariis. Theodoricus rex.
Publicis debent utilitatibus insudare, qui nomen dedere militiae... Et ideo Comiti Sacrarum largitionum nostra praecipit auctoritas, ut in Hostiliensi loco constitui debeatis, quatenus fiscali humanitate recreati, excursus eum veredarii per alveum Padi more solito faciatis: ut diviso labore equis publicis debeat subveniri...

8) *Ravennatis Anonymi cosmographia,* IV, 30
...Plumbia, quae confinatur ex praedicto territorio civitatis Staurinensis, item... Verona (quae et Beronia dicebatur), Betriaco Mantua Hostilia Foralieni.

9) *Guidonis Geographica,* 17
...ab inferiora sunt civitates Plumbea quae confinatur cum territorio praedictae civitatis Staurinensis, item... Cremona Ariolita Verona Bridiacum Mantua... Hostilia Forolia.


Sbarra Molinella
Ca Nuova
Pampuro
Fattolè di Mezzo
Motta
C.te Belgioioso
C. Zucche
C. Gazzuolo
C.te le Pezze
C. Dossi
Osón
Caselle
alla Chiesa
Paglia
Brancón
Campalano
le Pezzone
M.te Motta
Leva
C.te Bosello
Pomellone
C. Vegri
Villagrossa
C. Valano
C. Mantovane
B.a la Valle
S.S. dell'Abbazia
Villimpenta
C. Ciomina
C.te Ponte
Gazzo Veronese
Correz.
B.a Bassa
C. Fossa
C. Cambretta
Olmo
Contr.a Fresca
Roncanova
Corbolo
Saline
Pradello
C.te Cambretta
le Romane
C.te Risù
Bocche
Codalunga
Roncoferraro
C.te Barchessa
B.a Quarta
S. Pietro in Valle
il Bosco
C. Frassinara
C.te Rusta
C. Santin
Dosso di Pollo
Molinello
Palazzina
la Rata
Chiesone
C.te S. Casciano
C.te Cagiona
Palazzone
le Coazze
l'Aia di Mezzo
Ronchetrino
Nosedole
C.te Forte d'Attila
Pra Mantovani
C.te Finilone
Tabacchina
Meletta
Magaz.no Tabacco
Barchessa
Vallarsa
Pila di Poletto
Colombarola Rossa
C.te Palazzetto
Val Cornara
Turb.a
C. Pedizzole
Allegrezza
C. Albarello
C.te Cavallette
le Core
Casale
C.te Cavolle
B.a Cavallette
Poletto
Trentabiolche
B.a Cardinala
S. Antonio
Pelagallo
C.te Pavaiona
C. Soccorso
Castel Trivellino
C. Caldirolo
C.te Forn.a
Aia di Mezzo
Cardinala
Argnino Grande
Governolo
Casc.a Pelagalletto
il Casamento
Ca Bassetto
Belvedere
Zimella
B.a S. Leone
la Palazzina
Chiavicone
Mincio
Palazzone
C. Storline
C.te Mandrione
Ca Vecchia
Castella
Bugno
S. Romano
Borna
Bastia
Serravalle a Po
Sacchetta
Sustinente
Corte Torriana
Grola
C. Stufale
Brede
Mirasole
Casella
Revere
il Dosso
Mazzaloe
I. Rodi
C. Bosco
Libiola
I. Cirene
Sabbioncello
Giarone
Malalda
S. Siro
F. Po
Loghino
Fornace
Vetreria
S. Lucia
la Marchesa
C.te Carobbio
Ca dei Venti
Prada
Pioverolo
C. Dossioli
la Rotta
C.te Colombara
Quingentole
Pieve
le Teste
C.te Libioli
0 1 2 3 4 Km.
1 : 100'000



TAV. n. 4

Territorio di Ostiglia con indicazione della via Claudia Augusta nei suoi due tracciati, e dei principali reperti d'età romana.

1 = frammenti fittili
2 = pozzo
3 = monete
4 = statuetta raffigurante Giove
5 = tombe
6 = pavimenti fittili
7 = laterizi
8 = anfore
9 = iscrizioni funerarie
10 = frammento di miliario
11 = frammenti in bronzo
12 = iscrizioni non funerarie
13 = piramidetta tronca
14 = resti di strada romana
15 = resti di costruzioni generiche
16 = iscrizione falsa

------- tracciato stradale romano

centro urbano antico

ABBREVIAZIONI USATE
PER LE FONTI LETTERARIE E ITINERARIE

AGEN. URB., *De contr. agr.*	=	AGENIO URBICO, *De controversiis agrorum.*
AUS., *Op.*	=	AUSONIO, *Opera.*
CASSIOD., *Var.*	=	CASSIODORO, *Variarum libri XII.*
CIC., *Ad fam.*	=	CICERONE, *Epistulae ad familiares.*
FRONT., *De contr. agr.*	=	FRONTINO, *De controversiis agrorum.*
HYG., *De gener. contr.*	=	IGINO, *De generibus controersiae*
LUC., *Phars.*	=	LUCANO, *Pharsalia.*
MART., *Epigr.*	=	MARZIALE, *Epigrammata.*
PLIN., *Nat. hist.*	=	PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis historia.*
PLIN. SECUND., *Epist.*	=	PLINIO IL GIOVANE, *Epistulae.*
POLYB., *Hist.*	=	POLIBIO, *Historiae.*
PTOL., *Geogr.*	=	TOLOMEO, *Geographia.*
SID. APOLL., *Epist.*	=	SIDONIO APOLLINARE, *Epistulae.*
STRAB., *Geogr.*	=	STRABONE, *Geographia.*
TAC., *Hist.*	=	TACITO, *Historiae.*
VERG., *Georg.*	=	VIRGILIO, *Georgica.*
It. Ant.	=	*Itinerarium Antonini.*
Tab. Peut.	=	*Tabula peutingeriana.*

PRIODICI, RACCOLTE, COLLANE

AE	=	*L'Année Epigraphique,* Paris.
Atheneum	=	*Atheneum, Studi periodici di letteratura e storia,* Pavia.
Bull. Inst. Corr. Arch.	=	*Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica.*
CIL	=	*Corpus Inscriptionum Latinarum,* Berolini.
Fasti Arch.	=	*Fasti Archaeologici, Annual bulletin of classical archaeology,* Firenze.
Gesamm. Schrift.	=	*Gesammelte Schriften,* Berlin.
Hermes	=	*Hermes, Zeitschrift für Klassische Philologie,* Berlin.
Not. Sc.	=	*Notizie degli scavi di antichità,* Roma.
RE	=	*Pauly-Wissowa, Real Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft,* Stuttgart.
Riv. Sc. pre.	=	*Rivista di Scienze preistoriche,* Firenze.
Suppl. Ital.	=	*Corporis inscriptionum latinarum supplementa italica,* a cura di E. PAIS, Roma.

BIBLIOGRAFIA

Enciclopedie e manuali generali:

PAULY-WISSOWA, *R.E.*, s.v.: *Colicaria, Gabellus, Hostilia.*
T. MOMMSEN, CIL, V e XI.
Enciclopedia Italiana, s.v. Ostiglia.

Opere generali geografiche e topografico-storiche:

F. BIONDO, *Italia illustrata*, Basileae 1531.
L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Bologna 1550.
S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona 1732.
F. CLUVERIO, *Italia antiqua*, Lugduni Batavorum 1624.
H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, Berlin 1902.
K. MILLER, *Itineraria Romana*, Roma 1964.

Opere corografiche:

a) geografiche

P. PAGLIA, *Saggio di studi naturali sul territorio mantovano*, Mantova 1879.
R. PRACCHI, *Lombardia*, Torino 1960.

b) storiche:

L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medi Aevi*, T.I., col. 459, 461.
A. FRIZZI, *Storia di Ferrara*, Ferrara 1847, 2ª ed., vol. I.
G. FILIASI, *Veneti primi e secondi*, Venezia 1781, vol. I.
P. TORELLI, *Regesto mantovano*, Roma 1914.

c) storico-topografiche:

G. BERTAZZOLO, *Sopra il nuovo sostegno presso la chiusa di Governolo*, Mantova 1609.
B. BACCHINI, *Istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone*, Modena 1696.
G. TIRABOSCHI, *Dizionario storico-topografico degli Stati Estensi*, Modena 1824.
G. ROMANI, *Sull'antico corso dei fiumi Po, Oglio, Adda negli agri cremonese, parmigiano, casalesco e Basso Mantovano*, Milano 1828.
A. LITTA, *Sull'antico corso del fiume Po*, « Politecnico », III (1840).
E. LOMBARDINI, *Intorno al sistema idraulico del Po, ai principali cangiamenti che ha subito, ed alle più importanti opere eseguite o proposte pel suo regolamento*, Milano 1840.
F. A. BOCCHI, *Trattato geografico - economico comparativo per servire alla storia della antica Adria e del Polesine di Rovigo, in relazione a tutta la bassa vallata padana*, Adria 1880.

V. De Vit, *Adria e le sue antiche epigrafi,* Firenze 1888.
U. Ruberti, *Quistello nei secoli andati,* S. Benedetto Po 1899.
K. Kiepert, *Atlas antiquus,* Berlin 1902.
A. Averone, *Sull'antica idrografia veneta,* Mantova 1911.
P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola,* vol. I (Pubblicazioni della R. Accad. Virgil. di Mantova - Serie Miscellanea, VII) 1930.
A. Dal Zotto, *Vicus Andicus,* Mantova 1930.
F. De Chaurand, *Le variazioni del tronco medio del Po,* « L'Universo » 1932, I.
E. Bolisani, *Sul luogo natale di Cornelio Nepote,* « Atti e Mem. della R. Accad. di Sc., Let. ed Arti in Padova », L, 1933-34.
V. Colorni, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero,* Milano 1959.
G. A. Mansuelli, *L'età di Catullo* in « Catullo veronese », T. V, Prolegomeni, Verona 1961.
F. Sartori, *Verona romana,* « Verona e il suo territorio », Verona 1964.
G. Soranzo, *L'antico navigabile Po di Primaro nella vita economica e politica del delta padano,* Milano 1964.
S. Mazzarino, *Interpretazione della storia di Classe...* in « Atti del Convegno Internazionale di St. sulle Antichità di Classe », Ravena 1967.
A. M. Tamassia, *Note di protostoria mantovana - Rivalta e la valle del Mincio,* « Studi Etruschi », XXXV, 1967.
G. B. Pighi, *Cornelio Nepote,* in « Verona e il suo territorio », Ist. per gli St. Storici Veronesi, Verona 1964, I. Id. *Cornelio Nepote,* Ostiglia 1968.
B. Bolisani, *Sul luogo natale di Cornelio Nepote,* in « Atti e Mem. dell'Acc. di Sc., Lett. ed Arti in Padova », Padova 1933-34, L.

d) locali:

F. Cherubini, *Notizie storico-statistiche intorno a Ostiglia borgo del Mantovano,* Milano 1826.
A. Zanchi-Bertelli, *Storia di Ostiglia,* Mantova 1841.
E. Caiola, *Ostiglia nella storia,* Ostiglia 1951.

e) archeologiche:

Notizie degli Scavi 1881, pag. 82; 1884, pp. 289-292.
Bullettino dell'Istituto di Corrisp. Archeologica, 1876, pag. 135.
G. Labus, *Il museo della R. Accad. di Mantova,* Mantova 1837, III.
C. D'Arco, *Relaz. intorno ai monumenti pervenuti al patrio museo di Mantova nel 1854-55,* Mantova 1856.
L. Sissa, *Relaz. archeologica sopra Ostiglia e le sue valli,* « La Lucciola », 1856, nn. 40-42, pp. 327 sgg. e 338 sgg.
G. Mantovani, *Il territorio sermidese e limitrofi,* Bergamo 1886.
T. Paviani, *Il Sustinentese nella Cispadana,* Revere 1892.
F. Zorzi, *Continuità dell'insediamento umano nel veronese dal paleolitico alla romanità,* in « Cisalpina », I, Milano 1959.

F. ZORZI, *Preistoria veronese, insediamenti e stirpi,* in « Verona e il suo territorio », Istit, per gli St. Storici Veronesi, Verona 1964, II.

A. M. TAMASSIA, *Cittadini mantovani d'età romana,* « Atti e Mem. della Accad. Virgil. di Mantova », N.S. XXV, 1965.

(Manuale d'epigrafia) A. DEGRASSI, *L'epigrafia latina in Italia nell'ultimo ventennio e i criteri del nuovo insegnamento, Scritti vari d'antichità,* Roma, 1962, vol. I.

f) itinerarie:

G. FILIASI, *Delle strade romane che passavano anticamente pel Mantovano,* Guastalla 1792.

C. CAVEDONI, *Dell'antica via romana che da Modena metteva ad Ostiglia passando per Colicaria nelle vicinanze di Mirandola,* l'« Indicatore Modenese », anno II, 1859, n. 7.

F. BORGATTI, *L'agro ferrarese nell'età romana,* « Atti e Mem, della Deputaz. Ferrarese di St. Patria », XVII, 1906.

G. A. MANSUELLI, *La rete stradale e i cippi miliari della regione ottava,* « Atti e Mem. della R. Deputaz. di St. Patria per l'Emilia e la Romagna », VII, 1941-42.

G. A. MANSUELLI, *I Cisalpini,* Firenze 1962

B. BRESCIANI, *I miliari della via Claudia Augusta padana,* « Atti e Mem. dell'Accad. di Agric. Sc. e Lett. di Verona », XXI, 1942-43.

P. FRACCARO, *La via Claudia Augusta, Opuscola-scritti di topografia ed epigrafia,* Pavia 1957.

K. MILLER, *Itineraria Romana,* Roma 1964.

N. ALFIERI, *Le vie di comunicazione dell'Italia settentrionale, Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale, dalla repubblica alla tetrarchia,* Catalogo I, Bologna 1964.

g) toponomastiche:

D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda,* Milano 1961.

D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta,* Venezia 1961.

MARIO VAINI

PER UNA STORIA DELLA SOCIETA' MANTOVANA ALLA FINE DEL '700

LA PROPRIETA' FONDIARIA DEL MONASTERO DI S. BENEDETTO DI POLIRONE E LE VICENDE DEI « TERZAROLI »

Questa comunicazione (*) è costituita da alcuni paragrafi di un lavoro di più ampio respiro, che ha come oggetto la rilevazione statistica e la « lettura storica » del Catasto Teresiano, attuato per volontà dell'imperatrice Maria Teresa, di qui la sua denominazione, fra il 1772 e il 1785.

Tale « lettura storica » nasce dalla materia indagata, è imposta dalla materia stessa, in quanto alla fine del '700 non solo sono presenti cospicui enti economici d'antichissima origine, come il monastero di San Benedetto, ma questi appaiono intimamente legati alla vita delle località nelle quali sono situati, nonchè alla presenza di altre forme di proprietà (nobiliare, privata non nobile ecc.), al loro sviluppo economico, per cui è impossibile prescindere, in una valutazione dei risultati catastali, dallo studio delle loro vicende.

In tutta la zona da esso bagnata, il Po appare come il grande, indiscusso protagonista, come l'apportatore di ricchezza e di civiltà, ma anche di enormi distruzioni; come l'oggetto di conquista guerresca o pacifica, come l'elemento con il quale si sono incontrate e scontrate innumerevoli generazioni di mantovani.

Più di ogni altro ente ecclesiastico o laico, il monastero di San Benedetto di Polirone ha vissuto le vicende di questo grande fiume. La presenza dei benedettini nel Mantovano risale al periodo

(*) Pubblico con alcune modifiche il testo letto al II Congresso nazionale del Po (Mantova 9-10 ottobre 1971).

longobardo (VIII sec.), quando le terre dell'Alto Mantovano, dell'Altopiano e del Bassopiano erano comprese nella giurisdizione della diocesi bresciana [1].

L'abbazia di S. Giulia aveva avuto da Desiderio le terre di Cicognara [2] e ai tempi di Berta, figlia di Berengario I (inizi del '900) la sua influenza si estendeva anche sul monastero di S. Sisto di Piacenza, proprietario di Paludano (Palidano), Pegognaga e Villole [3]. L'altra abbazia bresciana — Leno — aveva ricevuto, sempre da Desiderio, S. Martino dell'Argine, Gazzuolo, Correggio Verde, cui Carlo Magno aggiungeva Pomponesco e la grande corte di Sabbioneta [4].

S. Sisto perderà le sue terre nell'XI secolo a favore del Canossa [5], i quali avevano avuto in precedenza l'isola di S. Benedetto

1 Sull'argomento cfr. F. APORTI, *Memorie di storia ecclesiastica cremonese,* Cremona, presso i tipografi f.lli Manini, 1845-37; L. LUCHINI, *Storia della civiltà diffusa dai benedettini nel Cremonese,* Casalmaggiore tip. G. Contini, 1898; P. GUERRINI, *Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla Diocesi di Brescia,* Milano-Bologna, Edit. Ancora, (Brescia, tip. Pavoniana), 1940, vol. III, pp. XII e sgg.: G.P. BOGNETTI, *La Brescia dei Goti e dei Longobardi,* in *Storia di Brescia,* Brescia 1962, vol. I pp. 431-510; C. VIOLANTE, *La chiesa bresciana nel M. E.,* in *Storia di Brescia,* cit., vol. I, pp. 1001 e sgg.

2 Passa ai Gonzaga nel '400. Cfr. Archivio di Stato Mantova, (A.S.M.), *Archivio Gonzaga,* b. 78; vedi anche A. PARAZZI, *Statuto di Cicognara e atto di giuramento del 1276,* Cremona, tip. della Provincia, già Rossi e Signori, 1896; dello stesso, *Origini e vicende di Viadana e suo distretto,* Viadana, N. Remagni ed. (Mantova, Mondovì), 1893-98, vol. I pp. 59-63. L'importanza economica di questa « corte » è stata sottolineata da P. DARMSTÄDTER, *Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont (568-1250),* Strassburg, Verlag von K.I. Trübner, 1896, pp. 301 e sgg. e in tempi più recenti da G. LUZZATTO, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo. Saggi di storia economica.* Introduzione di M. Berengo, Bari, Laterza, 1966, pp. 28-32 e Appendice III.

3 Cfr. *Diplomi (I) di Berengario* I a cura di L. SCHIAPPARELLI, Roma, 1903 « *Istituto storico italiano, Fonti per la storia d'Italia* »; il diploma in data 27 agosto 917, pp. 296-99. Sulle successive vicende, I. AFFO', *Istoria della città e ducato di Guastalla,* Guastalla, nella R.D. Stamp. di S. Costa e c., 1785-87, vol. I, pp. 55-71.

4 F.A. ZACCARIA, *Dell'antichissima badia di Leno,* Venezia, per P. Marcuzzi, 1767, p. 15; A. PARAZZI, *Origini e vicende di Viadana,* cit., ibidem.

5 I. AFFO', *Istoria della città e ducato di Guastalla,* cit., Appendice, pp. 323-24; P. GUERRINI, *Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani* cit.,

dai vescovi di Reggio e di Mantova, Gonzaga da Leno [6], che conserverà fino al Catasto Teresiano alcuni livelli a Carzaghetto di Canneto [7].

Questo giro di terre se da un lato conferma una continuità storica venuta meno solamente nel 1797 con i francesi, dall'altro sottolinea come le grandi donazioni canossiane al monastero di S. Benedetto non fossero altro che restituzioni di beni ecclesiastici quasi sempre usurpati.

Proprio da S. Benedetto s'irraggerà la seconda civiltà benedettina, più direttamente collegata con la storia ecclesiastica e sociale mantovana.

Iniziata nell'XI secolo e continuata per 150 anni, la sua espansione rappresenta un fenomeno di grande importanza, in cui si riflette la situazione spirituale e sociale del periodo.

Cessate le invasioni saracene e magiare, si verifica un ritorno alle campagne, dove si creano nuovi centri rurali con chiese e monasteri. Dislocati in luoghi solitari e spesso inospitali, successivamente bonificati, questi diventano altrettante cellule del mondo feudale, da cui derivano la gerarchia ed i modi d'essere [8].

Si guardi alle date: S. Benedetto in Polirone è fondato nel 1007, S. Andrea di Mantova nel '37, S. Maria di Felonica attorno al '53, S. Tommaso d'Acquanegra nel '55 e forse nello stesso periodo S. Maria della Geronda di Bozzolo. Agli inizi del secolo successivo sorge il Monastero di S. Giovanni delle Carrette nei pressi della

vol. III, pp. XVI e sgg. Su tutta la questione dei beni canossiani cfr. A. OVERMANN, *Gräfin Mathilde von Tuscien. Ihre Besitzungen. Geschichte ihres Gutes von 1115-1230 und ihre Regesten,* Innsbruck, Verlag der Wagnerschen Universitäts-Buchhandlung, 1895. Sull'origine della casata si veda ora: V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale Adalberto - Atto di Canossa, Tübingen,* M. Niemeyer Verlag, 1971 « *Bibliotek des deutschen historischen Instituts in Rom, Band* XXV ».

6 I documenti relativi a S. Benedetto sono riportati da B. BACCHINI, *Della istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone,* in Modena, per il Ceffoni e gli eredi del Pontiroli, 1696, pp. 3-15 dell'Appendice.

7 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse,* reg. 586; *Archivio Gonzaga,* bb. 14, 77. Gran parte delle terre passarono alla diocesi di Cremona. Cfr. L. ASTEGIANO, *Codice diplomatico cremonese,* 715-1334, Torino, f.lli Bocca, 1895-98.

8 G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia datte origini alla fine del M. E.,* Roma, ed. Paoline, 1961, pp. 408 e sgg.

città « in insula Cornu », mentre i monaci di S. Benedetto passano ad amministrare l'ospedale d'Ognissanti, fondato in Mantova da Matilde Canossa nel 1102 e già affidato ai confratelli di S. Andrea [9].

Nello spazio di un secolo i benedettini dall'attuale Oltrepo a Sinistra Secchia (S. Benedetto) penetrano nelle città (S. Andrea, Ognissanti e S. Giovanni), si spingono all'estremità orientale (S. Maria di Felonica) e risalgono ad ovest (S. Tommaso d'Acquanegra e S. Maria della Geronda di Bozzolo).

Le vicende di questi enti trovano un'esemplare illustrazione nella storia di S. Benedetto in Polirone [10]. Fondato da Tedaldo di Canossa attorno al 1007 sull'isola omonima, posta fra il Po e il Larione, ben presto estende i propri possedimenti a sud — Gonzaga e Palidano — ed ad est — Quistello —, allora alla destra del Po Vecchio. Arricchito considerevolmente dalla celebre Matilde, che

> « ... *donò palludi, selve, et pescagioni assai, le quali tutte erano dette ragioni, et dominio di Quistello, et di Gonzaga* ... » [11],

9 P. F. KEHR, *Regesta pontificum romanorum, Italia Pontificia,* Berolini, apud Weidmannos, 1906-25, vol. VI, pars I, pp. 354-55, vol. VII pars I pp. 313-54

10 B. LUCHINO, *Cronica della vera origine et attioni della (...) contessa Matilda e de' suoi antecessori, et discendenti, sin da Tedaldo primo fondatore del famoso monastero di San Benedetto Mantovano,* in Mantova, per F. Osanna, 1592; B. BACCHINI, *Dell'istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone,* cit.; R. BELLODI, *Il monastero di S. Benedetto in Polirone nella storia e nell'arte,* Mantova, Segna, 1905, oltre il già citato Kehr.

11 B. LUCHINO, *Cronica della vera origine,* cit., pag. 24. La « Cronica » del Luchino, assai importante per i precisi ragguagli di natura economica, non è un libro di devozione, ma di battaglia politica, che viene dato alle stampe all'indomani del processo intentato con esito vittorioso da monaci contro i « terzaroli ». Tutta l'esposizione è partigiana, in particolare non vengono messi nella giusta luce i diritti goduti da sempre dai coloni. Secondo M. Armellini, *Biblioteca benedictino-casinensis,* Assisii-Fulginei, 1731-35, vol. I, pp. 99-100, il Luchino entrato nell'ordine nel 1539, muore nel '99 dopo aver raggiunto il grado di abate di S. Benedetto. Su quest'ultimo particolare cfr. P. PUCCINELLIO, *Chronologia abbatum generalium Congregationis Unitatis S. Iustinae, Mediolani, typis.* P. Ramellati, 1647, p. 29.

nel 1111, quando l'imperatore Enrico IV confermava all'abate Alberico i beni del monastero, questi costituivano già un patrimonio assai ingente, dilatatosi verso l'Alto Mantovano — Medole —, la Sinistra Mincio — Marengo, Barbasso e Casale — e l'estremità orientale — isola di Revere — esteso territorio confinante ad ovest con Quistello ed appartenente quasi completamente al vescovado [12].

Nel 1200, mentre gli altri enti antichi sono già entrati in crisi ed i loro patrimoni disfatti, il monastero si rafforza [13]; nel '300 appare evidente una situazione di stagnazione [14].

Il Quattrocento è il secolo della « commenda », istituzione creata per togliere il regime monastico dalle mani di abati inetti o dilapidatori, scegliendo contemporaneamente un arbitro delle frequenti contese, che dilaniavano le comunità. Il più delle volte i commendatari erano però estranei per formazione e provenienza agli ambienti monastici e non celavano il proposito di arricchirsi a spese degli enti amministrati.

Per porre riparo a tale situazione, il nobile veneziano Ludovico Barbo nel 1409 iniziava dal monastero di S. Giustina di Padova la riforma dell'ordine benedettino e successivamente creava la Congregazione di S. Giustina dell'Osservanza, detta anche « De Unitate » (1419).

I conventi aderenti erano sottoposti ad un'autorità centrale, in modo da formare un corpo — di qui l'appellativo « De Unitate » —, mantenevano le proprie prerogative ed erano tutti uguali. L'autorità superiore era devoluta al capitolo generale annuale, che provedeva ad eleggere, con poteri superiori a quello degli abati, i visitatori, dai quali era a sua volta eletto il presidente del Congre-

12 B. LUCHINO, *Cronica della vera origine,* cit. pp. 27-28; P. TORELLI, Un *comune cittadino in territorio ad economia agricola,* Mantova, Tip. eredi Segna, poi Tip. Industriale, 1930-52, vol. I, pp. 17-23.

13 Sempre secondo il LUCHINO, *Cronica della vera origine* cit. p. 29 alla fine del '200 il monastero acquisisce terre nei due Bondeni, Arduino e Roncore, a Gonzaga e a Pegognaga.

14 Il silenzio osservato dal Luchino per tutto questo secolo ed anche per i primi decenni del successivo, sembrano confermare la situazione di crisi in cui si dibatte tutta l'economia dell'Europa occidentale. Su questo problema assai discusso, si veda ora R. ROMANO, *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento,* Torino, Einaudi, (off. graf. art. U. Panelli), 1971, pp. 11-34. Il saggio è già apparso in *Nuova Rivista Storica,* a. L (1966), fasc. V-VI, pp. 580-95.

gazione. Altre disposizioni riguardavano la revoca degli abati e soprattutto il regime interno dei conventi, che doveva rimanere fedele alla regola di S. Benedetto « in comune vivit, orat, laborat », eliminando, per quanto possibile, il contatto con il mondo esterno. La cura parrocchiale e la guida spirituale dei monasteri erano da evitarsi, mentre gli affari, ed in particolar modo gli acquisti, non dovevano essere trattati direttamente dai religiosi [15].

Tale riforma ebbe grandissima influenza sul monastero di S. Benedetto, entrato a far parte della Congregazione l'anno stesso della sua creazione per volere di fra' Guido Gonzaga, suo commendatario perpetuo, il quale rinunciava in tal modo a tutti i beni benedettini. Decisamente contrari si dichiaravano invece i monaci cluniacensi, che fino allora avevano diretto il monastero e si allontanavano quasi tutti, per cui fu necessario chiamare altri religiosi da S. Giustina [16].

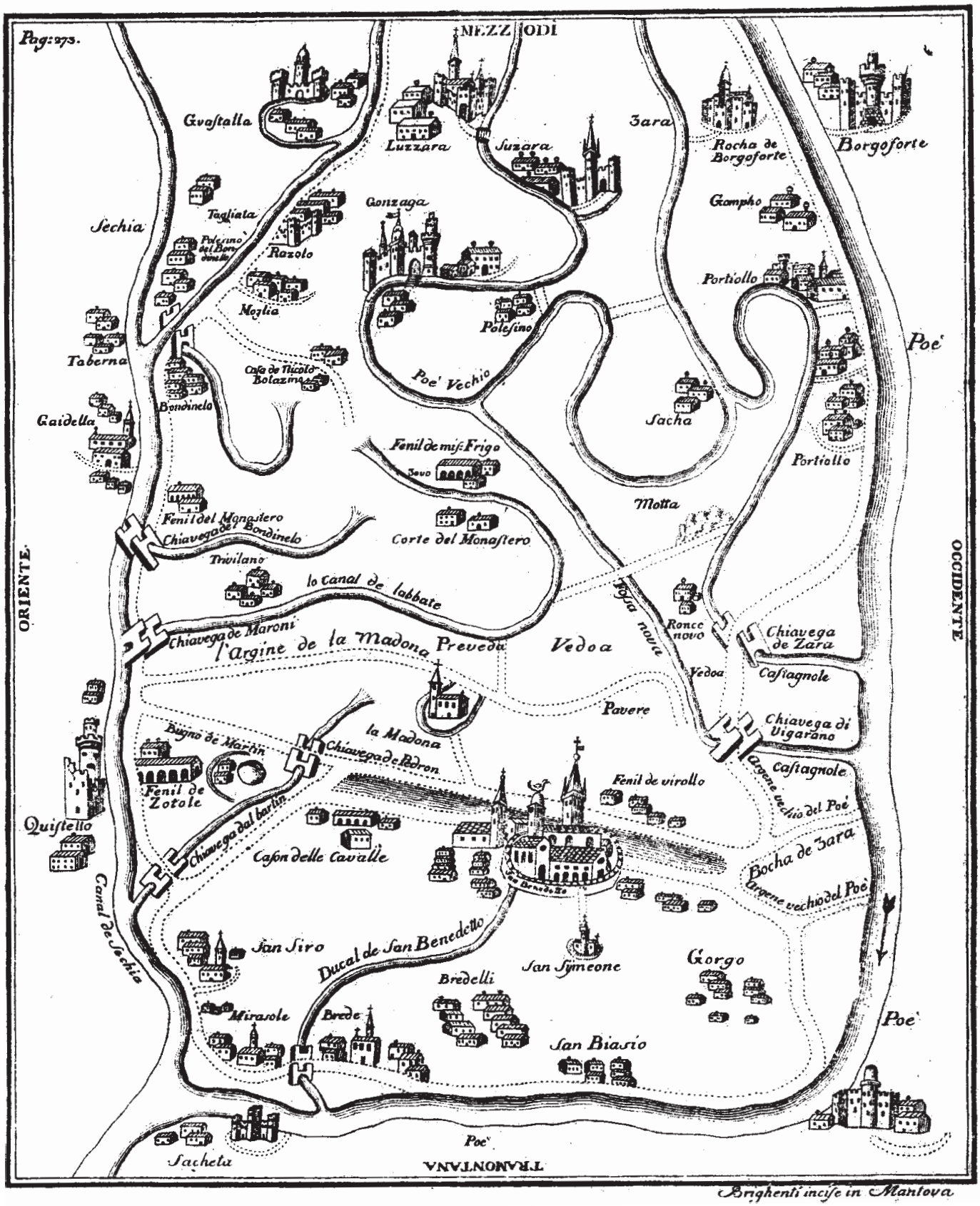
I legami dei dominanti con il monastero erano però vecchi di secoli [17] e l'interesse per queste terre troppo grande, perchè la riforma portasse a risultati duraturi. Nel 1441 viene istituita la Prepositura [18] alla quale sono assegnate, oltre le terre di Gonzaga e Quistello, già dei Gonzaga, quelle di Portiolo, Po Vecchio, S. Siro a Po, S. Siro a Secchia, Mirasole e Brede, poste nei pressi

15 T. LECCISOTTI, *Congregationis S. Iustinae de Padua, O.S.B., Ordinationes Capitulorum Generalium, parte I* (1424-1474), Montecassino, (Isola del Liri, soc. tip. A., Macioce e Pisani), 1939, vol. I pp. XLVIII-LII; G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia* cit. pp. 324 e sgg. Sulla figura del Barbo vedi I. TASSI, *Ludivoca Barbo (1381-1443)*, Roma, Ed. di storia e letteratura, 1952.

16 R. BELLODI, *Il monastero di S. Benedetto, in Polirone* cit., p. 55.

17 Com'è noto i Gonzaga avevano riportato ampie investiture alla fine del 1100, più tardi revocate dagli imperatori. Nel 1393 papa Bonifacio IX confermava una grande investitura, comprendente terre a Sustinente, Schivenoglia, Gabbiana di Quistello e Quistello, che venivano erette in feudo nobile per Francesco I, IV capitano e i suoi successori... Cfr. A.S. M., *Archivio Gonzaga,* b. 3331; A. LUZIO, *I Corradi di Gonzaga signori di Mantova,* Milano, L. F. Cogliati, 1913, pp. 13 e sgg. e doc. XVI-XXIV; cenni anche in A. REZZAGHI, *La terra di Segnate e limitrofi, ricerche e documenti,* Modena, Soc. tip. Modenese, 1928, p. 25.

18 Come le varie commende ed abbazie concesse ai Gonzaga, anche la Prepositura costituisce solamente un ricco beneficio ecclesiastico.



La Sinistra Secchia in una mappa della fine del XV sec. o dei primi decenni del XVI. Non risulta la corte di Gaidella « citra Situlam » (Da G.B. Visi, *Notizie storiche della città e dello stato di Mantova*. In Mantova, per l'erede di A. Pazzoni, 1781, vol. I, pag. 273.

di S. Benedetto [19] ed altre nella Sinistra Mincio (Sustinente, Libiola) [20]; a S. Benedetto rimangono, oltre la corte e le valli omonime, Viroli, Gorgo, S. Biagio, Bardelle Brede, Canale, Zottole, Trivellano, Codevico e Ronconovo [21].

Primo titolare della Prepositura è lo stesso fra' Guido, il quale subito dopo la rinuncia della « commenda », entrava in possesso di un ricchissimo patrimonio a titolo di indennizzo — tale la motivazione — per le grandi spese sostenute in lavori idraulici e fino al 1708 i Gonzaga eserciteranno il giuspatronato [22].

Dichiarate prima inalienabili [23], queste terre furono poi alienate e un patrimonio, che si può valutare intorno alle 11-12.000 biolche mantovane (b.m.), andò disperso in mille rivoli.

Vediamo alcuni momenti di questo fenomeno.

Nel 1475 il cardinale Francesco Gonzaga, altro titolare della Prepositura, vende al padre Lodovico II il diretto dominio della corte di Quistello (circa 15.000 biolche mantovane) [24] ed il fratello Alessandro compera parte della corte di Segnate, compresa nella prima e passata successivamente a Nicolò Cattabeni luogotenente dei dominanti [25].

Sessant'anni dopo il nobile Carlo di Bologna, favorito di Federico II, acquista l'utile dominio delle corti di S. Siro, Brede (S. Benedetto) e Marengo (Marmirolo), affrancandole poi da ogni livello [26].

Nel 1493 il commendatario cardinale Sigismondo Gonzaga conferma la concessione dei livelli agli uomini di Portiolo, Brede, S. Siro (S. Benedetto), Sustinente e Libiola (Serravalle a Po) [27]. Come

19 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse,* b. 493. Vi sono conservati tutti gli atti relativi alle questioni sollevate dalla divisione delle terre fra Monastero e Prepositura fino al 1572. Vedi anche B. LUCHINO, *Cronica della vera origine,* cit., p. 158.

20 Archivio Storico Diocesano Mantova (A.S.D.M.), *Fondo parrocchia di Sustinente,* catasti vari, n. 2.

21 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse* b. 493, cit.

22 A.S.M., *Archivio Gonzaga,* b. 3328.

23 B. LUCHINO, *Cronica della vera origine,* cit., p. 122.

24 A. REZZAGHI, *La terra di Segnate,* cit., p. 25.

25 *Ibidem,* p. 73.

26 A.S.M., *Archivio Gonzaga,* b. 3329.

27 W. DE CARLI, *Il Monastero e la Prepositura di S. Benedetto in Polirone*

risulta da un « Inventarium » della prima metà del '500, i livellari si aggirano sui 160, ma le terre migliori sono andate ancora una volta ai dominanti e alla nobiltà. Il duca Federico II ha 66 b.m. a Goito e il fratello Ferrante, capostipite del ramo di Guastalla, la corte di Bigarello; Sigismondo, figlio di Sigismondo, marchese di Vescovato, quella di Portiolo, mentre S. Siro è ritornata all'abate nel 1540, dopo il sequestro dei beni di Carlo di Bologna. Ai beni di Pusterla, nei pressi della città, sono interessate le casate Strozzi e Tridapali, mentre Federico e Gerolamo Cavriani hanno circa 400 b. m. fra Nosedole e Barbasso di Roncoferraro [28].

Interessanti notizie si hanno per i beni di Sustinente e Libiola (Serravalle a Po) [29].

L'11 febbraio 1528 con rogito del notaio Benedetto Oldrovandi il nobile Antonio q. Giacomo Sanmarchi n'è investito da Federico Gonzaga di Vescovato, altro commendatario.

Nel '51 la corte di Sustinente (1.286 b.m.) è suddivisa in due parti uguali fra il Sanmarchi ed un suo parente, certo Ambrosoni, il quale nel '77 disperde la proprietà in seguito ad un fallimento.

I Sanmarchi nel 1605 cedono la metà delle terre loro rimaste ad altri parenti, i Bonacorsi, estinti i quali, esse passano al giurista Cesare Manenti, presidente del Magistrato ducale e nel '39 al conte Cesare Pavesi. Nel Catasto Teresiano troviamo ancora investiti a Sustinente sia i Pavesi (1.304 pertiche milanesi (p.m.) e 9.276 scudi milanesi (sc.m.) sia i Sanmarchi (1.565 p.m. e 12.769 sc.m.) [30], i quali hanno conservato anche i beni di Libiola (Serravalle a Po) (1.329 p.m. e 11.792 sc.m.) [31].

Non v'è perciò da meravigliarsi se i beni della Prepositura fossero condannati alla dispersione: nel Teresiano l'ente, aggregato nel 1793 alla basilica palatina di S. Barbara [32], risulta proprietario

e le enfiteusi mantovane, Mantova, stab. tip. rag. C. Peroni, 1936, pp. 4 e sgg.

28 A.S.D.M., *Fondo S. Barbara, Prepositura di S. Benedetto, Inventarium livellorum Praepositurae S. Benedicti de Padolirone,* ad nomen.

29 A.S.D.M., *Fondo S. Barbara, Libro II, Monistero di S. Benedetto, Sostigente,* ad nomen; cfr. anche T. PAVIANI, *Il Sustinentese nella Cispadana,* Revere, tip. Bertazza, 1892, pp. 112-15.

30 A.S.M., *Catasto,* Catastino n. 708, ad nomen.

31 *Ibidem,* Catastino n. 703, ad nomen.

32 La basilica, creata nel 1562 dal duca Guglielmo, era stata impinguata con le rendite della Prepositura e dieci anni dopo il commendatario cardinale

di sole 829 p.m. poste a S. Benedetto, aventi un valore capitale di 5.873 sc.m. [33].

Nella seconda metà del 400 e nel '500 i benedettini riescono a ricostituire il loro patrimonio gravemente intaccato per la creazione della Prepositura: nel 1460 acquistano la corte del Gonfo e molte terre a Villa Saviola per il valore di circa 5.000 ducati [34]: nell'83 Carlo Rodiani, fattore generale e procuratore del cardinale Francesco commendatario della Prepositura, lascia alla sua morte la corte di Bondanazzo [35]; nel 1500 Lucrezia Pico della Mirandola destina ai monaci la corte di Segnate [36] e dieci anni dopo si ha il lascito di Cesare Arzago (corte Colombina) [37].

Nel '51 il monastero viene investito della corte della Moglia [38] e nell'86 per volontà del duca Guglielmo è fondato il monastero di S. Martino di Goito, il quale in breve s'arricchisce per acquisti e donazioni, tanto che nel '96 possiede 640 b.m. [39].

Nel 1510 S. Benedetto ha un patrimonio di 11.986 b.m. allodiali, stimate 230.000 scudi, altre 5.330 sono date al terzo e per un secolo e mezzo non subisce mutamenti di rilievo [40]. Infatti nel 1650 esso comprende 13.072 b.m., divise in 11 corti, 4 « luoghi » e 3 « possessi ». Scarse le affittanze; gran parte delle terre sono condotte in economia con 150 salariati; 4.179 b.m. sono concesse a livello [41]. E' questa un'epoca di grave crisi per gli strascici del Sacco del 1630

d'Este donava una forte somma, prelevata dalle rendite dell'ente, da impiegarsi nell'acquisto di stabili a favore di S. Barbara. Cfr. A.S.M., *Archivio Gonzaga*, b. 3299; vedi anche P. PELLEGRETTI, *Memorie storiche cronologiche dell'insigne i.r. ducale collegiata basilica di S. Barbara di Mantova*, Mantova, coi tipi dei f.lli Negretti, 1850; V. FRANCHETTI, *Causa della r. chiesa palatina di Santa Barbara e della casa r. di S.M. contro la r. Intendenza della Finanza per il r. Demanio*, Mantova, stab. tip. Mondovì, 1875.

33 A.S.M., *Catasto*, catastini n. 689-90, ad nomen.

34 B. LUCHINO, *Cronica della vera origine*, cit., pp. 131.

35 *Ibidem*, p. 161.

36 Ibidem, p. 163-64; A. REZZAGHI, *La terra di Segnate*, cit., pp. 86 e sgg.

37 B. LUCHINO, *Cronica della vera origine*, cit., p. 165.

38 *Ibidem*, p. 142.

39 *Ibidem*, pp. 188-91. Vedi anche A.S.M., *Archivio Gonzaga*, b. 3327; *Corporazioni religiose soppresse*, b. 573.

40 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse*, b. 493, cit.

41 *Ibidem*, b. 562. E' stato anche pubblicato di recente da T. LECCISOTTI, *Un esempio di gestione agricola monastica al secolo XVII: S. Benedetto*

e le disastrose inondazioni verificatesi in tutto il Basso Mantovano.

Alla fine del secolo si registra una lieve diminuzione: le terre allodiali sono scese a 12.161 b.m. e quelle a livello a 3.500[42]; nel '59 i monaci avevano venduto ai nobili Riva le corti « Nuova » e « Moglia »[43]. La situazione migliorerà successivamente e dal Catasto risultano i seguenti dati: perticato 73.242 p.m. (14.648 b.m. circa), scudato 506.992 sc.m.[44]. Si tratta della più estesa e ricca proprietà del ducato, il cui nucleo si trova a San Benedetto (50.439 p.m. e 361.273 sc.m.), dov'è al centro di un sistema articolato di vincoli feudali, mediante i quali controlla la vita economica-sociale dell'intera zona. Gli « utilisti » sono 748 su 771 ditte (97,01%) per un perticato di 31.916 p.m. (34,60%) e uno scudato di 254.371 sc.m. (33,75%)[45].

In questa storia, di cui ho illustrato i tratti salienti, un posto del tutto particolare spetta ai « terzaroli » i veri artefici delle bonifiche e quindi della ricchezza di tutta la zona.

Come appare dal diploma di Tedaldo (1007), i coloni preesistono alla fondazione del monastero

> « ... *Nullum cambium aut precariam sive libellum exinde faciendi habeat licenciam abbas, exepto in colloni qui supra ipsa res habitant...* »[46].

di Polirone in *Benedictina,* a. XIII (Roma, 1959) fasc. III-IV, pp. 215-34, che l'ha tratto dall'Archivio della Curia generalizia. Il nostro documento è stato citato per la prima volta da G. B. INTRA, *Il cenobio di S. Benedetto Po,* Mantova, tip. Gazzetta di L. Rossi, s.d. (ma 1897), pp. 24-28 e nello stesso anno in Accademia Virgiliana, *Atti e Memorie,* (Mantova, 1897), pp. 131-33 e in *Archivio Storico Lombardo,* serie III, vol. VII, a XXIV (Milano, 1897), pp. 315-17.

42 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse,* b. 525.

43 *Ibidem,* b. 567.

44 Una superficie minore (12.630 b.m. pari a circa 63.150 p.m. circa) si ricava da un documento del 1777. Cfr. A.S.M. *Corporazioni religiose soppresse,* b. 571 (*Abbozzo di conto generale del Monastero di S. Benedetto, rilevato da un decennio delli libri mastri esistenti in questo archivio, 1777*). Un altro elenco delle proprietà è riportato anche da A. REZZAGHI, *La terra di Segnate,* cit. pp. 283-86, doc. XIX, che dà un totale di 56.331 p.m. per un valore capitale di 422.592 sc.m.

45 A.S.M., *Catasto,* catastini n. 680-90 cit.

46 P. TORELLI, *Regesto, mantovano,* Roma, E. Loescher, 1914, vol. I (unico uscito), doc. 44, p. 32.

Quadro N. 1

PROPRIETA' DEL MONASTERO DI S. BENEDETTO
SECONDO I DATI DEL CATASTO TERESIANO (1785)

Località	Perticato in p.m. *	Scudato in sc.m. **
S. Benedetto Po	50.439	361.273
Gonzaga	8.665	73.593
Quistello	4.237	30.941
Borgoforte a Destra	1.438	11.467
Goito	4.098	10.132
Roverbella	955	1.708
Marmirolo	348	611
Bagnolo S. Vito	2.152	12.275
Curtatone	910	4.995
Totale	73.242	506.992

* 1 pertica milanese (p.m.) è 1/5 di biolca mantovana (b.m.) e 1/15 di ettaro.
** Moneta ideale formata da 6 lire milanesi, ognuna delle quali equivale ad 1 lira mantovana dell'epoca.

e le loro vicende saranno sempre intimamente connesse con quelle dell'ente.

Dipendente solo dal fondatore e dai suoi diretti discendenti fino al 1076 [47], quando entra a far parte della Congregazione di Cluny [48] e successivamente di quelle di S. Giustina (1419) e di Monte Cassino (1504), S. Benedetto, di fatto, costituirà fino agli inizi del '700 uno stato feudale, retto da una complessa gerarchia, la cui autorità

47 B. BACCHINI, *Dell'istoria del monastero di S. Benedetto,* cit. pp. 50 e sgg.

48 Sul periodo cluniacense cfr. H. M. SCHWARZMAIER, *Das Kloster S. Benedetto di Polirone in seiner clauniacensischen Unwelt;* Freiburg, Herder s.d. (ma 1968) estratto da « *Adel und Kirche. Gerd Tellenbach zum 65 Geburtstag dargebracht von Freunden und Schülern* ». Va ricordato che il monastero passò alle dirette dipendenze della Santa Sede al tempo di Onorio IV (1285-87) ed i beni vennero dati in concessione ai frati. Cfr. A LUZIO, *I Corradi di Gonzaga* cit., p. 23 e doc. XXIV. cit.

si estende per un ampio territorio, su uomini e cose. Infatti, secondo la volontà di Matilde di Canossa

> « ... *memoratum Monasterium S. Benedicti, et omnia eius bona mobilia, et immobilia universasque Ecclesias suas, et eorum bona omnia et omnes Clericos, Monachos, et Laicos, omnes quoque habitators suos cum omnibus bonis ipsorum mobilibus, et immobilibus, cum omnibus sopradictis in nostro districtu positis volumus et praecipimus ab omni iurisdictione, et exemptione nostra, omniumque hominum sive magnus, sive parvus, ab omni etiam albergaria, arimaria, angaria, et perangaria, et ab omnibus aliis conditionibus, libera omnino fore, et exempta sicut supra legitur...* » [49].

Questo « status » fu difeso con grande tenacia dai monaci, che si trovarono a dover lottare sia contro i potenti, sia contro i contadini; vicende importanti e tali da costituire un filo rosso nella storia dell'ente.

Gli esiti non furono sempre uguali, nè gli avversari combattuti con uguale determinazione; la creazione della Prepositura rappresenta il tributo pagato dai benedettini ai dominanti. Ben diverso è invece l'atteggiamento tenuto costantemente nei confronti dei contadini.

49 Così si legge in un diploma del 4 maggio 1115 riportato integralmente dal BACCHINI, *Dell'istoria del monastero di S. Benedetto,* cit., p. 107 dei documenti. Interessanti particolari sulla struttura sociale della proprietà benedettina attorno al 1096-1099 si desumono da un elenco riportato nel famoso Evangelario donato da Matilde di Canossa al monastero. Fra i « fideles » che hanno prestato giuramento — molti dei quali sono vassalli matildici — si contano più di centottanta mantovani: scudieri, tintori, fabbri, macellai, pellicciai, sarti, giudici e orefici. Cfr. *Gospels of Matilda, countess, of Tuscany (1055-1115),* fron the manuscript in the Library of. J. P. Morgan with introduction by sir G. Warner, Oxford, University Press, 1917 pp. 39-43. Sull'Evangelario ha richiamato l'attenzione ultimamente G. FASOLI, *Monasteri padani* in *Monasteri dell'Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII),* Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, (Cuneo, S.A.S.T.E), 1966, p. 191 « *Convegno (III) di Storia della Chiesa, Pinerolo - 6-9 settembre 1964* ».

La prima notizia la fornisce il Luchino, quando avverte che

> « ... *ne gli anni 1199, il Monastero di San Benedetto, desideroso di* ridursi libero, et vivere senza contrasto de' suoi sudditi [50] *procurò per via del sig. Agnello, Giudice di Mantova, di far rinunciare le sue ragioni al monastero da gli huomini habitanti su la prima isola, detta l'Isola di San Benedetto...* » [51].

Il nostro cronista pudicamente sorvola sulla natura dei contrasti; ne v'è da credere ad una cessione volontaria, in quanto i territori sui quali i contadini vantavano diritti « ab antiquo » non erano di poca estensione ed abbracciavano

> « ... *paludi, pascoli, pescagioni, et altre usanze...* » [52],

inoltre la presenza del vescovo, dell'abbate, oltre quella del giudice Agnello, sembra indicare una forte pressione esercitata dalle più alte autorità civili ed ecclesiastiche.

Nel 1275 i contrasti ritornano a farsi acuti: 234 coloni di Gorgo, Bardelle, Brede, Mirasole e S. Siro si oppongono a che il monastero possa eleggere

> « ... *i Consoli, Massari, Campari, et simili al piacer suo...* »,

ma sono costretti a cedere, come l'anno prima avevano ceduto sul problema del « fodro » [53].

In tal modo tutta la vita della comunità appare dominata dagli uomini di fiducia del monastero, situazione favorevole ad ogni sorta di soprusi. Non basta, questo potere penetra anche nell'intimo delle famiglie: le donne possono maritarsi solamente con l'assenso dell'abate e della comunità dei vicini, per impedire il passaggio dei beni ad elementi sgraditi [54].

50 Il carattere tondo è mio (M.V.).

51 B. LUCHINO, *Cronica della vera origine,* cit., p. 84.

52 *Ibidem,* loc. cit.

53 *Ibidem*, p. 95. Secondo il D'ARCO (*Dell'economia politica del Municipio di Mantova a' tempi in cui si reggeva a Repubblica,* Mantova, presso gli ed. f.lli Negretti, 1842, p. 215) era una tassa pagata da gran parte degli abitanti — cittadini esclusi — proporzionalmente al valore patrimoniale o al reddito posseduti.

54 Un esempio di tali contratti è riportato da T. PAVIANI, *Il Sustinentese nella Cispadana,* cit. pp. 47-54. Sull'argomento cfr. anche R. BELLODI, *Il Monastero di S. Benedetto,* cit. p. 47.

Per circa due secoli l'economia del monastero si evolve lentamente, mentre i patrimoni degli altri enti antichi sono già disfatti o stanno per esserlo. Continua ora la lotta contro il Po

> « ... *contro la palude ed il bosco che si estendevano ancora su tanta parte del territorio e spesso ritornavano ostinatamente nelle campagne già redente e dissodate, in conseguenza proprio di quelle piene non contenibili se non con mezzi potenti e forze organizzate* » [55].

Di qui i contratti collettivi con gli « homines » di Villabona, S. Siro (S. Benedetto) e di Quistello [56].

Tutti presentano uno schema fisso: la terra è concessa ai contraenti

> « ... *in se sui que heredibus utriusque sexus et per illos qui super locum istum ad habitandum venturi sint, per se et suos successores in* perpetuum... » [57];

essi devono dare il terzo, il quarto o il decimo dei raccolti, mentre la casa ed il prato sono pagati in denaro. Seguono poi gli obblighi relativi alla costruzione degli argini e alla prestazione obbligatoria d'aiuto in caso di pericolo dell'argine maestro a carico degli investiti e le altre clausole, già note, relative al matrimonio [58]. La quantità assegnata è sempre esigua; dai documenti studiati dal Torelli [59] e da quelli riprodotti dal Consiglio [60] essa non appare subire variazioni nel succedersi dei secoli: in media poche b.m. e la situazione è confermata anche dal Teresiano.

Il formarsi delle comunità rappresentate dai sindaci regolarmente eletti, come abbiamo già accennato, provoca un irrigidimento del monastero, il quale riesce a far prevalere il proprio potere: l'abate appare come il « dominus » legato da vincoli personali ai suoi sud-

55 P. TORELLI, *Un comune cittadino,* cit., vol. I, p. 184; cfr. anche *Mantova, La storia,* Mantova, 1958-63, vol. I, a cura di G. CONIGLIO, pp. 220-21.

56 A.S.M. *Corporazioni religiose soppresse,* b. 526. Cfr. anche P. TORELLI, *Un comune cittadino,* cit. vol. I, loc. cit.

57 P. TORELLI, *Regesto Mantovano,* cit. doc. n. 580, S. Benedetto, 24 aprile 1197, p. 365; il carattere tondo è mio (M.V.).

58 P. TORELLI, *Un comune cittadino,* vol. cit. pp. 184-86.

59 *Ibidem,* pp. 200-201.

60 *Mantova, La Storia,* cit., vol. I, cit. Appendice V; dello stesso autore, *Le terre del monastero di S. Benedetto nella seconda metà del sec. XV,* in *Rivista di storia dell'Agricoltura,* 1964, n. 2, pp. 147-166.

diti [61]. Contemporaneamente il Torelli registra il fenomeno opposto: agli inizi del '300 i conduttori sono diventati i veri proprietari, resta però al monastero un diritto reale gravante sul fondo e nei contratti viene sancito il principio della decadenza del colono in caso di inadempienza degli obblighi sottoscritti [62]. Si tratta di una situazione, in cui sono già i germi delle lotte future.

La creazione della Prepositura nel '400 rappresenta un avvenimento di capitale importanza anche sotto il profilo economico: i monaci danno inizio ad una grandiosa opera di bonifica e di trasformazione agraria, mediante la quale moltiplicano le loro ricchezze in una misura assai superiore a quella registrata in precedenza.

Le opere attuate nei quattro secoli precedenti sono state di mediocre portata; la parte ora assegnata a S. Benedetto è infatti costituita

> « ... *parte di canne, et parte di pescagioni non essendo per ancora fatti gli argini, ne' meno le chiaviche colle quale si potesse resistere al crescimento del Po, et parimente della Secchia...* » [63].

Ciò si spiega col fatto che i lavori erano stati attuati in passato mediante contratti fra il monastero e singoli coloni, solo in alcuni casi tra monastero e comunità di coloni. Sullo scorcio della prima metà del '400 la situazione cambia profondamente: la Signoria interviene con tutto il suo peso economico e politico; la chiavica di Vigarano è costruita mediante una convenzione fra S. Benedetto e i comuni di Mantova, Luzzara, Reggiolo, Gonzaga e Suzzara, i quali sborsano una contribuzione di 450 ducati d'oro.

Non si tratti di un fatto isolato [64]; anche se per i benedettini si verifica in un momento particolare. Negli stessi anni (1449) il commendatario Guido concede a livello od in enfiteusi perpetua molte delle sue terre [65] e a partire dal 1465-70, il marchese Ludovico in-

61 L. RAGNI, *La proprietà fondiaria del Monastero di San Benedetto in Polirone nei secoli XII-XIII* in *Nuova Rivista Storica*, a. LIV, fasc. V-VI (settembre-dicembre 1970), p. 564.

62 P. TORELLI, *Un comune cittadino*, vol. I cit., pp. 194-95.

63 B. LUCHINO, *Cronica della vera origine*, cit., pp. 140-41.

64 Non ci riferiamo solamente al Mantovano, ma a tutta la Bassa Lombarda. Sull'argomento cfr. C.M. CIPOLLA, *Per la storia delle terre della « Bassa » Lombarda*, in *Studi in onore di A. Sapori*, Milano, Ist. Ed. Cisal., 1957, vol. I, pp. 667-72.

65 B. LUCHINO, *Cronica della vera origine*, cit., p. 123.

traprende i grandi lavori di canalizzazione e di bonifica nella Sinistra Mincio (Fossa di Pozzolo e Canale Molinella [66], Naviglio di Goito) [67], affiancati da altri condotti come privato nelle valli di Sustinente, Serravalle e Libiola [68].

Come scrive lo Schivenoglia, sono questi tempi di notevole attività anche nella città: nel dicembre del 1458 viene condotto in pochi giorni un argine fra le porte di Cerese e del Te con l'impiego di 3.500 uomini [69]; nel '62 nel tratto compreso fra la chiesa di S. Stefano e il Ponte Arlotto viene creata una chiavica con relativo argine [70]; la stessa cosa viene fatta fra le chiese di S. Barnaba e S. Silvestro[71], mentre si sta erigendo la maestosa mole di S. Andrea, per cui non appare esagerato il dire del cronista:

> « ... *Ora fa to conte lera in Mantoa in questo tempo hognome vollia fabrichare per lo bon merchato che era de predi, chancina, lignamo. Molty povry homey andono atore afity, et a comprare de molty guasti per Mantoa per fabrichare...* » [72].

66 C. D'ARCO, *Studi intorno ad alcuni lavori idraulici ed alle arginature nel Mantovano s.n.t.*, p. 23. I risultati di questi e dei successivi lavori furono assai importanti, tanto è vero che all'epoca del Catasto Teresiano furono misurate solamente 34.621 p.m. di paludi (circa 6.000 b.m.) pari all'1% della superficie agraria. Cfr., Biblioteca Comunale Mantova (B.C.M.), mss.H.IV.7 (994) (J. DE SAINT LAURENT, *Sopra le paludi mantovane*, 28 febbraio 1780).

67 P. MINGHETTI, *Il Naviglio di Goito, Notizie*, Mantova, prem. stab. tip. eredi Segna, 1910, pp. 6-11. Su Giovanni da Padova, che diresse i lavori cfr. A. BERTOLOTTI, *Architetti, ingegneri e matematici in relazione coi Gonzaga, signori di Mantova nei secoli XV, XVI, XVII*, Genova, tip. del R. Istituto Sordo Muti, 1889; p. 11, " Estratto dal Giornale Ligustico, a. XV, fasc. IX-X, 1888 ". Cenni anche in C. D'ARCO, *Delle arti e degli artefici di Mantova, Notizie*, Mantova, tip. G. AGAZZI, 1857, vol. II, p. 15.

68 Cfr. T. PAVIANI, *Il Sustinentese nella Cispadana*, cit. pp. 74-77; U. RUBERTI, *Quistello nei tempi andati, Memoria storica documentata*, S. Benedetto, tip. E. Rozzi, 1899, pp. 62-63.

69 B.C.M., *Istoria di Mantova d'Andrea Schivenoglia*, mss. I. 1.2 (1019), c. 27r. Sulla topografia della città cfr. S. DAVARI, *Notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII-XIV-XV*, Mantova, stab. tip. della Gazzetta di L. ROSSI, 1903. Vedi anche *Mantova, Le arti*, Mantova 1960-65 vol. I a cura di G. PACCAGNINI, pp. 23-51.

70 B.C.M., *mss. cit.*, c. 41v.

71 *Ibidem*, c. 42r.

72 *Ibidem*, c. 72r. « *Guasti* » sta per case diroccate.

Sebbene le cifre a noi note siano da prendersi con cautela, è certo che siamo in presenza anche di un notevole incremento demografico. Secondo il D'Arco la popolazione della città passa da 26.407 (1463) a 40.000 (1478) [73]; il fenomeno è documentato da altre fonti e per l'arco di un secolo nella Sinistra Mincio e nell'Oltrepò, zone nelle quali vengono realizzati i grandi lavori di bonifica. Revere passa da 4.141 abitanti (1451) a 4.914 (1562), Sermide da 3.264 (1482) a 6.617 (1590) e Villimpenta da 670 (1496) a 891 (1562) [74].

Torniamo ora ai nostri monaci. Nel 1448 prendono in affitto dal commendatario Guido le terre di Portiolo, S. Siro a Secchia, Bardelle e le bonificano [75], l'anno dopo iniziano la costruzione della chiavica di Vigarano [76] e succesivamente quelle di Belloni e Spazzacampagna [77]; il sistema idraulico verrà completato con il Canale dell'Abate e con un'altra chiavica detta di Sostegno [78].

I vantaggi furono notevolissimi: nel 1439 i possedimenti Zottole, Trivellano e Gaidella erano stati investiti per 155 ducati l'anno, agli inizi del '500 l'entrata è salita a ben 7.000 ducati, con un aumento di 4/5 volte [79]; quella complessiva del monastero è passata

73 C. D'ARCO, *Studi intorno al municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863;* Mantova, Guastalla ed. (tip. L. Euterpe poi tip. Mondovì), 1871-74, vol. V, pp. 234-35; dello stesso, *Studi statistici della popolazione di Mantova,* Mantova, coi tipi all'Apollo di E. Elmucci, 1839.

74 K. J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens,* Berlin und Leipzig, W. De Gruyetr et c., 1937-1961, vol. II, p. 299. L'autore utilizza, oltre i risultati del D'Arco, anche i dati raccolti da S. Davari nelle sue famose « schede ». Le cifre riportate sono appunto ricavate dal Davari.

75 B. LUCHINO, *Cronica della vera origine,* cit., pp. 124.

76 *Ibidem,* pp. 125; U. RUBERTI, *Quistello cit., pp. 40 e sgg.*

77 B. LUCHINO, *Cronica della vera origine,* cit., pp. 125-26.

78 *Ibidem,* pp. 126-27.

79 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse,* b. 493 cit., c. 777v. La notizia è tratta da un « consilio » del giureconsulto Pietro Paolo Parisio scritto nel 1531. Pietro Paolo Parisio, nato a Cosenza nel 1473 e morto a Roma nel 1545, fu uditore della Sacra Rota, professore di diritto civile e canonico a Bologna e a Padova, cardinale e presidente del Concilio di Trento. Fra le sue opere assai note sono le « *additiones* » ai trattati di Bartolo di Sassoferrato. Vedi N. DEL RE, *P.P. Parisio giurista e cardinale (1473-1545)* in *Rivista di storia della Chiesa in Italia,* a. XXIV, n. 2 (luglio-dicembre 1970), pp. 465-88.

nei territori ora assegnati da 600 a 12.000 ducati [80]. Contemporaneamente si verifica un gran aumento della popolazione contadina: fra il 1475-76 [81] ed il 1504-5 le famiglie passano da 258 a 645 [82], cioè sono aumentate due volte e mezzo; nell'80 sarebbero salite a 798.

> « ... *La causa per la quale dette familie siano tanto cresciute di numero è stato, perchè li huomini possessori di quei terreni fabbricavano, dividevano le case et terreni predetti ad ogni luoro occasione et vendevano, et contrattavano con altri com'occorre giornalmente anche in altri luoghi...* » [83].

Dal quadro annesso (n. 2) si rileva un aumento generale e ciò indica come il lavoro di bonifica abbia investito tutto il patrimonio dei benedettini. Per dimostrare ulteriormente la grande trasformazione intervenuta, valga per tutti questo episodio. Nel 1477 nasce una contesa fra i monaci ed il cardinale Francesco Gonzaga titolare della Prepositura, il quale rivendica come sue le corti della Gaidella e di Zovo (Jugum=giogo). Da parte dei monaci si risponde che le due corti sono nate dopo la bonifica; in particolare dimostrano che la Gaidella contestata non è quella «ultra Situlam», già in possesso della Prepositura dai tempi di Guido, ma un'altra nata vicino alla prima « citra Situlam » [84].

Nel corso di 36 anni quanti cambiamenti erano avvenuti!

80 B. LUCHINO, *Cronica della vera origine*, cit., pp. 141.

81 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse*, reg. 530, cod. membranaceo di pp. 445 rogato dal notaio Pietro Martire di Giovanni di S. Benedetto in Padolirone.

82 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse*, reg. 545 (*Liber instrumentorum et ricognitionum et promissionum et obligationum*), cod. membranaceo di pp. 1233 rogato dal notaio Giovanni Pietro Colevati di Andrea di Mirandola, citato anche da S. MENEGAZZO, *Contributo alla biografia di Teofilo Folengo (1512-1520) in Italia medioevale ed umanistica*, a. II (1959), pp. 368 e sgg. Gli interessati sono 697, perché in alcune famiglie vi sono più investiti.

83 A.S.M. *Archivio Gonzaga*, b. 3326 (*Informazione riguardante le differenze insorte tra i padri di S. Benedetto*, s.d.).

84 Cfr. *Bullarium casinense, seu costitutiones summorum pontificum, imperatorum (...) pro Congregatione Casinensi* per r.d.p. Cornelium Margarinum, Venetiis, typid O. Ferretti, poi Tuderti, ex typ. V. Galasij 1650-70, vol. II, pp. 366-72. Nessun accenno a queste corti si trova nella divisione

In tale situazione di prorompente sviluppo economico-sociale, va inquadrata l'esplosione della ribellione contadina contro il monastero ed anche la grave crisi spirituale del monastero stesso [85].

Quadro n. 2

Località	Famiglie contadine 1475 - 1476	Famiglie contadine 1504 - 1505
Bardelle	29	76
Bondanello	37	57
Brede con	4	—
Mirasole e S. Siro	—	38
Bugno S. Martino	3	—
Camatta	6	—
Gorgo	50	103
Margonare	2	—
Roncanovo	2	—
S. Benedetto	46	114
S. Biagio	10	21
Trivellano con	9	—
Gaidella	—	42
Villole	14	47
Zottole con	15	—
Codevico e	4	—
Canale	8	83
Zovo	19	73
TOTALE	258	654

Nei contratti rogati nel 1475-76 dal notaio Pietro Martire la figura del colono, che gode « *in perpetuum* » l'uso della terra, scompare per lasciar posto a quella di un colono con contratto di 8

patrimoniale fra il commendatario Guido Gonzaga e la Congregazione di S. Giustina. Cfr. *Bullarium casinense*, cit., vol. II, pp. 309-312 (4 ottobre 1434). Il primo accenno alla corte Gaidella lo trovo nel « consilio » di Pietro Paolo Parisio citato alla nota 79.

85 Per la vasta bibliografia e tutte le questioni relative al problema, cfr. G. BILLANOVICH, *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocai*, Napoli, casa edit. R. Pironti e f.o., 1948, passim.

anni, il quale conferisce 1/3 di tutti i prodotti ed è tenuto ad assolvere nei confronti del monastero pesanti obblighi [86]. Come si legge in un patto relativo alla corte delle Segnate stipulato nel 1600, ma riflettente una consuetudine secolare

> « ... *volendo lo Monasterio far cavamenti novi, lhoro lavoranti siano obbligati per la mitta' de tal spesa et etiam con le proprie persone lavorare a la mitta' e la mitta' lo Monasterio...* »;

inoltre sono obbligati a trasportare tutti i materiali necessari con carreggi a loro carico [87].

L'aggravio derivato era enorme: la « digagna » di S. Benedetto aveva raggiunto uno sviluppo di argini di 30 miglia mantovane [88], costruiti esclusivamente a spese del monastero [89] e quindi per la metà dai coloni.

Nei contratti rogati nel 1504-5 dal notaio Giovanni Pietro Colevati la condizione giuridica dei « terzaroli » viene ulteriormente precisata; troviamo pertanto costantemente ripetuta la seguente didichiarazione messa in bocca al colono, il quale riconosce solennemente che le terre affidategli

> « ... *in veritate fuisse et esse de plena proprietate et pleno dominio et jure, et juribus dicti monasterii sibi suisque antecessoribus concessas per rectores dicti monasterii ad laborandum tantum tamquam meris simplicibus et puris laboratoribus partiaribus ad modicum tempus tamen finitum* ... » [90].

86 A.S.M. *Corporazioni religiose soppresse,* reg. 530 cit. Alcuni di questi contratti sono stati pubblicati da G. CONIGLIO, *Le terre del Monastero di S. Benedetto,* cit., ibidem.

87 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse,* b. 498, pp. 522. I contadini normalmente erano costretti a rifare tutti i fossati nel corso di un triennio. L'intero contratto è riportato da A. REZZAGHI, *La terra di Segnate,* cit., doc. XIV, pp. 259-62.

88 Il miglio mantovano era composto da 600 pertiche, la pertica di Ariprando lunga m. 2,61 (Cfr. C. D'ARCO, *Della economia del Municipio di* Mantova, cit., pp. 341-43); si ottiene così una distanza di circa 47 Km.

89 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse,* b. 495. Cfr. anche B. LUCHINO, *Cronica della vera origine,* cit., pp. 158.

90 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse,* reg. 545 cit., p. 1086. Si tratta dell'investitura di Anselmo Siliprandi di Gorgo (S. Benedetto).

Ben diverso era in quegli anni l'atteggiamento della Prepositura di S. Benedetto, le cui terre non solo erano confinanti con quelle del monastero, ma avevano anche la stessa origine. Sigismondo Gonzaga a quel tempo titolare dell'ente, riconosceva lealmente che i suoi fondi

> « *...incolti, acquosi, boschivi furono ridotti a fertilità, et cultura dalli detti huomini, coloni con far essi cavamenti, fossati, dugali d'acque, con alzare essi gl'argini, estirpare spini, rovi e macchie e con edificarvi habitationi con grande loro industria, et spesa, molto sudore et molte fatiche loro ...* » [91].

Sulla base di queste considerazioni confermava il 22 marzo 1492 la loro condizione di « terzaroli » e « quartaroli », che per la « consuetudine mantovana » comportava l'obbligo di conferire al direttario il terzo, il quarto dei prodotti, il diritto di permanenza sul fondo « *ad perpetuum* », la possibilità di permuta, vendita ed eredità, salvi sempre i diritti del direttario, per loro natura imprescrittibili [92].

Tale riconoscimento rappresentò un forte ostacolo per i benedettini, i quali nell'attuazione della loro politica dovettero tener conto di altri due fattori:

1) la bonifica delle paludi per cui erano costretti a rinnovare tacitamente i contratti di colonia di padre in figlio; la permanenza sullo stesso fondo di intere generazioni veniva perciò riconosciuta « de facto » assieme alla possibilità di vendere, commutare, dare in dote, sia pure con l'assenso dell'abate;

2) l'aspirazione dei coloni a diventare gli utilisti delle terre, sulle quali avevano sparso tanto sudore.

91 A.S.D.M., *Fondo parrocchia di Sustinente,* catasti vari, cit. (*Estratti del processo spettante le ragioni delli fondi obbligati alla Prepositura di S. Benedetto di Padolirone)* riportato anche da L. Sissa, *Visita a Sustinente nella Traspadana,* Treviso, ed. tip. di L. Zoppelli, 1879, pp. 41-43. Cfr. anche T. Paviani, *Il Sustinentese nella Cispadana,* cit. pp. 99-108; W. De Carli, *Il Monastero e la Prepositura di S. Benedetto in Polirone,* cit., pp. 14-15.

92 Il fondo dato a livello o in enfiteusi non poteva più ritornare al « direttario », restava cioè proibita « l'ammensazione », la riunione dell'utile e del diretto dominio nelle mani dell'antico proprietario. Sulla questione cfr. L. Canova, *Studi su la materia enfiteutica* (...), Milano; tip. Manini, 1844, pp. 47 e sgg.

Di qui la ribellione e per 70 anni arse, fra pause e sussulti, una vera e propria « jacquerie », destinata a trascinarsi fino alla devoluzione del ducato. Come si legge dal « consilio » del Borsatti [93] nel 1511, a seguito delle continue pressioni

> « ... *monachi expulerunt homines, demos destruxerunt, eos occiderunt et familias suppellectiliaque ex habitationibus, maxime medio fratris Bonaventurae eiecerunt...* »,

motivo per cui il frate venne a sua volta ucciso.

Dopo una feroce repressione da parte delle truppe gonzaghesche, sulla quale il giurista pudicamente sorvola, i contadini vengono condannati dal tribunale ducale e molti sono cacciati. Successivamente si verificano altre invasioni di terre, per cui

> « ... *instantibus laboratoribus soluta eis melioramenta fuere ac post renuncias domos destrui fecerunt* [*monachi*] ...» [94].

Nonostante ciò nel 1579 si ebbe una delle ribellioni più gravi che interessa più dei 2/3 delle terre date a colonia [95]; i contadini insorgono

> « ... *verbis et facto contendentes se non esse laboratores Monasterii sed dominos dictarum terrarum, recusantes, ut plurimum aliquam partem fructuum Monasterio tradere...* » [96].

Nella seconda metà dell'800 il Portioli ha commentato le opere

93 *Jura, et allegationes diversorum doctissimorum iurecons. in causa coloniae orta in civitate Mantuae inter* (...) *abbatem et monachos Monasterii Sancti Benedicti de Padolirone* (...) *ac homines et colonos terrarum Monasteri Sancti Benedicti, Gurgi, Braidarum, Viruli, Bardellae, et Sancti Blasii, tam in insula, quam extra eistentium,* Mantuae, ex typ. I. Ruffinelli, 1581, cc. 2-32. Ne parla anche A. Rezzaghi, *La terra di Segnate,* cit., pp. 125-127. Sulle vicende del 1518 ha scritto un racconto fortemente anticlericale F. Arrivabene, *Uno sciopero a San Benedetto Po nel 1518,* Mantova, stab. tip. lit. eredi Segna, 1885, apparso in appendice al foglietto popolare *Il Mendico,* a. IV (1884).

94 *Jura et allegationes,* cit., c. 9v. Secondo quanto si legge nei contratti riportati da G. Coniglio, *Le terre del monastero di S. Benedetto,* cit. p. 158, i monaci avevano il diritto di distruggere le case, per eventuali inadempienze dei « terzaroli ».

95 B. Luchino, *Cronica della vera origine,* cit., pp. 175-76.

96 *Jura et allegationes,* cit., c. 10r.

di Teofilo Folengo, monaco benedettino [97], il Luzio gli ha dedicato alcuni studi [98], mentre agli inizi del '900 il Bellodi ha scritto una storia del monastero, documentando il disprezzo dei religiosi per i contadini [99]. Il quadro che si ricava da queste opere, spogliate del loro spirito anticlericale, è ancora valido: le sofferenze dei coloni non sono affatto una proiezione nel passato della nostra sensibilità di uomini moderni. Ecco cosa scriveva al duca di Mantova, un suo familiare, Fulvio Gonzaga di Vescovato:

> « ... *restai ammiratissimo considerando la gran rovina di questi miserabili convenendo a loro non solo far le loro opere particolari, ma poi ancora quelle che per raggione, equità e coscienza sono tenuti detti Padri Reverendissimi, quali per loro possanza hanno sempre tenuta immascherata la giustizia* ... » [100].

I lavori cui il Gonzaga alludeva, erano quelli imposti dalla Digagna grande, avente giurisdizione sui territori di S. Benedetto e Gonzaga. Il monastero proprietario di 12.000 b.m. aveva il diritto di eleggere il giudice e uno dei quattro rappresentanti degli interessati, però in virtù di antichi privilegi era esente da tutte le imposizioni fiscali della Digagna, che pertanto venivano a cadere sugli altri interessati e sui coloni [101].

Il grande processo per i fatti del '79 iniziò nello stesso anno e continuò fino all'83, fu sospeso per 5 anni e il 26 gennaio 1589, fu pronunciata una sentenza completamente negativa per i coloni [102].

Le ripercussioni furono gravi. Già la repressione precedente, oltre il sangue versato, aveva provocato un arresto nello sviluppo di tutta la zona ed in alcuni casi si era verificata un'inversione di ten-

97 T. FOLENGO, *Le opere maccheroniche di Merlin Cocai,* Mantova, ed. G. Mondovì, 1882-89.

98 Si veda l'elenco in « *La figura e l'opera di A. Luzio, nel centenario della nascita* », a cura del Dott. MANLIO BIANCHEDI, San Severino, Marche,, tip. edit. C. Bellabarba, 1957.

99 B. BELLODI, *Il Monastero di San Benedetto,* cit.

100 A.S.M., *Archivio Gonzaga,* b. 3326, cit., c. 191, 12 Aprile 1589. Alla data del 3 Aprile 1595 ben 288 coloni erano debitori del convento (*Ibidem,* cc. 207-213).

101 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse,* b. 495, cit.

102 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse,* b. 505.

denza. Nella zona delle valli nel 1504 vi erano 274 famiglie, nell'80 sono scese a 194

> « ... *et questo è proceduto dalla grande rovina di case che detti Reverendi hanno fatto in detta Valle, essi per forza fecero rinuntiare a' quei huomini li loro ragioni...* » [103].

Nella vera e propria isola di S. Benedetto, a Virole e nelle campagne vicine, da 384 le famiglie sono salite a 604

> « ... *de' quali sariano anco state di più se detti Padri reverendi non havessero distrutto familie 15 sotto la corte di S. Biagio* ... » [104].

Forti della sentenza favorevole, i monaci intensificano la loro azione contro i « terzaroli », che diminuiscono progressivamente, mentre aumentano i livellari ed anche a questi logicamente è negata ogni stabilità. Lo scopo perseguito è evidente: liquidare le famiglie di coloro che potevano vantare diritti sulle terre bonificate. A nostro avviso, la sostituzione della colonia con il livello (consistente in un affitto annuo, parte in denaro, parte in natura), corrispondeva anche alla situazione di crisi che si apre con il '600 e di cui la fine delle opere di bonifica e la diminuzione della popolazione sono due aspetti importanti.

La ribellione dei « terzaroli » mantovani non rappresenta una manifestazione isolata: nel 1521 e nel '25 si verifica la guerra dei « rustici » nel Trentino, mentre episodi analoghi si registrano in altre parti d'Italia. Secondo il Leicht esse sono dovute alla sostituzione avvenuta in questi decenni degli antichi patti consuetudinari di concessione del suolo con altri contratti a più breve durata ed a condizioni più gravose, cui si aggiunge l'inasprimento fiscale sulle campagne, generato dalle spese della corte e dalle necessità militari [105]. Fattori tutti che trovano corrispondenza nella situazione mantovana.

S. Benedetto è parte integrante del sistema signorile e ne vive acutamente le contraddizioni. Privilegi ed esenzioni, prima stimolo alla espansione economica, ora agiscono da freno e si ha un'inver-

103 A.S.M., *Archivio Gonzaga*, b. 3326, cit.

104 *Ibidem*, loc. cit.

105 P.S. LEICHT, *Operai, artigiani, agricoltori in Italia dal sec. VI al XVI*, Milano, dott. A Giuffrè ed. (Città di Castello, tip. dell'Unione Arti Grafiche), 1946, pp. 197-98.

sione di tendenza, tanto è vero che agli inizi del '600 il duca Vincenzo constatava:

> « ... *i contadini di questo nostro Stato, per le molte essentioni di diversi privilegiati, vengono aggravati nelle fattioni rusticali, cosí ordinarie, come straordinarie, che occorrono alla giornata, talmente che si vanno a' poco a' poco disfacendo et riducendosi le Ville et Castellanze, a termine, che sono in breve (come ne siamo certificati) per disertarsi, et restar affatto prive d'huomini* ... » [106].

Il processo di trasformazione imposto dai monaci ebbe conseguenze gravi: nel 1510 il terreno a colonia aveva un'estenzione di 5.330 b.m. [107]; nel 1657 scende a 2.980 con 459 coloni [108] e nel 1753 a 2.181 con 168 coloni [109]. Nonostante ciò, la loro resistenza fu accanita e diede vita a numerosi processi nel corso del '600, conclusisi sempre con esito per loro infausto [110].

A partire dalla devoluzione del ducato (1708), il materiale diventa scarso, qua e là si raccolgono voci isolate di protesta [111]: nel 1712 risultano « ammensate » [112] 1.443 b.m., diventate da « rustiche » « ecclesiastiche » e come tali immuni da ogni imposizione fiscale [113]. A farne le spese era l'intera comunità, caricata di nuove contribuzioni, mentre il convento ne traeva un altro vantaggio, perché i coloni erano costretti ad abbandonare « spontaneamente »

106 *Ordini sopra le fattioni de' Communi pubblicati l'anno MDCII*, in Mantova, per F. Osanna, s.d., c. 1r.

107 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse*, b. 493, cit.

108 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse*, reg. 563 (*Misura e pianta delle terre da terzo di ragione dell'abbazia di San Benedetto di Polirone fatta l'anno* 1657).

109 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse*, reg. 564 (*Libro di tutte le terre da terzo soggette a questo Monastero ricavate dal libro vecchio 1710 sotto il dì 11 aprile 1753*).

110 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse*, b. 505, cit.

111 Favorevole ai « terzaroli » è la « *juris allegatio* » del giurista Carlo Gallizzi, *Informazione sopra la qualità delli Coloni da terzo delli MM.RR.PP. di S. Benedetto* (...), Mantuae, ex typ. imp. G.B. Granae, 1710 in A.S.M. *Archivio Gonzaga*, b. 3326 cit., mentre l'originale si conserva in A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse*, b. 565.

112 Vedi n. 92.

113 A.S.M., *Corporazioni religiose soppresse*, b. 505 cit.

i loro fondi, senza aver perciò diritto al pagamento delle migliorie [114].

Qualcosa però sta cambiando fra il monastero e l'Impero anche sotto questo profilo: se nel 1692 Leopoldo I aveva confermato gli antichi privilegi, nel 1721 il Pullicani, presidente del Magistrato camerale, esprimeva la propria preoccupazione per il processo di degradazione economica, derivato all'intera zona e che si traduceva in ultima analisi nella diminuzione del gettito fiscale. Ed il consiglio di sospendere il riconoscimento degli stessi privilegi chiesto a Carlo VI, fino a quando i monaci non avessero accettato di sottomettersi alla giurisdizione del giudice ordinario [115], dovette essere accolto se nove anni dopo, nonostante fossero volati a Vienna, i benedettini attendevano ancora il provvedimento richiesto [116].

Dai dati del Catasto teresiano il processo di sostituzione dei « terzaroli » con i livellari appare quasi compiuto: i primi sono 174 con circa 7.500 p.m. ed i secondi 500 con 22.500 p.m.

Il Catasto però rendeva giustizia agli uni ed agli altri, intestando loro i fondi e riconoscendo così un diritto negato per tanti secoli.

114 A.S.M., *Archivio Gonzaga,* b. 3326 cit., c. 485, 5 aprile 1712.

115 G.F. PULLICANI, *Exceptiones historico-legales contra privilegia imperialis monasterii S. Benedicti in agro mantuano RR.PP. S. Benedicti de Padolirone,* Mantuae, s.e., 1721 (ristampa del 1727).

116 A. BELLONI, *Vindiciae legales pro confirmatione privilegiorum imperialis monasterii Santi Benedicti in agro mantuano,* s.n.t.; *Exclusio exceptionum historico-legalium pro privilegiis imperialis monasterii Santi Benedicti in agro mantuano,* s.n.t.

GINO ARRIGHI

LETTERE DI RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH A PELLEGRINO SALANDRI

La cura con la quale da lungo tempo mi procuro di portare alle stampe i carteggi di Ruggiero Giuseppe Boscovich non è dovuta ad un puro e semplice interesse di editoria, bensì al fine di recare un contributo alla storia dell'Illuminismo scientifico italiano. In realtà il commercio epistolare col grande Raguseo si è mostrato essere uno dei principali canali mediante i quali non pochi dei nostri scienziati, uscendo da un ristretto ambito più o meno provinciale, pervennero ad una rinomanza nel mondo scientifico europeo del Settecento.

Da ciò è determinato l'interesse verso la corrispondenza con privati e con istituti; onde, nel viaggiare, non manco dal recarmi alla ricerca di carte boscovichiane fra i manoscritti delle biblioteche e degli archivi [1]. Cosí nei fondi d'archivio dell'Accademia

1 Già che me se ne porge l'occasione, pubblico qui una lettera reperita nell'archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino (Carteggio n. 32119), con la quale il Boscovich ringrazia per la recente nomina a membro e, ritrovandosi in Bassano, parla dell'edizione principe della sua Opera astronomica ed ottica che il Remondini si appresta a stampare in cinque tomi. Una nota d'altra mano al *verso* avverte che era diretta « à M.r le C.te Saluces », Giuseppe Angelo Saluzzo di Monesiglio.

Monsieur

Je reçois dans ce moment la lettre, que vous m'avez fait l'honneur de m'ecrire le 30 du mois passé en l'adressat a Paris, ce qui a occasioné le retard d'un mois. Il y a très mois, que je suis parti de la France avec la per-

Virgiliana di Mantova, recentemente visitata in occasione delle celebrazioni lincee di Leon Battista Alberti, ho reperito un mazzetto di quattro lettere indirizzate dal Boscovich all'abate Pellegrini Salandri (1723-1771) da Reggio Emilia che fu Segretario Perpetuo di quell'insigne consesso: quelle carte, se pure per vario motivo, sono certamente di sicuro interesse [2].

* * *

Le due prime lettere, datate entrambe da Pavia, 11 marzo 1768, devono essere riguardate assieme giacchè furono inviate, addirittura, unitamente. La prima, nell'ordine in cui le presento, è « di formalità » in ringraziamento per la recente nomina ricevuta ed è del seguente tenore.

Illmo Sig.^{r}, Sig.^{r}, e Padrone Colendissimo

Io non so trovare formole sufficienti ad esprimere que' sentimenti, che ha in me eccitati il gentilissimo foglio, con cui V. S. Illma ha avuta la bontà di accompagnare gli statuti della nuova Reale Accademia di Mantova, l'Elenco degli argomenti, e la patente, di cui mi ha onorato il suo degnissimo Prefetto, e la dottissima Assemblea, cose tutte inviatemi insieme pel canale di un

mission du Roy pour passer en Italie, ou j'avois beaucoup plus de facilité pour l'impression de mes nouveux ouvrages de Mathematique, q'on imprime actuellement ici, et ils occuperont cinq volumes in quarto. Je m'empresse, Monsieur, de repondre immediatement, en vous priant, de presenter mes respects au noveau corp illustre, qui doit sa naissance a vos soins, et qui ne pouvoit avoir un chef plus distingué a tous egards, en l'assurant, que j'ai été bien sensible à l'honneur, que l'Accademie Royale a bien voulu me faire en me nommans pour son membre immediatement apres sa fondation, et un lui faisant mes remerciment. Je tacherai par la continuation de mes travaux à m'en rendre toujours moins indigne. Je joins, Monsieur, au ses sentiments vers le corps les mêmes par egard a son très respectable President avec les quels j'ai l'honneur d'être,

Monsieur,

Bassano le 28 Aoust 1783

Votre très humble, et très Ob.t Serv.r

L'Abbé Boscovich

2 Queste lettere portano le segnature: 1/327, 2/328, 3/329, 4/330.

Segretario Perpetuo uomo di tanto merito, e tanto conosciuto nella Repubblica delle Lettere. La cosa in se stessa, e molto più le troppo forti espressioni, delle quali Ella si è servita nell'enunciarmela sono eccessivamente superiori al mio merito; onde mi anno empito di confusione, e di rossore. Io la supplico de' più divoti miei ossequj e dei più umili ringraziamenti per tutto il dottissimo ceto, e pel nobilissimo suo Capo, coll'assicurarli, che procurerò coll'applicazione, e col travaglio di rendermi in appresso meno indegno dell'onor, che ricevo, e co' medesimi miei sentimenti sinceri verso la sua degnissima persona mi prottesto per sempre

D. V. S. Ill.ma

Pavia 11 Marzo 1768
Div.mo Obbl.mo Ser.re
Ruggiero Gius. Boscovich
d.a C.a di Gesù

Se questa era scritta per il « Segretario perpetuo della nuova Reale Accademia », quella unitavi era « privata di confidenza al Sig.r Abb. Salandri »: in questa si discutono e vengono richiesti chiarimenti a proposito di certe disposizioni contenute nelle « stampe » allegate alla comunicazione di nomina. Il Boscovich, quanto mai scrupoloso, mostra i suoi dubbi circa la possibilità di collaborazione nel mantenimento dei diritti di autore ed a proposito della validità dei contributi.

Ill.mo Sig.r, Sig.r, e Padrone Colendissimo

Mi permetta, che alla lettera di formalità acclusa qui insieme scrittale come a Segretario perpetuo della nuova Reale Accademia, ne aggiunga un altra privata di confidenza al Sig.r Abb. Salandri, che mi ha onorato da un pezzo della sua amicizia. Serve questa per dimandarle lo schiarimento di alcuni dubbj, che mi ha fatti nascere la lettura peraltro attenta, e replicata delle stampe trasmessemi.

Dall'articolo 5 della Memoria esposta al numero B mi pare di raccogliere, che ogni Accademico debba essere obbligato *a mandare alla Accademia ogni anno una Memoria su quell'individuo argomento, che sarà proposto per S. Martino per li premj, e che questa Memoria deve essere proposta a suo nome; giacche se è presente, deve egli leggerla in persona nelle assemblee, e questa Memoria ad ogni modo deve essere proposta all'esame pel premio, dove par che si accenni ancora, che il premio deve aggiudi-*

carsi a un Accademico, con che pare, che si insinui, dover concorrere al premio i soli Accademici: ma nell'Elenco si vede, che puo scrivere chiunque, e che deve mandare il suo scritto con un emblema, e però senza il suo nome, e lo stesso emblema al Sig.r Segretario in foglio apparte sigillato, in cui mi immagino vi debba essere il suo nome. Vorrei sapere, se realmente si ordina che gli Accademici vengano a fronte scoperta al concorso, e i soli non Accademici copertamente, e se realmente debbano in ogni conto venire come all'esame annuo tutti gli Accademici, obbligati a concorrere, e a rimanere sopraffatti anche ad un qualunque giovinetto, che fattasi fare la sua Memoria da un altro la mandi a suo nome, e porti via il premio per preferenza; dove anche in questo istesso vedo il grande pericolo di empire la stessa Accademia di gente inetta, giacchè chi riporta il premio, deve essere Accademico ipso facto, e l'Accademia non puo in conto alcuno sapere, se chi manda la Memoria l'ha fatta realmente egli, o se l'è fatta fare da un altro. Che il premio lo riporti chi manda la Memoria va bene, perchè la merita chi gliel'ha regalata: ma che esso rimanga Accademico, è cosa pericolosa. Questo però non è ispezione mia: a me par cosa troppo dura, che si obblighi ogni Accademico a concorrere su d'un punto determinato. Vedo poi dall'Elenco, che si possono presentare all'Accademia anche altre Memorie benche pare nella Memoria B, che tutte le Assemblee devono aggirarsi su que' soli Articoli proposti. In tutte le Accademie d'Europa sono liberi gli Accademici a proporre quello, che trovano di nuovo sulla loro materia senza essere obbligati a un tema legato. Confesso sinceramente, che non sempre mi darà l'animo di fare una cosa nuova su d'un tema legato, e ristretto massime in un paese, come questo, che non ha pur una libreria, non avendo l'Università pur un libro. Per l'ordinario poi in un tema legato converrà ridire le cose dette dagli altri, essendo ben rare le nuove scoperte anche libere. Vedo poi, che non si stamperanno se non le Memorie scritte pel premio: sicche se si communicano le altre scoperte, rimangono morte e in uno stato, in cui un'altro vedendole possa pubblicarle altrove, senza che si possano così facilmente rivendicar dall'Autore; non essendo pubblicate dall'Accademia.

In tutte queste cose la prego di qualche schiarimento per mia regola, e perche io sappia a che cosa sono tenuto, e che cosa conviene, che io faccia per servizio di un corpo, che con tanta

bontà mi ha voluto suo membro. Ella mi conservi la sua bontà, e amicizia, che sono
D. V. S. Ill.ma

Pavia 11 Marzo 1768
Div.mo Obbl.mo Ser.re
Ruggiero Gius. Boscovich
d.a C.a di Gesù

All'Ill.mo Sig.r Sig.r, e Parone Colendissimo
Il Sig.r Segretario Pellegrino Salandri
Mantova

Non rimane traccia dell'esito avuto dalle questioni poste dal Boscovich: è da pensare che il tutto sia stato chiarito con sua soddisfazione tanto da non doversene neppur più parlare.

Segue un ampio arco di tempo in cui si ha il silenzio finchè, in data di Milano 27 dicembre dell'anno successivo, troviamo la terza lettera la quale si apre col richiamo ai malanni che affliggevano lo scienziato e della « ricuperata salute » della gamba per opera del guaritore di Lovanio che aveva avuto in sua cura anche il « Principe Carlo »: quest'ultimo personaggio è da identificarsi con Carlo Alessandro principe di Lorena governatore dei Paesi Bassi del sud e marito di Maria Anna figlia di Carlo II d'Austria. Joseph Jérôme de La Lande per integrare di nuove e più complete informazioni il suo *Voyage en Italie,* tramite il Boscovich, aveva avuto assicurazione che, per quanto concerneva Mantova, c'era stata l'assicurazione del relativo impegno da parte di Gaetano Bettinelli, certamente parente del più noto Saverio ma del quale non ho trovato larghe notizie [3]; e ciò veniva confermato

3 Di lui ho reperito la seguente pubblicazione: *DE LEGIBUS / COMMUNICATIONIS MOTUS / INTER PLURA CORPORA CONGREDIENTIA / QUAE A FIGURA CORPORUM NON DEPENDENT / Disquisitio Physico-Mathematica / CUI ADDITAE SUNT POPOSITIONES ALIQUOT / De virium mortuarum actionibus, / et de viribus vivis / Quas facta cuilibet opponendi facultate / PUBLICE DEFENDENDAS SUSCIPIT* / CAJETANUS BETTINELLI *MANTUANUS* / Collegii Sancti Aloysii Gonzagae Societatis Jesu / Convictor. / Bononiae MDCCXLVIII. / Apud Thomam Colli ex Typographia S. Thomae Aquinatis / *Superiorum permissu.* Al *recto* della trentesima ed ultima carta si legge: « Disputabuntur publice in Collegio / Sancti Aloysii Gonzagae / Anno 1748. Mense Junii die [spazio in bianco] hora [spazio in bianco]. Tale autore non compare, come invece dovrebbe trovarsi, nella *Biblioteca Matematica italiana* di PIETRO RICCARDI.

dal gesuita P. Louis La Grange il quale fu pure astronomo a Milano; ma il plico con « le ricercate notizie, e piano della Città » non era ancora giunto alla destinazione dovuta. In appendice il Boscovich comunica il suo nuovo ufficio di « Professore delle Regie scuola Palatine ».

Ill.mo Sig.r Sig.r, e Padrone Colendissimo

Devo renderle grazie del programma dell'Accademia, che ho ricevuto, m'immagino inviatomi da lei, e nell'atto stesso presentarle i miei ossequj dopo il mio ritorno dal lungo viaggio, in cui finalmente ho ricuperata la salute della mia gamba, e come spero, stabilmente, benche i migliori Cerusici di Parigi avevano dichiarato il mio male incurabile. In uomo di estrazione ordinaria, di niuna teoria, ma divenuto celebre per le cure, ho ritrovato quello, che altrove avevo cercato indarno. Egli è abitualmente in Lovanio: è divenuto celebre in que' paesi per la maravigliosa cura operata nel Principe Carlo, indi in tanti altri, che ora si chiama communemente il Dio delle gambe in Bruxelles.

Nel tempo della mia dimora in Parigi, non vi era ivi La Lande, che era ito alla sua patria. Lo scoverai per viaggio al mio ritorno, e gli communicai la lettera, che ella ha avuta la bontà di scrivermi prima della mia partenza, dicendomi, che il Sig.r Gaetano Bettinelli si era incaricato di favorirlo per le ricercate notizie, e piano della Città, che se non si poteva aver nuovo, e giusto, si desiderava almeno, che a mano fosse corretto degli errori i più grossolani. Al mio ritorno ne ho dimandato al P. La Grange, il quale era entrato in corrispondenza col Sig.r Gaetano su questo articolo. Mi ha detto, che esso Sig.re si era realmente incaricato di tutto, e che alla fine gli aveva scritto, che aveva gia il pacchetto in ordine, e che lo invierebbe ad esso Padre dentro quella settimana. Non avendolo veduto comparire per un mese, e mezzo, scrisse al medesimo Signore, dicendogli, che lo pregava significargli, per qual canale l'avesse poi mandato, perche lo potesse cercare; ma a questa lettera scritta sarà un mese, non ha veduta alcuna risposta. Questo mi fa riccorrere di nuovo a lei per pregarla, se mai quel Sig.re fosse ammalato, o incommodato tanto dalle occupazioni da non poter rispondere, voglia aver la bontà di informarsi del che ne sia stato di esso pacchetto, e se vi è speranza di averlo. Perdoni questo nuovo incommodo. La prego poi de' miei ossequj

pel Sig.r Pressidente, e per tutti i Colleghi, e col più profondo ossequio mi confermo
D. V. S. Ill.ma

Milano 27 Dec: 1769
Div.mo Obbl.mo Servo
Ruggiero Gius. Boscovich d.a C.a
di Gesù

Ella saprà, che ora son Professore delle Regie scuole Palatine.
P. S. Il P. La Grange mi incarica de suoi ossequj per lei.

All'Ill.mo Sig.r Sig.r, e Padrone Colendissimo
Il Sig. Ab. Salandri Segretario Perpetuo dell'Accademia di Mantova

Avendo a mano il *Voyage en Italie* [4], ne estrarrò alcuni passi che hanno riferimento a personaggi e istituti qui ricordati. « De mon temps, M. le comte Thomas Medini, capitaine de justice. M. Pellegrino Salandri, autrefois secrétaire du comte Cristiani, étoient les seuls poëts che l'on citât à Mantoue, encore n'étoient-ils pas du pays; le second est mort »; e più oltre: « L'académie imperial et royale des sciences et des arts a un beau bâtiment où se tiennent ses assemblées; elle propose quatre prix chaque année, depuis 1769; elle s'occupe des sciences, des belles-lettres et des arts; il y a des professeurs de peinture et d'architecture; un théâtre pour l'académie filarmonique où l'on représente des pièces de musique; un théâtre anatomique, une collection de bas-reliefs antiques venu de Bozolo, et des modèles en plâtre des plus belles statues de Rome; l'on a commencé à former une bibliothéque; l'empereuer fait tous les fraix de l'académie. M. l'abbé Carli en est secrétaire, depuis la mort de M. Pellegrino Salandri. Le comte Carlo di Collorédo, préfet de l'académie, est écrivain destingué; c'est chez lui que se tenoient les assemblées avant l'ouverture du bâtiment appelé théâtre académique. Il y a sept assemblées par an, depius le 11 Novembre jusqu'au 13 de Mai. Le théâtre est garni en partie de loges, et en partie de colonnes; il est d'Antonio Bibiena, connu par ses décorations théâtrales ».

La quarta ed ultima lettera, di Milano 14 febbraio 1770, è

[4] Troisième édition, revue, corrigée et augmentée. Tome septième. Genève. 1790. I passi citati in appresso si trovano, ordinatamente, alle pp. 204 e 205.

certamente quella che presenta un più largo interesse in quanto il Boscovich, con essa, offre un ampio e dettagliato ragguaglio della operosità scientifica che in allora andava svolgendo.

Il Boscovich comincia con una parte principalmente volta a complimenti di occasione e poi, a seguito di una evidente richiesta di collaborazione fattagli dal Presidente dell'Accademia, si giustifica così: « Non ho avuto il tempo fin'ora di mettere assieme nulla di quello, che possa interessare la Compagnia, essendomi trovato occupato in cose troppe secche di calcolo, e geometria ».

Quindi si passa a leggere di taluni lavori già condotti a termine e di altri che sono da compiersi, cominciando a parlare di certe sue « tre Memorie » che qui individueremo.

L'oggetto della prima. quella « sulle differenze piccole, che occorrono ne' triangoli sferici, alcune delle quali non avev[a] vedute trattate », si ritroverà nell'opuscolo « De formulis differentialibus Trigonometriae » nel tomo quarto dell'*Opera pertinentia ad opticam, et astronomiam* [5]. Il testo francese, intitolato « Des formules differentielles de Trigonométrie », è preceduto dalla seguente introduzione: « Quatuor ego Opuscula de hoc argumento Latine conscripseram, in quibus diversae methodi exponebantur, quarum singulae me deduxerant ad easdem quatuor aequationes generales, quae inter se connectunt omnes exiguas variationes, quae possunt accidere lateribus, et angulis triangulorum sphaericorum, pendentes a se invicem, quas etiam ad triangula plana transtuleram. Eorum Opusculorum unum transmiseram ex Italia ad Regiam Parisiensem Scientiarum Academiam ante hos circiter quindecim annos, quod ipsa destinaverit typis. Ubi post meum adventum in Galliam repetenda censui ob rationes in praecedentibus Tomis expositas quaecunque nondum fuerant impressa, quae omnia habentur in hac Opusculorum collectione, et fere omnia plurimum aucta, ac alio ordine digesta; illud ispum Opusculum suppressi, transferendo in hoc, quod Gallico idiomate conscriptum hic exhibeo, quae in praecedentibus illis mihi visa sunt maxime idonea, adjects aliis quamplurimis ita, ut nihil, quod ad id argumentum pertinet, ulterius desiderari posse videatur. Adhibueram ego quidem in praecedentibus Opusculis plures ex iis formulis cum successu: ipsas quatuor aequationes generales enunciaveram in po-

5 Bassani MDCCLXXXV. Prostant Venetiis apud Remondini. *Superiorum Permissu, ac Privilegio*. Opusculum XV. P. 315.

stremo, quod huic est proximum, quod, ut expressi sub ipsum Gallici hujus Opusculi initium, me impulit ad exhibendam hic demum omnem eam theoriam; sed adhuc in hoc ipso Opusculo applicavi formulas easdem ad plures alios astronomicos usus; unde satis facile colligitur, quantae utilitatis in universa potissimum Astronomia esse debeant formulae generales hic inventae. Sed aggrediamur rem ipsam ».

Tornando al passo della lettera relativo alla prima memoria, dirò che il Boscovich avverte che, dei risultati in essa conseguiti «me ne veniva l'uso in un'altra in cui cervavo gli errori, e le correzioni di quella, che in Astronomia chiamiamo machina parallattica, per render utili, ed esatti i risultati delle osservazioni fatte con essa, quando anche sia difettosa tanto essa machina quanto la sua collocazione ». Ritroveremo l'argomento di questa seconda memoria nell'opuscolo « *De verificatione Machinae Parallacticae* » del tomo già citato [6] e con una « *Praefatio* » che riferirò ancora integralmente: « Hoc ego Opusculum transmiseram ex Italia ad Academiam Parisiensem ineunte anno 1722, quod ipsa destinaverat typis, approbatum pro impressione a celeberrimis Academicis de La-Lande, et Cassino filio. Plura alia transmiseram prius, quorum duo sola, quae pertinent ad orbitas cometarum prodierunt inter monumenta ejus auctoritate impressa. Quid iis acciderit, quae altercationes sub ipsum meum adventum Parisios ea occasione exortae sint, ut et aliae paullo post occasione alterius mei Opusculi de novo genere micrometri objectivi, satis indicavi in secundo, ac tertio hujus collectionis Tomo. Ea me impulerunt ad repetenda quaecumque nondum impressa fuerant, quae omnia continentur in hac ipsa Collectione, aliis perquisitionibus permixta, et aucta plurimum, ac ordine mutato. Hoc edendum censui, uti fuerat tum typis destinatum, sine mutatione ulla retinendo etiam enunciationem mearum formularum differentialium pertinentium ad Trigonometriam sphaericam, uti eas ibi enunciaveram, licet nonnullarum ex iis hic usus occurreret. Eae inveniuntur cum suis demonstrationibus in alio Opusculo, quod huic immediate subjiciam. / Illud Opusculum subsequens destinaveram postremo Tomo; sed ipsum huc transferendum censui, ut haberetur in ea serie integra complementum eurom, quae pertinent ad idem argumenti genus, quorum usus cum hic occurrat,

6 Opusculum XIV. P. 284.

et occurrerit etiam in aliis nonnullis ex Opusculis praecedentibus hujus Tomi, ac id gereret vices eorum, quae in Gallia appellantur *des pièces justificatives.* / Retendo toto textu sic, ut fuerat destinatum typis ab ipsa Academia, adjiciam identidem adnotationes nonnullas, ubi se occasio praebuerit. Occurret usus methodorum quarundam, quas adhibui etiam in praecedentibus Opusculis hujus ipsius Tomi; sed habebitur applicatio earum amplior, et non nihil diversa: applicationes autem ad usus analogos, et formulae, quae hic inde proveniunt, congruentes cum ibi inventis pro perquisitionibus analogis, omitti non poterant in Opusculo, cujus textum proposui hic exhibendum, uti fuerat tum ab iis doctissimis viris pro impressione approbatum. / Descriptionem huius machinae parallacticae videre est in Astronomia ipsius de La-Lande, opere sane immortali, ubi is inter caetera recentioris Astronomiae instrumenta ipsius formam, et usum clarissime exposuit. Ad eam formam, ipso curante, constructa fuerat Parisiis pro Mediolanensi specula ea, cujus verificatio occasionem praebuit huic Opusculo, in quo si quis alicubi haereat, illam consulat partem ejus ipsius Astronomiae ».

E poi: « La terza memoria è più lunga, e più interessante delle altre sulle rifrazioni Astronomiche, sulle quali ho trovate delle cose ben semplici, ed eleganti, trovando insieme, che i ritrovati del Simpson, del Bradley, del Cassini, del Bouguer, tutti provengono da un tronco medesimo, che si dirama, e sono necessarie conseguenze di formolette semplici, che naturalmente discendono dall'argomento medesimo ben maneggiato ». Anche questo argomento si ritroverà nell'*Opera* boscovichiana. L'opuscolo « *De refractionibus Astronomicis* » del tomo secondo[7] ha questa prefazione in cui ritornano i nomi di Thomas Simpson, James Bradley, Jacques Cassini e Pierre Bouguer: « Hoc ego Opusculum conscripsi ante meam transmigrationem in Galliam, et transmisi jam tum ad Regiam Scientiarum Academiam Parisiensem, quae ipsum typis destinavarat. La-Landius ejus compendium quoddam inseruit suae Astronomiae, annuncians editionem Opusculi ipsius, in qua deberent perspici omnia fusius, et luculentius exposita. Editio illa dilata est initio, fuit autem cur paullo post meum adventum Parisios repetendum consuerim tam hoc Opusculum, quam alia multa, quae habebuntur in Tomis sequentibus, quae

7 Opusculum VII. P. 398.

itidem fuerant ab eadem Academia typis destinata: rationem innui in uno e praecedentibus Opusculis: ea omnia nunc demum hic prodeunt. Mutavi, vel adjeci nonnulla amodum pauca in hoc Opusculo ad uberiorem explicationem, vel expressionum exactitudinem, ac arithmeticis calculis diligentius subductis obvenerunt pluribus in locis numeri accuratiores, quos veteribus illis substitui. Suppressi tamen partem postremi scholii, partem mutavi: suppressi etiam postremum paragraphum, pro cujus argumento uberius evolvendo substitui bina Opuscula separata, quae immediate subsequentur. In hoc Opusculo post definitiones, et consectaria nonnulla, quae exhibent formulas quasdam generales, persequor naturam, et proprietates curvae descriptae a radio intra atmosphaeram, ac immoror potissimum in ea, quae oritur a vi refringente vel accurate, vel saltem satis proxime constanti in omnibus distantiis a superficie Terrae. Eam suppositionem adhibuit Simpsonus, et ex ipsa eruit suam regulam pro comparandis inter se refractionibus respondentibus diversis distantiis a zenith: ostendo, quo pacto Pradleyus ex eadem derivaverit suam, deductis coefficientibus per binas refractiones observatas, quorum ope omnis refractionum tabula computatur, qua quidem regula Astronomi utuntur passim, ut consentiente cum observationibus, licet innitatur principio non solum non demonstrato, sed etiam minus probabili. Porro illud invenio, ea omnia, quae non tantum ii duo celeberrimi Auctores proposuerunt huc pertinentia, sed etiam quae Bouguerius, quae Cassinus protulerunt, consequi omnia ex eodem principio vis refractivae proxime constantis, in qua hypothesi arcus a radio per atmosphaeram descriptus debeat esse saltem proxime circularis. Reservavi sequentibus binis Opusculis methodum inquirendi in refractiones astronomicas per observationes idoneas, supponendo in priore regulam Bradleyi deductam hic ex hypothesi vis refractivae proxime constantis, cum observationibus, quas demum obtinui ad rem idoneas, et accuratas, pro adjicienda methodi applicatione, in posteriore sine ulla alia suppositione physica praeter aequabilitatem motus diurni intra horas 24, quam ergo quidem arbitror omnino certam. Priorem methodum in eo paragrapho non satis evolveram, nec habueram observationes pro applicatione, posteriorem ne indicaveram quidem: nusquam autem habetur, quod sciam, instrumentum satis magnum, quod requiritur pro instituendis ejusmodi observationibus necessariis ad ejus methodi applicationem, quod quidem esset summae per totam Astro-

nomiam utilitatis: id indicabo in eo ipso posteriore Opusculo, quod erit hujusce Tomi postremum, habebitur autem integrum Opusculum de eodem in Tomo IV ».

Avverto che i citati due opuscoli separati, che seguono immediatamente quello presente, sono intitolati: [8] « *De refractionibus Astronomicis, et altitudine poli determinandis per distantias apparentes binarum fixarum supra, et infra polum* » e [9] « *Methodus determinandi refractiones astronomicas sine ulla suppositione physica, quae non videatur omnino certa, ope instrumenti habentis utilitatem generalem in tota Astronomia* ».

Ancora a proposito di questa terza memoria il Boscovich, facendo cenno alla edizione ricordata nell'*Opera,* continua: « Questa pezza la mando a Parigi, dove forsi uscirà colle memorie de' Corrispondenti, e La Lande ne farà uso nella sua Astronomia, e forsi al fin dell'anno la stamperò qui coll'applicazione di qualche numero di osservazioni, che saranno fatte per determinare le refrazioni di questo clima ». Aggiungo che il de La Lande, trattando « Des réfractions astronomiques » ci dice [10]: « Plusieurs auteurs ont cherché à déterminer la courbe décrite par ce rayon [de lumiere] dans l'atmosphere, et que M. Bouguer appelle la *solaire,* dans sa Dissertation sur la maniere d'observer les hauteurs en mer (prix de 1729); Taylor, (*Method. increm. directa et inversa*); Daniel Bernoulli (*Hydrodyn.* 1738, pag. 221); Euler, (*Mém. de Berlin* 1754, Tom. X); Simpson, (*Mathématical Dissertations,* 1743); M. du Séjour, (*Traité analyt.,* pag. 657). On peut voir encore sur cette matiere un ouvrage qui a pour titre: *Les propriétés remarquables de la route de la lumiere par les airs, et en général par plusieurs milieux réfringens sphériques et concentriques, avec la solution des problêmes qui y ont du rapport, comme sont les réfractions astronomiques et terrestres,* par J. H. Lambert, à la Haye 1759, 116 pages in 8°; il y en a une édition de 1773, en allemand, qui a été augmentée. M. de la Grange a donné une formule dans le 3e vol. des nouveaux *Mémoires* de Berlin, et Mayer, dans ses *Tables de la Lune,* publiées en 1770; M. de Luc se pro-

8 Opusculum VIII. P. 444.

9 Opusculum IX. P. 465.

10 *Astronomie* etc. Troisième édition, revue et augmentée. Tome second. A Paris, Chez le Veuve Desaint, rue du Foin Saint-Jacques. De l'Imprimerie de P. Didot l'ainé. M.DCC.XCII, pag. 526.

pose d'en démontrer les fondemens: enfin M. Oriani a donné une méthode des formules et des tables de densité dans les *Ephém.* de Milan pour 1788. / Pour moi je me contenterai de démontrer ici la loi des réfractions trouvée par Simpson, et celle que Bradley en a déduite, et je me servirai de la méthode de M. Boscovich (*Oper.* Tom. II) ».

L'ultima parte della lettera del Boscovich è dedicata ad un oggetto che pure lo interessò largamente: « Ho riveduto ancora alcune cose appartenenti alla figura della Terra, e mandai a Parigi la scorsa settimana una Memoria appartenente a questo argomento, da cui sarà ivi cavata qualche nota da aggiungere all'edizione, che si fa attualmente, della mia opera de Expeditione Litteraria per Pontificiam ditionem tradotta in Francese ». Ma su ciò non m'intrattengo analogamente a quanto ebbi a fare precedentemente giacchè rimando all'esauriente testo di una conferenza di Zeliko Markovic dal titolo: *R. J. Boskovic et la théorie de la figure de la Terre* [11]; onde propongo di passare alla lettura di questa quarta, ultima ed importantissima lettera.

Illmo Sig.^{r} Sig.^{r}, e Padrone Colendissimo

Essendomi arrivato a suo nome un esemplare delle dissertazioni, che anno costí riportato il premio, sono in obbligo di renderle mille grazie per la bontà, che ha avuta in favorirmele, e se il dono viene a nome dell'Accademia, la prego di mille ringraziamenti a mio nome a codesti Sig.^{ri}, e nominatamente al degnissimo, e gentilissimo Sig.^{r} Pressidente. Il P. La Grange avendone parimente ricevuto uno, nell'atto di presentarle i suoi piu divoti ossequj desidera di sapere da lei, se in ordine ad esso vi è alcuna destinazione, che per accidente non sia arrivata alla sua notizia per qualche lettera, che siasi smarrita.

In esecuzione degli ordini del Sig.^{r} Pressidente, che ella ebbe la bontà di comunicarmj nell'altra sua, rilessi con attenzione il paragrafo accennatomi del foglio stampato, che avevo ricevuto.

11 Conférence donnée au Palais de la Découverte le 5 Novembre 1960. Histoire des Sciences. Université de Paris. Quale studioso del grande Dalmata debbo lamentare che ancora non si abbia una traduzione italiana dell'opera fondamentale, in due volumi ed oltre millecento pagine, che questo insigne scienziato dell'Università di Zagabria gli ha dedicato ed è uscito or sono tre anni.

Non ho avuto tempo fin'ora di mettere assieme nulla di quello, che possa interessare la Compagnia, essendomi trovato occupato in cose troppo secche di calcolo, e geometria. Ho steso tre Memorie interessanti una sulle differenze piccole, che occorrono ne' triangoli sferici, alcune delle quali non avevo vedute trattate, e me ne veniva l'uso in un'altra, in cui cercavo gli errori, e le correzioni di quella, che in Astronomia chiamiamo machina parallattica, per render utili, ed esatti i risultati delle osservazioni fatte con essa, quando anche sia difettosa tanto essa machina, quanto la sua collocazione, e trattando la materia più generalmente l'ho stesa in modo, che può servir molto spesso massime nella Astronomia. La terza è più lunga, e piu interessante delle altre sulle rifrazioni Astronomiche, sulle quali ho trovate delle cose ben semplici, ed eleganti, trovando insieme, che i ritrovati del Simpson, del Bradley, del Cassini, del Bouguer, tutti provengono da un tronco medesimo, che si dirama, e sono necessarie conseguenze di formolette semplici, che naturalmente discendono dall'argomento medesimo ben maneggiato. Questa pezza la mando a Parigi, dove forsi uscirà colle memorie de' Corrispondenti, e La Lande ne farà uso nella sua Astronomia, e forsi al fin dell'anno la stamperò qui coll'applicazione di qualche numero di osservazioni, che saranno fatte per determinare le refrazioni di questo clima. Ho rivedute ancora alcune cose appartenenti alla figura della Terra, e mandai a Parigi la scorsa settimana una Memoria appartenente a questo argomento, da cui sarà ivi cavata qualche nota da aggiungere all'edizione, che si fa attualmente della mia opera de Expeditione Litteraria per Pontificiam ditionem tradotta in Francese. Come ho sempre creduto, che vi sia della irregolarità nella stessa figura, così ho desiderato, che si misurassero molti gradi in molti paesi: dopo la mia misura nello stato del Papa, ne proposi una all'Imperatrice Regina, una al Re di Sardegna, una alla Società Reale di Londra: ne ebbi subito le promesse, e in oggi ho il piacere di vederle eseguite, e di vedere evidentissimo in esse l'effetto delle atrazioni delle montagne nella deviazione de fili a piombo de' grandi istromenti astronomici, e sempre più evidentemente provata l'irregolarità de' gradi. Adattandovi le regole della probabilità colla soluzione di un problema, che ho già pubblicato altrove, e applicando questa a' nuovi numeri ricavati da queste nuove determinazioni, ho trovato, che la figura della Terra deve essere molto meno compressa di quello, che si crede comu-

nemente. Su questo argomento, che è più piacevole, e più a portata comune ho cominciata una piccola Memorietta, che speravo di poter finir per oggi, e mandarla in omaggio all'Accademia, ma per impicci sopravvenuti ho dovuto interrompere; spero di poterla terminar presto, ed umiliarla. È diversa da quella, che ho mandata a Parigi; giacchè prende più da alto molte cose, che nell'altra erano supposte, ed è estesa senza alcuna relazione necessaria ad alcuna figura, e senza alcuna sorte di calcoli sublimi.

La prego di mille ossequj per tutti codesti Sig.ri, e principalmente pel Sig:r Pressidente, e pel Sig:r Bettinelli, e col più vivo, e sincero sentimento mi confermo

D. V. S. Ill.ma

Milano 14 Febr: 1770
Div.mo Obbl.mo Ser.re
Ruggiero Gius. Boscovich
d.a C.a di Gesù

All'Ill.mo Sig.r Sig.r, e Padrone Colendissimo
Il Sig. Ab. Salandri Segretario Perpetuo della Accademia di Mantova

* * *

Oso sperare che il lettore abbia giudicato la pubblicazione di queste lettere come un contributo non disprezzabile alla conoscenza dei carteggi boscovichiani: basti considerare l'ampio squarcio di rassegna sulla attività scientifica del Dalmata che viene offerto dall'ultima, proprio in uno dei momenti di maggiore, importante e vivace operosità.

In pari tempo si determina chiaramente il giudizio di estremo interesse, e in modo particolare per noi italiani, in ordine a quanto ho espresso in un passo iniziale, circa la pubblicazione integrale, o pressochè tale, dell'epistolario del Boscovich.

Lavoro eseguito nell'ambito del Gruppo di ricerca n. 25 del C. N. R. (Comitato delle matematiche).

GAETANO GASPERONI (†)

IL CONTE GIAMMARIA MAZZUCHELLI E « GLI SCRITTORI D'ITALIA »

a cura di Ercolano Marani *

Negli ultimi decenni del secolo XVII e agli albori del XVIII il movimento culturale italiano si svolse precipuamente sotto gli im-

* Nel 1962 il professor Gaetano Gasperoni chiudeva la sua operosa esistenza di studioso. Come è noto, si era dedicato prevalentemente a indagini sul mondo intellettuale italiano del Settecento: un mondo che gli era apparso non adeguatamente compreso nei suoi valori spirituali e culturali, dei quali egli si era fatto strenuo assertore in una serie altrettanto coerente quanto copiosa di pubblicazioni. In particolare aveva seguito e sottolineato, nell'evolversi dell'Italia settecentesca, la presenza del sentimento nazionale, ma soprattutto aveva inteso mostrare come il cosiddetto « rinnovamento » avesse avuto inizio già agli albori di quel secolo, ossia ben prima del sopraggiungere, da Oltralpe, delle idee illuministiche, alle quali in area italiana si era presentato un terreno in certa misura propizio in virtù di un'aperta e vivace situazione di pensiero e di interessi. Del Gasperoni l'Accademia Virgiliana ha pubblicato postume nel 1965 (volume XXXV, nuova serie, degli *Atti e Memorie*) alcune pagine di argomento mantovano, scelte fra i manoscritti cui il compianto studioso stava attendendo nella fase estrema della sua vita e che sono stati riuniti e conservati, con ammirevole devozione, dai familiari. Ora, grazie alla cortesia della dottoressa Eugenia Gritti Gasperoni e del professor Nicola Gasperoni, figli dello scomparso, la medesima Accademia, anche in segno di deferente ricordo nel decimo anniversario della morte, propone di Gaetano Gasperoni il presente saggio, pure inedito, sul bresciano Giammaria Mazzuchelli e su quella « mobilitazione delle forze della cultura di ogni parte d'Italia » che il Mazzuchelli ebbe a suscitare, fra il quinto e il settimo decennio del Settecento, con l'iniziativa de *Gli Scrittori*. Il testo è stato corredato dalle sobrie note che sono sembrate indispensabili e che in parte sono state desunte da appunti del Gasperoni medesimo.

e. m.

pulsi del padre Benedetto Bacchini [1] ed ebbe interprete sommo Ludovico Antonio Muratori, cui spetta il merito di avere attuato nei *Rerum Italicarum Scriptores* il disegno concepito da Apostolo Zeno, rendendo più vasta e concreta la collaborazione già promossa, a partire dal 1710, dal *Giornale dei Letterati* di Venezia: collaborazione che possiamo qualificare nazionale in quanto comprese scrittori, scienziati, eruditi delle varie regioni italiane, nessuna esclusa.

Il magistero del Bacchini, le esperienze della Biblioteca Ambrosiana, le cospicue fonti dell'Estense aprirono la mente del Muratori a concezioni non solo di amplissimo respiro, ma anche tali da imprimere al suo immenso lavoro i caratteri di un'alta idealità nazionale nel tempo stesso in cui creava i segni di una profonda orma scientifica con le *Antiquitates Italicae Medii Aevi,* col *Novus thesaurus veterum inscriptionum,* con gli *Annali d'Italia.*

I maggiori dotti del nostro Settecento, favoriti da particolari condizioni d'ambiente e spesso da cospicui mezzi di studio, subirono tutti l'influenza muratoriana. In virtù di essa il veronese Scipione Maffei [2] pensò a opere quali la *Bibliotheca Veronensis manuscripta* e il *Corpus inscriptionum,* il bresciano Giammaria Mazzuchelli ebbe l'idea de *Gli Scrittori d'Italia,* il riminese Giuseppe Garampi, mentre dava ordine al dovizioso patrimonio storico custodito nell'Archivio Segreto Vaticano, carezzò il proposito di pubblicare l'*Orbis Christianus,* il bergamasco Girolamo Tiraboschi realizzò la *Storia della Letteratura Italiana* e Gaetano Marini, romagnolo come il Garampi [3], per i suoi *Papiri* meritò di essere collocato in quella schiera di grandi eruditi alla quale appartengono il Mabillon e il Montfaucon.

Al nostro scopo, che è quello di seguire il cammino dell'idea di italianità che illuminò il cuore e la mente dei più autorevoli rappresentanti del movimento culturale cui abbiamo accennato [4], gio-

1 Al Bacchini il Gasperoni ha dedicato un ampio saggio: GAETANO GASPERONI, *Don Benedetto Bacchini e la storia della cultura e dell'erudizione critica (1651-1721),* in *Benedictina,* 1957, fascicoli I-II e III-IV.

2 Ricordiamo che sul Maffei e sull'ambiente veronese del tempo il Gasperoni ha pubblicato un denso volume: GAETANO GASPERONI, *Scipione Maffei e Verona settecentesca,* Verona, 1955.

3 Il Marini era di Sant'Arcangelo di Romagna.

4 Cfr. GAETANO GASPERONI, *Il Settecento e l'unità spirituale,* in *Nuova An-*

va ora considerare quale fosse la temperie intellettuale di Brescia: ivi nacque, nel 1707, e si formò il conte Giammaria Mazzuchelli [5]; ivi uscirono i sei tomi costituenti la parte che poté essere attuata de *Gli Scrittori d'Italia* [6], un'opera veramente muratoriana sia per l'ampiezza monumentale che per la finalità.

tologia, 1956, settembre; ERCOLANO MARANI, *Premessa* a GAETANO GASPERONI, *Pagine inedite sul Settecento mantovano,* in *Atti e Memorie* dell'Accademia Virgiliana, nuova serie, vol. XXXV. Mantova, 1965. In appendice a tali *Pagine inedite* si può vedere l'elenco delle pubblicazioni del Gasperoni sul Settecento e su argomenti connessi.

5 Sul Mazzuchelli v. NIGRELIO (cioè GIAMBATTISTA RODELLA), *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli, patrizio bresciano,* Brescia, 1766; ANTONIO BROGNOLI, *Elogi di bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII,* Brescia, 1785, pp. 125-146; ANGELUS FABRONIUS, *Vitae Italorum doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt,* vol. XIV, Pisis, 1789, pp. 158-176, precedute da un'epistola sul medesimo Mazzuchelli; VINCENZO PERONI, *Biblioteca bresciana,* vol. II, Brescia, s. d., pp. 262-270; GIAMBATTISTA CORNIANI, *I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento,* vol. IV, Brescia, 1818, pp. 462-467; EMILIO DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei,* vol. IX, Venezia, 1844, pp. 241-250; ENRICO NARDUCCI, *Intorno alla vita del conte Giammaria Mazzuchelli ed alla collezione de' suoi manoscritti ora posseduta dalla Biblioteca Vaticana,* in *Giornale Arcadico,* tomo CXCVII, Roma, 1867, pp. 1-79; NICOLA STRANIERI, *Della vita e delle opere del conte Giammaria Mazzuchelli,* Brescia, 1874; DOMENICO BULFERETTI, *Commemorazione del conte Giammaria Mazzuchelli in occasione del suo bicentenario,* in *Commentari* dell'Ateneo di Brescia, 1908, pp. 46-63; CARMELINA CASTELLI, *Il conte Giammaria Mazzuchelli e « Gli Scrittori d'Italia »,* ne *L'Arcadia,* n. 3, Roma, 1920, pp. 319-336; GIULIO NATALI, *Storia letteraria d'Italia: Il Settecento,* Milano, 1929, vol. I, pp. 431-432 (nella sesta edizione riveduta, Milano, 1964, vol. I, pp. 385-386); GIULIO NATALI, voce *Mazzuchelli,* in *Enciclopedia Italiana,* vol. XXII, Roma, 1934, p. 658; ANNA PARONE, *Giammaria Mazzuchelli,* Roma, 1941; FRANCESCO BARBERI, voce *Mazzuchelli,* in *Enciclopedia Cattolica,* vol. VIII, Città del Vaticano, 1952, coll. 540-541; CARLO CORDIÉ, voce *Scrittori d'Italia,* in *Dizionario Letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi.* vol. VI, Milano, 1961, pp. 616-617; ETTORE ALLODOLI, voce *Mazzuchelli,* in *Dizionario Letterario Bompiani degli Autori,* vol. II, Milano, 1963, pp. 694-695; LUIGI AMEDEO BIGLIONE DI VIARIGI, in *Storia di Brescia,* vol. III, Brescia, 1964, pp. 255-260.

6 GIAMMARIA MAZZUCHELLI, *Gli Scrittori d'Italia, cioè Notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei Letterati Italiani,* vol. I, parti I e II (due tomi), Brescia, 1753; vol. II, parte I, Brescia. 1758; vol. II, parte II,

Brescia nella prima metà del Settecento era un centro notevole di cultura, ma specialmente per opera del Mazzuchelli essa si inserì nel movimento nazionale. È d'altronde opportuno vedere il gentiluomo bresciano, animato dalla sua passione per gli studi, accanto a un già vivo fermento cittadino, che determina correnti varie, fa nascere istituzioni, promuove indagini, suscita ardore di battaglie tra il vecchio mondo e il nuovo, cerca le soluzioni di problemi che ritiene fondamentali nella vita dei popoli.

La figura del Mazzuchelli, alfiere del mondo culturale della sua città, riceve risalto appunto se collocata presso altre, che pure ebbero profondo il culto dello studio e che nella sfera bresciana agirono positivamente, promovendo discussioni così feconde da essere di stimolo in settori diversissimi del sapere e da dare vita persino a un cenacolo di animazione religiosa da cui emersero, nella seconda metà del secolo, interpreti non oscuri del giansenismo [7]. Al fatto che Brescia sentì fervidamente le necessità dell'intelletto non furono certo estranei il ricordo del proprio passato e i rapporti che la città ebbe con centri culturali maggiori, come Milano, Verona, Padova, Venezia.

A tale vita intellettuale recarono valido contributo due vescovi, entrambi usciti dal patriziato veneto e decorati della dignità cardinalizia: Gianfrancesco Barbarigo [8] e specialmente, dal 1727, Angelo Maria Querini [9].

Brescia, 1760; vol. II, parte III, Brescia, 1762; vol. II, parte IV, Brescia, 1763. Le due parti, o tomi, del vol. I comprendono i nomi che cominciano con la lettera A; le quattro parti, o tomi, del vol. II si riferiscono ai nomi la cui iniziale è la lettera B. La pubblicazione si arrestò a tale punto per la morte del Mazzuchelli, che aveva già predisposto una cospicua parte del materiale necessario alla prosecuzione dell'enorme opera e specialmente alla redazione dei tomi concernenti la lettera C: materiale che, insieme con la vasta corrispondenza mazzuchelliana (per cui v. la nota 28), si trova nella Biblioteca Vaticana, codici vaticani latini da 9263 a 9273, da 9275 a 9278, da 9280 a 9293. Cfr. NIGRELIO (=RODELLA), *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli* cit., p. 113.

7 Giambattista Guadagnini, Pietro Tamburini, Giuseppe Zola. Sul giansenismo bresciano v. ANTONIO CISTELLINI, in *Storia di Brescia,* vol. III cit., pp. 192-196 e 198-199, con indicazioni bibliografiche nelle note.

8 Vescovo di Brescia dal 1714 al 1723; cardinale dal 1720.

9 Cardinale dallo stesso anno 1727 in cui fu fatto vescovo di Brescia, morì nel 1755. Su di lui v. PAOLO GUERRINI, *Il cardinale Angelo Maria Querini*

Nato a Venezia nel 1680, il Querini si era diretto al sacerdozio nell'ordine benedettino. Entrato nella badia di Firenze, fornita di una copiosa biblioteca, e acquistata familiarità con Antonio Magliabechi, con Anton Maria Salvini, con Filippo Buonarroti, si era sentito portato agli studi delle discipline storiche. I viaggi in Europa, compiuti fra il 1710 e il '14, avevano allargato gli orizzonti della sua cultura e lo avevano messo in relazione con dotti anche stranieri.

Nominato vescovo di Brescia, egli, per l'alto suo ufficio, per la larga dottrina, per le tradizioni domestiche e per i mezzi di cui disponeva, si trovò nelle condizioni più favorevoli per svolgere un'attività sommamente proficua alla città e alla diocesi, cui per quasi un trentennio dedicò cure illuminate, profondendo ricchezze e opere. Fece sorgere la nuova cattedrale; accanto al tempio della fede eresse quello della scienza, cioè l'importante biblioteca che dal fondatore prese poi il nome di Queriniana; curò il progresso del seminario. Mecenate degli studiosi, fece pubblicare a sue spese lavori di erudizione.

A testimonianza della sua dottrina sono rimasti, oltre ad alcuni scritti dati alle stampe, il copioso carteggio e i frammenti dell'opera che gli avrebbe procurato più vasta rinomanza se egli avesse potuto condurla a termine: il *Monasticum Italicum.*

Dal canto suo il Mazzuchelli, appassionato cultore di storia letteraria, andava in quegli anni formando nel suo palazzo un'ingente raccolta di codici, di edizioni rare, di medaglie coniate in onore di letterati di ogni tempo, di singolarità naturali [10]. Ospitale, soleva accogliere nella sua villa di Ciliverghe, non lontana da Brescia, amici e in genere persone di cultura. Devotamente vicino

nel bicentenario della morte, Brescia, 1956; ANTONIO CISTELLINI e LUIGI AMEDEO BIGLIONE DI VIARIGI, in *Storia di Brescia,* vol. III cit., pp. 184-189, 192, 272-274 e passim.

10 La raccolta delle medaglie, che il contemporaneo Paolo Maria Paciaudi disse « immensa ed unica », fu illustrata in apposita pubblicazione: PETRUS ANTONIUS DE COMITIBUS GAETANIS, *Museum Mazzuchellianum,* Venetiis, 1756-1763. Cfr. NIGRELIO (=RODELLA), *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli* cit., pp. 75-76, 80, 96-98; DOMENICO BULFERETTI, *Commemorazione* cit., p. 51. Manoscritti concernenti le medaglie e, in genere, il museo del Mazzuchelli sono nella Biblioteca Vaticana, codici vaticani latini 9274, 9294, 10014, 10015/16, 10017, 10018.

gli era l'abate Giambattista Rodella [11], che il gesuita Federico Sanvitali, famoso matematico [12], aveva collocato presso di lui in qualità di segretario e che divenne il principale suo collaboratore nella costruzione dell'opera *Gli Scrittori d'Italia,* nonché il suo primo biografo [13].

Nel 1738 il conte aperse la propria dimora di città a regolari dotte riunioni che sono note come la « conversazione letteraria », o l'« adunanza », di palazzo Mazzuchelli [14]. Le sedute si svolsero periodicamente fino al 1742; poi, dopo una lunga interruzione, furono riprese nel '53 e durarono ancora per dieci anni.

Per avere un'idea esatta del valore e dell'importanza di quella « conversazione », che fu detta « veluti omnium litterarum et litteratorum domicilium », dobbiamo pensare che vi interveniva il fiore dell'erudizione sacra e profana di Brescia con le primarie autorità, fra cui quasi certamente, talora, il cardinale Querini. Assidui erano i fratelli Gagliardi, cioè il canonico Paolo [15] e l'avvocato Giu-

11 Sul Rodella v. JACOPO GUSSAGO, *Notizie storico-critiche intorno alla vita ed agli scritti dell'abbate Giambattista Rodella,* Padova, 1804; ENRICO NARDUCCI, *Intorno alla vita del conte Giammaria Mazzuchelli* ecc. cit., pp. 8-9, nota 3; ANTONIO CISTELLINI e LUIGI AMEDEO BIGLIONE DI VIARIGI, in *Storia di Brescia,* vol. III cit., pp. 193, 194 in nota, 279-280.

12 Sul Sanvitali, parmense, v. MARCO AGOSTI e ANGELO FERRETTI TORRICELLI, in *Storia di Brescia,* vol. III cit., pp. 322 e 1006.

13 La biografia, pubblicata nel 1766 con uno pseudonimo, Nigrelio, è stata menzionata nella precedente nota 5.

14 Sull'« adunanza » o « conversazione » di casa Mazzuchelli v. *Notizie intorno alla conversazione letteraria fatta privatamente in Brescia nel 1738,* ms. giacente nella Biblioteca Vaticana, codice vat. lat. 9271; GIAMBATTISTA CHIARAMONTI, *Dissertazione istorica delle accademie letterarie bresciane: XIII, Dell'adunanza letteraria di casa Mazzuchelli,* in *Dissertazioni istoriche, scientifiche, erudite, recitate da diversi autori in Brescia nell'adunanza letteraria del signor conte Giammaria Mazzuchelli,* Brescia, 1765, tomo I, pp. 58-63; NIGRELIO (=RODELLA), *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli* cit., pp. 15-21, 29-30; ENRICO NARDUCCI, *Intorno alla vita del conte Giammaria Mazzuchelli* ecc. cit., pp. 4-5; NICOLA STRANIERI, *Della vita e delle opere del conte Giammaria Mazzuchelli* cit.; LUIGI AMEDEO BIGLIONE DI VIARIGI, in *Storia di Brescia,* vol. III cit., pp. 253-254. Incompleto è l'elenco degli autori di dissertazioni tenute nella « conversazione » datoci dal Rodella: NIGRELIO, op. testé cit., p. 16, nota 8.

15 Su Paolo Gagliardi v. *Notizie intorno alla vita e agli scritti del canonico Paolo Gagliardi bresciano,* nel tomo XXVII della *Raccolta* del Calogierà,

lio [16], il Sanvitali, il conte Durante Duranti [17], Giambattista Chiaramonti [18], il padre Camillo Almici dell'Oratorio [19], i conti Lelio e Camillo Martinengo [20], il segretario del vescovo, abate Antonio Sambuca [21]. Diffusasi la fama di tali riunioni, presero ad affluirvi anche uomini di cultura di altre città.

Circa la nutrita presenza di ecclesiastici, ricordiamo che il clero bresciano era particolarmente colto. Il seminario fu un centro di vita culturale da cui uscirono uomini non solo di fede, ma anche di alta dottrina; cospicue erano le biblioteche dei conventi, che sopperivano alle necessità degli studiosi prima che fosse istituita e aperta al pubblico la Queriniana; ricca era soprattutto quella dei padri della Pace, cui il Cotti faceva pervenire codici e fonti preziose.

Gli argomenti che si trattarono nella « conversazione » di casa Mazzuchelli furono moltissimi: problemi storici, temi filologici, analisi di testi letterari, vite di personaggi noti e poco noti, questioni di economia, di scienze matematiche e fisiche, oltre a disquisizioni religiose [22]. Nella molteplicità e serietà della svariata materia si rivelano chiari i segni di rinnovamento.

Venezia, 1742 (saggio anonimo, ma dovuto al MAZZUCHELLI); NIGRELIO (= RODELLA), *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli* cit., pp. 16 in nota, 17 in nota, 57, 91-92; ANTONIO CISTELLINI, ETTORE CACCIA e LUIGI AMEDEO BIGLIONE DI VIARIGI, in *Storia di Brescia,* vol. III cit., pp. 182, 220, 277-278.

16 Su Giulio Gagliardi v. ANTONIO CISTELLINI, ETTORE CACCIA *e* LUIGI AMEDEO BIGLIONE DI VIARIGI, in *Storia di Brescia,* vol. III cit., pp. 182 in nota, 220, 270.

17 Sul Duranti v. LUIGI AMEDEO BIGLIONE DI VIARIGI e MARCO AGOSTI, in *Storia di Brescia,* vol. III cit., pp. 238-242, 255, 322.

18 Sul Chiaramonti v. NIGRELIO (= RODELLA), *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli* cit., pp. 16 in nota e 18 in nota; LUIGI AMEDEO BIGLIONE DI VIARIGI, in *Storia di Brescia,* vol. III cit., p. 270. Si deve al Chiaramonti la raccolta di dissertazioni di cui alla nota 22.

19 Sull'Almici v. NIGRELIO (= RODELLA), *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli* cit., p. 16, nota 8; ANTONIO CISTELLINI e LUIGI AMEDEO BIGLIONE DI VIARIGI, in *Storia di Brescia,* vol. III cit., pp. 193 e 276.

20 Per i due Martinengo v. NIGRELLO (= RODELLA), *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli* cit., p. 16, nota 8.

21 Sul Sambuca v. ANTONIO CISTELLINI e LUIGI AMEDEO BIGLIONE DI VIARIGI, in *Storia di Brescia,* vol. III cit., pp. 189 e 269.

22 Un copioso assieme di dissertazioni tenute nella « conversazione » mazzuchelliana fu pubblicato in due tomi nel 1765: *Dissertazioni istoriche, scientifi-*

Nell'anno inaugurale della « conversazione », e precisamente nella seconda seduta, il dottore Antonio Poletti esaminò le terzine iniziali del secondo canto del *Purgatorio* dantesco. In un'altra riunione del medesimo anno il conte Ludovico da Barco propose la questione del nome da darsi alla nostra lingua: se volgare, fiorentina, toscana, cortigiana o italiana. Qualche tempo prima nel cenacolo veronese, che durante l'assenza del Maffei, impegnato nel suo viaggio scientifico attraverso l'Europa, si adunava in casa del conte Bertoldo Pellegrini, era stato oggetto di discussione lo stesso problema. Nella « conversazione » mazzuchelliana il Chiaramonti segnalava l'importanza degli epistolari come fonte storica; Paolo Gagliardi esponeva notizie intorno ai bresciani illustri; l'Almici intratteneva su momenti della storia ecclesiastica.

Tra i partecipanti più attivi era lo stesso Mazzuchelli [23], del quale sono da rammentare le dissertazioni, lette appunto nella « conversazione », sulle vite di Pietro d'Abano, del fiorentino Luigi Alamanni, del milanese Gregorio Leti. Circa le avventure di quest'ultimo egli provò che non vi si doveva prestare fede.

A una delle ultime riunioni, nel 1763, venne il padre abate Appiano Buonafede, contro cui menò la metaforica frusta Aristarco Scannabue, a leggere una parte della sua opera sulle conquiste celebri, che non era stata ancora pubblicata [24].

I diari della « conversazione » si chiudono con una mesta nota: « Il signor conte Giammaria Mazzuchelli, tanto benemerito, morì il 19 novembre 1765 a ore dodici della notte » [25]. E il diarista ag-

che, erudite, recitate da diversi autori in Brescia ecc. cit. (cfr. la precedente nota 14). Tale pubblicazione fu curata da Giambattista Chiaramonti: v. NIGRELIO (= RODELLA), *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli* cit., p. 17, nota 10, nella quale si trova pure l'elenco delle dissertazioni edite invece singolarmente, ossia non nei due tomi anzidetti.

23 Cfr. l'elenco degli scritti editi e inediti del Mazzuchelli in NIGRELIO (= RODELLA), *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli* cit., pp. 86-115.

24 Cfr. GIAMBATTISTA CHIARAMONTI, *Dissertazione istorica delle accademie letterarie bresciane* cit., pp. 62-63.

25 Cfr. NIGRELIO (= RODELLA), *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli* cit., pp. 6, in nota, e 55; ENRICO NARDUCCI, *Intorno alla vita del conte Giammaria Mazzuchelli* ecc. cit., pp. 8-11. Inoppugnabili testimonianze coeve riferiscono dunque che il Mazzuchelli morì nel 1765 a Brescia. Tuttavia GIULIO NATALI in *Storia letteraria d'Italia*: *Il Settecento* cit.,

giunse: « L'adunanza dormirà forse sino al ritorno da Roma del conte Federigo Mazzuchelli, ov'è in Seminario Romano in questo giorno che scrivo, 15 febbraio 1766 ».

Nei colloqui che si tennero al palazzo bresciano, nonché alla villa di Ciliverghe, e nella « conversazione » anzidetta sono da cercare le origini de *Gli Scrittori d'Italia.* Con la poderosa fatica il suo autore si era proposto soprattutto di erigere un monumento duraturo alla patria italiana, passando in rassegna quanti con i loro scritti l'avevano onorata.

Se seguiamo il Mazzuchelli nell'idealità che lo spinse a tale intento e se rivolgiamo il pensiero al vasto lavoro svolto per procurare i necessari collaboratori, che risposero al suo appello da ogni parte, avremo elementi significativi per penetrare addentro nell'Italia settecentesca, non da tutti adeguatamente valutata. Nella prefazione al primo volume della grande opera il Mazzuchelli dichiarava di avere compreso fra gli scrittori tutti gli autori della lingua nostra, dai corsi, dai sardi, dai siciliani ai trentini, e l'affermazione nella sua sobrietà appare eloquente, quasi auspicio ad affrettare coi voti e con la rassegna del lavoro ovunque compiuto l'indispensabile unità spirituale, premessa di una futura realtà politica.

Dobbiamo aggiungere che nel Settecento italiano l'idea dell'unità si afferma in numerose opere di diversa natura e contenuto e mole, in ciascuna delle quali palpita la stessa fede. A oltre due secoli di distanza lo studioso che s'indugia su quelle fonti e su quelle memorie prova un sentimento di commossa riconoscenza per fatiche spesso ingrate, non raramente oscure, quasi sempre incomprese, compiute con nobile disinteresse, con la coscienza di preparare i frammenti di una meravigliosa storia.

E ovviamente, con una visione sempre più ampia della cultura, la medesima idealità ispira i nostri maggiori: il Vico nello scrivere *De antiquissima Italorum sapientia,* il Muratori nel concepire

edizione 1929, p. 431, e nella voce *Mazzuchelli* dell'*Enciclopedia Italiana,* nonché, fondandosi indubbiamente sul Natali, CARLO CORDIÉ nella voce *Scrittori d'Italia* del *Dizionario Letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi* ed ETTORE ALLODOLI nella voce *Mazzuchelli* del *Dizionario Letterario Bompiani degli Autori,* dichiarano che lo studioso bresciano morì nel 1768 e il Natali nell'*Enciclopedia Italiana* aggiunge che si spense « forse a Verona » (ma nella sesta edizione riveduta, 1964, dell'op. cit. del Natali sul Settecento l'errata cifra 1768 è stata giustamente corretta in 1765).

i *Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia* e nel preparare poi i *Rerum Italicarum Scriptores,* il Mazzuchelli di cui stiamo dicendo, Carlo Denina nel tessere lo studio *Delle rivoluzioni d'Italia,* il Tiraboschi nel comporre la sua *Storia della Letteratura,* Alessandro Zorzi nel raccogliere uomini di lettere e scienziati intorno a una *Nuova Enciclopedia Italiana,* Anton Maria Lorgna nel promuovere la « Società Italiana delle Scienze » detta « dei Quaranta » [26]. Così, è stato scritto, « l'Italia una viveva almeno nel pensiero dei suoi più eletti figli » [27].

Sembra di vedere uno stesso programma che si svolge in fasi successive, assumendo aspetti diversi, e che con gli anni si amplia, assume maggiore concretezza, trova più larghi consensi, via via che si configura in concezioni generose ed ardite. Lento ma graduale è il cammino dell'Italia settecentesca, che trae gli auspici per l'avvenire dalle memorie del suo passato e dalle forze spirituali del suo presente, desiderosa di ripiegarsi su se stessa nel culto per gli studi e nel contempo decisa a migliorarsi e a rinnovarsi nella luce di una nuova coscienza.

Vediamo ora come nelle varie località italiane i dotti sentirono l'iniziativa del Mazzuchelli e con quale animo ne secondarono le ricerche. Dall'imponente carteggio mazzuchelliano, che, come è ben noto, si conserva nella Biblioteca Vaticana [28], giungono a noi i documenti di una collaborazione vastissima ed entusiastica. All'appello, infatti, risposero in mirabile gara i più umili e i più noti: quelli la cui operosità letteraria si era limitata all'orizzonte del proprio comune e gli altri, già illustri per fama, i quali meditavano o stavano attuando opere di nazionale respiro. E tutte le regioni diedero il loro contributo.

26 Per la « Società dei Quaranta » v. GAETANO GASPERONI, *Scipione Maffei e Verona settecentesca* cit., pp. 368-374.

27 GIULIO NATALI, *Storia letteraria d'Italia*: *Il Settecento* cit., edizione 1929, p. 432.

28 Codici vaticani latini 9082, 9271, 9273, 9274, 9276, 9278, 9279, 9281, da 9284 a 9287, da 10003 a 10013. Cfr. ENRICO NARDUCCI, *Intorno alla vita del conte Giammaria Mazzuchelli* ecc. cit., pp. 15-44; *Bybliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti*: *Codices vaticani latini 9852-10300,* Romae, 1914, pp. 283 e ss. Il numero dei corrispondenti che compongono lo smisurato carteggio supera di gran lunga i 240 nomi indicati dal Rodella: v. NIGRELIO (=RODELLA), *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli* cit., pp. 115-119.

Quella feconda collaborazione si risolse, insomma, in una mobilitazione delle forze della cultura di ogni parte d'Italia: al nobile e gravoso proposito del Mazzuchelli aderí una legione di dotti che avevano ascoltato gli impulsi del Bacchini, del Magliabechi, di Apostolo Zeno, del Muratori.

Nel leggere le migliaia di lettere dei corrispondenti, fervide nell'offerta, scrupolosamente esatte nell'informazione, si acquista la conoscenza di un lavoro assolto in letizia, quasi a compimento di un grato dovere, e legato alla consapevolezza che anche le più modeste indicazioni avrebbero concorso a dar valore alla monumentale raccolta, con cui l'ideatore si proponeva di far conoscere a italiani e a stranieri quanto la nostra civiltà letteraria aveva creato nei secoli.

L'iniziativa de *Gli Scrittori d'Italia* trovò nella società colta una temperie particolarmente favorevole, ma è giusto ricordare che al marchese Scipione Maffei, il quale fu in rapporti di cordiale amicizia coi più notevoli rappresentanti dell'erudizione bresciana e fu estimatore del Mazzuchelli, spetta il merito di avere spronato l'idea medesima fin dai suoi esordi con i consigli e con lusinghieri giudizi.

Già nel 1737, quando il Mazzuchelli aveva pubblicato il suo primo saggio, quello su Archimede [29], il gentiluomo veronese, già innanzi negli anni e famoso, lo aveva incitato a uno studio più ampio e gli aveva suggerito, quale argomento degno di considerazione, un'indagine sulla figura del bolognese Geminiano Montanari, lo scienziato che allo Studio di Padova aveva tenuto nella seconda metà del Seicento la cattedra di meteore [30]. Lo aveva inoltre messo in guardia sul valore da attribuirsi al francese Jean-Pierre Niceron come biografo, dissuadendolo dall'idea di fare la versione dei volumi di quell'autore [31] e consigliandolo di mettersi piuttosto in contatto con Apostolo Zeno, che, aveva

29 Le *Notizie istoriche e critiche intorno alla vita, alle invenzioni ed agli scritti di Archimede siracusano,* edite a Brescia.

30 SCIPIONE MAFFEI, *Epistolario (1700-1755),* a cura di Celestino Garibotto, Milano, 1955, vol. II, lettera 712.

31 JEAN-PIERRE NICERON, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres,* Paris, 1727-1745, quarantatrè volumi, di cui gli ultimi quattro pubblicati dopo la morte del Niceron (1738).

aggiunto il Maffei, « per notizie de' letterati ne sa più quando dorme, che il padre Niceron quando studia » [32].

In pari tempo aveva stimolato il bresciano a rifare, vagliando fonti e dati, le vite degli scrittori italiani trattati dal Niceron e, insistendo sull'argomento, gli aveva manifestato l'opportunità di dire nel proemio dell'opera che aveva stimato « necessario il rimediar così a qualche pregiudizio che la storia letteraria potrebbe ricevere da chi, per essere straniero, non può mai essere così ben informato » [33].

Opportuno era il giudizio del Maffei a proposito dello Zeno, che di una storia letteraria italiana, attraverso la composizione di biografie e le varie *Biblioteche,* era stato autorevole promotore. Quanto al resto, è appena il caso di avvisare che nel suggerimento e negli umori del Maffei si respira il clima delle battaglie culturali dei primi decenni del Settecento, iniziate con la difesa degli italiani da parte del marchese Giuseppe Orsi e alle quali il veronese, geloso custode del buon nome nazionale, aveva fervidamente partecipato con le pagine sulla *Rodoguna* [34], con l'attività spiegata nella riforma del teatro e con la partecipazione all'iniziativa del *Giornale dei Letterati,* di cui curò la continuazione con le *Osservazioni letterarie.*

Il Maffei seguí con interesse l'operosità del Mazzuchelli, rallegrandosi nel constatare come egli mettesse in ordine le sue fatiche [35] e leggendo con piacere le vite che il bresciano veniva pubblicando [36]. Quando, nel 1741, il Mazzuchelli gli comunicò il piano della sua raccolta, si affrettò a scrivergli: « Son sicuro che sarà degna di voi ». E poiché già aveva affrontato per la propria città, nella seconda parte di *Verona illustrata,* il problema di una esposizione di notizie intorno a scrittori, insisteva sull'opportunità di non curarsi del gran numero, « perché i deboli fanno poco onore » [37].

Di ritorno da Brescia, dopo una delle sue non rare visite a

32 SCIPIONE MAFFEI, *Epistolario* cit., vol. II, lettera 723.

33 SCIPIONE MAFFEI, *Epistolario* cit., vol. II, lettera 724.

34 *Osservazioni sopra la « Rodoguna », tragedia di Corneille,* in SCIPIONE MAFFEI, *Rime e prose,* Venezia, 1718.

35 SCIPIONE MAFFEI, *Epistolario* cit., vol. II, lettera 901.

36 SCIPIONE MAFFEI, *Epistolario* cit., vol. II, lettera 911.

37 SCIPIONE MAFFEI, *Epistolario* cit., vol. II, lettera 920.

quegli eruditi, nel 1743 scriveva allo stesso Mazzuchelli: « Ho pensato alla vostra grandissima impresa, e ci penserò in avvenire, e non lascerò di procurarvi qualche contribuzione » [38]. Poi un incitamento e una nuova promessa: « Proseguite la vostra terribile impresa; siete giovane e potete far tutto; basta che di moltissimi il solo nome mettiate in vista, perché di moltissimi anche questo è troppo. Io spero di contribuirvi qualche cosa col tempo » [39].

Più tardi, nel 1746, mentre il bresciano, lieto della larga collaborazione ottenuta fin dalle più lontane terre d'Italia, attendeva con entusiasmo, aiutato dall'operoso e diligente segretario Rodella, a dare esecuzione al disegno, il Maffei gli scriveva ancora: « Ho caro di vedervi erculeamente insistere nel vostro grand'assunto. Quello di che io potessi per esso servirvi sarà sempre a vostra disposizione, e farò volentieri ricerche, fatiche, etc.; ma vi raccomando di non venir troppo al minuto, perché le notizie che non giovano alle arti, o scienze, o facoltà, non riescono care se non quando si tratta dei sublimissimi » [40].

Avuta informazione, nel 1748, che ormai la prima parte dell'opera sembrava prossima a vedere la luce, così scriveva: « Sento terminato il tomo primo delle vite de' letterati italiani, e me ne consolo. Prego Dio di cuore che possiate arrivare sino alla fine » [41].

Frequente e vivo è il carteggio scambiato fra i due gentiluomini nel periodo del quale stiamo dicendo: più di novanta sono le lettere inviate dal Maffei al Mazzuchelli nei diciassette anni che intercorrono fra il 1737 e il '54.

Traspare talora, in esse, una nota di tristezza. Pare infatti che al Mazzuchelli fosse giunto, fra tante simpatie, anche qualche segno di avversione e il Maffei, che di ostilità aveva grande esperienza avendone ricevute infinite per la malignità degli uomini e

38 SCIPIONE MAFFEI, *Epistolario* cit., vol. II, lettera 978.

39 SCIPIONE MAFFEI, *Epistolario* cit., vol. II, lettera 982.

40 SCIPIONE MAFFEI, *Epistolario* cit., vol. II, lettera 1056. Per fortuna il Mazzuchelli non raccolse l'insistente invito del Maffei a selezionare gli scrittori, cosicché sia nella parte edita che in quella inedita della sua grandiosa opera incluse un numero di autori altissimo, lasciando che in definitiva la statura di ciascuno fossero i posteri a misurarla.

41 SCIPIONE MAFFEI, *Epistolario* cit., vol. II, lettera 1113. Dovevano però passare ancora più anni avanti che il primo volume dell'opera mazzuchelliana vedesse realmente la luce: cfr. la nota 6.

per l'asprezza del suo carattere [42], scriveva al bresciano nel 1750: « Sento che a voi ancora non mancano contrarietà. Chi vede più degli altri, vien subito in odio a molti. Continuate pure le vostre belle applicazioni, e lasciate dire. Oh quanto mi è caro che abbiate posto mano all'istoria de' scrittori italiani! Beato chi ne vedrà anche il fine, il che dalla mia età m'è conteso » [43].

Uscito finalmente alla fine dell'anno 1752 il primo volume, benché nella voce riguardante Ottavio Alecchi [44] si leggesse che lui, Scipione Maffei, aveva attinto agli scritti di quell'erudito ed egli si ostinasse a dichiarare che ciò non era vero [45], giudicò l'opera « ammirabile per l'ardimento e per l'esecuzione » e rivolse al Mazzuchelli un caloroso consiglio: « Lasciate adunque ogn'altra cosa, e attendete a questa » [46].

Invitato a fornire gli elementi della propria biografia quando già era estenuato dagli acciacchi e dall'immane somma dei lavori compiuti, chiedeva di esserne dispensato e aggiungeva: « La vita si fa di chi è morto » [47].

Nell'autunno del 1754, poco prima che la sua vita si chiudesse, il che doveva avvenire nel febbraio dell'anno seguente, sentì vivo il desiderio di rivedere Brescia. Poté tornarvi, accompagnato dal fido Acate, e gli rimasero scolpite nel cuore le rinnovate affettuose accoglienze e la visione della nobile città. Rientrato a Verona, subito scrisse al Mazzuchelli: « Io sono partito da voi con tal carico d'obbligazioni, che non avrò mai modo d'alleggerirmene... Ho la fantasia piena ancora delle cose vedute a Brescia, ma fra queste occupa distinto luogo la vostra superba villa, che, seben d'alquanto lontano, siamo stati contemplando un pezzo, e poco mancò non ci facessi arrivare il postiglione. Dio vi ha privilegiato in ogni senso » [48].

42 Cfr. GAETANO GASPERONI, *Scipione Maffei e Verona settecentesca* cit., pp. 131-132.

43 SCIPIONE MAFFEI, *Epistolario* cit., vol. II, lettera 1228.

44 Sull'Alecchi v. GAETANO GASPERONI, *Scipione Maffei e Verona settecentesca.*, cit., pp. 49, 92, 107-142, 176, 422-431. Il primo tomo de *Gli Scrittori d'Italia* uscì verso la fine del 1752 con la data 1753: cfr. la nota 6.

45 Cfr. GAETANO GASPERONI, *Scipione Maffei e Verona settecentesca* cit., pp. 131-133.

46 SCIPIONE MAFFEI, *Epistolario* cit., vol. II, lettera 1303.

47 SCIPIONE MAFFEI, *Epistolario* cit., vol. II, lettera 1306.

48 SCIPIONE MAFFEI, *Epistolario* cit., vol. II, lettera 1333.

Interessanti sono pure i rapporti che il Mazzuchelli ebbe con monsignor conte Giuseppe Garampi, che poi divenne cardinale [49]. Il patrizio riminese, per essere alla prefettura dell'Archivio Vaticano e per l'ampia conoscenza che aveva di fonti storiche e letterarie, era in ottime condizioni per favorire il dotto bresciano.

Molto il Garampi comunicò al Mazzuchelli: la *Bibliotheca Typhernatensis,* cioè un assieme di notizie sugli scrittori di Città di Castello compilate da Domenico de' Pazzi; informazioni sugli scrittori orvietani raccolte da Giambattista Febei; memorie intorno ad alcuni scrittori riminesi composte dallo stesso Garampi; altre, pure stese dal Garampi, su canonici, beneficiati e chierici della basilica di San Pietro in Vaticano [50].

Le lettere del Garampi testimoniano le larghe premure per far avere al Mazzuchelli questi e altri utili elementi di conoscenza: gli prometteva di trarre ogni possibile notizia dalle biblioteche romane; gli annunciava di avere scritto a un amico ravennate, il bibliotecario del monastero di Classe, affinché desse informazioni sull'Amadesi, autore di uno studio intorno alla giurisdizione degli arcivescovi di Ravenna sul territorio ferrarese; gli diceva di essersi rivolto a Napoli per notizie sull'Anastagi e sugli scrittori cosentini [51]; lo informava circa un lavoro cui monsignor Domenico De Dominicis stava attendendo e che concerneva i protonotari apostolici e gli ufficiali della curia e della cappella pontificia [52]; gli forniva dati sull'Antonelli, prefetto dell'archivio di Sant'Angelo [53].

Gli comunicava anche di aver messo insieme il catalogo di sessanta e più ritratti di uomini illustri che decoravano la biblioteca Barberini [54]; si diceva inoltre dell'avviso che il padre Ruggero Giu-

49 Sul Garampi v. la relativa voce, di CARMELO TRASSELLI, in *Enciclopedia Cattolica,* vol. V, Città del Vaticano, 1950, coll. 1932-1933, con bibliografia, alla quale è da aggiungere GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica,* vol. XXVIII, Venezia, 1844, pp. 169-172.

50 Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 9278.

51 Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 10006, lettera dell'11 settembre 1751 (indicazione del Gasperoni).

52 Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 10006, lettera del 20 novembre 1751 (indicazione del Gasperoni).

53 Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 10006, lettera del 29 gennaio 1752 (indicazione del Gasperoni).

54 Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 10006, lettera del 26 maggio 1752 (indicazione del Gasperoni).

seppe Boscovich, in quanto dalmata e precisamente nativo di Ragusa, avrebbe potuto essere incluso nel gran quadro degli autori italiani [55].

Nel gennaio 1751 il Mazzuchelli gli inviava, sciolti, i primi cinquanta fogli de *Gli Scrittori d'Italia;* il Garampi, dopo averli letti, gli rispondeva che il dono gli era giunto « oltre ogni credere prezioso » e che avrebbe voluto essere capace, così si esprimeva col suo garbo e con la sua signorile modestia, « di poter contribuire a un'opera di tanto lustro per la nostra Italia e di tanto profitto per le lettere » [56].

Nel dicembre dello stesso anno riceveva altri fogli « dell'eruditissima opera » e, nel ringraziare il Mazzuchelli, dichiarava di augurarsi di vederlo finalmente a Roma e di conoscere quindi di persona chi tanto apprezzava di lontano [57].

Nella primavera del 1752, pervenutagli la parte che completava il primo volume della poderosa raccolta, scriveva di essersi affrettato a fare rilegare i nuovi fogli coi precedenti « per poter soddisfare alla curiosità dei vari amici », che encomiavano fervidamente « la somma diligenza, e la copia dell'erudizione, e l'acume di critica che da per tutto vi riluce » [58].

Anni dopo, nel 1761, avuta la seconda parte del volume secondo, mentre ringraziava sia del dono che del ricordo fattovi della sua collaborazione, affermava di rallegrarsi soprattutto per l'onore che il Mazzuchelli stava recando « alla nostra Italia » [59].

Il bresciano, del resto, gli aveva mandato in omaggio anche altri suoi scritti, fra i quali il Garampi aveva gradito in modo particolare la dissertazione su Isotta degli Atti [60] per essere attinente alla storia di Rimini. Si rammaricava peraltro di non essere stato pre-

55 Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 10006, lettera del 15 dicembre 1753 (indicazione del Gasperoni).

56 Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 10006, lettera dell'11 settembre 1751 cit. (indicazione del Gasperoni).

57 Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 10006, lettera del 18 dicembre 1751 (indicazione del Gasperoni).

58 Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 10006, lettera del 26 maggio 1752 cit. (indicazione del Gasperoni).

59 Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 10006, lettera del 25 luglio 1761 (indicazione del Gasperoni).

60 *Notizie intorno ad Isotta da Rimino,* edite dapprima a Milano nel 1756 (nel tomo I della *Raccolta* milanese), poi a Brescia nel 1759.

avvisato della pubblicazione, perché, scriveva al Mazzuchelli, avrebbe potuto fornirgli ulteriori notizie sull'argomento, con testi di documenti e passi di vecchie cronache manoscritte [61].

Nell'estate del detto anno 1761 il riminese dovette allontanarsi da Roma, avendo ricevuto il mandato papale di visitare certi monasteri d'Oltralpe [62]. Dopo un'assenza di circa due anni, trascorsi in Germania, in Francia e nelle Fiandre, nel giugno 1763 egli informava il Mazzuchelli del proprio ritorno [63].

Della lettera contenente tale annuncio riportiamo, per la sua rilevanza, il seguente passo: « Benché io abbia interrotto con lei il mio carteggio, non è però che molto spesso io non abbia avuta occasione di parlare di lei e dell'ammirabile opera sua con tutti i letterati oltremontani che ho avuto la sorte di conoscere, dei quali chi ha o ha veduta l'opera sua non sa saziarsi di encomiarla e di renderle giustizia con dire che niun'altra di tanta estensione e accuratezza insieme si è, in argomento di storia letteraria, finora veduta come la sua. A quelli, poi, che non ne aveano cognizione ne ho dato relazione, o per loro profitto o per decoro della nostra Italia e della di lei persona, per la quale sono pieno di stima e di obbligazione. Quando mi sarò sbrigato da molte visite, complimenti e faccende, e che potrò mettermi a ordinare le carte di studio del mio viaggio, anderò notando a parte tutto quello che ho osservato nelle biblioteche e che potrà esserle di lume e di aiuto nella continuazione della sua grand'opera ».

Abbiamo indugiato sul Garampi per mettere in risalto non solo l'importanza della sua collaborazione, ma anche l'animo dell'insigne prelato, l'autorevole giudizio da lui espresso sul valore dell'opera mazzuchelliana e l'efficace interessamento svolto per farla conoscere.

In quel medesimo anno 1763 il padre teatino Paolo Maria Paciaudi, torinese di nascita e parmense di adozione [64], di ritorno da Parigi in compagnia dell'abate Condillac, precettore del prin-

61 Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 10006, lettera del 19 febbraio 1757 (indicazione del Gasperoni).

62 Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 10006, lettera del 25 luglio 1761 cit. (indicazione del Gasperoni).

63 Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 10006, lettera del 25 giugno 1763 (indicazione del Gasperoni).

64 Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 10009.

cipe ereditario del ducato di Parma, si diceva dispiaciuto di non avere avuto la possibilità di passare da Brescia e che gli fosse cosí venuta a mancare l'occasione di conoscere personalmente « un sommo letterato » quale era il Mazzuchelli, cui si proponeva di fornire indicazioni sul poeta quattrocentesco Basinio, pur tra le sue cure pressanti e gravose di bibliotecario: quelle cure dalle quali doveva nascere la Palatina.

Rispondendo poi a una cortese lettera del conte bresciano, il torinese non ometteva di esaltarne l'opera: « Ella, da cui il nome italiano tanto splendore riceve, è il solo che, con erculea fatica, con diuturno costantissimo studio, con preclaro discernimento, abbia saputo penetrar negli anditi più oscuri e più incerti della stora nostra letteraria ».

Le lettere inviate dal Paciaudi al Mazzuchelli su Basinio, come pure quelle del Garampi, danno prova della serietà con cui ormai si procedeva, da parte degli eruditi settecenteschi, nello studio della nostra letteratura, nella quale, conformemente al magistero del Muratori, il documento aveva assunto un valore preminente, mentre si faceva fervida la parallela ricerca dei testi inediti, già stimolata da quanto Apostolo Zeno aveva affermato a tale riguardo nel *Giornale dei Letterati.*

Tra i più giovani corrispondenti del Mazzuchelli si deve ricordare il bergamasco Pierantonio Serassi [65], il quale contribuì instancabilmente agli studi di storia della nostra letteratura scrivendo biografie, fra cui notevole quella di Torquato Tasso. Al Mazzuchelli fornì memorie e documenti sugli scrittori della sua terra di Bergamo, dicendosi lieto di poter offrire notizie che inutilmente sarebbero state cercate nei libri a stampa. Quando nel 1754 egli si trasferí a Roma, fu dal nobiluomo bresciano raccomandato a monsignor Giovanni Bottari, dal quale ebbe infinite cortesie che gli consentirono di avere libero accesso a preziose biblioteche, ricche di libri singolari.

Frattanto aiuti venivano al Mazzuchelli pressoché da tutte le città italiane, dalle maggiori e dalle minori. Da Roma il Bottari inviava indicazioni bibliografiche e nel contempo faceva omaggio al bresciano delle sue *Lettère sulla pittura;* esaminati i primi fogli de *Gli Scrittori d'Italia,* passatigli dal Garampi, si dichiarava am-

65 Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 10011.

mirato « per la tanta erudizione e la sorprendente diligenza » [66].

Firenze contribuiva con le ricerche e le informazioni di Anton Maria Biscioni, bibliotecario della Laurenziana, e di Angelo Maria Bandini; Verona rispondeva all'appello non soltanto nella persona del Maffei, ma anche con Ippolito Bevilacqua; da Padova faceva giungere la propria adesione il marchese Giovanni Poleni; Venezia era presente con la collaborazione del padre Angelo Calogierà; da Ferrara inviava contributi l'abate Vincenzo Bellini; da Ravenna il padre abate Pietro Paolo Ginanni forniva notizie sui letterati di quella città e del territorio. Gianfrancesco Lancellotti, che aveva frugato negli archivi e nelle biblioteche d'Italia col proposito di illustrare il suo Piceno, mandava il materiale raccolto.

L'abate Giovanni Mengozzi di Foligno, dovendo stendere la vita di Sigismondo Conti, ricorreva ai lumi del Mazzuchelli, ormai noto come il fortunato possessore dei più ampi ed esatti dati biografici intorno ai nostri scrittori, e offriva in cambio la propria collaborazione in ciò che fosse potuto occorrere al conte bresciano [67].

La corrispondenza che l'Italia colta svolse col Mazzuchelli è di grande sussidio alle nostre cognizioni sulla vita intellettuale del tempo e sui rapporti fra studiosi. Così le lettere di Giovanni Bianchi, noto con lo pseudonimo di Jano Planco, puntualizzano i rapporti che il naturalista ed erudito riminese ebbe coi maggiori esponenti del cenacolo scientifico padovano, quali Antonio Vallisnieri e Giambattista Morgagni, e ci fanno sapere che appunto a Padova egli aveva conosciuto il padre Bacchini.

La Sicilia non fu estranea alla feconda gara sorta per secondare l'iniziativa del Mazzuchelli, così come non fu estranea, prima e dopo, al movimento culturale settecentesco del continente. I legami tra l'isola e le altre regioni italiane furono anzi, in quel secolo, vivi e molteplici, grazie agli uomini più rappresentativi del mondo intellettuale siciliano: il canonico Domenico Schiavo, Salvatore Di Blasi, Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza, Tommaso Campailla, l'abate Vito Amico, il barone Antonio Astuto, il conte Cesare Gaetani della Torre [68].

66 Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 9271, lettera del 19 agosto 1753 (indicazione del Gasperoni).

67 Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 9271 (indicazione del Gasperoni).

68 Domenico Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo deci-*

L'intermediario più attivo fra il Mazzuchelli e la società colta dell'isola fu il menzionato Domenico Schiavo, operosissimo letterato palermitano, fervido nel culto della sua terra come nell'amore per gli studi, sollecito nel segnalare benemerenze di conterranei e nel riconoscere il valore dell'opera del bresciano, cui nel 1756 fece pervenire il diploma dell'accademia del Buon Gusto [69], della quale egli era socio.

Nell'enorme numero dei corrispondenti del Mazzuchelli abbiamo scelto pochi nomi, che ci sono sembrati particolarmente significativi. Certo è che il carteggio mazzuchelliano è importante testimonianza su quel movimento culturale da cui ha preso le mosse il nostro discorso: un movimento che nel corso degli anni si estese nei suoi componenti ed interpreti, si ampliò nei propositi, divenne più concreto nei risultati, traendo beneficio dalle esperienze e dagli impulsi di grandi maestri. La collaborazione intorno a iniziative di raccolte nazionali, sempre più larga ed entusiastica, documenta una vita spirituale di non scarso valore e una coscienza civile non spenta, poiché gli animi migliori e le energie più vive non solo si riconobbero nell'intendimento di fare onore all'Italia, ma cooperarono con nobile e disinteressato affiatamento in realizzazioni che, per il loro intrinseco valore, per i contributi resi alla scienza, per la loro risonanza, forniscono la prova più eloquente del nostro rinnovamento e del non lontano suo sfociare negli esiti politici del secolo successivo.

mottavo, Palermo, 1824-1827: v. i singoli nomi nell'indice generale al termine del vol. III; *Dizionario dei Siciliani illustri,* Palermo, 1939, ad voces. Frequenti furono i rapporti del Mazzuchelli coi dotti siciliani, anche per acquisti e scambi di libri: cfr., per esempio, la lettera del canonico Schiavo datata 17 giugno 1763, nella Biblioteca Vaticana, codice vaticano latino 9271 (indicazione del Gasperoni).

69 DOMENICO SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia* ecc. cit.: v. la voce « Buon Gusto » nell'indice generale posto al termine del vol. III. Cfr. NIGRELIO (= RODELLA), *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli* cit., p. 38.

RENATO GIUSTI

OPPOSIZIONE ALL'AUSTRIA E COMPROMESSI POLITICI NEL MANTOVANO. 1814 - 1824

Mentre per un panorama circostanziato sui primi anni della restaurazione rinviamo ad alcuni scritti recenti [1], per cogliere il mutato clima al momento della caduta del Regno italico e del ritorno dell'Austria, sarà sufficiente una citazione, come prova della volontà austriaca di allargare e consolidare il suo dominio in Italia, sul filo del richiamo alla pace e all'ordine: « Nell'istante che il popolo italiano attende dalla generosa magnanimità delle Potenze Alleate un destino che assicuri la sua pace e la sua felicità, importa che gli Augusti Sovrani alla cui protezione egli si raccomanda, lo sappiano animato dallo spirito di concordia e di ordine, ripieno della dovuta fiducia negli alti loro pensamenti » [2]. D'altra parte non si poteva presumere che il mutamento di « dominio » avvenisse senza turbolenze e contrasti, o senza malcontento per il permanere di tasse che si sperava di vedere eliminate, per le conseguenze e il disagio a causa della guerra e dell'incombente miseria, specie nelle campagne, per lo straordinario carico a cagione delle truppe stanziate in città o nel territorio. Ed anche la *favorevole opinione* che aveva accolto gli austriaci al loro

1 R. JOHN RATH, *The provisional Austrian Regime in Lombardy-Venetia 1814-1815*, University of Texas Press, Austin & London, 1969; RENATO GIUSTI, *Dalla presa di Mantova (1797) alla prima guerra di indipendenza (1848-49)*, in « Mantova ». La Storia, III, Mantova, 1963, pp. 341-82; E. FARIO, *La restaurazione austriaca a Mantova nel 1814*, in « Bollettino storico mantovano », a. III, n. 11-12 (1958), pp. 491-98; utile il volume di A. SANDONÀ, *Il Regno Lombardo-Veneto. 1814-1859. La costituzione e l'amministrazione*, Milano, 1912.

2 ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA (A.S.M.), *Polizia Dipartimentale*, 75, Direzione generale di polizia al Prefetto, Milano 7 maggio 1814.

ingresso, andava lentamente mutando in atteggiamento più cauto, di critica attesa, fino a divenire — negli anni seguenti — avversione vera e propria, sia pur in sfumature diverse secondo gli orientamenti, gli interessi, l'appartenenza a differenti classi sociali ecc. Fin dal principio invero la Direzione generale di polizia ebbe a valutare i limiti entro i quali doveva operare il governo nelle provincie di recente riacquisto, osservando che « nella sgraziata circostanza di entrare in un paese, dove le principali persone in autorità erano salite alla lor altezza per la via della rivoluzione, e conseguentemente con principj poco conformi a quelli dell'Augusta Corte, sarebbe di assoluta impossibilità per mancanza di rimpiazzi e anche quando fosse possibile, sarebbe certamente contro la buona politica l'allontanar tutti sul momento dalli impieghi, e l'eccitare così un gran malcontento in classe sì numerosa » [3].

A puro titolo di esempio, sarà sufficiente far conoscere l'estratto di lettera confidenziale del giorno 9 dicembre 1814 da Mantova che, da noi reperita negli archivi viennesi di alta polizia, offre un singolare spaccato di vita provinciale e di una istituzione scolastica:

Il Liceo di Mantova, ch'io chiamo piuttosto il Vaso di Pandora è composto d'una classe d'individui, che salvi pochi, merita la pubblica abbominazione. Ecco la descrizione.

Nocetti - brevioris togae in rapporto a cognizioni Botaniche, anzi squisitamente ignorante. Si distinse nel promuovere ne' primi bollori Repubblicani la rivoluzione in Pavia. Fu cooperatore dell'incendio di Binasco.

Cerchi - giovane d'anni dovrebbe apprendere la Fisica, ma *nemo dat quod non habet*. Sul morale poi stiamo assai male. Desso è figlio del celebre cerusico Cerchi, che qui à date prove non dubbie di scelleraggini, e di avversione a quel Governo, sotto cui nacque. Egli fu uno dei martiri di Cattaro, ove il vorrei ancora. Il di lui figlio. che nelle inclinazioni non gli è dissimile sbuffa e smania per l'attuale felice per me riordinamento di cose.

Basilicà - è uomo popolare, ma soggetto ristretto per le nozioni di Chimica. Finse il pentito, ma non vi si deve prestar fede, poiché appunto per la sua inclinazione all'eguaglianza è più a temersi e ad aversi in dispregio.

Barbieri - di questo scrissi molto, ma per lui non bastano tutti i colori li più neri. Costui ebbe parte nella distruzione del Governo di Modena, emigrò in Francia, fu Commissario di guerra, venne poscia impiegato in Milano presso

3 ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (A.S.Mi.), *Presidenza di Governo*, 1, Rapporto della Direzione generale di polizia, Milano 27 luglio 1814; sull'abolizione delle società segrete, cfr. *Atti del Governo*, Milano, 1814, p. 123 (26 agosto 1814).

Estratto

del giorno 9 Decembre 1814 da Mantova

Al Liceo di Mantova, ch'io chiamo piuttosto il Pan Pandora è composto d'una classe d'individui, che solo pochi, merita la pubblica abbominazione. Ecco la descrizione.

Novelli. brevioris togæ in rapporto a cognizioni Botaniche anzi squisitamente ignorante. Si distinse nel promuovere ne' primi bollori Repubblicani la rivoluzione in Cervia. Fu cooperatore dell'incendio di Binasco.

Cerchi. giovane d'anni dovrebbe apprendere la Fisica, ma nemo dat quod non habet. Sul morale poi stiamo a male. Desso è figlio del celebre Cerusico Cerchi, che quei date prove non dubbie di scelleraggini, e di avversione a quel Governo, sotto cui nacque. Egli fu uno dei Mestri di Cattaro, ove il vorrei ancora. Il di lui figlio, che nelle inclinazioni non gli è dissimile sbuffa, e smania per l'attuale felice per me riordinamento di cose.

Basilica è uomo popolare, ma soggetto ristretto per le nozioni di Chimica. Finse il pentito, ma non vi si deve prestar fede, poichè appunto per la sua inclinazione all'eguaglianza è più a temersi, e ad aversi in dispregio.

Barbieri di questo scrissi molto, ma per lui non bastano tutti i colori li più neri. Costui ebbe parte nella distruzione del Governo di Modena, emigrò in Francia, fu Emigrio di Guerra, venne poscia impiegato in Milano [illegible] Ministero di Guerra, seguì l'armate Italiani

quel Ministero di Guerra, seguì l'Armate Italiane e Francesi sulla Romagna. Per una sua disertazione matematica da esso dedicata ad una delle stelle, che in allora per nostra mala ventura splendevano, ne ottenne la Cattedra in Mantova; ove à privatamente e pubblicamente seminate le massime le più irreligiose, ove si è palesemente dichiarato Ateo, ed ove è in esecrazione pubblica.

Con tal dipintura io non so vedere come Ghisilieri lo apprezzi, ed il favorisca il suo appoggio. Conviene credere ch'egli pure non sia stato, né sia qual egli mostrò nella sua dimora nel Seminario di qui. Credimi caro amico non m'inganno, se il ritengo officio di Cocastelli, ed anzi passion di lui, poiché a mio senso dev'essere più fornito di talenti. Alle qualità già ennunciate per Barbieri aggiungo, che per quella Religione ch'è sua propria à distinti sempre gli Ebrei, dai quali à tratto perciò buon profitto, vendendo loro le firme delle matricole. A quanto ò premesso per Barbieri debbo aggiungere per rinforzo di verità, che sono assicurato che Pinazzo à una sua lettera, in cui facendo il ravveduto, confessa tutto ciò che ò esposto in materia di religione, di prava sua condotta, e di sua decisa avversione al nostro Governo.

Casali - Avvocato celebre per dottrina di Giurisprudenza è giunto a quell'età che richiama il suo riposo. Egli non è più atto ad istruire, le idee sue sono sconnesse, né può reggere un minuto secondo su d'un punto. Desso perciò meriterebbe la normale, che già durerebbe poco.

Belloni - La sua Cattedra è quella delle Belle lettere ed Arti. Vi si distingue all'eccellenza, ed è assolutamente utile alla gioventù e per le cognizioni di cui è fornito, e pel suo dignitoso contegno, e per la dolcezza con cui si esprime. Più di tutto poi il distinguono la maschia sua onesta morale, ed il tenace suo attaccamento non mai interrotto al nostro attuale Governo, ed a quel Sovrano, che tanto abbiamo ad apprezzare, ma per la cui stima ed adorazione (ritienlo) niuno mi supera.

Pinazzo Abate - Merita tutti gli encomj, ed è certo, che sono pochi quelli che al par di lui possano assumere l'incarico di cuoprire in supplemento tutte le Cattedre del Liceo. La piazza poi di Ressinti è la più opportuna per esso, né saprei a chi meglio convenisse.

Campi – Professore di Disegno, non ò rilievi cattivi, ma parmi, che nel caso di ripristinamento dell'Accademia pubblica la sua sede potess'essere quella di Direttore della Classe di Pittura, siccome era Bottani. [4]

Ed analogamente un'altra confidenziale, degli stessi giorni, da un lato inveiva contro scritte sediziose antiaustriache, esaltanti Napoleone, e dall'altro indicava l'esistenza di una qualche forma di opposizione all'autorità di governo:

« Una mano ardita e scellerata à tracciato un'iscrizione insidiosa in parecchi luoghi della città, la quale però non è opera che di quei

[4] ALLGEMEINES VERWALTHUNGS ARCHIV, WIEN (A.V.A.W.). *Polizei-Hofstelle, Mantua,* Z1. 82/1815, Professoren des Lyceums in Mantua (Mantova, 12 dicembre 1814, s. f.).

pochi empj che purtroppo ancora esistono. I miei concittadini sono ottimi e quegli spurj non arriveranno a togliere ai primi quel pregio che hanno (..). Tu conosci la specieria Pedroni. Questa è un club. Colà si radunano anco de' Ministri, ossiano giudici criminali, cioè Longaretti e Salardi. Vuolsi anzi che il primo d'essi in propria casa s'intervenga con molti non già per sradicare le massime passate, ma per tentare che rifioriscano, il che è inutile, ma pur dannoso » [5]. Resisteva ancora, e sarebbe durato a lungo, il mito di Napoleone e del Regno italico soprattutto ad opera di ex-militari, funzionari, professionisti, intellettuali, amministratori, i quali dell'età napoleonica potevano valutare e ricordare positivamente le nuove forme di « organizzazione » della società civile, l'eguaglianza dei cittadinj di fronte alla legge, l'emancipazione degli ebrei, il primo tentativo sommario di unificazione nazionale. Ben diversamente invece, tante povere famiglie, specie delle campagne, potevano giudicare la dominazione francese, prendendo spunto dalla coscrizione militare, dal dazio al minuto su grano, vino, carni, dal fiscalismo e dal disagio economico: e potevano rivolgere qualche speranza in direzione della pace promessa dalle autorità di governo austriache. Una risposta, approssimativa e irrazionale, all'ordine politico e sociale portato dalla « rivoluzione francese » era stata data negli anni antecedenti, proprio nelle campagne della pianura padana, dal disordine, dal saccheggio, dalle sommosse che, specie intorno al 1809, avevano messo in crisi per qualche tempo le strutture politico-amministrative esistenti. E in verità, negli elenchi dei compromessi o degli inquisiti sotto l'Austria, noi troviamo soprattutto nomi di persone appartenenti al ceto della media borghesia, delle professioni, degli affari, della possidenza.

Il lavorìo delle sette, che sfruttava il malcontento all'inizio della occupazione austriaca, si era ispirato aj piani costruiti nelle logge di Parigi, Milano, Bologna, Mantova ecc. fin dal dicembre del 1813, e seguiva il metodo clubistico di organizzazione e funzionamento imposto a società affigliate (per esempio carboneria) dalla società dirigente, che poteva essere o l'Unione Platonica (Società dei Raggi o Centri di cui i Centri sarebbero una sopravvivenza) o

5 A.V.A.W., *Polizei-Hofstelle, Mantua,* Z1. 82/1815 cit.; *ibidem,* Z1. 1379/1815; *ibidem,* H. 135/1815.

forse meglio l'Adelfia [6]; è certo che dal processo contro la « congiura militare lombarda », alle prime inquisizioni di polizia, ai processi di Milano e Venezia, parecchi mantovani risultarono implicati, con maggiore o minore responsabilità, nelle varie trame cospirative. E per quanto non sia possibile fissare il limite dell'avversione all'Austria in termini quantitativi, ad es. al momento del tentativo murattiano, è indubbio che la rete settaria era abbastanza fitta e ben funzionante, specie nei paesi del basso mantovano, se teniamo conto dei sospetti e sorvegliati nella primavera del 1815: le rivelazioni, contemporanee o più tarde, non sarebbero cosí ampie e circostanziate se non soccorresse una effettiva sostanza di cospirazione o almeno di avversione. L'attività dunque di sette non viene meno, anzi si rafforza nelle forme consuete di aggregazione massonica, nella pubblica presa di posizione a favore del Murat o dell'unione italiana, nella lettura e circolazone di giornali e scritti di ispirazione autiaustriaca, come si desume da un rapido spoglio delle « biografie » che seguono in appendice. A Mantova e nell'intero Lombardo-Veneto le relazioni confidenziali indicano a chiare note l'esistenza di un partito francese composto di *napoleonisti, politici, ex-impiegati* di distinzione sotto il cessato governo, maggiormente ostili al nuovo sistema, alla burocrazia, alla scomparsa del carattere « nazionale » dell'amministrazione lombarda: « e quando mai i Tedeschi hanno portato in Italia del bene? Un occhio gettato indietro e vi persuaderete del loro modo di agire. In una parola Napoleone ha tessuta l'opera del malcontento; questi la vogliono rendere al non plus ultra » [7].

Se a questi aspetti concernenti l'opinione pubblica per i primi anni della restaurazione si aggiungono la carestia e la crisi economica nel triennio 1815-17 con gravi conseguenze specie nelle campagne [8], il ripristino della precedente legislazione relativa agli ebrei,

6 D. SPADONI, *Milano e la congiura militare nel 1814 per l'indipendenza italiana*, Modena 1936, voll. 3, I, p. 266 e p. 278.

7 A.S.Mi., *Presidenza di Governo*, 14, copia di un rapporto segreto contenente una relazione con critiche al governo austriaco (6 maggio 1817); *ibidem, Presidenza di Governo*, 11, cfr. i rapporti di P. Dolce e la relazione finale del novembre 1816; cfr. A. LUZIO, *La Massoneria e il Risorgimento italiano*, Bologna, 1925, voll. 2, passim.

8 L. ROSIGNOLI SCHIATTI, *La restaurazione austriaca a Mantova (1815-17)*, in « Atti e Memorie del Museo del Risorgimento », Mantova, 1963, pp. 43-63.

la ristrutturazione del dipartimento sotto un profilo politico e amministrativo dal 1816 in avanti, la dimora nel Mantovano di forti contingenti di truppe che facevano perno nella fortezza ecc. si comprende l'esistenza di una sorda fermentazione di malcontento che, se investiva in particolare alcuni ceti della popolazione, si ripercuoteva abbastanza largamente; il terzo stato soprattutto era liberale e costituzionale, dato che i commercianti si sentivano lesi nei loro interessi pel sistema proibitivo, gli impiegati erano scarsamente animati da *zelo attivo,* i possidenti forse anche per la recente crisi non avevano trovato sufficiente remunerazione dai loro fondi. Soltanto la forza delle armi e la « presenza » di un partito imperiale in Lombardia avrebbero potuto facilitare quell'opera di *pacificazione* che le autorità politiche andavano compiendo e che le sette ostacolavano clandestinamente. Sfogliando, per Mantova, i registri di polizia viennesi [9] e le relazioni relative allo spirito pubblico dell'intera Lombardia [10], valutando le tracce dell'azione delle sette fino ai moti del '20-21, si intendono da un lato i convincimenti delle autorità in vista di una politica di moderazione, e dall'altro le spinte e i contraccolpi di una situazione politica concernente tanto le province italiane [11] che gli altri stati

9 HAUS, HOF UND STAATSARCHIV, WIEN (H. S. W.), *Polizei Gegenstände,* 19 marzo 1818, 14 maggio 1818 (per Mantova); 11 maggio e 17 luglio 1818 (per le Sette); *ibidem,* 24 aprile, 9 e 17 luglio, 12 e 30 ottobre 1819, 3 e 24 24 maggio 1820 (per le trame settarie in Italia); A.V.A.W., *Polizei-Hofstelle, Mantua,* Z1 1379/1815; H 135/1815; *ibidem,* H. 71/1818 (Errichtung einer Postloge); Z1. 1186/1827 (Mantua Virgilianische Loge); A. ZIEGER, *I primi risultati delle ricerche austriache sui massoni lombardi nel 1814 e 1815,* in « La Lombardia nel Risorgimento Italiano », XIII (14), luglio 1928, pp. 5-29 (con vari nomi di massoni mantovani).

10 La relazione del conte Strassoldo al Metternich (Milano 29 luglio 1820), edita da A. STERN in « Zeitschrift für Social - und Wirthschaftsgeschichte, Weimar, IV (1896), pp. 127 e sgg., venne pubblicata anche nella « Rivista storica del Risorgimento Italiano », vol. I, fasc. 5-6 (1896), pp. 570-76, e parzialmente riprodotta da A. SANDONÀ, *Il Regno Lombardo-Veneto* cit. pp, 372-76.

11 Cfr. LADY MORGAN (Sidney Owerson), *L'Italie,* Paris, 1821, I, cap. VII (ésprit du gouvernement actuel de Lombardie sous les Autrichiens); LADY MORGAN, *Letter to the reviewers of « Italy » including an answer to a pamphlet intitled « observations upon the columnies and misrepresentations in Lady Morgan's Italy »,* Paris, 1821; LADY MORGAN, *Memoirs,* Leipzig, 1863, voll. 3.

europei interessati a mutamenti costituzionali. Lo Strassoldo nel '20, a proposito dello spirito pubblico, non poteva che convalidare – sulla scia dei rapporti del Sardagna e del conte Bubna [12] di qualche mese prima – la tendenza di tutti i ceti verso l'indipendenza, sia pur su basi diverse secondo i partiti; soltanto dunque un mutamento del sistema avrebbe dato un rimedio efficace al disordine e al malcontento crescente. Un giudizio così pessimistico non era però condiviso dal Bubna, anche se ai pochi massoni, noti all'Austria, degli anni antecedenti, si dovevano aggiungere ora i liberali « baldanzosi e chiacchieroni », divenuti più audaci dopo gli ultimi avvenimenti di Spagna, di Francia e d'Inghilterra.

Nonostante la « moda » del liberalismo, e il diffuso malcontento per le ragioni anzi dette, mancavano gli estremi per temere qualche rivoluzione, che il governo austriaco avrebbe evitato proseguendo in una politica di moderazione e di liberalizzazione economica. « I settari degli Stati italiani di S. M. sono, come almeno sembra, senza connessione e conseguentemente senza importanza. Sul valore della tendenza politica locale, sono gli affari esterni che possono decidere. L'arma più efficace che attualmente impiegano i liberali è a mio credere l'influenza che essi assumono sulle generazioni che seguono » [13]. Il giudizio del Bubna non avrebbe potuto essere ad un tempo più sereno e più profetico, proprio perché dettato da un uomo che, per essere assai addentro negli ambienti politici per amicizie e consuetudini ed insieme per la sua posizione ufficiale, aveva una visione esatta della situazione politica lombarda.

12 P. PEDROTTI, *La missione segreta del Consigliere aulico de Sardagna in Italia durante i processi dei Carbonari,* in « Il Risorgimento Italiano », vol. XXII, fasc. II (1929), pp. 161-224; P. PEDROTTI, *Due rapporti segreti inviati al principe di Metternich sull'opinione pubblica in Lombardia nel 1820,* in « La Lombardia nel Risorgimento Italiano », XVI (19), gennaio 1931, pp. 69-87; cfr. nel rapporto di G. Sardagna del 22 marzo 1820 il giudizio: « Ce n'est qu'un changement organique et une mutation de système complete que pourront porter un remède efficace au mal toujours croissant »; *ibidem,* rapporto del Bubna in data 11 maggio 1820; P. PEDROTTI, *Il generale Bubna in Lombardia,* in « Rassegna storica del Risorgimento Italiano », XXIII, 1936, pp. 1564-68.

13 P. PEDROTTI, *Due rapporti* cit., rapporto del Bubna (11 maggio 1820).

* * *

E veniamo finalmente ai compromessi o sospettati politici mantovani per gli anni della restaurazione fino al 1824, soprattutto sulla base del registro che pubblichiamo in appendice. Se per conoscere l'origine e la diversa utilizzazione degli elenchi viennesi è indispensabile rifarsi al documentato saggio del Blaas [14], è da dire subito che fin dagli arresti in Polesine nel 1818, dalle prime rivelazioni di trame carbonare, dall'inizio dei processi di Venezia e Milano, si ebbe da parte del Metternich la precisa percezione dell'ampiezza delle ramificazioni delle sette tanto negli Stati pontifici quanto nel Lombardo-Veneto, così che mentre si utilizzava il processo come strumento di pressione e intimidazione nei confronti di inquisiti e arrestati, si poté ben presto mettere a frutto l'importanza delle « liste » di stranieri e sudditi, predisposte sulla scorta dei costituti e delle indagini di polizia, ai fini della individuazione ed eliminazione dei centri settari. « Gli elenchi sono in generale una fonte storica di poco valore, se si accontentano di una pura enumerazione di nomi e di una forma meramente statistica. Ma costituiscono elementi interessanti per la ricostruzione d'un periodo storico, se sono intesi e valutati secondo lo scopo e l'intenzione, alla quale devono la loro esistenza. Diventano infine una vera fonte storica, se contengono, oltre l'enumerazione di nomi, indicazioni sul carattere e sull'azione politica degli elencati e se si appoggiano su documenti disgraziatamente distrutti da infortuni » [15]. E l'elenco che presentiamo è assai significativo per un doppio ordine di motivi, non solo per essere il più ampio rispetto ai precedenti (per il materiale accumulato, il numero dei compromessi e sospetti, il riscontro con gli atti dei processi ecc.), ma anche perché rappresenta un panorama completo e articolato della « avversione », se non opposizione, al paterno regime austriaco, e costituisce un esemplare documento dell'attenta sorveglianza politica nel Lombardo-Veneto, qualche anno dopo i moti del '20-21.

14 R. BLASS, *Elenchi di compromessi o sospettati politici negli archivi viennesi (1820-1824)*, in « Rassegna storica del Risorgimento », XL, 1953, pp. 542-63.

15 R. BLAAS, *Elenchi di compromessi* cit., p. 542.

Questo elenco, ricco di 1060 nomi disposti in ordine alfabetico [16], non comprende – come viene riportato nelle *avvertenze* – [17] gli individui arrestati e processati con formale sentenza, né quelli che essendo fuggiti vennero citati con pubblico editto; e, racchiudendo le risultante processuali fino a tutto gennaio del 1824, offre lo stato di quel che era noto alle autorità di polizia, giustizia e governo dell'Austria. Mentre dunque cercheremmo inutilmente i nomi del conte Giovanni Arrivabene e di altri « condannati » mantovani, ci troviamo di fronte ad un notevole numero di indiziati o sospetti di tutto il Lombardo-Veneto: Milano con 252 individui, Brescia con 153, Pavia con 59, Cremona con 27, Venezia con 23, Verona con 21, Rovigo con 15, e così via per le diverse provincie e per le minori località. Secondo uno spoglio ra-

16 H.S.W., *Kaiser-Franz Akten, Vertrauliche Akten,* Karton 144, Registro alfabetico dei sudditi austriaci e degli esteri domiciliati negli stati austriaci o che vi fanno frequenti dimore indiziati o sospetti di appartenenza a società segreta, di compartecipazione alle macchinazioni dei cospiratori o di avversione al governo e che meritano particolare sorveglianza (si tratta di un volume ms. di 474 ff., vale a dire di 948 pp., di cm. 32x48).

17 H.S.W., *Kaiser-Franz Akten, Vertrauliche Akten,* Karton 144, Registro cit., « *Avvertenze per la intelligenza del presente registro*:

1. Nella finca della citazione degli atti processuali il numero sottolineato [noi l'abbiamo dato in corsivo] si riferisce al processo di Milano ed il non sottolineato al processo di Venezia.
2. La sovrana risoluzione 10 maggio 1823 citata alcune volte nel presente registro stabilisce che in avvenire si abbia a procedere all'arresto solamente di quelli, che risultano autori, capi, seduttori e propagatori della cospirazione o delle società segrete e che rispetto agli altri si debbono bensì sentire a protocollo nel caso, in cui si possa aspettare importanti scoperte o il loro esame è necessario o può servire alla convinzione degli inquisiti detenuti, ma non si può arrestarli fino ad ulteriore ordine di S. Maestà al qual effetto debbasi rassegnargli in proposito un rapporto di 14 in 14 giorni.
3. In questo registro non sono compresi gl'individui stati arrestati e processati con formale sentenza, nè quelli, che essendo fuggiti vennero citati con pubblico editto.
4. Questo registro racchiude le risultanze processuali emerse fino a tutto il gennaio 1824.
5. Nella trascrizione dei cognomi si cercò di agevolarne il rinvenimento mettendoli in serie alfabetica e seguendo l'ordine delle vocali, che susseguivano la lettera iniziale, senza però por mente alle consonanti, ciò che avrebbe di molto ritardato il lavoro ».

pido (e approssimativo per qualche imprecisione dei dati), il Mantovano è largamente rappresentato sia per la città che per i paesi del contado: Mantova con 105 individui, Gonzaga con 24, S. Martino dell'Argine con 22, Viadana con 21, Suzzara con 11, Bondeno di Gonzaga con 7, Poggio Rusco con 7, Sabbioneta e Ponteterra con 6, Goito con 5, Revere con 4, Bozzolo con 4, Borgoforte con 3, Ostiglia con 2, Schivenoglia con 2, Quingentole con 2, Canneto con 2, Rodigo con 1, Quistello con 1, Buscoldo con 1, S. Benedetto con 1, Cogozzo con 1, Castiglione delle Stiviere con 1. Per quanto la semplice elencazione dei « luoghi » non possa offrire che qualche elemento soltanto per conoscere la consistenza dei nuclei settari, è vero tuttavia che centri di irradiazione risultano soprattutto il capoluogo ed alcuni paesi che, per essere nei pressi del confine, facilitavano la circolazione di persone, idee e scritti antipolitici provenienti da altre provincie; così che la sorveglianza ai confini aveva un doppio scopo (doganale e politico) onde evitare il contrabbando di merci e l'ingresso di idee liberali e settarie. Analogamente è possibile raccogliere qualche elemento d'ordine statistico per una valutazione delle classi sociali, in varia misura interessate ai problemi politici del momento o rivolte all'evocazione del Regno italico. Si sa bene per altro che non la professione o la classe sociale d'appartenenza offre con certezza il carattere di un orientamento o di un'azione politica; ben altri elementi devono essere considerati, dalle amicizie alle contingenze politiche, dalla tradizione familiare agli interessi economici, dai legami settari al mito napoleonico ecc.

Possidenti	49
Ingnegneri, medici, insegnanti, speziali ecc.	36
Notai, giudici, avvocati, cancellieri	35
Impiegati, funzionari, podestà ecc.	34
Ex-militari (ufficiali e soldati)	20
Nobili	18
Commercianti, artigiani, orefici ecc.	18
Sacerdoti	11
Studenti, giovani	5
Ebrei	2
Garzoni	1
Domestici	1
Villici	1

Senza voler trarre una conclusione affrettata da questi dati che riguardano oltre duecento indiziati o sospetti del Mantovano, non si può non rilevare una larghissima presenza di persone appartenenti ai ceti più elevati (possidenti, nobili, professionisti, sacerdoti, commercianti, ex-militari ecc.), le quali documentano l'esistenza di una consistente e qualificata opposizione al dominio austriaco, pur nella variegata trama delle espressioni e degli orientamenti. Gli anni a venire avrebbero visto il progressivo allargarsi a ventaglio dell'avversione allo straniero tramite l'apostolato mazziniano, la rivoluzione del '48, la congiura di Belfiore e la guerra del '59.

Tralasciando ogni riferimento alle conseguenze immediate della rivoluzione di Spagna o di Napoli nel '20, alla diffusione delle idee liberali e alle iniziative settarie alla vigilia dei moti [18], rammentiamo per accenni i momenti più significativi che, per questi anni, vedono coinvolti nel Mantovano cospiratori di varia provenienza, i quali attraverso l'influenza degli Adelfi, dei Federati lombardi (Arrivabene), come di massoni e carbonari del Parmense, delle Romagne o del Polesine (Alberici o Munari) « scoprono » la loro opposizione all'Austria sia con l'adesione alle sette di vario grado, sia con la lettura di giornali e scritti antipolitici, sia con i *conciliaboli* segreti in vista della Costituzione. Se le concentrazioni cospirative si possono individuare specie nei paesi di confine o in alcuni nuclei familiari (Baguzzi, S. Martino dell'Argine; Marchesi, Viadana; Bonafoux, S. Benedetto ecc.), scarse notizie possediamo circa gli orientamenti, le idee, le prospettive di azione politica di tali nuclei, nell'intreccio delle più diverse influenze settarie; è da dire inoltre che, a parte documenti eventualmente sequestrati in caso di perquisizioni, poco valore si può attribuire tanto alle « confessioni » degli inquisiti o durante i processi, quanto alle delazioni di spie e agenti provocatori proprio per il carattere « particolare » di tali testimonianze, interessate a tacere, o ad esagerare, il fulcro di fatti e di idee. È certo per altro che, sotto l'apparente « tranquillità », andava faticosamente realizzandosi – pur negli antagonismi politici e col permanere di uno sterile simbolismo – un primo e sensibile sforzo di separate iniziative verso un comune orientamento che, nei vari gradi di iniziazione, aveva colorazione costituzionale, democratica o sociale.

18 R. GIUSTI, *Dalla presa di Mantova* cit., pp. 363-87.

Le pratiche educative dell'Arrivabene, il rinsaldarsi di legami tra le varie « combriccole », note al Delegato provinciale Benzoni tramite i confidenti, l'inquietudine e le illusioni a seguito dei moti italiani del '20-21 ed infine la reazione austriaca, che metteva definitivamente in crisi la politica « pacificatrice » dell'età della restaurazione, rappresentano nel giro di un paio d'anni il graduale evolversi della situazione politica nel Mantovano in modo simile a quel che avvenne in tutto il Lombardo-Veneto, dal processo Pellico-Maroncelli alle severe condanne comminate negli anni seguenti. Poiché non vogliamo ripetere quel che è ben noto sull' Arrivabene (processo, fuga, esilio, attività culturale ecc.) [19], o sul Manfredini e sugli altri processati mantovani dal 1821 in avanti, né intendiamo riportare l'attenzione sull'organizzazione e l'attività delle sette (in particolare dei Federati o dei Sublimi Maestri Perfetti) che abbiamo studiato altrove, non possiamo dimenticare che proprio dai costituti del Manfredini o dell'Albertini scaturiscono importanti notizie intorno alle sette esistenti, alla società popolare, all'intreccio tra le diverse associazioni. Se nulla di preciso sappiamo sia della consistenza della società che della sua articolazione, conosciamo i nomi degli individui sorvegliati nel Mantovano durante il corso del processo, e in parte indiziati e detenuti. Mentre molti abitano in città e appartengono ai ceti più abbienti, altri vivono in campagna, specie nei paesi verso i confini dello stato (Viadana, Sabbioneta, Quingentole, S. Benedetto, Sermide, Poggio Rusco, Ostiglia ecc.) e sono speziali, notai, medici, avvocati, ex-ufficiali, sacerdoti, possidenti, ex-militi, studenti, giovani di negozio, artigiani, operai. Né questo elenco [20] può essere completo, perché la società popolare doveva estendersi pure alla classe più umile, intorno alla quale più scarne sono le informazioni desunte dagli interrogatori di polizia o dai costituti. D'altra parte è pur vero che i registri di polizia o gli elenchi di compromessi offrono soltanto quel che è noto alle

19 R. VAN NUFFEL, *L'esilio di Giovanni Arrivabene ed il carteggio di Cotanza Arconati*, Mantova, 1966 (con ricca bibliografia ed ampia introduzione).

20 A.S.Mi. *Presidenza di Governo*, 53; *Compromessi politici nel Mantovano (1848-1866)*, a cura di R. GIUSTI, Mantova, 1966, pp. IX-XII, ove è riprodotto un elenco di un centinaio di individui sottoposti a politica sorveglianza (7 febbraio 1823).

autorità austriache in un certo momento delle indagini, e debbono essere integrati con testimonianze e documenti di altra fonte, ufficiale o meno, permettendo così di delineare l'effettiva ampiezza di una cospirazione, la sua incidenza nel tessuto del paese, le ripercussioni e gli insegnamenti per l'avvenire.

In tal senso gli atti processuali che riguardano Manfredini, Albertini e compagni, e che si intrecciano con le vicende di altri protagonisti milanesi o bresciani come il Confalonieri, il col. Moretti, il Tonelli ecc. mettono a disposizione un materiale considerevole, in larga parte noto tramite gli studi del Luzio, del Sandonà, del Giussani; e da questa documentazione nascono gli elenchi viennesi dai quali abbiamo stralciato i nomi dei Mantovani.

Ma questa rapida rassegna di vittime di inquisiti e condannati politici dalle Commissioni speciali del Lombardo-Veneto (1821-29) non sarebbe completa se non rammentassimo anche altri mantovani in qualche modo implicati. Su 153 inquisiti dal Senato Lombardo-Veneto, 11 appartengono alla provincia di Mantova: i condannati Manfredini, Albertini, Magotti e Bastasini; Giovanni Arrivabene, esule e sfuggito alla condanna a morte; Giuseppe Ferrari, Pietro Dalla Mano, Francesco Pellegrini, Pietro Rovati, Baldassare Baguzzi, Attilio Partesotti accusati di carboneria, o di perturbazione della tranquillità interna, o di partecipazione alla rivolta piemontese, ed in seguito prosciolti per sospensione del processo o condannati a pochi mesi di carcere [21].

La conclusione dei processi, le severe condanne, la relegazione allo Spielberg, l'emigrazione politica scompaginarono le trame settarie e, per lungo tratto, frenarono ogni possibilità di ripresa dello sforzo organizzativo di cospirazione; controllando gli esponenti più qualificati, le autorità di governo e di polizia non si lasciavano ingannare dalla tranquillità dell'intero paese o degli individui più noti per fanatismo francese, né sottovalutavano il diffondersi di sentimenti liberali in Lombardia, mentre ormai si comprendeva che solo un esercito in armi poteva mantenere « in

21 A. ALBERTI, *Inquisiti e condannati politici dalle Commissioni speciali del Lombardo-Veneto (1821-1829)*, in « Rassegna storica del Risorgimento », XXVI, 1939, pp. 903-57; A. ALBERTI, *Elenchi di compromessi o sospettati politici (1820-1822)*, Roma, 1936; A.S.Mi. *Presidenza di Governo*, 62, elenco di sudditi fuggiti all'estero (Milano 20 novembre 1823).

quiete » le provincie che, in occasione di sommovimenti internazionali, avrebbero fatta sentire più vigorosamente la loro voce.

Il che ebbe puntualmente a verificarsi — nonostante i processi e la decapitazione delle sette — tanto in seguito alla rivoluzione del 1830 in Francia [22], quanto durante le prime cospirazioni mazziniane e il consolidarsi dell'orientamento moderato prima del '48.

Il volume manoscritto, dal quale abbiamo desunto i nomi dei Mantovani di città e provincia, trovasi in HAUS, HOF UND STAATSARCHIV DI VIENNA, Kaiser-Franz Akten, Vertrauliche Akten, *Karton 144.*

A parte qualche ammodernamento nella punteggiatura e nell'uso delle maiuscole, abbiamo trascritto fedelmente il testo, sostituendo con dei trattini la divisione in finche del registro (numero progressivo, cognome nome e paternità, condizione, domicilio, numero degli atti da cui furono tratte le risultanze, risultanze processuali, osservazioni); in corsivo sono i riferimenti al processo di Milano, in tondo i riferimenti al processo di Venezia.

Un vivo ringraziamento rivolgiamo ai proff. Blaas e Goldinger, direttori degli Archivi viennesi, per aver cortesemente facilitato le nostre ricerche.

22 R. GIUSTI, *L'insurrezione del 1831 e le sue ripercussioni nel Mantovano,* Mantova, 1964; *idem, Il movimento settario nel Mantovano e la « Giovine Italia ». 1831-38,* in « Critica Storica », V, 1966, pp. 169-220; *idem, Sentimenti liberali e orientamento moderato prima del '48,* in « Archivio Veneto », XCIII, 1962, pp. 73-101.

REGISTRO ALFABETICO DEI SUDDITI AUSTRIACI E DEGLI ESTERI DOMICILIATI NEGLI STATI AUSTRIACI O CHE VI FANNO FREQUENTI DIMORE INDIZIATI O SOSPETTI DI APPARTENENZA A SOCIETA' SEGRETA, DI COMPARTECIPAZIONE ALLE MACCHINAZIONI DEI COSPIRATORI O DI AVVERSIONE AL GOVERNO E CHE MERITANO PARTICOLARE SORVEGLIANZA

11 - Alberini Giuseppe – Possidente e studente in Legge a Pavia - Mantova – *n. 3, p 354, 379, 390 / n. 98, p 14⁰ n. 428, r 18 / n. 1001, p 33, 47, 59, 73 / n. 211, p 23, 33, 34* – Egli ammette d'essersi recato in Piemonte, per oggetti di salute, ed eziandio per essere spettatore di quella rivolta, essendo voce comune in Pavia, che ella avrebbe riportata la libertà all'Italia, ma protesta, che non vi prese parte, nè era intenzionato a prenderne. Fu in Voghera, Torino ed Alessandria. Intese in Alessandria nei caffè, che s'era formato un corpo di studenti detto della Minerva a favore della Costituzione e che organizzate queste ed altre forze i rivoltosi voleano penetrare in Lombardia. Il dr. Duccari disse d'aver mostrata a questo Alberini nel luglio l'Orazione rivoluzionaria di Benedetti di Pisa. Lo conferma l'Alberini stesso osservando che erano *lamenti* dell'Italia sulla sua schiavitù, e che esso del pari che Zuccari la ammirarono per lo stile, ma ne disapprovarono le massime. Aggiunge d'averla data da leggere al Dr. Dallamano, indi restituita al Zuccari. Agnesetta in una lettera da Vercelli scrive li 14 maggio 1821 a Bassano Tradati, che Albertini (errò, dovea dire Alberini) studente in Pavia gli avrà già partecipata la qualità di *foriere* d'esso Agnesetta nel Reggimento Cacciatori d'Alessandria. Sentito in esame l'Agnesetta disse d'aver veduto questo Albertini in Alessandria, ove seppe da lui, che anch'esso con altri studenti erasi colà recato dopo la Piemontese rivolta, ma preso da febbre e male di stomaco abbandonò i compagni, e dietro una lettera del padre ripatriava, per cui esso Agnesetta lo pregò di dar sue nuove al Tradati.

24 - Asti Giacomo – Fu Commissario di Polizia in Osimo e Fermo sotto il cessato Governo Italiano – Mantova – *n. 2383 p 35, 68, 70* – Luigi Marinelli già Commissario di Polizia in Ascoli nel 1814 incaricato di sorvegliare i Carbonari e riferire, lo indica fra i ritenuti per tali. Sentito questo Asti sostenne di non aver mai appartenuto a Società segrete, ammettendo però d'aver sentito che in Osimo e Fermo esisteva la Carboneria, ed indicava per voce pubblica tre membri della stessa.

25 - Albrizzi Antonio – Avvocato già Giudice della Corte di giu-

stizia in Fermo ora Pretore a Cannetto – Cannetto – *n. 978, p 2, 14 / n. 1355 / n. 2383 p 57* – Un rapporto del Regio Delegato di Mantova partecipa che dietro alcune domiciliari perquisizioni, ed altri atti assunti in seguito alla scoperta d'una Società di Carbonari fatta nella città di Ascoli (Stato Romano) nel 1817 emersero dei sospetti, che essendosi l'Albrizzi trovato impiegato in Romagna nel 1815, all'epoca della invasione di Murat, fosse stato aggregato alla Carboneria il che avvenne con molti impiegati d'ogni classe; ma osserva, che durante le rivolte di Napoli e del Piemonte egli tenne una condotta plausibile ed affatto scevra di sospetti. S.E. il Sr. Presidente del Governo di Milano accompagnò un elenco intitolato nomi dei Carbonari, o dei nominati negli atti di essi, nel quale si legge pure il nome di Albrizzi. Sentito nel 1817 dalla Polizia di Milano ammise d'aver sentito all'arrivo dei Napoletani in Fermo nel 1814, che vi fossero dei Carbonari e che vi apparteneva un certo Merli allora Commissario di Polizia in Fermo, ma protestò di non aver mai appartenuto ad alcuna Società segreta.

26 - Arrivabene Giuseppe fratello del Conte Giovanni – Conte – Mantova – *n. 966, p 45 / n. 1652, p 9 / n. 1776, p 9 / n. 1676, r 267, 68 / n. 2173 / n. 2484, p 156 / n. 2551, r 97, 98, 101, 102* – Albertini disse che Manfredini tra le persone tratte nella Congiura Lombarda nel 1821, od almeno consapevole della stessa gli nominò anche questo. Notizie confidenziali partecipano, ch'ei fa delle frequenti gite in Brescello e Boretto unitamente ad uno sconosciuto vestito da cacciatore trattenendosi in casa del Dr. Giacomo Dall'Asta (sospetto settario) sotto pretesto d'andare alla caccia ed interviene a delle riunioni di persone sospette coltivando delle relazioni anche col Dr. Antonio Panizza pure sospetto, e si vuole ch'ei tratti una finta vendita di tutti i beni del fuggiasco suo fratello Giovanni, essendosi recato a Parma a quest'uopo col detto Panizza. Manfredini nega quanto disse Albertini. Il detenuto Domenico Rossi parlando della confidenza fattagli una sera in propria casa dal Dr. Pietro Rovati in Gualtieri di appartenere alla Società disse, che il Rovati era venuto in compagnia di questo Arrivabene, col quale, e col Dr. Panizza, si andò alla fiera di Luzzara e la sera tornati tutti in Gualtieri dormirono presso esso Rossi. Osservava che l'Arrivabene si mostrava dolente per la sventura del fratello Giovanni profugo, ma ignora, nè sospetta ch'egli appartenga alla Società. Il Sig. Presidente dell'Interno del Governo di Parma lì 6 settembre 1822 partecipando il di lui arrivo in quella Città lì 22

agosto 1822 con legno e cavalli proprj, cocchiere e domestico e senza passaporto, osserva d'aver disposto l'occorrente per la di lui cauta sorveglianza durante la di lui dimora colà, onde rilevare le di lui pratiche, gli andamenti e legami d'intimità (n. 2173 p 8-9).

27 - Arrivabene Francesco fratello del suddetto – Conte e già Capitano dello Stato Maggiore della Armata Italiana – Mantova – *n. 978, p. 9* – Il R. Delegato di Mantova lo qualifica in relazioni strette col Giudice politico Gazappini, ed osserva che all'epoca della fuga di Napoleone dall'Elba s'introdusse clandestinamente in Francia.

28 - Arrivabene Francesco del fu Podestà Paolo – Possidente, già Vice Prefetto in Ascoli e Casalmaggiore – Dottore in Legge – Mantova – *n. 978 p. 16 / n. 922, r 48 / n. 2383, p 11, 62* – Un rapporto del R. Delegato di Mantova osserva che nel 1816 e 1817 il Poeta estemporaneo Leopoldo Fidanza (indicato da S.E. il Sig. Maresciallo Trimont emissario di Murat nel 1815) comparso come Apostolo dei Carbonari in Mantova vi si trattenne qualche tempo dando alcune accademie di poesia estemporanea, entrò in relazione anche con questo Arrivabene, per cui essendo emerso il sospetto ch'egli avesse avute delle conferenze in oggetti di Carboneria, venne dalla Polizia sfrattato da tutti gli Stati della Monarchia austriaca, e sottoposto l'Arrivabene ad una speciale politica sorveglianza. Lo stesso rapporto osserva che scopertasi nel 1817 in Ascoli una Società di Carbonari, venne perquisito fra gli altri questo Arrivabene il quale era stato Vice Prefetto di detta città, d'ordine della Direzione Generale di polizia, e gli furono trovate delle lettere però indifferenti dei Carbonari Merli, Lenti e Jackson e che voleva istituire una scuola di mutuo insegnamento nella sua campagna (altro dei mezzi con cui i liberali cercavano di diffondere i loro principj). Magotti indica questo Arrivabene fra quelli, che Albertini lodava in proposito delle sue viste rivoluzionarie. Avuti dalla Polizia gli atti, di cui parla quel R. Delegato, risultò che l'Arrivabene ammise la propria aggregazione alla Massoneria sotto il cessato Governo Italiano e che Gaetano Grespi Giudice in Ascoli nel 1814 attestò la di lui appartenenza alla Carboneria per pubblica fama.

29 - Arrivabene Ferdinando fratello del suddetto, già Giudice – Mantova – *n. 978, p 1* idem.

30 - Avigni Giulio – Dottore – Viadana – *n. 1776, p 5, 6 / n. 1003,*

p 2 / n. 2828 – Il Delegato di polizia di Mantova parlando dello entusiasmo che eccitò nei mal-intenzionati di Viadana la rivolta piemontese nel 1821 osserva, ch'erasi per fino stabilito di sostituire ad un cambiamento di governo agli impiegati austriaci i loro fautori, e fra questi l'Avigni al posto di Cancelliere della Pretura, aggiungendo ch'egli era tratto a seguire i principj dei liberali in parte dal bisogno ed in parte dall'ambizione. Da un rapporto confidenziale risulta, ch'egli consigliò il Dr. Antonio Panizza settario Estense, e lo accompagnò nella sua fuga lì 22 ottobre 1822 a Casalmaggiore, indi in Cremona. La Direzione Generale di Polizia però descrivendolo di carattere tranquillo e di assai limitate relazioni dichiarava, non avere egli in alcun tempo somministrato colla sua condotta argomenti di censura nè sospetti di sorte alcuna in linea politica.

34 - Asioli Giovanni – Giù usciere – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 1969, p. 2⁰* – Da una inquisizione politica assunta nel 1815 risultò partitante del cessato Governo Italiano ed avverso all'Austriaco, avendo uno dei molti testimonj, che ciò deposero, narrato, che quando i Napoletani s'avvanzarono nel Modenese fino a Novi distante sei miglia circa da Gonzaga, sentì questo Asioli insieme con altri gioire pel vicino loro arrivo, e per la conseguente ritirata degli austriaci, che taluno di essi volle mettere in ridicolo qualificandoli *porci sonzoni.*

36 - Avigni Giovanni del fu Giovanni – diurnista presso la R. Delegazione provinciale di Mantova – Mantova – nativo di Bozzolo – *n. 2045 / n. 2245* – Egli fu trovato possessore d'uno scritto intitolato: « *Precetti che osservar deve un buon cittadino* » nei quali però nessun principio contrario ai doveri d'un suddito si ravvisa, così pure d'un altro diretto a suscitare la rivolta in tutta l'Italia, e detronizzare i Monarchi che appare emesso dalla Commissione provvisoria dell'organizzazione d'Italia, e così pure la Ode di certo Rossetti, napoletano, pubblicata all'epoca della rivolta scoppiata in quel Regno nel 1820, colla quale si qualificano schiavi i popoli non soggetti ad un Governo Costituzionale. Parlando del secondo scritto disse d'averlo in sul finire dell'anno 1820 copiato da un esemplare che avea l'ora defunto Giovanni Rossi impiegato di polizia, che gli disse essere stato rimesso anche alla Polizia di Milano. Si è però rilevato, che alla Polizia di Milano non fu comunicato se non lì 20 novembre 1820, ed era quell'esemplare, che certo Giovan-

ni Mari avea avuto da questo Avigni e che la Polizia stessa, nè quella di Mantova avea prima avuto mai notizia di tale scritto, per cui v'ha fondamento di sospettare, ch'egli abbia sottacciuta la vera persona che gli diede quello scritto. Sul 3⁰ scritto introdusse d'averlo avuto dal predetto Gio. Mari, il quale lo contraddisse.

44 - Anfossi – Già regio Procuratore a Vicenza e a Fermo, ora Consigliere presso il Tribunale di Mantova – Mantova – nativo di Pavia – *n. 978, p 2, 14* – Il Regio Delegato di Mantova riferiva che dietro una sommaria inquisizione politica assunta in seguito alla scoperta fattasi in Ascoli (Stato Pontificio) d'una Società di Carbonari nel 1817 emersero dei sospetti che essendo il Consigliere Anfossi stato impiegato in Romagna nel 1815 all'epoca dell'invasione del Murat, fosse stato aggregato alla Carboneria, come successe con molti altri impiegati, ma osserva che nei momenti della rivolta di Napoli e del Piemonte tenne una condotta plausibile ed affatto scevra di sospetti.

45 - Antoldi – Avvocato – Mantova – *n. 655, p 3⁰, 5* – Albertini lo conobbe massone della Loggia esistita in Mantova durante il Governo Italiano sotto il titolo « Degli Amici dell'onore e delle arti », osservando ch'egli era uno dei membri del Capitolo.

46 - Arbourchet Francesco – Possidente – Mantova – nativo francese – *n. 655, p 4⁰* – Albertini accertando la di lui qualità massonica osserva ch'egli è stato qualche tempo Venerabile della Loggia esistita in Mantova durante il Regno Italico sotto il titolo « Degli Amici della gloria e delle arti ».

47 - Azzoni Giuseppe – Avvocato – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 1969* – Martino Berni in una inquisizione politica assunta nel 1815 lo qualifica inimico dell'attuale Governo e fanatico pel Francese.

48 - Azzoni Gaetano – Fratello del suddetto – Notajo – Idem – *n. 1969* – Come sopra.

49 - Aporti Giovanni – Ingegnere – S. Martino dell'Argine provincia di Mantova – *n. 2208, p 15, 17, 39, 42, 49, 52* – Quì è riferibile la risultanza alla partita di Felice Baguzzi sulle unioni dei liberali di S. Martino, giacchè per detto di Giovanni-Francesco Furga e

di Andrea Aldi vi interveniva anche questo Aporti. Andrea Aldi, agente comunale, partecipando l'arrivo in S. Martino di certo Sr. Sanvitali nella primavera 1821 due volte e la seconda in compagnia di certo Contini Parmigiano, che alloggiarono in casa del Dr. Felice Baguzzi, disse d'avere inteso da questo Aporti che il Sanvitali si recava a Verona per aggregar gente a Società. Aggiunse che questo Aporti prima o poco dopo la comparsa del Sanvitali si distolse da quelle unioni. Dalle deposizioni di Felice Baguzzi risulta che quei due forestieri erano Giuseppe Micali di Parma e Sante Conte di Montecchio (entrambi elevati settarj) ed il primo spedito per una stessa stragiudiziale dichiarazione fatta all'Autorità di Parma dai S.M.P. a Mantova dal Marchese Ferdinando Cavriani onde aprire una corrispondenza con quella città, ciò che vien confermato dai detti del Cavriani stesso. Sentito anche questo Aporti su questi due forestieri non sapea fare il nome dell'uno e diceva che l'altro era certo Contini, aggiungendo per detto di Felice Baguzzi che i medèsimi erano diretti alle Provincie Venete e che dubitava lo scopo del loro viaggio fosse per aggregar gente a Società segrete.

50 - Aporti Fermo – S. Martino dell'Argine provincia di Mantova – *n. 2308, p 22* – Il confidente Alessio Menegotti esponendo che il fuggiasco Baldassare Baguzzi in sul finir del 1821 comparve in S. Martino di notte vestito da capuccino disse che questo Aporti era in sua compagnia nell'osteria di Giuseppe Montini, ove l'Aporti si provò l'abito che indossava il Baguzzi – Gli atti non danno alcuna probabilità al racconto del Menegotti, che altronde lo riferisce de audito –.

51 - Ancona Emanuele – Ebreo – idem. – *n. 2308* – Come sopra.

56 - Barozzi Marsilio – Avvocato – Sermide provincia di Mantova – *n. 66 r 43 / n. 507 / n. 1355 p 1 / n. 1063, 19 / n. 978 p 2⁰, 13* – Munari espose che Tommasi nell'addossargli l'incarico d'estendere la Carboneria sul Mantovano gli nominò come adattato questoBarozzi, ma che esso però non gliene parlò sebbene lo conosca. La Delegazione di polizia di Mantova lo qualifica per un sospetto intrigante, che accetta facilmente la difesa di qualunque causa anche meno appoggiata alla ragione, per cui si meritò più volte la riprensione dei Tribunali ed anche la sospensione dall'esercizio sebbene ora sembra siasi corretto. In altro rapporto esternò il sospetto vago insorto che il Barozzi potesse avere abbracciato nel 1818 o 1819 la Carboneria, per cui viene sorvegliato. Un elenco in-

titolato « Nomi dei Carbonari o de' nominati negli atti di essi » rimesso dal Sr. Presidente di Governo in Milano contiene anche il nome Barozzi Avvocato. Qui però è da osservarsi, esservi un altro Avvocato Barozzi, come si vedrà più avanti.

67 - Baguzzi Felice – Dottore – S. Martino provincia di Mantova – *n. 1645 / n. 2308 p 15, 17, 23, 36, 41, 42, 47, 49 / n. 2308 p 49, 54, 67, 77, 9, 12, 15, 17, 22 / n. 2208 p 83, 86 / n. 707 p 3, 4 / n. 879 r 323 / n. 1570 p 2, 5, 10, 13 / n. 2011 / n. 1122 p 3 / n. 1700 r 309* – Il Regio Delegato provinciale di Mantova partecipò che nella ottava di Pasqua 1820 il Co. Sanvitali di Parma (uno dei principali cospiratori) fu a S. Martino di Bozzolo prendendo alloggio presso questo Baguzzi. Andrea Aldi, agente comunale di S. Martino, parlando del replicato arrivo del Sanvitali, volea dir Micali, (Settario elevato) di Parma in S. Martino nella primavera 1821, che prese alloggio in casa dei fratelli Baguzzi, disse aver inteso da Giovanni Aporti ch'egli andava a Verona per aggregar gente a Società, giacchè era affezionato al cessato governo. Aggiunse che in questo paese ci sono alcuni giovani signori, fra i quali i fratelli Baguzzi, Antonio Rodoni, Giovanni Aporti ed altri, che solevano in quell'epoca congregarsi tutte le sere in una stanza superiore del caffè ove non è ad altri permesso l'accesso, per cui ritiene che vi sarà intervenuto anche il Sanvitali. Osserva che colà leggevano i foglj e faceano delle cene, ma alla fine di quella invernata quell'unione si sciolse, ed ora si radunano o alla Ghisolfa luogo di campagna del Dr. Giuseppe Baguzzi, o presso l'ex cassiere comunale Angelo Chizzoni, o presso il venditor di privative Faustino Telloni, e che tutte queste persone sono amanti del cessato governo. Lo conferman Giuseppe Aporti ed Alessio Menegotti confidenti segreti, l'ultimo dei quali aggiunse che in queste unioni gridavano Viva la Costituzione, e più volte tagliando col coltello il collo di alcune bottiglie esclamavano che il loro desiderio sarebbe stato verso la Sacra Persona di Sua Maestà, contro la quale vomitavano le più abbominevoli ingiurie, e che l'amicizia di queste persone divenne più intima allorchè scoppiarono le rivolte di Napoli e del Piemonte nella quale occasione ebbero campo di procacciarsi le Gazzette del Piemonte e di Lugano e dei proclami de' ribelli Piemontesi, come seppe dal membro di quelle unioni Luigi Teloni e dal calzolaio Giuseppe Pozzini, ed avendo egli stesso una volta sentito leggere da Felice Baguzzi alla presenza anche di Giuseppe Baguzzi e dell'ebreo Ancona nella casa di Antonio Rodoni, anch'esso

presente, un proclama stampato dei Piemontesi, con cui si eccitava il popolo a sostenere la Costituzione. Aggiunge ancora il Menegotti che queste unioni seguivano ora nella osteria di Luigi Montini, ora in casa di Angelo Chizzoni, ora in quella di Faustino Telloni, di Antonio Rodoni, ma più spesso in quella dell'ebreo Emanuele Ancona, ed ultimamente in casa di esso Menegotti caffettiere e poscia nella casa di campagna esistente sul fondo denominato Ghisolfa distante un miglio circa da S. Martino di ragione di Sebastiano Baguzzi. Vide che talvolta leggevano delle carte manoscritte e delle lettere scritte con numeri arabici e lettere alfabetiche maiuscole, ch'essi intendevano e leggevano correntemente, e che una volta vennero con essi nella bottega d'esso Menegotti due Bresciani, uno de' quali era chiamato Ugoni, il quale era pieno di denaro. Lo stesso Felice Baguzzi ammise d'avere alloggiato in sua casa il Micali di Guastalla ed il Dr. Sante Conte di Montecchio (altro settario elevato), il primo era diretto per Mantova onde parlare col Marchese Cavriani. Vuole però che ciò sia avvenuto nella state 1819 o 1820. Osserva che il Conte attese di ritorno da Mantova il Micali, indi ripatriarono insieme. Ammise d'aver tenuto col Micali epistolare corrispondenza. E' da osservarsi risultare infatti dal detto del Marchese Ferdinando Cavriani che in stagione fresca e quindi nella primavera 1820 il Micali si presentò da questo Marchese con una commendatizia di Carlo Balboni (altro settario elevato) e fra le altre cose lo interrogò sullo spirito pubblico dei Mantovani quali persone potrebbero favorire le politiche convulsioni d'Italia, se la guarnigione era forte, se la piazza di Mantova era facile da sorprendersi, e simili. Risulta inoltre dalle stragiudiziali rivelazioni del Micali che fra la state e l'autunno 1820 essendo stato conchiuso a Parma in un congresso di sublimi Maestri perfetti di procurare delle relazioni con questo Regno e specialmente in Mantova fu colà a questo effetto spedito con lettera di Balboni diretta al Cavriani questo Micali, il quale avendo parlato col Cavriani questi non si mostrò disposto a secondarlo ne' suoi progetti. Giuseppe Aporti depose avergli questo Baguzzi confidato di sapere che il Micali nella primavera 1821 recavasi nel Veneto per aggregare di quegli abitanti alla Carboneria. Giovanni Francesco Furga disse che questo Baguzzi gli si manifestò lieto della fuga del fratello Baldassare che dall'Università di Pavia si trasferì in Piemonte per aggregarsi a quei ribelli, avendogli detto che in breve sarebbe qui ritornato con le truppe Piemontesi e Francesi. Alessio Menegotti depose che uno sconosciuto Parmigiano continua a recarsi da questo Baguzzi due volte

al mese, è di bassa estrazione, per cui sembra un espresso, e che questo Baguzzi viaggia molto nel Parmigiano e Bresciano e sempre per strade indirette. Esso Aporti disse d'aver inteso da Felice Baguzzi che il medesimo con certo Contini (dovea dir Conti) era diretto per le provincie venete e ch'esso Baguzzi sospettava che lo scopo di questo viaggio fosse per aggregar gente a Società segrete.

70 - Baguzzi Baldassare – del Dr. fisico Guglielmo – studente in Medicina – S. Martino di Bozzolo provincia di Mantova – *n. 39 p 305, 307 / n. 4 p 49, 55, 57 / n. 3 p 40, 42 / n. 8 p 102 / n. 43 / n. 19, 162 / n. 24 p 199 / n. 3 p 39 / n. 2 p 278 / n. 40 p 16 / n. 73 p 11, 18 / n. 3 p 353 / n. 73 p 18 / n. 881 / n. 513 p 436, / n. 2308 p 47, 49, 71 / n. 2969 r 65 / n. 3108 r 11 / n. 3135 r 19, 34 / n. 3138 r 63 / n. 3150 p 4, 5 / n. 1645* – Passò in Piemonte alla metà di marzo 1821. Klky, Ferragni, Cerioli, Piazzi e Viola deposero alla Polizia il di lui arruolamento nel corpo dei federati. Egli si esercitò col fucile nella manovra militare in Voghera. Ebbe alloggio e vitto militare. Difatti trovasi indicato nell'elenco di quelli, cui la Giunta d'Alessandria fece corrispondere il vitto. Viola osserva che il Baguzzi con altri diversi studenti di ritorno da un pranzo fatto in Tortona fu accolto in Alessandria dalla truppa con banda militare e dagli studenti di Torino. Lanzini lo vide fra gli studenti che si rifugiarono in Ispagna. Il Regio Delegato di Pavia lo indica altro di quelli che avevano adottato un beretto che per la sua specialità avea soffermata la attenzione della Polizia (era detto beretto alla Sand). Giovanni Francesco Furga di S. Martino di Bozzolo seppe dal Dr. Felice Baguzzi fratello di questo, che questi fra breve sarebbe ritornato in patria colle truppe Piemontesi e Francesi. Il Dr. Felice Baguzzi parlando dell'arrivo in sua casa di Giuseppe Micali di Guastalla nell'anno 1819 o 1820, il quale era diretto per Mantova onde parlare col March. Cavriani, disse che reduce il medesimo da Mantova pranzò in compagnia di questo Baldassare Baguzzi suo amico e compagno di studio in Bologna. Qui poi è da osservarsi risultare che nel 1820 venne appunto a Mantova questo Micali incaricato dai sublimi Maestri Perfetti di formar colà delle utili relazioni con lettera del settario Carlo Balboni di Forlì pel March. Ferdinando Cavriani ex Senatore e che parlò col Cavriani sullo spirito pubblico dei Mantovani, sulle persone che potrebbero favorire le politiche commozioni d'Italia, sulla forza di quella guarnigione, ecc. Viola disse che in Voghera fu sopraggiunto da altri studenti, fra i quali indica anche questo Ba-

guzzi e coi quali andò in un luogo, ove gli furono dati biglietti d'alloggio. Aggiunse parergli d'aver pranzato in di lui compagnia in Cittadella a Torino alla tavola di quel Comandante Enrico. Cavallini lo indica nella colonna degli studenti, che da Voghera passarono in Alessandria senza armi, ma avendo alla testa un individuo a cavallo, che li comandava. Osserva d'aver in Alessandria avuto alloggio militare insieme al Baguzzi, dopo di che passarono a Torino.
Latitante. Lì 8 Novembre 1821 fu contro di lui aperta la speciale inquisizione e scritto pel suo arresto. Fu veduto a Tarragona (1158). Certo Menegotti (confidente) vuole che questo Baguzzi in sul finir del 1821 andasse vagando vestito da capuccino nei contorni di Cividalle, ove il di lui padre possiede un fondo, e che in tempo di nozze osò persino di venire a S. Martino nell'osteria di Giuseppe Montini; il Menegotti però parla per altrui relazione, e durante il corso dell'inquisizione non è mai finora emersa una tale circostanza. Lì 24 novembre 1823 fu dalla Regia Delegazione citato con pubblico editto a presentarsi entro tre mesi sotto pena della morte civile e confisca de' beni.

75 - Bastasini fratello del detenuto Giovanni – Possidente e speziale – Quingentole, provincia di Mantova – *n. 978 p 20* – Il R. Delegato provinciale di Mantova lo qualifica intimo amico del detenuto Cesare Albertini, fanatico repubblicano, ed uniforme a lui di sentimenti e principj.

79 - Basevi Gioachino – Avvocato – Mantova – *n. 655 p 3º, 5* – Albertini lo indicò membro della Loggia Massonica esistita in Mantova sotto il titolo « Degli amici della gloria e delle arti » osservando ch'egli era membro del così detto Capitolo.

80 - Bassi Francesco – Già amministratore dell'ergastolo – Mantova – *n. 632 / n. 978 p 11 / n. 1562 r 237 / n. 2554* – Il R. Delegato provinciale di Mantova lo qualifica di principj politici sospetti e democratici ed osserva ch'ei fu destituito dallo impiego per prevaricazioni nei primordj dell'attuale Governo e che il di lui figlio Luigi si recò clandestinamente in Isvizzera nel settembre 1821. Albertini disse d'aver chiesto al custode se fra gli arrestati politici vi fosse questo Bassi, perchè il detenuto Willi Doring gli aveva fatto credere che per il medesimo erasi preparata una camera alla Polizia.

81 - Bassi Luigi figlio del suddetto – Mantova – *n. 2154* – Il R. Delegato di Mantova osserva che nel settembre 1821 passò clandestinamente in Isvizzera col Dr. Luigi Frigeri col sacerdote Partesotti Parroco di Scorzarolo e con certi Rossi di Guastalla.

82 - Baracchi fu Velite sotto il cessato Regno d'Italia – Mantova – *n. 978 p 14, 15* – Il R. Delegato di Mantova osserva che fra gli ex militari sorvegliati meritò una speciale attenzione all'epoca delle rivolte di Napoli e del Piemonte questo Baracchi per essersi una o due volte portato a Napoli senza passaporto.

84 - Barozzi Benedetto di Giuseppe – Professore di grammatica nel Ginnasio di Sondrio, indi in quello di Mantova. Mantova, è nativo di Pavia – *n. 2378 fasc. 1⁰ / n. 2 pag. 23 / n. 2460* – Tra le carte per quisite al Dr. Pietro Boneschi sospetto d'appartenere ad una Società segreta « *Dei buoni amici* » tendente ad un Governo Costituzionale, si trovò una lettera che questo Bonetti scriveva al Barozzi suo cognato lì 9 aprile 1822 a Sondrio, ma che disse di non avergli mandata: in essa fra le altre cose gli partecipa che l'arresto di Santa Rosa e degli altri fermati a Parigi era finito, e prosegue « *alcuni speravano che potessero essere consegnati di quà, in cambio a quest'ora saranno in viaggio per l'Inghilterra. L'altra sera fu tradotto a Milano un certo Mompiani di Brescia, Cavaliere di nobili spiriti, coltissimo e molto agiato. Si crede che gli possa aver pregiudicato la troppa intrinseca dimestichezza con un certo Gonfalonieri di Milano* ».

88 - Bacchi Luigi – Possidente – Sabbionetta provincia di Mantova – oriundo modenese – *n. 1776 p 9* – Il Delegato di Polizia di Mantova riferisce ch'egli è notato qual liberale zelante, ed è amico di Antonio Enrico Mortara (sospetto settario).

91 - Baruffaldi Angelo-Maria – Suonatore di corno – Viadana provincia di Mantova – *n. 1694 p 2, 3* – Il Commissario Superiore di Mantova parlando del cenno contenuto nella sentenza del Tribunale Statario di Rubiera contro i detenuti politici Estensi sull'aggregazione operata nel 1816 da Vincenzo Tassi piacentino, alla Massoneria di Domenico Morandi di Viadana, e d'un altro dello stesso paese, che è indicato, osserva che le induzioni logiche fanno cadere il dubbio intorno a questo Baruffaldi amico del Morandi e del Tassi, ma che però gode ottima opinione. Aggiunge essere opinione che

Alberici, il quale parlò del Morandi, abbia sottacciuto il nome del Baruffaldi perchè questi è suocero d'una sorella dell'Alberici.
Questa induzione del Delegato di Mantova è erronea perocchè l'individuo non nominato fatto massone dal Tassi è certo orefice Coen, come si ebbe in seguito a rilevare.

94 - Baetta Gaetano – Possidente – S. Martino di Bozzolo, provincia di Mantova – *n. 2308 p. 31* – Il segreto denunziante Dr. Giuseppe Aporti intese, pargli da Faustino Telloni, che il fuggiasco Baldassare Baguzzi scrisse dalla Spagna a questo Baetta in agosto o settembre 1821, il quale lesse e consegnò la lettera al fratello di detto Baldassare Dr. Felice Baguzzi, il quale la portò alla famiglia.

95 - Baguzzi Antonio figlio di Alessandro – Possidente – S. Martino dall'Argine, provincia di Mantova – *n. 2308 p 18, 31, 49, 59, 60* – Quì è riferibile quanto si è esposto alla partita di Felice Baguzzi intorno alle sospette unioni dei liberali di S. Martino giacchè per detto del confidente Menegotti e di Giovanni Francesco Furga ne era membro anche quest'Antonio Baguzzi. Giuseppe Aporti poi disse d'aver udito dalla pubblica voce, e pargli anche da Faustino Telloni, che questo Baguzzi ebbe lettera dalla Spagna dal fuggiasco Baldassare Baguzzi e che la consegnò al Dr. Felice Baguzzi di questi fratello. Risulta inoltre che questo Baguzzi vide Giuseppe Micali (settario elevato) giuocar al bigliardo con Felice Baguzzi, ma sentito su ciò si mantenne negativo.

96 - Baguzzi Francesco fratello del suddetto – Sacerdote – S. Martino dall'Argine, provincia di Mantova – *n. 2308 p 18, 31* – Quì è pur riferibile quanto si è esposto alla partita di Felice Baguzzi sulla unione esistente in S. Martino, di cui per detto del Menegotti anche questo sacerdote era membro. Oltre a ciò Giuseppe Aporti intese che questo sacerdote soccorse con denaro il fuggiasco Baldassare Baguzzi.

97 - Baguzzi Alessandro padre dei predetti Antonio e Francesco – Possidente – S. Martino dall'Argine, provincia di Mantova – *n. 2308 p 49* – Anche quì è riferibile quanto si è detto per Felice Baguzzi sopra le unioni dei liberali di S. Martino, giacchè sulla deposizione di Gianfrancesco Furga interveniva a quelle unioni anche questo Baguzzi.

98 - Baguzzi Giuseppe figlio di Sebastiano – Dottore in legge – S. Martino dall'Argine, provincia di Mantova – *n. 2308 p 18, 31, 49, 61, 63* – Quì è riferibile quanto si è esposto alla partita di Felice Baguzzi intorno alle sospette unioni dei liberali di S. Martino, giacchè per detto di Giovanni Francesco Furga e del confidente Menegotti anche questo Baguzzi interveniva a quelle unioni. Oltre a ciò Giuseppe Aporti Segretario denunciante, disse d'aver inteso dalla pubblica voce che questo Baguzzi lesse due lettere scritte dal fuggiasco Baldessare Baguzzi a Gaetano Baetta e ad Antonio Baguzzi dalla Spagna. Risultava che questo Baguzzi vide il forestiere Giuseppe Micali (elemento settario) comparso in S. Martino nella primavera 1821, giuocare al bigliardo con Felice Baguzzi, ma esso ammise bensì d'aver veduto il detto Felice Baguzzi giuocar al bigliardo con dei forestieri, ma sostenne di non aver saputo chi fossero, nè d'onde venissero.

99 - Baguzzi Sebastiano padre del suddetto – Dottore in legge – S. Martino dall'Argine, provincia di Mantova – *n. 2306 p 10, 23, 25, 49* – Un anonimo (Giuseppe Aporti) per altrui relazioni denunziò che questo Baguzzi nel 1815 abolitasi la Milizia Mantovana, di cui egli era capitano, abbracciò l'Imperial Regio Stendardo Austriaco ed in tempo che il popolo andava alla dottrina appese a chiodi sulla facciata verso strada la sua divisa e stando dietro la porta disse che era morto. Giovanni Francesco Furga lo indicava fra i liberali di S. Martino che si univano in varj luoghi, per cui è qui riferibile quanto si è esposto alla partita di Felice Baguzzi intorno a queste unioni.

100 - Baguzzi Guglielmo padre di Felice – Dottor fisico – S. Martino dall'Argine, provincia di Mantova – *n. 2308 p 32, 67, 70* – Giuseppe Aporti (Segreto denunziante) disse d'aver inteso dalla propria moglie Giuseppa Isalberti, alla quale lo aveva confidato il Dottor Felice Baguzzi figlio di questo Guglielmo Baguzzi, che questo sussidiò in Ispagna il fuggiasco proprio figlio Baldessare Baguzzi con lire 500 italiane, e rimborsò col mezzo del predetto altro suo figlio Felice la somma sovvenuta al predetto Baldessare Baguzzi dall'ex Colonnello Olini che abita in Potevico. Risultava per detto del Dr. Felice Baguzzi, come si è veduto di sopra, che nell'anno 1819 o 1820 pranzò in casa di questo Guglielmo Baguzzi padre del nominato Felice, e vi alloggiò l'Ingegnere Giuseppe Micali Parmigiano (settario elevato mandato a Mantova per procurare la diffu-

sione delle sette) ma sentito questo Guglielmo Baguzzi negò di saper questa cosa.

109 - Bernardi fu tenente – Mantova – *n. 978 p 14* – Il R. Delegato di Mantova lo indica fra gli ex militari che durante le rivolte di Napoli e Piemonte vennero specialmente sorvegliati.

110 - Bertani Casimiro – Barbiere e sarto – Suzzara, provincia di Mantova – *n. 1717* – Un rapporto dell'Aggiunto al Commissario Distrettuale di Suzzara lo qualifica di principj liberali ed aggiunge ch'egli frequenta unioni sospette.

124 - Bergomi Luigi – Già Cancelliere della Giudicatura di Pace – Viadana, provincia di Mantova – *n. 1954* – Dagli atti politici assunti contro lo speciale Luigi Marchesi di Viadana nel 1817 per le sospette unioni, che tenevansi nella di lui spezieria e per avere esposti dei cerini che pei loro colori presentavano l'insegna Repubblicana, e del cessato Governo Italico, risulta che questo Bergomi passando avanti questi cerini fermossi alla vista dei medesimi e diresse verso il vaso che li racchiudeva replicato segno di croce, ma risulta pure che, il Bergomi fino allora non avea dati motivi di sospettarlo avverso all'attuale sistema.

125 - Bernardi Giovanni – Possidente, credesi suonatore di violino – Revere, provincia di Mantova – *n. 978 p 13 / n. 655 p 4* – Il Regio Delegato di Mantova lo indica soggetto a politica sorveglianza. Albertini conobbe fra i Massoni così detti a talento, questo Bernardi.

127 - Beffa Antonio – Ex Capo battaglione – Mantova – *n. 978 p 14 / n. 941 p 105* – Il Regio Delegato di Mantova lo indica fra gli ex militari specialmente sorvegliati durante le rivolte di Napoli e del Piemonte. Carlo Castillia seppe non sa più da chi che nel 1821 erasi dai ribelli divisato di praticar fra le altre cose delle relazioni coll'ex Ufficiale del genio Beffa di Mantova.
La deposizione di Castillia qui riportata potrebbe forse essere riferibile all'altro Beffa qui sotto indicato.

128 - Beffa Francesco – Ex Capitano di Marina – Mantova – *n. 978 p 14* – Il Regio Delegato di Mantova lo indicava fra gli ex militari

specialmente osservati e sorvegliati durante le rivolte di Napoli e Piemonte del 1821.

129 - Bendiscioli – Professore del Liceo – Mantova – *n. 978 p 15* – Il Regio Delegato di Mantova lo qualifica tendente alle idee liberali, per cui durante la rivolta di Napoli e Piemonte fu specialmente sorvegliato.

130 - Bettinelli il figlio – Possidente – Buscoldo, provincia di Mantova – *n. 2308 p 25, 26, 41* – Il Dr. Giuseppe Aporti parlando delle sospette unioni che si tengono o si tennero in S. Martino di Bozzolo di varie persone avverse al Governo, ove si leggono Gazzette proibite, corrispondenze all'estero, nè si ha riguardo di proferire le più abbominevoli villanìe contro il Governo, (come si può vedere alla partita di Felice Baguzzi), depose che in luglio od agosto 1822 fu ricevuto in quelle unioni anche questo Bettinelli, per cui si tennero delle adunanze anche in Buscoldo in casa del medesimo, il quale frequenta di quando in quando quelle che si tengono in S. Martino colà recandosi a questo oggetto. Andrea Aldi agente comunale lo sospetta membro di questa unione, giacchè viene spesso a S. Martino colà recandosi a questo oggetto. Andrea Aldi agente comunale lo sospetta membro di questa unione, giacchè viene spesso a S. Martino ed alloggia in casa d'Antonio figlio d'Alessandro Baguzzi.

135 - Bertazzoni Luigi del fu Giovanni – Ingegnere, possidente, indi decetto – Bondeno di Gonzaga, provincia di Mantova, ora credesi in Revere – n. 1969 – Il Commissario di Polizia di Gonzaga lo qualifica di pericolosi principj politici e corruttore del Dr. Rovati. Da un processo politico assunto nel 1815 risultò per detto di Gaetano Bertazzoni che all'arrivo delle truppe austriache nell'occasione che il Generale Häller avea pubblicato un proclama questo Luigi Bertazzoni gli disse che questo era il momento in cui i Lombardi doveano andare contro i Tedeschi e scacciarli dall'Italia. Il Parroco di Bondeno di Gonzaga Michele Castelli intese che il Bertazzoni alla metà di marzo venne di notte tempo da Mantova ad avvisare i sacerdoti Zucchi del Bondeno che i Napoletani sarebbero presto venuti che il Re di Napoli si sarebbe impadronito di tutta l'Italia, che Mantova in breve sarebbe stata assediata ed i Tedeschi avrebbero sgombrata l'Italia e simili altre cose. Il sacerdote Stefano Longhi disse d'aver inteso del Sacerdote Don Giuseppe Zucchi che il Bertazzoni avea un regolamento massonico.

138 - Bertani Giovanni – Possidente – Gonzaga, provincia di Mantova *n. 1969* – Martino Berni in una inquisizione politica assunta nel 1815 depose che quando i Napoletani si avvanzarono nel Modenese fino a Novi distante da Gonzaga sei miglia circa intese questo Bertani al caffè insieme con altri gioire per il vicino loro arrivo e per la conseguente partenza delle truppe austriache, che uno di essi osò porre in ridicolo qualificandoli *porci sonzoni.*

140 - Benedini Giosafatte – Parroco – Schivenoglia, provincia di Mantova – *n. 2183 / 2284 / 2312* – Da alcuni atti assunti nel 1823 in via politica sulle dicerìe divulgatesi che questo Benedini fosse Carbonaro, risultò ch'egli veniva per tale ritenuto attesa la sua condotta immorale e irreligiosa, in vista delle sue relazioni d'amicizia coi detenuti di Stato Albertini Cesare e Giovanni Bestasini e con altri settarj Estensi e delle unioni segrete che tenevano insieme in vista del fanatismo spiegato allorchè Murat si avvicinò a questi Stati colla sua Armata nella quale occasione più d'un testimonio intese il Benedini a dichiarare che quello era il momento in cui l'Italia avrebbe ottenuto un Re proprio, ch'ella non avea bisogno d'essere governata da Principi esteri, e si vuole inoltre che il Benedini eccitasse taluni a prendere le armi e che anche all'epoca dell'ultima guerra di Napoli (1821) abbia esternato del giubilo. Giuseppe Pongilupi osserva che avendo mostrato al Benedini il Decreto che proibiva tutte le Società segrete e chiestogli che cosa fossero le Loggie massoniche, il Benedini soggiunse che il primo principio era il segreto che i socj sono tutti fratelli per sussidiarsi, che le Loggie sono estese per tutta Europa, che il Capo si dice Venerabile, gli altri Cavalieri, che v'è il Tesoriere ed il Segretario, ed aggiunse il Pongilupi che all'epoca di Murat certo Malavasi modenese, portò al Benedini o al chirurgo Zuffi suo amico un proclama con cui Murat animava gli Italiani a seguire il suo partito, proclama che lesse anch'esso Pongilupi, e rimase come pargli nelle mani del detto Parroco. Pietro Benazzi inoltre depose che il Benedini coltiva delle tresche con donne senza riguardo se siano zitelle o maritate trattenendole in canonica durante la notte. Il Regio Delegato di Mantova nell'accompagnare questi atti osserva che sebbene queste risultanze siano vaghe e che sia emerso un qualche astio nelle persone deponenti a carico del Benedini, pure basando le deposizioni sui fatti non si possa non ritenere il medesimo se non settario almeno di principj liberali e molto aderenti ai settarj tanto più che egli è uomo immorale, alquanto irreligioso e mostrò della premura

ed inquietudine per discolparsi tosto che penetrò la datagli imputazione e della smania preventiva onde non essere tacciato avanti l'autorità di questo titolo. Egli diresse al Commissario Superiore di polizia in Mantova due sue lettere onde giustificare la sua innocenza fu anche sentito a protocollo, depose fra le altre cose che il sacerdote Don Pietro Cremonesi fu in Schivenoglia eccitato dal Dr. fisico Andrea Zanini ad aggregarsi ad una setta proscritta. Benedini introdusse di ciò informato Luigi Cavalca, il quale lo negò, come lo negò il Cremonesi. Benedini disse d'aver comunicata una tal confidenza al curato Don Giacomo Piagnieri, ed al curato Zavaldi, il primo de' quali corrispose all'introduzione del Benedini, ma non così il secondo. Egli introdusse anche il parroco Don Giulio Zapparoli come persona, a cui esso Benedini partecipò la confidenza fattagli dal Cremonesi che non fu esaminato.

144 - Beduschi Giacomo di Ferdinando – S. Martino di Bozzolo provincia di Mantova – *n. 308 p 22* – Alessio Menegotti (segreto confidente) parlando del fuggitivo Baldassare Baguzzi disse, che questo alla fine del 1821, osò di notte farsi vedere anche in S. Martino sua patria vestito da capuccino, essendo stato all'osteria di Giuseppe Montini in compagnia di questo Beduschi – gli atti però punto non appoggiano questa deposizione del Menegotti, il quale d'altronde parla solo per de auditu.

145 - Benintendi il giovane – Possidente – Mantova – *n. 922 r 82 / n. 655 p 35* – Magotti lo qualifica uno dei principali Massoni. Anche Albertini lo conobbe appartenente alla Loggia esistita durante il cessato Regno Italico sotto l titolo « Degli amici della gloria e delle arti » osservando ch'egli era membro del così detto Capitolo.

151 - Briganti Giovanni – Fu Segretario comunale – Sabbionetta provincia di Mantova – *n. 1776 p 9* – Il Delegato di polizia di Mantova riferisce ch'egli è notato di speziale affezione al liberalismo ed è amico di Antonio Enrico Mortara (sospetto settario ora detenuto).

159 - 160 - 161 - Borchetta Luigi Saverio Tommaso fratelli – Possidenti e negozianti – Poggio provincia di Mantova – *n. 257 r 145 / n. 193 p 233 / n. 643 p 32 / n. 287 / n. 978 / p 2, 5 / n. 1024 p 4 655 p 3 / n. 1941* – Munari depose che incaricato di diffondere la Carboneria a Mantova avea destinato di parlarne con certo

Borchetta, che possede dei beni nel Distretto di Sermide, ma poi non gliene parlò. Foresti intese da Tommasi un tale incarico dato a Munari aggiungendo, che in tale incontro Tommasi gli nominò i fratelli Borchetta, non sapea però se come appartenenti alla Società, o come designati per la stessa. Tommasi depose d'aver sentito da Munari ch'egli avea parlato a qualche persona non sapea se di Mantova, di Sermide o di Ostiglia all'oggetto di estendere la Società. La polizia di Milano riferisce che i due fratelli Saverio e Tommaso caddero in sospetto d'avversione a questo governo, e di somma deferenza spiegata per Murat, per cui furono posti sotto sorveglianza. Il Regio Delegato di Mantova esternò i sospetti insorti contro il fratello Luigi in punto di Carboneria, lo indica deportato, Venerabile della Loggia massonica di Mantova, uomo di molto acume, e di estese relazioni, e tenne dei discorsi molto liberi col Vice-Console inglese S.r Lampel a Venezia. Anche Albertini conobbe il Luigi Massone della Loggia esistita in Mantova sotto il titolo dei fratelli dell'onore e delle arti. La Delegazione di Mantova partecipando il debito di numero 3500 Napoleoni d'oro doppj lasciato dal defunto Francesco Goltara, che qualifica liberale, soggiunge il sospetto, che non constando ragione od erogazione alcuna di sì ingente somma, possa essere stata disposta per eccitare la rivolta piemontese nel 1821, ed osserva, che il Goltara era amico di Luigi Borchetta.

177 - Bonafoux Ignazio – Possidente – S. Benedetto provincia di Mantova, nativo piemontese – *n. 93 p 6 / 978 p 14 / n. 601 / n. 624 / n. 599 / n. 599 / n. 1306 r 165 / n. 341 p 30, 52, 53 / n. 1862 r 237 / n. 1669 r 212 / n. 163 r 322 / n. 2037 r 597, 585 / n. 1861 / n. 2889 p 50* – Dal processo costrutto in Mantova nel 1815 per la congiura scoperta in Milano risultava il Bonafoux sospetto di cooperazione alla medesima, e precisamente per la progettata sorpresa di Mantova, ciò avendo deposto i detenuti Gerosa, Caprotti e Teodoro Lecchi per altrui relazione. Il Regio Delegato di Mantova osserva, che in ogni tempo egli ha dato luogo a gravi sospetti per le sue relazioni in Francia col partito di Napoleone, ed anche ultimamente in occasione della guerra di Napoli, per cui gli si sono fatte delle sorprese nel dubbio che tenesse corrispondenze clandestine. Il detenuto Albertini mostrandosi impaziente di saper le altre persone di Mantova dopo di lui arrestate disse al custode, che fra queste vi dovea essere certo Bonafoux. In una lettera a Camillo Ugoni degli 11 marzo 1821 in S. Benedetto gli esterna il suo

dispiacere per non potere aver riscontri più analoghi alle brame del buon Federico suo raccomandato. Sentito il Bonafoux disse, che quel Federico era un domestico di casa Ugoni, il quale era interessato di sapere se potea realizzare un credito suo verso un contadino di S. Benedetto. Sentito dalla Polizia l'Ugoni non seppe dare schiarimento su queste espressioni, ed esternò il dubbio, che Bonafoux abbia scambiata l'altrui raccomandazione con la sua. Albertini seppe da Manfredini, essere arrivata persona da questo Bonafoux, che lo informò dopo la compressione della rivolta piemontese (1821) come colà si andava di nuovo predisponendo le fila colla Francia per una nuova catastrofe, avendolo il Manfredini saputo dallo stesso Bonafoux. Ammise d'aver chiesto al custode, se fra gli arrestati vi fosse il Bonafoux, perchè gli parve di riconoscere la sua voce. Manfredini lo nega, e disse di non aver messo a parte questo Bonafoux della cospirazione, perchè ne lo consigliò l'ex Colonelo Sassetti, il quale disse, che essendosi Bonafoux un vecchio imbecille, ed un ciarlone, non avrebbe saputo conservar il silenzio. Nel confronto però col Manfredini, Albertini disse di non poter sostenere con certezza la confidenza fattagli dal Manfredini sul Bonafoux. Buccelleri osserva, ch'egli fu aderente di Napoleone, figurò tra i primi rivoluzionarj del Piemonte, e deve aver le chiavi più segrete della rivoluzione francese.

185 - Botturi aggiunto presso l'Imperial Regia Pretura – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 1862 r 247 / n. 655 p 4* – Albertini lo qualifica antico Massone.

187 - Bosio o Bosi Rocco – Possidente – Revere provincia di Mantova – *n. 978 p 1 / n. 776 p 1, 5* – Un rapporto del Regio Delegato provinciale di Mantova lo qualifica Massone ascritto alla Loggia di Westminster, oriente di Londra, ed osserva che arrestato a Napoli nel 1815, e tradotto a Mantova siccome imputato di Carboneria ed emissario di Murat, nel 1816 scomparve da Revere malgrado la rigorosa sorveglianza cui venne sottoposto, nè si sa ove ora trovisi.

188 - Bosio Felice – Già conservatore di Magazzini d'assedio e di approvigionamento – Mantova – *n. 621 / n. 863 / n. 776 / n. 655 p 4 / n. 759 r 64 / n. 1676 r 280 / n. 2026 p 1, 11* – Un rapporto del Custode delle carceri e delle guardie riferiva che il detenuto Manfredini dimandò se fra i recenti arrestati vi fosse compreso anche questo Bosio. Manfredini però lo nega ammettendolo

di altri. Un rapporto della Direzione Generale di Polizia lo qualifica antico Massone. Albertini lo conferma avendolo conosciuto nella Loggia esistita in Mantova durante il Governo Italico sotto il titolo « Degli amici della gloria e delle arti ». Aggiunse avergli Caranenti in segreto confidato, che quando si sparse la notizia della fuga del Conte Giovanni Arrivabene, esso con questo Bosio e Gazzappini fu a Canneto per tre dì presso certo Reina, per cui esso Albertini suppose in quel viaggio uno scopo politico, tanto più che Caranenti mostrava molto interesse per quella fuga. Manfredini narrò inoltre, per bocca di Albertini, che trovandosi questi presso il giudice Gazzappini, udì il Bosio esprimersi in modo ridicolo sopra certe notizie, ch'esso arguiva aver egli avute da Giuseppe Ferrari (settario) per cui l'Albertini pregò esso Manfredini di dire al Ferrari, che non volesse confidar nulla al Bosio.

196 - Bonellini o Bonettini Domenico – Chirurgo – Bondeno di Gonzaga provincia di Mantova – *n. 1969 p 4, 18* – In una inquisizione politica assunta nel 1815 Gaetano Bertazzoni depose, avere questo Bonellini dichiarato, che i Tedeschi o non sarebbero venuti, o qualora venissero, sarebbero presto stati scacciati. Il Parroco di Bondeno Michele Castelli disse, che il Bonellini due volte in pubblico in due diverse circostanze *maledì i Tedeschi nell'anima e nel corpo,* e tutti quelli che loro vogliono bene. Il sacerdote Stefano Longhi conferma quest'ultima circostanza per averlo sentito *maledir i Tedeschi* allorchè passarono dopo Pasqua pel Bondeno diretti contro i Napoletani, aggiungendo per detto altrui, che il Bonellini fu presente ad una unione di sospetti individui tenutasi nel giorno dell'Ascensione 1814 in casa del dott. Rovati, ove beffeggiando le funzioni della Religione fu data la benedizione con un busto di Bonaparte.

210 - Bulgarini Francesco – Conte – Mantova – *n. 487 p 26, 30* – Il Conte Giovanni Arrivabene narrò che in casa del Conte Bulgarini si lesse la nota ode Napolitana « Sei pur bella ecc. (con cui quei ribelli encomiando l'ordine di cose da essi introdotto nel 1820, cercavano di eccitare l'avversione contro i Governi d'Italia) alla presenza del medesimo. Sentito il Bulgarini dalla Polizia lo ammise. La Delegazione di Mantova lo dichiara affezionato al governo e di principj moderati.

217 - Buttafuochi – Possidente – Poggio provincia di Mantova –

n. 1024 p 4 – Un riscontro dell'Assessore di Governo di Reggio lo qualifica antico Massone addetto alla Loggia.

234 - Cantoni Conte – Ex Podestà di Mantova – Mantova – *n. 655 p 3* – Albertini lo conobbe Massone della Loggia esistita durante il cessato Governo Italico sotto il titolo « Degli amici della gloria e delle arti » in Mantova.

238 - Cavallini Luigi – Commerciante – Mantova – ora credesi a Trieste – *n. 1338 p 6, 19* – Da una comunicazione del Tribunale di Zara risulta, ch'egli nel 1814 passò a Malta con Vito Nicolich di Macarska, che di quei giorni erasi aggregato alla Carboneria approdando ai porti di Siracusa e Messina. Egli apparteneva alla Massoneria, per quanto appare da lettera trovatasi fra le carte di Carlo Fama. E' amico dell'Inglese Wilkenson, individuo assai sospetto.

250 - Caravaggio Baldessare – Commissario distrettuale – Bozzolo provincia di Mantova – *n. 1990* – Il Pretore di Viadana Scalari lo indica per pubblica voce membro della così detta Camera nera e rossa composta di persone avverse all'attuale Governo, di principj liberali ed aggiunge avergli verso la fine della rivolta Piemontese (1821) uno sconosciuto confidato, qualmente nelle due notti antecedenti alcuni individui di detta Camera uniti in Cogozzo nella casa del villico Pompeo Zarotti (se non erra) stabilirono di massacrare al primo avvicinarsi dei ribelli piemontesi esso Pretore con alcuni subalterni, ed il Commissario di Polizia Gervasi onde occupar i loro posti nell'atteso nuovo ordine di cose. Aggiunge ancora ch'egli ebbe ordine dalla Regia Delegazione di abbandonare quelle unioni, lo che fece apparentemente mantenendo però in seguito sempre le più strette relazioni coi collegati. Osserva, che nella proposizione dei soggetti da destinarsi alla direzione ed amministrazione de' pii stabilimenti pubblici non si vergognò di proporre il dott. Palazzini notorio membro di detta Camera a Direttore di quel civico Spedale, lo che ottenne, ed il dr. Luigi Gattafoni a Direttore degli Orfanatrofi de' maschi e delle femmine (altro dei membri di detta Camera) ingannando con falsi rapporti la Regia Delegazione. Risulta da alcuni atti rimessi dalla Delegazione provinciale di Mantova, che eccitato ad abbandonare l'unione nella spezieria Marchesi detta Camera rossa e nera da quel Delegato di polizia, egli riscontrò facendo encomii all'unione medesima.

255 - Campagnola – Generale pensionato – Mantova – *n. 978 p 2, 14 / n. 655 p 3, 5* – Un rapporto del Regio Delegato di Mantova esternò i sospetti insorti, che nel 1818 e 1819 allorchè si diffuse nel Pollesine la Carboneria anche questo Campagnola potesse essere stato aggregato, per cui fu specialmente sorvegliato. Albertini lo conobbe Massone della Loggia esistita in Mantova durante il cessato Governo Italico sotto il titolo « Dei fratelli della gloria e delle arti » osservando ch'egli era membro del così detto Capitolo.

256 - Caranenti Luigi – Tipografo – Mantova – *n. 978 p 10 / n. 621 / n. 776 p 3 / n. 863 / n. 655 p 3, 5 / n. 759 r 64 / n. 970 r 170 / n. 1676 r 281* – Il Regio Delegato provinciale di Mantova lo qualifica Segretario della Loggia Massonica esistita in Mantova, e di principj liberali. Nacque sospetto ch'egli facesse clandestino smercio di libri proibiti in materie politiche. Egli è amico di Gazzappini, di Felice Bosio Massone già deportato, e d'altri liberali. Il detenuto Manfredini dimandò alle Guardie se fossero arrivati altri arrestati da Mantova, e fra questi nominò il Caranenti. Nel diploma massonico della Loggia di Mantova rilasciato a Luigi Manfredini vedesi firmato L. Caranenti. Albertini lo conobbe membro della Loggia esistita durante il cessato Regno Italico sotto il titolo degli amici della gloria e delle arti, osservando ch'egli era membro del così detto Capitolo. Allorchè si diffuse la fuga del Conte Giovanni Arrivabene, Caranenti con Gazzappini e Bosio fu a Cannetto da certo Reina, e gli confidò questo viaggio in segreto, per cui esso Albertini sospettò, che quel viaggio avesse uno scopo politico, tanto più che Caranenti nel parlar della detta fuga mostrava molto interesse. Osserva però, che siccome egli è di un carattere timido, difficilmente si sarà lasciato impegnare in una cospirazione. Manfredini ammise d'aver chiesto se fra gli arrestati vi fosse pur questo Caranenti a motivo, che avendogli una volta il Manzotti dimandato se anche questo Caranenti fosse Adelfo, ritenne che il medesimo Manzotti avesse compromesso anche il Caranenti, come esso Manfredini riteneva d'essere stato arrestato per le rivelazioni di Manzotti.

257 - Casali Lorenzo – Possidente, già impiegato all'Ufficio dello stato civile – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 1969 p 2, 7, 8* – Più testimonj sentiti in una inquisizione politica assunta nel 1815 lo qualificano eccessivo partitante del cessato Governo Italiano, ed uno di essi disse d'aver inteso dal portatore di Sacchi Martino Ber-

ni, che in casa di Bartolomeo Molardi di Gonzaga, ove trovavasi anche questo Casali si giubilava, allorchè erano arrivati gli austriaci, per la notizia colà recata da una persona, ch'era sbarcato un corpo di Francesi sulle coste del Piemonte, i quali sarebbero venuti a scacciarneli.

260 - Canevali – Già Podestà – Goito – Provincia di Mantova – *n. 968 p 13* – Il Regio Delegato di Mantova osserva aver egli provocate delle politiche investigazioni per aver esternato dei segni d'esultanza per la seguita rivolta piemontese.

261 - Craici Carlo – Possidente – Poggio provincia di Mantova – *n. 978 p 13* – Il Regio Delegato di Mantova osserva ch'egli nel 1815 subì un arresto per condotta ambigua e sospetta tenuta nel momentaneo avvanzamento delle truppe Napoletane, per cui viene anche sorvegliato.

262 - Craici Vincenzo fratello del suddetto – Possidente – Poggio provincia di Mantova – *n. 978 p 13* – Come sopra.

263 - Cavriani Federico – Marchese – Ex senatore – Mantova – *n. 707 p 3, 4 / n. 879 r 323 / n. 1570 p 2, 5, 10, 13 / n. 2308 p 53, 54, 71, 77* – Notizie comunicate dal governo di Parma (e che si sa essere state somministrate da Giuseppe Micali) fanno credere, che essendosi a Parma fra l'estate e l'autunno 1820 in un Congresso di sublimi Maestri stabilito di procurare delle relazioni con questo Regno, e specialmente con Mantova, fu colà spedito Giuseppe Micali a quest'uopo con una commendatizia di Carlo Balboni per questo Marchese, il quale si diceva aver avuto il grado di Rosa Croce nella Massoneria. Cavriani lo accolse con molta deferenza, ma circa all'oggetto della sua missione non si mostrò in alcun modo disposto a secondarlo, facendo comprendere, che la sua lunga esperienza lo aveva convinto, non riuscir quasi mai simili intraprese a buon fine. Casali seppe da Balboni, ch'egli conosceva questo Cavriani, e glielo descrisse come persona dotta. Sentito dalla Regia Delegazione il Cavriani disse, che per quanto gli pare nell'aprile o maggio 1820, ma certamente in stagione fresca, non fredda, gli si presentò il Micali con lettera commendatizia di Balboni da esso conosciuto, e lo accolse con urbanità. Gli chiese qualche fosse lo spirito pubblico di Mantova, quali persone potessero favorire le politiche convulsioni d'Italia, se la guarnigione di Mantova era forte, e se la città era facile a sorprendersi; esso Cavriani rispose

che in Mantova non si potea immaginar tendenza ad alterare l'ordine delle cose, essendo i Mantovani tranquilli, che forte o non forte la guarnigione, appartenendo la piazza ad una grande potenza, si faceva subito forte; che in Mantova non allignarono mai club o Società segrete, e quanto a quella di persone liberali gli disse, che vivendo a sè non ne conosceva alcuna. Gli parlò infine il Micali delle Società formatesi in Piemonte, e che in quel tempo chiedevano col mezzo di suppliche e trattative diplomatiche al Re di Sardegna la Costituzione, fatti noti comunemente a chi leggeva le Gazzette. Manfredini attesta essere notorio in Mantova, che il Cavriani è liberale.

268 - Cacciavillani – Medico – Villa Saviola provincia di Mantova – *n. 655 r 18 / n. 2387 r 259* – Albertini attesta di propria scienzia il di lui carattere massonico. Magotti lo conferma per confidenza fattagliene dallo stesso Cacciavillani osservando, ch'egli era addetto alla Loggia di Mantova.

291 - Cremonesi Pietro del fu Lorenzo – Vicario coadjutore della Parrocchia degli Angeli a Mantova – Mantova – Natio del Bondeno – *n. 2183 / n. 2284 / n. 2312* – Il Parroco di Schivenoglia Benedini nell'atto che cercava nel 1823 di scolparsi dall'imputazione datagli d'essere Carbonaro, depose che questo Cremonesi nel 1819 o 1820 confidò ad esso ed al giovane Luigi Cavalca d'essere stato tentato ad entrare nella Massoneria dal Dr. Andrea Zanini del Bondeno suo amico, e gli chiese consiglio su ciò che dovea fare. Cavalca si disse però ignaro di tal confidenza, e Benedini disse d'avere partecipata una tal confidenza ai Curati Don Giacomo Piagnesi e Zavaldi, il primo de' quali confermò l'introduzione del Benedini, ma non il secondo. Cremonesi sostenne la sua negativa anche al confronto del Benedini, ma non conservò quella franchezza e tranquillità, che dimostrò il Benedini. Il Cremonesi oltre a ciò avea deposto d'aver avuto in sua casa il suddetto Zanini una sol volta, mentre nel confronto dovette confessare, ch'ei vi fu per più giorni. Il Regio Delegato riferiva, che il Cremonesi fu soggetto in qualche ripresa ad aberazione di mente, e che dopo il detto confronto ricadette in qualche eccesso di effervescenza, nel quale va cercando armi per uccidere, come egli dice il suo delatore. In seguito Benedini con lettera disse d'aver partecipata anche al Parroco di S. Giovanni del Dosso Don Giobatta Zapparoli la confidenza fattagli dal Cremonesi, ma questo Parroco non fu sentito.

293 - Cerchi Ippolito – Ex Chirurgo maggiore – Mantova – *n. 978 p 11 / n. 922 r 82 / n. 994* – Il R. Delegato provinciale di Mantova lo qualifica di sospetti principali politici ed uno dei più caldi democratici, antico Massone, già deportato, intimo amico dei detenuti Manfredini, Albertini e Moretti, non godendo una piena opinione in punto di delicatezza morale. Magotti lo qualifica uno dei principali Massoni.

294 - Ceroni Carlo – Dottore – Mantova – *n. 978 p 11 / n. 1001 p 31, 59, 73* – Il R. Delegato provinciale di Mantova partecipa essersi nel novembre 1820 trovata presso il Ceroni l'orazione del Benedetti di Pisa, ed altro scritto rivoluzionario, ch'ebbe dal Dr. Zuccari, al quale lo avea dato il Germani, per cui fu posto sotto sorveglianza. Egli però nega d'aver veduto questi scritti.

295 - Cerchi Teofrasto – Professore del Liceo – Mantova – *n. 978 p 15* – Il R. Delegato di Mantova lo qualifica tendente alle idee liberali, per cui durante le rivolte di Napoli e Piemonte venne specialmente sorvegliato.

300 - Chizzoli Nicola – Fu Usciere – Viadana provincia di Mantova – *n. 978 p 7 / n. 1001 p 6 / n. 1776 p 4 / n. 1954 / n. 1757 r 362, 363 / n. 1998 / n. 1897 r 404 n. 1994 r 538 / n. 543 / n. 2050 / n. 2629 r 28, 29 / n. 2797 p 4, 6, 9 / n. 2547 r 87 / n. 3057* – Un rapporto del Regio Delegato di Mantova lo indica fra quelli che nel 1816, 1817, 1818, 1819, 1820 frequentavano le riunioni che si tenevano nella spezieria di Luigi Marchesi composta da persone di principi politici o morali sospetti, per cui era detta Camera nera. Un rapporto confidenziale lo qualifica avverso al Governo ed avido d'un politico cambiamento, e desideroso d'entrare in segrete unioni. Il Pretore di Viadana Scalari parlando della esistenza in detto luogo d'una unione di persone detta « Camera nera e rossa » che teneva le sue adunanze nella detta spezieria e diretta a sconvolgere al caso di una crisi esterna l'attuale ordine di cose, indica come membro della stessa anche questo Chizzoli ed aggiunge avergli verso la fine della rivolta Piemontese (1821) uno sconosciuto confidato qualmente in due unioni tenutesi di quelle notti nella casa del villico Pompeo Zarotti in Cogozzo da alcuni individui di detta camera erasi stabilito di massacrare al primo arrivare dei Piemontesi esso Scalari con alcuni subalterni ed il Commissario di Polizia onde subentrar essi nei loro posti nel-

l'atteso nuovo ordine di cose. Manfredini disse che all'atto della sua aggregazione alla Adelfia in Guastalla seppe dal Micali dal Notajo Bacchi e da Sante Marchi, che era stato colà aggregato il Dr. Palazzini ed un altro di Viadana come capo dei carri di trasporto del Comune di Viadana, che seguirono l'Armata Austriaca diretta contro Napoli, ed anzi avea loro promesso al suo ritorno di riferir le notizie del giorno, per cui lo attendevano. Ed allorquando gli fu contestato che quello che si recò con questi carri fu il detto Chizzoli, Manfredini disse, ritenere egli, che realmente questo Chizzoli sia il secondo Viadanese che gli fu in detto incontro dai suindicati nominato, i quali invece di nominarlo Chizzoli, lo nominarono, giusta il vernacolo di Guastalla, Chizzola. Osservava poi che questo non fu aggregato all'Adelfia, ma alla Società popolare ad essa dipendente detta Carboneria, la quale avea un organismo militare, ed i di lei membri giuravano di contribuire allo stabilimento del sistema costituzionale in Italia e ricevevano una parola ed un segno di riconoscimento. Il Commissario di Polizia di Viadana Gervasi conferma le cose esposte dal suddetto Pretore per confidenza fattagliene da questo. Luigi Bergomi lo conferma pure per voce pubblica. Ed il villico Zarotti ammise che l'avvocato Mosconi con altri avea merendato presso di lui, fra i quali prima indicò anche il Chizzoli, ma poi in altro esame lo escluse, sostenne però, che in quell'incontro non si parlò di cose politiche. Nel 1817 fu processato come sospetto autore di denuncie anonime. Francesco Panizzi (graziato dal Governo estense sotto la condizione di un'ampia rivelazione) depose che dopo la propria aggregazione alla Carboneria, e quella del Giglioli seguite il dopo pranzo della I domenica di Quaresima in Brescello in casa del Dr. Antonio Panizzi, mentre esso deponente stava per partire capitò colà certo Chizzoli di Viadana da esso veduto varie volte in Brescello. Antonio Panizzi presentò esso deponente ed il Giglioli a questo Chizzoli dicendo « ecco qui che abbiamo fatto due socj » senz'altro aggiungere, ed il Chizzoli soggiunse « va bene », dopo di che esso partì lasciando il Chizzoli colà, ed osserva aver da ciò ritenuto, che anche Chizzoli fosse Carbonaro. Giuseppe Alberici presente pure all'aggregazione predetta, non si ricorda se sussista la premessa circostanza relativa a questo Chizzoli. Anche Giuseppe Levi Minzi non se lo ricorda. Il detenuto Domenico Rossi intese, non sa da chi, che certo Chizzoli disse d'essere stato dalla Municipalità di Viadana incaricato di seguire i carri requisiti pel trasporto delle truppe Austriache, che nel 1820 difilavano verso Napoli, ma negò quanto sta contro di lui, avendo

mostrato in due incontri del turbamento sopra certe interrogazioni intorno alla diretta sua colpa.
– Fu sospeso dall'esercizio delle funzioni d'Usciere sotto il cessato Governo Italico e dal Tribunale d'Appello dichiarato inabile a sostener pubblici impieghi. Lì 31 Dicembre 1823 fu sentito a piede libero, ma negò il tutto, fu quindi licenziato a' termini della Sovrana risoluzione 10 Maggio 1823, e si consegnò il prescritto rapporto a Sua Maestà.

302 - Chizzoni Angelo di Giuseppe – S. Martino di Bozzolo provincia di Mantova – *n. 2308 p 18 22 49* – Qui è riferibile quanto si è detto per Felice Baguzzi sulle unioni dei liberali di S. Martino, giacchè per detto del confidente Alessio Menegotti e Giovanni-Francesco Furga vi interveniva anche questo Chizzoni.

308 - Chiassi Gaetano – Consigliere del Tribunale di Mantova – Pubblico Procuratore a Macerata sotto il cessato Regno d'Italia – Mantova – *n. 978, p 2, 14* / n. 1355 / *n. 2383, p 62.*
Un rapporto del R. Delegato di Mantova partecipa che dietro una sommaria politica investigazione assunta in seguito alla scoperta fattasi in Ascoli Città della Romagna nel 1817 d'una Società di Carbonari insorsero de' sospetti che essendo stato impiegato in Romagna all'epoca dell'invasione del Murat nel 1815, egli sia stato aggregato alla Carboneria, ciocchè avvenne di molti, tanto più ch'esso ottenne dallo stesso Murat l'ordine del Merito. Osserva peraltro che nei momenti delle rivolte di Napoli e Piemonte tenne una condotta plausibile ed affatto scevra di sospetti. Un elenco rimesso da S.E. il Signor Governatore di Milano qualificato « Nomi di Carbonari e di individui apparenti dagli Atti de' medesimi » abbraccia anche questo individuo. Diffati dagli atti assunti in via politica nel 1817 in seguito alla scoperta della quale si è parlato di sopra, appare che Gaetano Crespi Giudice in Ascoli, mentre questo Chiassi era Regio Procuratore a Macerata nel 1814 lo indicò Carbonaro per pubblica voce.

320 - Codogni Giovanni-Battista – Farmacista nella spezieria Pedroni – Mantova – *n. 990, r 19* / *n. 1372* / *n. 2024, p 8, 8.*
Dallamano disse d'aver letto qualche squarcio del giornale detto L'Illuminatore perquisito a Luigi Moretti (scritto sedizioso) al Dr. Fiorio nella spezieria Pedroni, e crede che vi fosse presente anche questo Codogni. Il R. Delegato di Mantova lo qualifica di scarso

intendimento, osserva ch'egli esercita la sua professione nella farmacia del Pedroni (liberale conosciuto) di cui è amico, e si dà l'aria di liberale forse per leggerezza credendo così di brillare. Sentito così il Codogni col mezzo della Delegazione di Mantova depose per detto del Pedroni, che il Dallamano avea un giornale di Bologna che crede leggesse riservatamente nello studio del Pedroni stesso, per cui suppose che contenesse cose politiche, ignora il di lui titolo, giacchè non lo vide, nè sentì leggere, ed osserva che Dallamano nulla avrà letto ad esso Codogni perchè da lui ritenuto un chiaccherone. Aggiunse che una sera sentì leggere dal Dallamano uno scritto che lodò molto dicendo « sentite questo pezzo d'eloquenza che eccita gli Italiani » e mostratogli l'articolo 3⁰ dell'Illuminatore rimesso dal Governo Pontificio che comincia « Amici della Libertà » e finisce « sbandato e sonacchioso », Codogni lo riconobbe per quello, che Dallamano lesse in detto incontro.

331 - Cova Giuseppe – Avvocato – Deputato comunale – Sabbioneta provincia di Mantova – *n. 978, p 13 / n. 1776, p 9 / n. 2171* – Il Regio Delegato provinciale di Mantova osserva, essere egli sogetto a politica sorveglianza. Il Delegato di Polizia di Mantova lo conferma osservando che egli è amico intrinseco di Antonio-Enrico Mortara (sospetto settario) dello speziale Guerini di Ponteterra e di Giuseppe Recusani di sospetti principj politici, i quali nelle deliberazioni comunali gli procurarono i voti per essere deputato. La Polizia di Milano accompagnò una lettera di certo Sacerdote Luigi de' Briganti estense, individuo assai sospetto in politica, scritta lì 17 Novembre 1822 in Pieve Gualtieri a questo Cova, nella quale fra le altre cose si legge « Le notizie che sono costà vanno del pari a quelle da me rinvenute in questa Provincia, e tutto mostra i primordj d'un felice avvenire ».

333 - Costa Gaetano – possidente – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 978, p 13 / n. 1969* – Il R. Delegato provinciale di Mantova osserva, aver egli esternato dei segni di esultanza per la seguita rivolta del Piemonte e della Spagna. In un processo politico assunto nel 1815, il Sacerdote Don Stefano Longhi lo qualifica partitante francese, ed aggiunge d'aver inteso ch'egli fu presente ad una unione tenutasi il giorno dell'Ascensione in casa del Dr. Rovati, ove beffeggiandosi le funzioni della Chiesa certo Chierico Pietro Rossi modenese diede la benedizione con un busto di Bonaparte.

334 - Costa Luigi fratello del suddetto – possidente – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 978, p 13 / n. 1969* – come sopra.
In un'inquisizione politica assunta nel 1815 il Sacerdote Don Stefano Longhi lo qualifica partitante francese ed amico di Luigi Bertazzoni chirurgo, per cui non gode buona fama.

336 - Comerio – distinto pittore – Mantova – *n. 655, p 4* – Albertini lo indica fra i Massoni così detti a talento.

345 - Coen Cesare – orefice – Viadana ma abita a Guastalla nello Stato di Parma – *n. 1552 / n. 1603, p 4 / n. 2096, r 31, 32 / n. 2131, r 54 / n. 2133, r 69, 70 / n. 2224, r 109 / n. 2248, r 15* / n. 2588, r 179 / *n. 2499, r 7, 11* – Il confidente Gobbi lo indica fra gli aggregati alla Massoneria in Viadana nel 1816 da Innocenzo-Vincenzo Tassi di Piacenza ed osservava, ch'egli fece il suggello della Loggia. Domenico Morandi attesta queste circostanze di propria scienza. Anche il Tassi ne conviene, sebbene non sia certo sul cognome, e voglia far credere essere stato un mero scherzo quella aggregazione da esso eseguita, scherzo che svanisce, se si considera aver il Tassi fra le altre cose deposte, parergli che questo stesso individuo orefice fosse presente allorchè esso nel detto anno istituì nella Scuola del Prete Malgarini in Brescello Stato Estense una Loggia Massonica, e che per sperimentare il di lui coraggio si fece mostra di cavargli un dente.

355 - Dall'Argine Antonio – marito d'una francese – possidente – Mantova – *n. 655, p 3 / n. 966, p 45* – Albertini lo conobbe Massone della Loggia esistita in Mantova durante il Regno Italiano sotto il titolo « Degli Amici, della gloria e delle arti » ed egli suppone, che avendogli Manfredini confidato che il Conte Giovanni Arrivabene entrava nella cospirazione lombarda, vi dovessero aver parte anche tutti quelli, che frequentavano la di lui conversazione, e quindi anche i fratelli Dall'Argine, rispetto all'Antonio osserva ch'egli spargeva continuamente notizie sulle agitazioni politiche della Francia.

356 - Dall'Argine fratello del suddetto – possidente – Mantova – *n. 966, p 45* – Albertini suppone che dal momento che il Co. Giovanni Arrivabene entrava nella Cospirazione Lombarda del 1821, dovessero entrarvi tutti quelli della sua Società, e quindi anche i fratelli Dall'Argine.

358 - D'Arco – il figlio – Conte – Mantova – *n. 1306, r 171 / n. 2484, p 156, 157* – Albertini disse che fra le persone che Manfredini gli nominò più volte partecipi della cospirazione ed attivi fautori della stessa, eravi il figlio del Co. D'Arco, Manfredini però lo nega.

372 - Dieci Antonio – armaiuolo – Bozzolo provincia di Mantova – *n. 2164 / n. 2208* – Da alcuni atti assunti a diligenza dell'I.R. Delegazione di Mantova e Brescia risulta che nel febbraio 1821 il padre e figlio Dieci fecero una straordinaria incetta di armi ad uso dei militari e le vendettero all'armajuolo Pietro Paris di Brescia, la quale incetta attesa l'epoca, la quantità dell'armi, la cautela e la riserva, colle quali si voleano introdotte in Brescia e la località recondita, nella quale si ponevano le armi, fece insorgere dei sospetti, che gli incettatori avessero delle ree intenzioni, tanto più che dopo il suo primo esame Antonio Dieci scomparve, ma però dopo qualche giorno si presentò spontaneo. Oltre a ciò Faustino Mazzanega armajuolo depone, che nel 1821 Antonio Dieci gli domandò se avesse fucili di qualunque qualità, asserendo che li avrebbe comperati, lo pregò inoltre ad indicargli chi avesse armi da fuoco a vendere, soggiungendo che esso e suo figlio faceano incetta di fucili e d'acciarini per commissione d'un Signore di Mantova, che loro dava uno scudo per qualunque fucile. Sentito il Dieci negò il tutto. Antonio Vanetta intese Giuseppe Bondi di Cremona ad incaricare Bartolommeo Dieci in Bozzolo a procurargli nel 1820 o 1821 quanti fucili francesi potesse, pagandoli 5 o 6 lire di Milano l'uno, contro una congrua ricompensa, incarico che il Dieci si assunse.
373 - Dieci Bartolommeo – figlio del suddetto – armajuolo – Bozzolo provincia di Mantova – *n. 2164 / n. 2208* – come sopra.

377 - Doria Optato – Dottore in Legge – Mantova – *n. 487 / n. 978, p 7 / n. 966, p 45 / n. 2026, p 10, 1/2* – Risultava che si fosse trovato presente in casa del Co. Giovanni Arrivabene alla Zaita alla lettura della nota Ode Napoletana « Sei pur bella » nell'autunno 1820, ma egli negò una tale lettura. Il Regio Delegato di Mantova lo qualifica di principj liberali, ed osserva risultar dai suoi Atti, che egli sia stato in relazione col latitante Scipione Orsi (di cui a suo luogo). Albertini suppone che essendo entrato nella cospirazione lombarda il Co. Giovanni Arrivabene, ne fossero a parte anche quei della sua Società, e quindi anche questo Doria. La vedova Teodolinda Gelmetti esternò il sospetto che in casa di que-

sto Doria si tengano delle unioni sospette, intervenendovi anche l'ex Prefetto Somenzari.

379 - Dolcini Carlo – possidente – Mantova – *n. 978, p 11 / 878 / n. 1306, r 174* – Il R. Delegato provinciale di Mantova lo qualifica di principj politici sospetti. Atti comunicati dalla Direzione di Polizia lo indicano fra le persone che frequentano le sospette unioni di Albertini, Manfredini, Magotti ed altri attaccati al cessato ordine di cose. Albertini depose che simili unioni si tenevano talvolta anche in casa del Dolcini.

384 - Favagrossa Leandro – Avvocato – ff. di Consigliere al Tribunale Provinciale in Mantova – n. 66, r 43 / n. 507 / n. 643, p 39 – n. 1663, p 19/ *n. 978, p 2* – Costantino Munari rivelò, che allorquando l'avvocato Tommasi di Ferrara lo eccitava a diffondere la Società sul Mantovano gli disse, come pareagli, che ne avrebbe potuto anche parlare coll'avvocato Favagrossa, ma sostiene di non avergliene parlato. Tommasi invece depose, che Munari gli disse d'avere parlato con qualcuno del Mantovano. Egli gode in generale ottima opinione politica e morale, ma la Polizia osserva, che all'epoca dell'invasione di Murat nelle Legazioni Pontificie nell'anno 1815 estese un pomposo indirizzo a quel Re, ostentando attaccamento e propensione alla sua causa, sebbene dal provvisorio Governo Austriaco di Bologna fosse stato onorato di somma confidenza coll'affidargli il geloso incarico di Delegato di Polizia, che poi perdette al reingresso delle Truppe austriache. Un rapporto del Regio Delegato di Mantova lo indica fra quelli che si resero sospetti di avere nel 1818 e 1819 accolta la Carboneria, tanto più che un riscontro del Cardinale Legato di Ferrara faceva conoscere a quel Delegato, che Munari avea in vista anche questo Favagrossa per gli affari della Carboneria.

387 - Fantoni Antonio – Medico – Suzzara provincia di Mantova – *n. 1717* – Un rapporto dell'Aggiunto al Commissario Distrettuale di Suzzara lo indica fra i liberali ed osserva ch'egli frequenta unioni sospette.

389 - Fazzi – Maestro di musica – Mantova – *n. 978, p 1 / n. 655, p 4* – Il poeta estemporaneo Leopoldo Fidanza (indicato da S.E. il Sig. Maresciallo Frimont emissario di Murat nel 1815) venuto a Mantova nel 1817 quale Apostolo de' Carbonari diede al-

cune accademie di poesia estemporanea, e venne in relazione fra le altre persone anche con questo Maestro, per cui essendo emerso il sospetto, che potessero conferire in oggetti di Carboneria, venne il medesimo sfrattato da tutti gli Stati della Monarchia austriaca, e sottoposto il Fazzi ad una speciale politica sorveglianza. Tanto risulta da un rapporto del R. Delegato Provinciale di Mantova. Albertini lo indica fra i Massoni così detti a talento.

392 - Franceschi Giuseppe – Notaio – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 1969* – Martino Berni in una inquisizione politica assunta nel 1815 lo qualifica nemico del Governo attuale e fanatico pel Francese avendolo inteso allorchè i Napoletani s'avvanzavano nel Modenese sino a Novi, sei miglia circa distante da Gonzaga, e che i Tedeschi si ritirarono da Gonzaga, insieme con altri gioire pel vicino arrivo dei Napoletani, nel qual incontro vi fu chi mise in ridicolo le truppe austriache.

393 - Fantozzi Antonio – Medico – Suzzara provincia di Mantova, natio di Fabbrico Stato Estense – *n. 1963, r 217 / n. 1803* – Magotti lo qualifica attaccato al cessato governo di Napoleone. Un Ispettore di Polizia lo qualifica frenato banditore del liberalismo; osserva, che tratto tratto deplora ancor la caduta del passato sistema di cose, stava in relazione con persone di eguali principj, e col detenuto Manfredini, faceva e fa tuttora frequenti scorse all'estero e specialmente nella Provincia di Reggio varcando il confine per le vie meno battute. Aggiunge che fino dalla vernata 1820/1821 e dalla successiva primavera ei mostrossi in Suzzara informato appieno di tutte le fellonie di quell'epoca, che il Mondo ora appena conosce nella sentenza di Rubiera 11 Settembre 1822 e nel Settembre predetto aperse un asilo al Dott. Teracchini di Reggio, persona pericolosissima, e che dovette in seguito involarsi.

398 - Ferrari Giosafatte – possidente – Mantova – *n. 978, p 11 / n. 979 / 621 / n. 623* – Il R. Delegato di Mantova lo qualifica di principj politici sospetti, democratico, già deportato. Il detenuto Manfredini chiedendo alle guardie se fossero giunti da Mantova altri arrestati nominò anche certo Ferrari.

401 - Ferrari Onorato fratello del detenuto Giuseppe – possidente – Borgoforte provincia di Mantova – n. 979 / n. 621 / n. 623 – Il R. Delegato di Mantova lo qualifica democratico. Il detenuto

Manfredini dimandando alle guardie se fossero arrivati altri arrestati di Mantova nominò anche certo Ferrari (deve essere il detenuto Giuseppe).

409 - Fretta – Podestà – Suzzara provincia di Mantova – *n. 1963, r 217* – Il detenuto Antonio Magotti lo qualifica attaccato al cessato governo di Napoleone.

410 - Ferrari Gaetano – Protocollista degli esibiti della Municipalità – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 1969* – Vincenzo Mazza in un'inquisizione politica assunta nel 1815 lo qualifica avverso al Governo Austriaco e fanatico pel Francese.

420 - Fiorio Gaetano – Dottore in Legge – Pretore in Gonzaga, indi per castigo degradato al posto di Protocollista di Consiglio del Tribunale di Mantova – Mantova – *n. 990, r 19, 20 / n. 1372 / n. 1969, p 2, 1, 12 B. D. / n. 2030, p 2, 6* – Dallamano disse d'averlo trovato disgustato verso il Governo perché era stato degradato dal posto di Pretore in Gonzaga a quello di protocollista di Consiglio a Mantova, e d'aver letto il giornale detto L'Illuminatore perseguito al Dott. Moretti (scritto sedizioso) anche a questo Fiorio di ritorno del passeggio, ma non ricorda se glielo avesse consegnato, ed osserva, ch'ei lo lodò per lo stile e per l'eloquenza e che Fiorio parlando sulla politica tendenza di quel foglio diceva, che non potea essere gustato dai rozzi e che perciò non poteva ottenere l'effetto, che forse s'era ideato lo scrittore. Il R. Delegato lo qualifica attaccato al cessato ordine di cose, ed in relazione coi liberali. Più testimonj in una inquisizione politica assunta nel 1815 lo confermano. Un teste disse, che allorquando nel 1814 si avvicinavano le truppe austriache, il Fiorio qual Giudice di Pace scrisse una lettera a tutti i Parochi eccitandoli ad animare i popoli a prendere le armi contro le truppe medesime ed osserva il detto testimonio d'aver veduta quella, che egli scrisse al Parroco di Gonzaga, della quale trasse copia che presentò, la quale copia è conforme all'originale presentato dal detto Parroco, dal quale si rileva per altro, che il Giudice Fiorio agiva d'ordine del Ministro della Guerra. Ricorrono peraltro in questa lettera nel preambolo espressioni un poco azzardate, come sono quelle con cui qualifica *servaggio* l'anteriore austriaco dominio.
Martino Berni narrò che quando i Napoletani s'avvanzarono nel Modenese sino a Novi distante da Gonzaga 6 miglia circa, ed i Tedeschi si ritirarono da Gonzaga sentì il Fiorio unito ad altri

sulla piazza gioire del vicino arrivo dei Napoletani e della partenza delle truppe austriache trattandole da porci sonzoni. Aggiunge, che due così detti patrioti di Reggiolo Gaetano Volta e Dott. Ferrari venivano spesso a Gonzaga in casa del Fiorio per narrargli le novità sui Napoletani. Sentito il Fiorio dal Regio Delegato intorno alla riferita deposizione del Dallamano dopo alcune negative ammise che il Dallamano un giorno gli lesse un articolo di un giornale estero, e datagli lettura d'alcuni squarcj dei 3 foglj dell'Illuminatore rimessi dal Governo Pontificio, disse che quello che comincia « dove la tirannide » e finisce « degli oligarchi » fu il giornale che Dallamano gli lesse nel detto incontro, alla quale esso Fiorio vuol avergli soggiunto, che quelle non erano carte da leggersi. Questo giornale portava l'epigrafe « fiat lux » concepito in termini i più feroci; egli autorizza il regicidio e la rivoluzione, e si rilevò, ch'egli fu creato nelle officine dei settarj e cospiratori bolognesi, e veniva diffuso onde eccitare negli Italiani l'avversione ai Governi esistenti e specialmente contro l'Austriaco.

421 - Figadelli Giuseppe del fu Gaetano detto Sajan – fruttivendolo e vetturino – Borgoforte provincia di Mantova – *n. 2057* – Luigi Marchini denunziò d'aver la mattina del 13 Febbraio 1823 non veduto inteso un discorso allarmante tenuto da Giuseppe Figadelli a Pietro Gallesi. Narrò che il Figadelli s'espresse verso il Gallesi, che dopo l'arresto di Giuseppe Ferrari la cosa gli passava male giacchè il medesimo con due suoi amici di Mantova gli dava quanto danaro gli occorreva, perchè esso Figadelli avea loro promesso, che succedendo quanto essi aveano desiderio di fare, sarebbesi recato a chiamare tutti i precettati dei vicini paesi da esso conosciuti, e formar con essi al momento una banda di gente coraggiosa. Aggiunse il Figadelli che però la cosa non è ancor finita, e che sperava ancora. Il Gallesi sentito ammise solo avergli una volta dichiarato, che volea esso pure farsi Massone come il suddetto Giuseppe Ferrari. Figadelli negò il tutto con audacia. Il Regio Delegato qualifica il Gallesi uomo stordito, ed il Figadelli soggetto pericoloso alla società detenuto altre volte per furto e rapina, ma non condannato, ed osserva ch'egli prese parte nel 1816 ai tumulti seguiti nel tempo della carestia.
Fu arrestato dalla politica autorità, ma la Commissione, cui furono rimessi gli Atti assunti lì 5 Febbraio 1823 dichiarò non esservi materia di criminale inquisizione, e si limitò a raccomandare la sorveglianza del Figadelli (2057).

425 - Foggia-Moretti Ottaviano – Studente di farmacia – Mantova – *n. 1001, p 28, 29, 34, 59, 73* – Zuccari disse d'aver sentito dall'Alberini ch'egli avea deposto alla Polizia in Pavia di aver prestata al Foggia una copia dell'orazione del Benedetti di Pisa contro l'attuale ordine di cose e che il Foggia pria d'essere esaminato l'aveva abbrucciata. Sentito in Mantova il Foggia negò il tutto.
435 - Gatti – oste – Rodigo provincia di Mantova – *n. 978, p 13* – Il R. Delegato di Mantova lo indica soggetto a politica sorveglianza.

437 - Gazzaniga Giovanni – Dottore – Revere provincia di Mantova – n. 978, p 13 – Il Regio Delegato di Mantova qualificandolo antico Massone osserva essere egli soggetto a politica sorveglianza.

444 - Gazzoldo Nicola – Marchese – Mantova – *n. 487, p 27, 30* – Egli ammise che il Conte Giovanni Arrivabene gli lesse la nota Ode « Sei pur bella » scritta da certo Rossetti Napoletano per festeggiare il nuovo ordine di cose pubblicato nel 1820 in Napoli, ma non vuole averne tratta copia, e riguardata unicamente dal lato della poesia. La Delegazione di Mantova lo dichiara di principj contrarj alle moderne innovazioni. In quest'Ode si chiamano schiavi tutti gli Italiani non governati da un sistema costituzionale e s'inveisce contro i loro Sovrani attuali.

445 - Gazzoldo figlio del suddetto e nipote del Co. Giovanni Arrivabene – detto detto – *n. 966, p 45 / n. 1306, r 170 / n. 1676, r 267, 268 / n. 2484, p 156, 157* – Albertini disse che Manfredini fra le persone tratte nella Congiura Lombarda del 1821, od almeno consapevoli della stessa, gli nominò anche questo Gazzoldo. Manfredini però lo nega ed osserva che se Albertini intende parlare del figlio del Marchese Gazzoldo ch'ei conosce, questo era al servizio austriaco e da molto tempo non è più a Mantova, e che se parla del nipote del Co. Giovanni Arrivabene, ei non lo conosce che forse di semplice vista.

453 - Gazzapini Lorenzo – avvocato, giudice politico in Mantova – *n. 621 / n. 863 / n. 978, p 8, 9, 15 / n. 738, p 5 / n. 812, r 36 / n. 922, r 42, 45, 47, 48, 112 / n. 655, r 4, 5 / n. 759, r 64 / n. 1848, r 212 / n. 1676, r 279, 282 / n. 1568 / n. 2026, p 4, 11 / n. 8495, r 336.*

Il R. Delegato di Mantova lo descrive uomo sommamente destro, già Venerabile della Loggia Massonica di Mantova, pericoloso pei suoi principj politici e morali, intimo amico di Cesare Albertini (detenuto come cospiratore) col quale fece un viaggio a Cremona nell'aprile 1820, che eccitò i sospetti della Polizia, per cui furono perquisiti al loro ritorno, ma senza effetto, perchè la perquisizione fu male eseguita: molto cauto nelle relazioni. Gobbi Giuseppe (confidente della Polizia) riferì che essendosi nel 1818 recato a Parma per farsi Carbonaro, certo Della Valle lo assicurò di tutto il suo impegno per farvelo aggregare semprecchè le informazioni del Sr. Gazzapini fosse uno dei principali capi della cospirazione Lombarda, e quindi anche del piano di sorprendere Mantova confidato ad esso Magotti da Albertini attesa la stretta loro relazione. Intese un dì il Gazzapini criticar il Co. Giovanni Arrivabene dicendo, ch'egli volea far la rivoluzione stando in camera, e col leggere i foglj. Albertini lo conobbe membro della Loggia massonica esistita in Mantova con titolo – degli amici delle arti e della gloria – osservando ch'egli era membro del così detto Capitolo. Seppe da Caranenti, che nel giorno in cui si sparse la notizia della fuga del Co. Gio. Arrivabene, il Caranenti con Gazzapini e Bosio andarono a Cannetto, ove restarono tre dì, motivo per cui esso Albertini suppose, che quel viaggio avesse avuto uno scopo politico, tanto più, che il Caranenti gli raccomandò il segreto su quel viaggio, e mostrava molto interesse per quella fuga. Osserva che siccome il Gazzapini non vuole servir da Agente di Polizia al Delegato, questi lo odia e lo perseguita. Gazzapini non avea fiducia che in Napoleone (Vedasi la deposizione della vedova Teodolinda Gelmetti). Dai rapporti del custode e della guardia risulta, che Manfredini dimandò se fra i recentemente arrestati vi fosse anche il Gazzapini. Manfredini lo nega, e confermando le di lui relazioni coll'Albertini suppone, che questi lo abbia informato della macchinazione, ed osserva per detto di Albertini, che trovandosi questi presso il Gazzapini udì Felice Bosio esprimersi in modo ridicolo sopra certe notizie, che arguiva aver il Bosio avute dal Ferrari (settario) per cui l'Albertini pregò esso Manfredini di dire al Ferrari, che non volesse dir nulla al Bosio.

456 - Galassi Mariano – Farmacista – Poggio provincia di Mantova – *n. 978, p 13* – Il R. Delegato di Mantova osserva che subì l'arresto per condotta ambigua e sospetta tenuta nell'invasione di Murat nel 1815, per cui viene anche sorvegliato.

459 - Gattafoni Ferdinando – Dottore – Viadana – provincia di Mantova – *n. 1776, p 5, 6 / n. 1990 / n. 2050* – Il R. Delegato di Polizia parlando dell'entusiasmo che aveva eccitato nei mali intenzionati di Viadana la rivolta Piemontese osserva, ch'erasi perfino destinato ad un cambiamento di governo di sostituire agli impiegati austriaci i loro fautori, e fra questi questo Gattafoni, avvertendo però, che questi erano tratti a seguir i principj dei liberali in parte dal bisogno ed in parte dall'ambizione. Il Pretore di Viadana Scalari conferma la tendenza ai principj liberali di questo Gattafoni e lo indica per voce pubblica membro della così detta camera nera e rossa colà esistente i cui soggetti a null'altro tendono che a paralizzare l'amministrazione, ed eccitar l'avversione contro il governo onde al caso di qualche crisi esterna sovvertire l'attuale ordine di cose. Aggiunge che verso il fine della rivolta Piemontese (1821) uno sconosciuto gli confidò qualmente in due notti antecedenti erasi da alcuni membri di detta camera unitisi nella casa del villico Pompeo Zarotti (se non erra) stabilito di massacrare al primo avvicinarsi dei Piemontesi esso Pretore con alcuni subalterni ed il Commissario di polizia Gervasi onde occupar essi i loro rispettivi posti nell'aspettato nuovo ordine di cose, del che esso Pretore ne avvertì il detto Commissario. Questo Commissario confermò le stesse cose per confidenza fattagliene dal detto Pretore. Luigi Bergomi pure conferma lo stesso per voce pubblica. Ed il Zarotti ammise che l'avvocato Mosconi con qualche altro fra i quali però non indica il Gattafoni, merendò un giorno in sua casa, ma negò che si parlasse di cose politiche.

461 - Gattafoni Luigi – fratello del suddetto Ferdinando – detto – Viadana – *n. 978, p 7, 8 / n. 1776, p 4, 5 / n. 1954 / n. 1990 / n. 2050 / n. 2133, r 86 / n. 2096, r 40* – Un rapporto del R. Delegato provinciale di Mantova lo indica Massone, immorale e fra quelli che intervenivano ad una unione, che dal 1816 al 1820 tenevasi nella spezieria di Luigi Marchesi, composta di persone di principj antipolitici ed immorali, per cui era detta dal pubblico camera nera ed avea eccitati i sospetti della Polizia. Aggiunse che il Gattafoni fu sospeso dall'esercizio della sua professione per malafede. Il R. Delegato di Polizia di Mantova parlando dello entusiasmo dei mali intenzionati di Viadana all'epoca della rivolta piemontese (1821) osserva, ch'eransi persino destinati i soggetti, che si dovevano sostituire agli impiegati ad ogni cambiare di governo, e proposto questo Gattafoni alla carica di Commissario

di polizia. Il Pretore di Viadana Scalari conferma l'esistenza di detta camera nera e rossa, di cui è membro anche questo Gattafoni, tendente a paralizzare l'amministrazione, eccitar l'avversione contro il governo, onde al caso d'una crisi esterna sovvertire l'attuale ordine di cose. Osserva che questo Gattafoni si fa lecito di tenere dei discorsi liberali e di censura contro l'attuale governo specialmente nel caffè Cagagna, ed aggiunge che verso la fine della rivolta piemontese uno sconosciuto gli confidò che in due notti antecedenti erano uniti alcuni dei membri di detta Camera in casa del villico Pompeo Zarotti (se non erra) in Cogozzo, e stabilito di massacrare al primo avvicinarsi dei Piemontesi esso Pretore con alcuni subalterni ed il Commissario di Polizia Gervasi onde occupare essi i loro rispettivi impieghi nell'aspettato nuovo ordine di cose. Il detto Commissario confermò le stesse cose per confidenza fattagliene dal detto Pretore e così pure Luigi Bergomi per voce pubblica. Il Zarotti ammettendo che l'avvocato Mosconi con altri, tra i quali non indica il Gattafoni, merendò presso di lui, esclude che allora si parlasse di cose politiche. Tassi disse che questo avvocato nel 1816 lo eccitò ad unirsi al Dr. Palazzini per istituire in Viadana una Loggia Massonica.

463 - Gardani Giuseppe detto il sordo – Conte – Viadana – *n. 1990 / n. 2050 / n. 2799, p 3* – Il Pretore di Viadana Scalari parlando in un suo rapporto dell'esistenza in detto paese d'una unione di persone, che pei loro sentimenti d'avversione al Governo veniva detta Camera nera, esponeva che un giorno verso la fine della rivolta Piemontese (1821) uno sconosciuto gli confidò qualmente alcuni individui di detta Camera unitisi clandestinamente in due notti a Cogozzo in casa, se non erra, del villico Pompeo Zarotti stabilirono all'avvicinarsi dei Piemontesi di massacrare esso Pretore con alcuni subalterni, ed il Commissario di Polizia Gervasi onde occupare i loro posti nell'atteso nuovo ordine di cose. Ciò in sostanza fu confermato per voce pubblica da Luigi Bergomi. Il Commissario di Polizia suddetto lo conferma parimenti per detto del Pretore, che gli disse non poter nominare la persona che gli fece la premessa confidenza. Sentito il Zarotti ammise, che un giorno lo avvocato Mosconi, questo Gardani, ed altri merendarono presso di lui, ma negò che colà parlassero di cose politiche, e di distribuzione d'impieghi. Un rapporto politico osserva, che questo Conte Gardani faceva delle frequenti gite in Gualtieri, e nella casa dell'arrestato Domenico Rossi, dimorandovi a lungo, però aggiunge che siccome

le qualità ed il carattere di questo individuo non diedero mai motivo di sospettare, debbesi dedurre, che le di lui gite in casa Rossi non avessero altro scopo che quello di soddisfare alla semplice amicizia concepita col medesimo allorchè abitava a Viadana.
467 - Graffigna Antonio del fu Luigi – S. Martino di Bozzolo prov. di Mantova – Qui è riferibile quanto si è detto per Felice Baguzzi sulle unioni liberali di S. Martino.

472 - Guerini Carlo – Commissario di Polizia comunale – Mantova – *n. 878 / n. 978, p 13* – Il R. Delegato di Mantova lo qualifica immorale, ed in relazioni strette e rapporti sociali colle persone sospette in materia politica, cioè i detenuti Manfredini, Albertini, Moretti, ecc. ciò che conferma la Direzione di Polizia, la quale chiese d'essere informata se emerga qualche sospetto di connivenza nelle riprovevoli tendenze di quei detenuti, giacchè sembra alla Polizia di Mantova, ch'egli metta molto interesse a seguire e conoscere le indagini, che la stessa va praticando tanto a carico degli arrestati, quanto degli altri, che si vorrebbero in relazione coi medesimi, in modo ch'essa si dichiara incettata dalla di lui presenza in Mantova nel libero esercizio delle relative sue pratiche. Fu sospeso temporariamente pel suo contegno immorale, e contrario ai doveri d'ufficio e per le sospette sue relazioni (n. 878).

479 - Guerini Gesualdo – possidente e speziale – Ponteterra provincia di Mantova – *n. 978, p 12 / n. 1135, p 3 / n. 1776, p 8 / n. 2504, r 27, 28 / n. 2661 / n. 2828 / 3058* – Il R. Delegato di Mantova partecipa essersi contro di lui e di Giuseppe Recusani provocato dalla Delegazione procedura criminale per canto in casa del secondo di canzoni repubblicane ed altri atti consimili in disprezzo del Governo, ma il Tribunale non trovò gli estremi per procedere criminalmente, per cui furono redarguiti e precettati dalla Polizia. Da una denunzia d'un incognito moribondo al suo confessore risulta per detto di Antonio-Enrico Mortara di Casalmaggiore, che certo Gesualdo Guerini di Ponteterra apparteneva ad una Setta avente per iscopo di ottenere una Costituzione Italiana, e che a detta Società apparteneva anche il suddetto moribondo per opera dello stesso Mortara. Il R. Delegato di Polizia di Mantova lo qualifica vile lenone, uomo capace di ogni impresa creduta vantaggiosa, e confermando la precitata procedura osserva ch'egli diede un pranzo nel 1819, durante il quale stava in mezzo alla tavola il busto di Napoleone e fu cantato l'inno Marsigliese. Il det-

to Mortara infatti confessò d'averlo aggregato all'epoca della rivolta Piemontese alla Carboneria mediante la prestazione del giuramento con cui si prometteva di cooperare a liberar l'Italia dal Governo degli Stranieri ed istituire un Governo Italiano indipendente. Sentito il Guerini a piede libero attesa la Risoluzione sovrana 10 Maggio 1823 che vuol per ora esimere dall'arresto i meramente sedotti, negò che alcuno gli abbia parlato di Società segrete, ma in altro esame confessò la propria aggregazione alla Setta dei Carbonari poco prima o poco dopo lo scoppio della rivolta Piemontese mediante la sottoscrizione di un giuramento, con cui prometteva di cooperare con tutte le forze allo stabilimento d'un Governo libero ed indipendente, e pargli anche repubblicano in Italia, non che di coadjuvare i Piemontesi nella imminente loro irruzione in Lombardia. Mortara fu il suo aggregatore, il quale venuto a casa sua gli disse che era imminente una rivoluzione, che il Governo Austriaco dovea crollare in Italia, che i Piemontesi avrebbero invasa la Lombardia, che negli Stati di Modena tutto era disposto per secondare questo movimento, che a quella Setta appartenevano le più distinte persone, che ella era molto diffusa in Cremona, Milano, nel Modenese, in Parma, ed ovunque. Aggiunse che il giorno successivo pentitosi di questo passo si recò dolente dal Mortara per chiedergli la restituzione di quel giuramento, ma n'ebbe in risposta che lo avea consegnato, pargli, al Rossi. Dopo d'allora nulla più fece per la Società. Fu sentito a piede libero lì 31 Dicembre 1823 a senso della Sovrana Rivoluzione 10 Maggio 1823, e si rese confesso, per cui fu restituito alla libertà rassegnandone rapporto a Sua Maestà.

480 - Gelmi Giuseppe – Dottore – Mantova, natio d'Ostiglia – *n. 978, p 11 / n. 1008, p 8, 12 / n. 655, p 3, 5 / n. 1862, r 250* – Il R. Delegato Provinciale di Mantova lo qualifica già Venerabile in Massoneria, e di principj politici sospetti. Giovanni Frigeri disse che Carlo Mollesini circa nel 1816 gli confidò d'aver veduto in Loggia Massonica anche questo Gelmi. Mollesini però nega d'aver fatta una tale confidenza, Albertini lo indica massone della Loggia esistita in Mantova sotto il titolo « Degli Amici delle Arti e della Gloria », osservando ch'egli era membro del così detto Capitolo.

483 - Guerrieri Tullo – Marchese – Mantova – *n. 922, r 42, 45* – Magotti lo suppone uno dei principali autori della cospirazione Lombarda e quindi anche del piano concertato coi Modenesi di

sorprendere Mantova attese le strette relazioni, che passavano fra l'Albertini (da cui esso Magotti seppe quel piano) il Gazzapini, il Conte Arrivabene, e questo Guerrieri il quale conveniva cogli altri nella casa di quest'ultimo.

485 - Gervasi Alessio – ff. di Commissario di Polizia comunale – Viadana – *n. 1399, p 2 / n. 2108 / n. 2136 / n. 2173, p 2, 6 / n. 2131, r 57, 61* – La Direzione Generale di Polizia di Milano rimise rapporto della Giunta al Commissario di Polizia in Viadana, con cui fra le altre cose osserva, che certo Tassi (massone) era amico ed in corrispondenza con questo Gervasi, e che questi ricevette delle lettere dal detto Tassi col mezzo dell'Alberici (settario) di Brescello Stato Estense, e che questo Gervasi favorisce la Setta dei Carbonari. Una tale corrispondenza venne infatti ammessa dallo stesso Tassi, e risulta da alcune lettere però di tenore indifferente del Gervasi trovate presso il Tassi. Lo stesso Gervasi in un suo rapporto del 22 Maggio 1823 al R. Delegato di Mantova, in cui fa conoscere le relazioni d'alcuni sudditi Estensi con alcuni Viadanesi senza però indicare neppur un fatto di qualche rilievo; anzi cercando d'allontanare contro la massima parte dei Viadanesi ogni sospetto per queste relazioni, ammette d'essere stato amico del detto Alberici, ed esclude nel modo il più assoluto, che il medesimo gli abbia mai fatta una proposizione contraria ai doveri del suddito e dell'uomo onesto. La Direzione di Polizia osserva, che il Lanzoni è descritto di mente esaltata, e nemico del Gervasi per cui si vuole, che la vita di questi sia stata messa in pericolo per mandato del Lanzoni, su di che si stavàno facendo delle investigazioni, che non vennero poi comunicate.

487 - Giusti Paolo – Sacerdote – Goito provincia di Mantova – *n. 978, p 13* – Il R. Delegato di Mantova partecipa avere egli provocate delle politiche investigazioni per avere esternato dei segni d'esultanza per la scoppiata rivolta Piemontese.

488 - Ghini Giovanni-Battista – Sermide provincia di Mantova – n. 257, r 145 / n. 507 – Questo è quello cui Munari desideroso di proporre la aggregazione alla Carboneria ad uno dei fratelli Borchetta di Sermide, il quale era assente, raccomandò di renderlo avvisato del suo ritorno, come infatti fece, con un biglietto, che venne a Munari perquisito. Si sospetta, ma non consta, che il Ghini sapesse il motivo, per cui Munari volea saper l'arrivo del Borchetta.

499 - Grilenzoni Pietro – possidente – Commesso del Ricevitore comunale – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 1969, p 2, 7* – Due testimonj in una inquisizione politica assunta nel 1815 lo indicano eccessivo partitante del cessato Governo. Un altro testimonio disse, che il Grilenzoni metteva in ridicolo le beneficenze del Governo Austriaco parlandone con ironia, senza però poter precisare se avesse inteso egli stesso così parlare il Grilenzoni, o ne lo avesse informato altra persona.

501 - Giacometti – medico – Mantova – *n. 1862, r 250* – Albertini lo qualifica di principj liberali, ma moderato.

505 - Gibertoni Luigi – Bondeno di Gonzaga provincia di Mantova – *n. 1969* – In una inquisizione politica assunta nel 1815 il Sacerdote Don Stefano Longhi disse per altrui relazione, che questo Gibertoni intervenne ad una unione sospetta tenutasi nella festa dell'Ascensione 1814 in casa del Dr. Rovati, ove beffeggiando le funzioni della Chiesa, un Chierico diede la benedizione col busto di Napoleone.

507 - Grossi Romualdo – già Capitano – Mantova – *n. 978, p 14* – Il R. Delegato di Mantova lo indica fra gli ex militari, che vennero durante le rivolte di Napoli e Piemonte specialmente sorvegliati.

514 - Havatuin Davide – Aggiunto al Commissario distrettuale di Viadana – indi traslocato in altra provincia – n. 978, p 7, 8 – Un rapporto del R. Delegato di Mantova qualificandolo di carattere leggero lo indica fra quelli, che intervenivano ad una riunione nella spezieria di Luigi Marchesi in Viadana noto pei suoi principj repubblicani, la quale Unione per le persone immorali e di principj antipolitici che la componevano era chiamata dal pubblico Camera nera, ed avea eccitata l'attenzione della Polizia.

515 - Hector Le Gross – ex Generale francese – Mantova – n. 2 fasc 2 p 33 – Villa rivelò che discorrendo sulla Carboneria coll'ora defunta moglie del Generale d'Arnaud intese che questi Hector Le Gros dovea con altri Generali disporre la rivolta che nel 1815 dovea succedere in Italia.

524 - Lanzini Luigi – ex militare – Mantova – n. 3, p 39, 352,

387, 402, 415, 423 / n. 73 / n. 107 / n. 14 / n. 1862, r 235, 236 / n. 631 – Un rapporto del R. Delegato di Mantova 14 Aprile 1821 dimostra che egli mancò dalla città, e dalla nota di quelli che si imbarcarono per la Spagna a Genova, risulta che fu in Piemonte all'epoca di quella rivolta. La Delegazione suddetta lo qualifica di pessimo carattere e di condotta riprovevole, ed ascrive a vantaggio il di lui allontanamento. Una sua lettera scritta al padre da Tarragona il 1º Maggio 1821 gli annunzia il suo imbarco a Genova per Barcellona onde fuggire dalle mani dei nemici. Ritornato in patria disse essersi recato nel Piemonte dopo lo scoppio della rivolta senza passo onde cercare di guadagnarsi i mezzi di sussistenza, ed avendo inteso che gli Austriaci aveano sconfitte le truppe ribelli, temendo d'essere arrestato perchè senza recapiti, da Alessandria passò a Genova ove s'imbarcò con alcuni studenti addetti al Battaglione della Minerva per la Spagna. Aggiunge essere stato eccitato nella fuga ad arruolarsi in detto Corpo dal Colonello Soanini onde così avere il trattamento militare, ma che egli vi si rifiutò, e dando spiegazione al passo della detta lettera – fuggir dalle mani dei nemici – disse, che questi erano i Piemontesi. Ferragni non lo riconobbe come Federato, e così neppure il Cerioli, il Piazzi, ed il Piantanida. Da un rapporto del custode carcerario risulta, che Albertini chiese se fosse stato arrestato questo Lanzini. Albertini lo qualifica giovane discolo, più volte stato arrestato per risse, e crede, ch'egli abbia avuta qualche ingerenza anche negli affari del Piemonte, ma non sa in che grado; ammette d'avere per mera curiosità chiesto conto al custode di questo Lanzini.

551 - Longaretti Vincenzo – già Giudice presso la Corte di Mantova sotto il cessato Governo italiano – Bozzolo provincia di Mantova – *n. 941, p 105 / n. 1493, r 74 / n. 1776, p 5, 6 / n. 1676, r 269 / n. 1720, r 337 / n. 1920, r 448 / n. 1594, p 7, 8 / n. 922, r 122, 123 / n. 655, p 3, 5* – Carlo Castiglia intese pargli da Borsieri Pietro durante la rivolta piemontese del 1821, fra le altre trame dei ribelli Lombardi, che erano venuti a Milano certi Manfredini e Longaretti o Gelmetti per andare a Reggio ad offrire un comando al Generale Zucchi. Il R. Delegato di polizia di Mantova riferisce, che questo Longaretti durante la rivolta Piemontese (1821) recavasi spessissimo a Viadana, facendosi apportatore delle notizie, che in suo senso poteano favorire le ree intenzioni di quei malevoli, che allora gozzovigliavano, e tripudiavano nella gioja delle sognate loro conquiste, ed accerta, che in quel tempo questi ma-

lintenzionati di Viadana e Casalmaggiore aveano già tenuto il discorso di sostituire agli impiegati austriaci i loro fautori al primo cangiar del Governo. Osserva, che in Bozzolo egli era chiamato dal partito più sano il Patriarca dei liberali. Manfredini disse di non essersi mai trovato in Milano nè con Gelmetti nè con Longaretti. Magotti osserva, che Longaretti era notoriamente ritenuto Massone. Albertini lo conobbe nella Loggia di Mantova esistita durante il Governo italico sotto il titolo « Degli amici della Gloria e delle Arti » osservando ch'egli era membro del così detto Capitolo.

553 - Longhini – Notaio – Goito provincia di Mantova – *n. 978, p 13* – Il R. Delegato di Mantova partecipa aver egli esternato dei segni di esultanza per la scoppiata rivolta Piemontese.

556 - Locatelli – già Guardia d'onore del cessato Regno d'Italia – Mantova – natio di Milano – *n. 1776 p 9* – Il Delegato di Polizia di Mantova riferisce, ch'egli frequentava spesso il luogo di Sabbioneta, ove avea qualche relazione colla moglie di quel Pretore, e ch'ei di là passò a Brescello (Stato Estense) nell'autunno 1821, e nella primavera 1822, ove eransi diffuse le sette, senza palese motivo plausibile: aggiunge aver egli coi suoi discorsi dati indizj di liberalismo, ed aggravati con quelle sue gite i sospetti di proclività alle sette sovvertitrici.

573 - Malacarne – fornitore – Mantova – *n. 93 p 6* – Dal processo costrutto in Mantova nel 1815 per la congiura scoperta in Milano nel 1814 risultava per la deposizione del detenuto Gerosa de auditu, ch'egli vi cooperò specialmente per la meditata sorpresa di Mantova.

580 - Mazzucchini Antonio figlio di Luigi – Conte – Viadana provincia di Mantova – *n. 1990* – Il Pretore di Viadana Scalari parlando per voce pubblica della esistenza in detto luogo d'una unione di persone tendenti ad eccitare l'avversione contro il Governo ed al caso d'una crisi esterna sconvolgere l'attuale ordine di cose, per cui era appellata «Camera nera e rossa » indica il Mazzucchini qual membro della medesima, ed aggiunse che verso la fine della rivolta Piemontese del 1821 uno sconosciuto gli confidò qualmente in due notti antecedenti alcuni individui di detta Camera unitisi in Cogozzo nella casa del villico Pompeo Zarotti, se non erra, aveano

divisato di massacrare al primo avvicinarsi dei Piemontesi esso Pretore con alcuni subalterni, ed il Commissario di polizia Gervasi onde occupare i loro posti nell'atteso nuovo ordine di cose.

581 - Mambrini Lorenzo – Impiegato all'Intendenza di Finanza – Mantova – *n. 1717* – Un rapporto dell'Aggiunto di Suzzara riferisce che questo Mambrini frequenta qualche volta delle sospette unioni che si tengono in Suzzara presso il Conte Giuseppe Solci, ed il Notaio Francesco Ponti; aggiunge inoltre ch'egli è animato di principj liberali e coltivava in Villa Saviola in sua casa una segreta conventicola.

582 - Mambrini Celeste – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 1717* –Il suddetto rapporto lo indica fra quelli, che frequentano talvolta delle unioni sospette in Suzzara nelle case del Co. Giuseppe Solci e del Notaio Francesco Conti.

585 - Maffezzoli Luigi – possidente – Sabbioneta provincia di Mantova – *n. 1776 p 9* – Il Delegato di Polizia di Mantova riferisce ch'egli è notato di speciale affezione al liberalismo ed è amico del settario Enrico Mortara.

597 - Marini Francesco del fu Giuseppe – Avvocato – Possidente – S. Martino di Bozzolo provincia di Mantova – *n. 2308 p 26* – Il Dr. Giuseppe Aporti (segreto denunziante) lo indica fra i membri della sospetta unione di persone esistente in San Martino di Bozzolo le quali si occupano della lettura di Gazzette estere proibite, di estere corrispondenze, e permettonsi perfino nelle loro unioni d'ingiuriare la Sacra Persona di S.M., come si può scorgere alla partita di Felice Baguzzi. Osserva però ch'egli intervenne alle loro unioni due sole volte.

600 - Manfrini Bartolommeo – carrettiere – Bozzolo provincia di Mantova – nativo di Castiglione delle Stiviere – *n. 2208* – Da alcuni atti assunti in via politica sopra un'incetta di fucili militari fatta nel 1821, e specialmente nella primavera dai fratelli Paris di Brescia risulta, che anche questo Manfrini contribuì coll'opera sua all'acquisto e col suo carro alla condotta di tali armi, e risulta che attesa l'epoca, la qualità delle armi, la cautela con cui s'introducevano in Brescia e la località recondita nella quale si ponevano, nonchè le contraddizioni e la confusione in cui furono colti

i nominati fratelli insorsero dei forti sospetti sulla reità delle loro intenzioni e quindi anche di quelli che somministrarono simili armi.

601 - Marchesi Luigi detto Farfarello – Farmacista – Viadana – notivo di Caorso (Stato Parmigiano) – *n. 1776 p 4 – 6 / n. 978 p. 7 – 8 /1954 n. 1990 / n. 1964 p. 5 / n. 2050* – Un rapporto del R. Delegato provinciale di Mantova lo qualifica conosciuto per principj repubblicani ed osserva, che nel 1815 fu perquisito e subì un arresto politico in Mantova per avere sparse delle notizie allarmanti. Il R. Delegato di polizia riferisce, che la di lui spezieria era il luogo di convegno dei liberali anche esteri, e delle persone meno affezionate al Governo austriaco, e lo qualifica uomo torbido e proclive alle innovazioni, e che essendosi essi accorti, che la Polizia li addocchiava opinarono di riunirsi in una piccola Villa del Marchesi stesso posta in vicinanza di Viadana di proprietà di sua moglie, e che da ciò venne poi chiamata « La Villa libera ». La suddetta unione nella speziera Marchesi veniva chiamata « Camera nera » ciò che si ebbe a verificare coll'ispezione degli atti a quell'epoca assunti, dai quali risulta inoltre, che fu processato politicamente nell'autunno 1817 per avere esposti in un vaso di vetro dei cerini, che pei loro colori formavano l'insegna repubblicana e del cessato Governo Italico, ed appeso alle bilancie delle fetuccie di eguali colori. Eccitato il sr. Pretore di Viadana, che risultava informato dell'esistenza di questa Camera nera a riferir ciò, che sapesse, confermò per pubblica voce la esistenza di questa Camera nera e rossa composta di persone sospette in morale ed in politica. Osserva, che le loro mire non tendono, che a paralizzare l'amministrazione pubblica, eccitar l'avversione contro il Governo, onde almeno all'evenienza di qualche crisi esterna sovvertire l'attuale ordine di cose. Indica questo Marchesi uno dei principali membri di essa, e che nella di lui casa si tengono frequenti unioni, azzardandosi egli inoltre con altri di tenere dei discorsi liberali, e di censura contro il Governo specialmente nel Caffè di certo Cagagna, e studiandosi con ogni mezzo di avvicinare i giovanetti, esaltar le loro menti, e fomentarli al liberalismo, per cui proponeva la convenienza di sfrattarlo dal Regno essendo originario Piacentino. Aggiunse, che verso la fine della rivolta Piemontese del 1821 un incognito gli confidò qualmente nelle due notti antecedenti tre o quattro soggetti della Camera nera e rossa eransi cautamente uniti in Cogozzo nella casa del villico Pompeo Zarotti, ove concertarono di massacrare esso Pretore, ed altri subalterni impiegati, ed il

Commissario di Polizia Gervasi al primo appressarsi dei ribelli Piemontesi, e di occupar poi essi le rispettive cariche nell'aspettato nuovo ordine di cose. Il Commissario superiore di Polizia in Mantova aggiunge, che nel 1817 gli furono perquisiti degli scritti anonimi, ed ingiuriosi ai privati, e forse anche in qualche parte offensivi il Governo, e che pel suo spirito irrequieto e turbolento vien detto – il Farfarello – Il Commissario di Polizia Gervasi conferma le cose esposte dal Pretore Scalari per confidenza fattagliene da questi. Anche Luigi Bergomi ne conviene per voce pubblica. Ed il Zarotti ammette bensì, che l'avvocato Mosconi con sua moglie e qualche altro merendarono un giorno in sua casa, ma non indica fra questi il Marchesi, ed esclude, che parlassero di cose politiche, ma però osservava, che non sempre egli restò nella sala, ov'essi merendavano.
Lo sfratto di questo suddito Parmigiano dal Regno Lombardo-Veneto proposto dal Pretore di Viadana sarebbe una misura assai provvida per liberare quel paese da tanto pericoloso soggetto. Si procurò di sapere dal Pretore di Viadana il nome dell'incognito, di cui esso parlò nel suo rapporto, ma egli replicatamente assicurò di non aver conosciuta la persona, che gli fece l'esposta confidenza.

631 - Moro Gaetano – giovane – Mantova – *n. 3 p 39 396 406 – 411 / n. 245 r 5 / n. 378 p 5 / n. 978 p 7 / n. 2026 p 1 11* – Giusta i rapporti della R. Delegazione provinciale di Mantova egli emigrò in Ottobre o Novembre 1820 insieme a Scipione Orsi, e si recò nel regno di Napoli. Bertoglio Luigi intese una tale circostanza. La Contessa Riva nata Colloredo nell'inverno 1821 seppe dal predetto Orsi in Napoli, che anche questo Moro trovavasi colà. Un rapporto del R. Delegato di Mantova osserva, che entrò nel regno di Napoli munito d'un passaporto estorto in Bologna unitamente all'Orsi e vantandosi d'avere delle lettere commendatizie pel Segretario del Duca di Campochiaro, ed osserva essere opinione che la loro fuga sia stata concertata col figlio del Duca di Campochiaro March. Ripa, del quale fu compagno di Collegio a Milano. Latitante. Vedasi la deposizione della vedova Gelmetti alla partita dell'avvocato Partesotti, ch'è qui pure riferibile. Fu dalla R. Delegazione citato con pubblico editto sotto pena della morte civile e della confisca de' suoi beni lì 9 Dicembre 1823.

635 - Mosconi Francesco – Viadana provincia di Mantova – *n. 976 p 7 8 / n. 1001 p 6 9 / n. 1954 / n. 1776 p 4 6 / n. 1990 / 2050*

– Un rapporto del R. Delegato provinciale di Mantova lo indica massone ed immorale e fra le persone che frequentavano la unione che tenevasi nella spezieria di Luigi Marchesi, noto pei suoi principj repubblicani, che durò dal 1816 fino al 1820, ed eccitò i sospetti della Polizia perchè composta di persone addette alla Massoneria, di principj antipolitici ed immorali, per modo che veniva chiamata « Camera nera ». Aggiunge ch'ei fu sospeso dall'esercizio della sua professione per mala fede. Un rapporto d'un confidente qualifica il Mosconi avverso al Governo avido d'un cangiamento e desideroso d'entrare in Società segrete. Osserva in febbraio 1821 che il Mosconi vedea mal volentieri la quiete del Piemonte e parea che ritenesse sicura una rivoluzione in quel Regno, o per lo meno una dichiarazione ostile verso gli Alleati. Il R. Delegato di polizia di Mantova parlando dell'entusiasmo eccitato nei male intenzionati di Viadana dalla rivolta piemontese nel 1821 osserva che si erano perfino stabiliti gli individui fautori dei liberali, che al preveduto cambiamento di governo si doveano sostituire agli impiegati Austriaci fra i quali era destinato il Mosconi. Il Pretore di Viadana confermava per pubblica voce l'esistenza della detta « Camera nera e rossa », le riunioni dei suoi membri in detta Spezieria, fra i quali annovera questo Mosconi, di cui attesta le pessime qualità, e parlando della tendenza di questa Camera alla paralizzazione della amministrazione, ed eccitar l'avversione contro il governo onde all'evenienza di qualche crisi esterna sovvertir l'attuale ordine di cose, osserva che il Mosconi si fa lecito di tenere dei liberali discorsi nel caffè Cagagna, e di censura contro il governo. Riferì inoltre che verso il finire della rivolta Piemontese (1821) uno sconosciuto gli confidò che in due noti antecedenti alcuni membri di detta Camera unitisi in Cogozzo nella casa del villico Pompeo Zarotti (se non erra) aveano stabilito di massacrare al primo avvicinarsi dei Piemontesi esso Pretore con alcuni subalterni, ed il Commissario di polizia Gervasi, ed occupare poi essi le rispettive loro cariche nell'atteso nuovo ordine di cose, di che esso Pretore ne rese avvertito il detto Commissario. Questo Commissario lo conferma per confidenza fattagliene dal detto Pretore. Luigi Bergomi lo confermò parimente per voce pubblica. Il Zarotti ammise bensì, che il Mosconi con altri merendò un giorno presso di lui, ma negò che avessero parlato di cose politiche, osservando per altro, ch'egli non sempre trovavasi presente nella stanza ov'essi merendavano.

Si procurò di sapere dal Pretore di Viadana il nome dell'incognito

di cui parlò nel suo rapporto, ma egli raccontò di non conoscere la persona che gli fece la esposta confidenza.

637 - Moronati Massimiliano – figlio di Alessandro – Conte – Milano – nativo di Ponti provincia di Mantova – *n. 1243 / n. 1287 / n. 1300 / n. 1592 /* n. 1651 */ 1296 /* – La Polizia di Milano li 10 settembre 1822 accompagnò un certificato massonico rilasciato dalla Loggia di Parigi intitolata « Dei fratelli uniti » al Moronati lì 25 Ottobre 1821 che venne trovato in sua casa dietro una caminiera all'atto d'una perquisizione fatta alla sua abitazione essendo criminalmente inquisito. In questo certificato si dichiara di rilasciarglielo a sua richiesta, avendo egli giustificato d'essere stato iniziato sotto le segrete volte di Milano, ed essendo stato con giuramento accolto in detta Loggia come visitatore.
Il Presidente del Tribunale civile di Milano accompagnò un progetto di rivoluzione a S.A. il Principe di Carignano, ed una Nota alle Cortes di Spagna onde persuadere la Spagna a far causa comune coll'Italia per la sua politica riunione, carte entrambe informi, senza firma e che furono rinvenute presso questo Conte Moronati nell'atto che si praticò la giudiziale descrizione degli effetti di ragione del medesimo. La Polizia di Milano partecipò non constare ch'egli abbia appartenuto ad alcuna Loggia massonica in Lombardia sotto il cessato ordine di cose. E quella di Venezia nè a quella di Verona. Dai registri d'un albergatore di Tortona (in Piemonte) risulta che lì 19 Marzo 1821 arrivò colà certo Conte Moronati da Pavia. Lì 29 Novembre 1822 la Polizia di Milano accertando la di lui qualità di confidente rimette un suo rapporto testè rassegnato dal luogo del suo asilo, con cui dà un quadro dello spirito pubblico che regna in Italia, nella Francia e nella Spagna, e dei maneggi dei rifugiati Italiani in Ispagna fra i quali nomina Ansaldi, e Palma in Madrid onde persuadere al governo spagnolo di appoggiare il desiderio dell'Italia di vedersi riunita e retta dalla Costituzione di quello Stato cercando a quest'uopo l'appoggio anche della Francia. Sentito lì 24 Novembre 1823 il Moronati espose la sua qualità di segreto confidente della Polizia e le cose da esso riferite alla stessa sulla rivolta piemontese del 1821, narrò che nel 1813 essendo addetto al Quartier generale del Principe Eugenio, fu aggregato alla Massoneria da sette francesi in Udine con l'avvertimento di farsi formalmente aggregare arrivando in una città, ove fosse esistita una Loggia regolare, ciò che non avvenne perchè pel cattivo esito della guerra d'allora egli prese servizio

presso il r. Maresciallo Bellegarde, ed all'ingresso degli austriaci in Milano fu abolita la Massoneria. Passato a Parigi in sul finire d'Ottobre 1821 per ordine del Direttore di polizia Goehausen conobbe colà certo Bemi o Bomi ch'era Venerabile d'una Loggia, col mezzo di un Lionese compagno di viaggio nella diligenza, che si esibì di farlo introdurre come Visitatore in detta Loggia, proposizione da esso accettata onde servir alle viste del proprio Governo. Colà fu presente alla recezione di due giovani di molto spirito, e riportò il certificato d'esservi stato accettato come visitatore, il quale gli agevolò poi le sue relazioni in Ispagna, sull'esito delle quali presentò in data 8 Gennaio 1822 un rapporto al prefato Sr. Direttore e più tardi a S. A. il Principe di Metternich.
Trovasi detenuto nelle carceri del Tribunale criminale di Milano imputato di falsificazione di cedole di banco.

641 - Montini Giuseppe – oste – S. Martino di Bozzolo – provincia di Mantova – *n. 2308 p 21 - 22 - 26* – Da alcuni atti politici assunti sopra denuncia segreta di Giuseppe Aporti risultò che nell'osteria di questo Montini si unissero i liberali di S. Martino di Bozzolo occupandosi della lettura di gazzette estere proibite e di estere corrispondenze, come più chiaro si scorge alla partita di Felice Baguzzi, e risultò ancora che nel 1821 in sul finire possa essere di nottetempo comparso in questa osteria il fuggiasco Baldessare Baguzzi vestito da capuccino in compagnia di Giacomo Beduschi e Fermo Aporti suoi amici.

642 - Moreschi Luigi – giovane di 17 in 18 anni – Quingentole – provincia di Mantova – *n. 1677 r 194 / n. 1673 p 71 / n. 2495 r 318 / n. 2497 p 20 / n. 2127 p 18 19* – Albertini parlando dell'intenzione esternata nel 1821 nei momenti della rivolta piemontese dall'ex ufficiale Giovanni Bastasini di recarsi in quel regno per servire militarmente disse che il Bastasini avea persuaso a colà recarsi anche questo giovane Moreschi, il quale avrebbe pure servito qual militare. Manfredini confermò una tale circostanza per detto dello stesso Bastasini. E Bastasini ammette d'avere parlato con questo Moreschi sull'eccitamento datogli da Albertini di passar in Piemonte con esso Moreschi per prendere servizio in quelle truppe ribelli, ma osserva che entrambi conchiusero di non andarci giacchè era cosa pericolosa lo immischiarsi nelle rivoluzioni. Sentito anche il Moreschi disse d'essere stato da Bastasini eccitato da andare con lui in Piemonte per prendere servizio in

quelle truppe ribelli, ma ch'ei vi si rifiutò, ed osserva d'avere compreso dai di lui discorsi di quell'epoca, ch'egli desiderava il cambiamento di Governo.

643 - Morandi Domenico del fu Carlo – possidente, negoziante di tabacchi, vetraio, rigatiere e mediatore pubblico – Viadana provincia di Mantova – *n. 1217 p 3 4 / n. 738 p 2, 13, 18, 52, 60, 61 / n. 1552 / n. 1482 p 3 / n. 1777 p 2 / 1964 p 2 / n. 2096 r 31 33 / n.* 2133 *r 69 / n. 2214 r 89, 98 / n. 2499 /* – [redacted] detenuto estense Alberici attesta la dj lui aggregazione massonica seguita nel 1816 in Brescello (Stato Estense) per opera di Vincenzo Tassi unitamente ad altro di Viadana. Risulta diffatti che questo Tassi stette in Viadana presso questo Morandi al quale scrisse da Tunisi nel Dicembre 1818 e presso del quale si rinvenne una cassa contenente vari stucchi ed istromenti geometrici di ragione del Tassi, non che due carte a quadro l'una rappresentante la religione, ossia il genio dell'Austria, che detronizza Napoleone, l'altra allusiva al Sommo Pontefice, che conculca i suoi nemici. Morandi depose d'avere avuto una lettera dal detto Tassi datata in Smirne, con cui lo incaricava di spedirgli quella cassa. Da un rapporto del confidente Giuseppe Gobbi risulta che questo Morandi è nominato nella sentenza contro alcuni detenuti di stato pubblicata colle stampe dal Governo Estense, e che nell'Ottobre 1822 questi gli confidò, che il Sacerdote Battista Cecchetti depositario di tutte le carte della Società pria della sua chiamata avanti la Camera vescovile di Parma le aveva abbruciate, e che la persona N. N. di Viadana indicata nella sentenza di quei di Rubiera possa essere certo Cesare Coen orefice di Guastalla, ch'era stato aggregato poco dopo di esso Morandi, e fu quello che formò il suggello dietro disegno ed ordinazione del Tassi. Il Commissario superiore di polizia di Mantova esponendo risultare dalla sentenza proferita dal Giudizio statario di Rubiera contro i detenuti politici estensi, che questo Morandi fu aggregato alla Massoneria fin dal 1816 in Viadana dal detto Tassi, osserva, che egli ne è dolente e parla di sua disgrazia con tutti dicendo non essere vera tale imputazione. Il detto Commissario lo qualifica religioso, onesto e buon padre di famiglia. Tassi conferma la aggregazione del Morandi alla Massoneria da esso eseguita a di lui istanza. Fece il disegno del suggello in Brescello, che fu poi inciso dall'orefice Coen. Lo vide presente in casa del canonico Malgarini allorchè esso istituì la Loggia Massonica in Brescello e pargli anche all'aggregazione di

Magotti di Mantova. Sentito il Morandi confessò la propria aggregazione alla Massoneria per opera ed eccitamento del detto Tassi in Brescello (Stato Estense) alla presenza del detto Alberici, e dei sacerdoti Don Pio Malgarini, Battista Cecchetti ed altri e d'aver assistito poscia alla recezione di Cesare Coen di Viadana, orefice, trasferitosi poi a Guastalla. Osserva che la Loggia di Brescello si appellava « l'uomo rigenerato » e che la Setta, cui fu aggregato, tendeva a quanto gli disse il Tassi alla più rigorosa esecuzione de' proprj doveri, e ad una condotta di vita morigerata, inculcando specialmente di star lontani dalle donne, e segnatamente da quelle degli amici: aggiunse d'aver avuto il relativo certificato d'aggregazione, ch'egli abbrucciò allorchè intese che la Massoneria era proibita, e pargli nell'occasione che si pubblicò la Legge contro i Carbonari (Agosto 1820) avendo allora fatto il proponimento di non più impacciarsi con questa Società.
Lì 13 Luglio 1823 fu dalla Prima Istanza decretato l'intralasciamento della inquisizione all'appoggio della prescrizione (n. 2580) e con decreto aulico 26 Agosto detto anno fu confermato (n. 2796).

645 - Molesini Carlo – Chirurgo e possidente – Revere – provincia di Mantova – *n. 1008 p 4 - 5 - 9 - 10 - 12* – Giovanni Frigeri disse che circa nel 1816 questo Molesini gli comunicò la circostanza di una Società di massoni confidandogli d'aver seduto esso pure nella loro Loggia e si dimostrò informato. Sentito il Molesini negò un tale discorso e la sua appartenenza a Società segrete. La Deputazione comunale di Revere attesta la di lui svantaggiosa pubblica opinione, essendo stato varie volte processato per offese corporali e condannato.

651 - Molardi Bartolommeo – possidente – ex Capitano – Gonzaga – provincia di Mantova – *n. 1024 p 4 / n. 1969 p 2 - 8 e seguenti* – Un riscontro dell'Assessore di governo di Reggio lo qualifica antico massone addetto alla Loggia di Mantova. Più testimonj in una inquisizione politica assunta nel 1815 lo qualificano eccessivo partitante del cessato Governo Italiano, ed uno di essi dichiarò per detto di un terzo, che nella casa del Molardi allorchè arrivarono i Tedeschi si giubilava essendosi colà portata la notizia dello sbarco d'un Corpo di Francesi sulle coste del Piemonte. Il Sacerdote Gabriele Lucchesini aggiunge ch'egli è uomo senza religione, tratta con pubblico scandalo una ragazza, la quale partorì più volte, ed osserva che le Giudicature locali non si azzardano di porvi

riparo essendo il Molardi uomo terrorista, che minaccia, capace di tutti i mali, per cui egli stesso deponente non sottaceva il suo timore, che qualora il Molardi rilevasse questa sua deposizione possa con un colpo di fucile torgli la vita. Martino Terni depose, che quando i Napoletani si avvanzarono nel Modenese sino a Novi, e le truppe austriache si ritirarono da Ferrara, sentì il Molardi col giudice Fiorio ed altri gioire pel vicino arrivo dei Napoletani e per la conseguente partenza delle truppe Austriache, che uno di essi osò di mettere in ridicolo qualificandole porci sonzoni.

656 - Morini Francesco – pittore – Viadana provincia di Mantova – *n. 2574* – Il R. Del. di Mantova riferisce che il settario Estense Domenico Rossi nelle sue frequenti gite a Viadana prendeva alloggio presso questo Morini.

661 - Moratori Pietro – possidente – Mantova – *n. 978 n. 11* – Il R. Delegato Provinciale di Mantova lo qualifica di principj politici sospetti.

670 - Negrisoli – Conte – Amministratore dell'Ospitale – Mantova – *n 655 p 3 / n. 922 r 42, 45, 82 /* – Magotti lo qualifica fra i principali massoni e lo suppone uno dei principali autori della cospirazione Lombarda, e quindi anche del piano concertatosi coi Modenesi di sorprendere Mantova, ma solamente attese le strette relazioni che passano fra l'Albertini (da cui esso Magotti seppe di detto piano) Manfredini, Co. Arrivabene e questo Negrisoli, il quale conveniva cogli altri nella casa dell'Arrivabene. Albertini lo conobbe massone della Loggia esistita in Mantova durante il governo italiano sotto il titolo « Degli amici della gloria e delle arti ».

677 - Nocetti Napoleone – possidente – Mantova – *n. 978 p 11 / n. 1010* – Il R. Delegato Provinciale di Mantova lo qualifica di sospetti principj politici. Due confidenti lo indicano in istrette relazioni coi detenuti Albertini, Moretti e col fuggiasco Luigi Lanzini frequentandone le sospette unioni.

678 - Norsa Giacobbe – ebreo – possidente – Mantova – *n. 655 p 3* – Albertini lo conobbe membro della Loggia massonica esistita in Mantova durante il cessato Governo Italico sotto il titolo « Degli amici della gloria e delle arti ».

679 - Norsa Aaron – servo – cugino del suddetto – ebreo – possidente – Mantova – *n. 655 p 3* – Come sopra.

681 - Orsatto Angeli – Canonico – Mantova – *n. 978 p 10, 15 / n. 1010 / n. 545 p 6 / n. 655 p 4 / n. 1114 r 63 / n. 922 r 87* / n. 878 p 3, 5, 7, 8, 10, 16, 17 / – Il R. Delegato lo indica liberale ed in istrette relazioni col detenuto Cesare Albertini fanatico repubblicano e col detenuto Magotti. Osserva ch'egli era caldo Massone e si mantenne sempre attaccato al cessato ordine di cose ed alle persone nemiche dell'attuale Governo e le sue relazioni coi detti Albertini e Magotti lo rendono sospetto di partecipare tuttora a qualche Società segreta. Gobbi Giuseppe (confidente della Polizia) disse, che il Magotti gli indicò questo Canonico come Massone, il quale anzi mostrò di compiacersi con lui per la sua aggregazione narratagli dal Magotti, e gli fece anche un'interrogazione relativa alla Massoneria. Moretti seppe da Magotti, che l'Orsatto era Massone. Magotti ignora s'ei fosse Massone, osserva ch'egli amava far dei commenti ai pubblici foglj e pareva aggradisse l'idea dell'unione d'Italia. Albertini lo conobbe come Massone. Antonio Alberti esponendo le giornaliere unioni di questo Canonico con Albertini, Manfredini ed altri detenuti e sospetti osserva ch'egli al caffè fa spesso dei segni trasversali sul volto, che dubita relativi a qualche segreta Società.

686 - Orsi Scipione – garzone nella spezieria di Andrea Pedroni – Mantova - *n. 3, p. 394, 396, 406, 411 – n. 387, n. 6 – n. 978, p. 7 – n. 2024, p. 10 – n. 2026* – Dai rapporti della R. Delegazione provinciale di Mantova si ha, ch'egli unitamente a Gaetano Moro si recò clandestinamente nell'Ottobre o Novembre 1820 nel Regno di Napoli, indi passò lì 16 Marzo 1821 a Bologna, d'onde partì lí 18 detto per Mantova, ma non vi arrivò. Alla Contessa Riva proveniente da Napoli fu trovata una lettera, che questo Orsi in data di Livorno 22 Aprile 1821 scriveva a sua madre. Un altro rapporto del R. Delegato di Mantova partecipa ch'egli entrò nel Regno di Napoli mediante un passaporto estorto a Bologna, vantandosi d'aver delle lettere commendatizie pel Segretario del Duca di Campochiaro, ed essersi colà aggregato ai legionarii costituzionali, avendogli così riferito la Legazione di Macerata. Osserva essere opinione, che la di lui fuga sia stata concertata col figlio del detto Duca March. Rippa. Lo speziale Pedroni disse che all'epoca della rivolta di Napoli (1820) quest'Orsi lesse nella Spezieria alla presenza d'al-

tre persone l'ode d'un Napoletano su quel nuovo sistema rivoluzionario, che comincia « sei pur bella cogli astri sul crine ». Latitante. Quì riferibile la deposizione della vedova Gelmetti alla partita dell'avvocato Partesotti. Lì 22 Aprile 1821 scrisse da Livorno a sua madre, le partecipa d'aver dovuto partire da Napoli in vista delle circostanze, la sua intenzione di recarsi a Bologna. La prega di concertarsi col Doria onde mediante qualche protezione procurargli il ritorno sicuro in Patria (2086 p. 80). Il Cardinale Legato di Bologna lí 22 Luglio 1821 partecipò, che l'Orsi arrivò in Bologna lì 16 Maggio 1821 proveniente dalla Toscana e ne partì lì 18 detto diretto verso Mantova, ma lì 15 Agosto 1821 la Polizia di Modena riferì, non constarle che l'Orsi sia per colà transitato. Sentita più volte la di lui madre disse d'ignorare, ch'egli sia venuto nella Provincia di Mantova. Fu dalla R. Delegazione citato con pubblico Editto sotto pena della morte civile, e confisca dei beni li 9 dicembre 1823.

691 - Odonelli Girolamo – possidente – Goito. Prov. Mantova – *n. 978, p. 13* – Il R. Delegato di Mantova partecipa avere egli esternati dei segni di esultanza per la scoppiata rivolta Piemontese.

701 - Partesotti Vincenzo del fu Capitano Giuseppe – Avvocato – fu Primo Presidente della Corte di Ancona e si crede anche di Ascoli – Mantova – n. 1063, p 3 – n. 1074, r 12 – n. 1075, r 18 – n. 1355, p 2 – *n. 655, p 4 – n. 978, p 1 – n. 1700 r 300 – n. 1569 – n. 2026, p 4, 11 – n. 2157, p 5 – n. 2383, p 19, 20, 62* – Foresti intese indicare non sa da chi l'Avvocato Parisotti (doveva forse dir Partesotti) qual Carbonaro. Un rapporto del R. Delegato di Mantova osserva esser egli stato in relazione col famigerato poeta estemporaneo Fidanza emissario di Murat nel 1815, e che comparso nel 1816 e 1817 in Lombardia qual Apostolo dei Carbonari e giunto in Mantova venne dalla Polizia sfrattato da tutti gli Stati Austriaci, essendo emerso il sospetto, che avesse con questo Partesotti ed altri conferito in oggetti di carboneria, e sottoposto il Partesotti a speciale politica sorveglianza. Lo stesso rapporto osserva, che essendo stata sorpresa nel 1817 in Ascoli una Società di Carbonari, fu d'ordine della Direzione Generale perquisito tra gli altri anche questo Partesotti, ma senza effetto, e sentito disse di non conoscere una tale Setta. Avuti dalla Polizia questi Atti si rilevò ch'egli ammise la sua qualità di Massone sotto il cessato Governo italiano, e che Gaetano Crespi attestò per pubblica fama

la di lui qualità di Carbonaro. Albertini lo conobbe Massone della Loggia esistita in Mantova durante il Governo italiano sotto il titolo « Degli amici della gloria e delle arti ». Un elenco rimesso dal Sr. Presidente del governo di Milano intitolato « Nomi dei Carbonari o dei nominati negli Atti di essi » contiene anche quello di certo Partesotti, Giudice. La vedova Teodolinda Gelmetti recatasi dal R. Delegato di Mantova per portare la sua accusa contro quest'Avvocato suo procuratore, si lasciò sfuggire nella effervescenza del suo risentimento, che il medesimo è nemico dell'attuale governo. Il Delegato coltivando questo cenno la fece sentire in esame, in cui dichiarò lí 12 Febbraio 1823 che, avanti due anni circa, e pargli nel Novembre o Dicembre 1820 stando sull'uscio chiuso del di lui studio sentì la voce del medesimo, e come parle quelle pure dell'ex Prefetto Somenzari, dell'ex Frate Prof. Prandi, di certo Bosio e del Giudice Gazzapini. Parlavano a mezza voce, e potè comprendere, che si pensava di mandare il nipote del Partesotti (Attilio) in Piemonte, e Scipione Orsi e Moro a Napoli onde aver le notizie di ciò che colà avveniva, e che il zio Partesotti avrebbe accompagnato il nipote fino a Milano. Sentì dire da uno di essi, parle dal Bosio, che bisognava metter terrore, ed un altro, che parle fosse il Somenzari, soggiungere, che era necessario impossessarsi prima delle casse pubbliche, ed un terzo osservava in tuono piuttosto energico, che bisognava istruir bene i condannati dell'Ergastolo, che si dovean liberare, perché avessero a fare man bassa su tutte le Autorità, e specialmente sul Presidente del Tribunale. Intese ancora il Partesotti a dire, che la cassa doveva egli tenerla nel suo studio anzicché affidarla ad un Ebreo, come altri lo consigliavano, per averla più pronta onde di quando in quando regalar quelli, che prestavano dei servigi alla Società, tra i quali nominò Magotti ed Albertini (detenuti) ed un altro. Il R. Delegato nello accompagnare questi esami osservava che la casa Partesotti è fortemente sospetta alle viste della Polizia pei principj antipolitici dell'Avvocato, e per convegno abituale di persone sospette, come sono il Prof. Prandi, Felice Bosio, Teodoro Somenzari, il Tipografo Caranenti, l'Avvocato Lorenzo Gazzapini ed altri. Osserva che oltre la difficoltà con cui fu indotta la Gelmetti a deporre, altre circostanze conciliano ai suoi detti qualche credenza come p. e. l'effettiva clandestina partenza nel Novembre 1820 dei giovani Orsi e Moro per Napoli, e l'aver essi ottenuto un passaporto in Bologna, ove il Prandi ha molte relazioni. E' inoltre da rammaricarsi essere infatti all'epoca della rivolta Piemontese successo un

tumulto fra i condannati dell'Ergastolo di Mantova, e che il R. Delegato sospetta avvenuto per la comunicazione di quel politico avvenimento, e che Attilio Partesotti passò pure nel Marzo 1821 in Piemonte e prese parte a quel politico avvenimento. Manfredini disse avergli narrato l'ex Consigliere Partesotti, che trovatosi esso nel 1821 all'epoca del generale trambusto di Milano in casa di certo Sr. Pezzoli (che sposò una Marchesa Trivulzio) con una numerosa adunanza, s'accorse che in sul finire del pranzo, e dopo ch'era partito uno dei convitati, gli altri cominciarono a far liberalmente conoscere il loro genio per un mutamento politico.

702 - Partesotti Vincenzo – istitutore della farmacia Ponti – Suzzara – provincia di Mantova – *n. 1717 – n. 2157 p 5, 9, 16* – Un rapporto dell'Aggiunto al Commissario Distrettuale di Suzzara lo indica altro dei liberali, che intervengono ad unioni sospette, ed aggiunge che allorquando Antonio Magotti (detenuto) si rifuggiò presso il Sacerdote Don Giuseppe Del Bue inseguito dalla forza, confidasse a questo d'essere inseguito come Carbonaro, ed esternasse il suo dispiacere perché egli solo fosse vittima d'una colpa, che aveva con lui anche questo Partesotti. Magotti ammise d'aver fatto al Sacerdote Del Bue la premessa confidenza, ma nega di aver parlato di Partesotti. Il Sacerdote Del Bue depose, che il Magotti nel detto incontro gli confidò, ch'era inseguito dalla forza, perché si voleva che fosse del partito di quelli, che sono contrarj al Governo, ma esclude che gli parlasse di questo Partesotti.

703 - Prandi – ex Frate e fu Professore nell'Università di Bologna – Mantova – n. 1063 p. 6, 14 – *n. 978, p 6, 15 – n. 1969 – n. 2026, p 1, 11* – Un rapporto del R. Delegato di Mantova lo qualifica liberale e sospetto, osservando ch'egli nell'invasione Napoletana (1815) si pose alla testa della Scolaresca rivoltosa di Bologna, e da una inquisizione politica assunta nel 1815 risulta ch'egli è un Apostata, e colle sue dottrine si fece un proselite nel Dr. Rovati allorché studiò in Bologna. Foresti lo sentì qualificar uomo di princípi Carbonici.
Quì è riferibile la deposizione della vedova Gelmetti esposta alla partita di Vincenzo Partesotti, avvocato (n. 706).

714 - Prati Antonio – Dottore in legge – Mantova – *n. 487, p 31, 35 – n. 978, p 6* – Risultava dal detto del condannato Pellico, ch'ei si fosse trovato presente alla Zaita (Villa del Co. Giovanni

Arrivabene) alla lettura della nota Ode « Sei pur bella », pubblicata dai Napoletani in lode del nuovo loro ordine di cose. Sentito dalla Polizia egli lo negò. Il R. Delegato riferì aver egli mostrata qualche tendenza alle idee liberali.

715 - Prati – fratello del suddetto – già Tenente – Mantova – *n. 978, p 14* – Il R. Delegato di Mantova lo qualifica di princìpi liberali ed osserva, ch'egli fu uno degli ex militari, che durante la rivolta di Napoli e Piemonte vennero specialmente sorvegliati.

718 - Pasquali – Dottore – Mantova – *n. 1235 p.z.* – Il R. Delegato lo qualifica uomo di mente esaltata, soggetto molti anni sono a qualche aberrazione di mente, torbido, irrequieto, di carattere doppio e conosciuto per gli scritti anonimi talvolta calunniosi per fini di vendetta da esso presentati alle Autorità superiori. Osserva, che come caldo partigiano del cessato Governo nel 1799 fu arrestato nel Comune di Curtatone d'ordine del Generale austriaco che in allora comandava il blocco di Mantova.

726 - Palazzini Giovanni-Pietro – Dottore fisico ex chirurgo militare – Bergamo – altre volte in Viadana e Mantova – *n. 978 p 7-8 / n. 655 p 4 / n. 1001 p 6, 10 / n. 1176 p* O */ n. 1862 r 230 234 / n. 1676 p 93 / n. 1954 / n. 1990 / n. 1720 r 339 / n. 1897 r 404 / n. 1694 p 4 / n. 2050 / n. 2167 p 120 / n. 2173 p 2 / n. 2096 r 33 - 36 40 / n. 2131½ r 55 / n. 2499 r 21 - 23 / n. 2387 r 251 254 258 / n. 2696 r. 30 / n. 2507 r 70 / 2797 p* O, R */ n. 2547 r 87 / n. 2551 r 106* – Il R. Delegato provinciale di Mantova lo qualifica Napoleonista ed antico massone, essendoglisi trovata in sua casa nel 1819 una patente massonica, e lo indica fra quelli che frequentavano la unione che tenevasi dal 1816 al 1820 nella Spezieria di Luigi Marchesi, noto per i suoi principj repubblicani, la quale per le persone che v'intervenivano di principj immorali ed antipolitici veniva dal pubblico chiamata « Camera nera » ed aveva eccitata l'attenzione della polizia. Albertini qualifica il medico Palazzini massone della Loggia esistita in Mantova durante il Governo Italiano sotto il titolo « Dei fratelli della gloria e delle arti ». Un rapporto confidenziale riferisce le sue lagnanze per essere sorvegliato e gli eccitamenti che dice essergli stati fatti per aggregarlo ad una Società che non nominò, e cui vuole essersi rifiutato, non che le di lui relazioni col Comandante le truppe urbane in Reggio Peri ex Ge-

nerale, persona equivoca. Manfredini disse, che questo Palazzini gli fu indicato per Adelfo da Sante Marchi di Guastalla o da qualche altro. Giuseppe Alberici disse d'averlo ritenuto membro di qualche Società segreta dal suo libero parlare, giacché andava dicendo talvolta, che sarebbe stato bene un sol Regno d'Italia. Il detenuto Mortara lo conobbe ad un pranzo in Brescello presso il settario Antonio Panizzi. Giuseppe Levi-Minzi lo indica Massone per confidenza fattagliene da lui medesimo. Il detenuto Domenico Rossi seppe dal Dr. Panizzi, che il Palazzini era stato eccitato ad entrare nella segreta Società di Parma, ch'egli veniva colà atteso per l'aggregazione, ma differiva sempre la sua gita, ciocché s'interpretò per un rifiuto, e dispiaceva molto. Il Pretore di Viadana Scalari confermando per altrui relazione la di lui appartenenza alla predetta Camera nera diretta a spargere la avversione contro il Governo, onde al caso di una crisi esterna sconvolgere l'attuale ordine di cose, osserva, che verso la fine della rivolta Piemontese 1821, uno sconosciuto gli confidò qualmente in due notti antecedenti eransi in Cogozzo uniti alcuni individui di questa Camera nella casa del villico Pompeo Zarotti, e stabilito di massacrare al primo avvicinarsi dei Piemontesi esso Pretore con alcuni subalterni, ed il Commissario di polizia onde subentrar nei loro posti nello atteso nuovo ordine di cose. Il predetto Commissario lo conferma per confidenza fattagliene dal detto Pretore, e così pure Luigi Bergomi per voce pubblica. Ma il Zarotti ammettendo che l'Avvocato Mosconi ed altri, fra i quali però non indica il Palazzini, merendò in sua casa, esclude che si parlasse allora di cose politiche. Tassi intese nel 1816, che questo Palazzini si occupava di aggregazioni massoniche, seppe da Giulio Pertica di Viadana, che questi avea veduto il diploma massonico di Palazzini. Domenico Morandi conferma la voce sparsasi in Viadana, che Palazzini fosse massone, e che fosse stato veduto il di lui diploma. Magotti lo intese in Brescello dall'Alberici, o dal Nizzoli qualificar massone ed anzi seppe dal canonico Malgarini e dal Dr. Cacciavillani, che si era presentato loro per un soccorso un forestiere non conosciuto da essi, munito da una commendatizia del Palazzini. Francesco Panizzi (detenuto estense graziato sotto la condizione di ampie rivelazioni) disse d'avere sentito o da Antonio Nizzoli o da Antonio Panizzi, che anche questo Palazzini apparteneva alla Setta dei carbonari ed aggiunse d'aver veduto il Palazzini in Brescello parlare col Nizzoli e Panizzi carbonari elevati.

728 - Padovani Gaetano – Attuario presso il Tribunale provinciale – Mantova – *n. 978 p 13 / n. 878 n. 2135 p 5* – Il R. Delegato di Mantova lo qualifica attaccato al cessato Governo italico, ed in relazione col detenuto Giuseppe Ferrari di Borgoforte, presso cui recavasi di spesso a pranzo. Alcuni atti rimessi dalla Direzione di polizia lo indicano fra le persone, che frequentavano le sospette frequenti unioni di Albertini, Manfredini, Magotti, Moretti ed altri.

729 - Pannina Luigi – Barbiere – Mantova – nativo di Reggio – *n. 978 p 11* – Il R. Delegato provinciale di Mantova partecipò esservi nel 1819 dalla R. Delegazione provocata procedura contro questo Pannina pel titolo di perturbata tranquillità, per il quale fu dal supremo Senato dichiarato non esservi gli estremi del delitto, e fu perciò punito correzionalmente.

739 - Pertica Giulio – Impiegato nell'Ospitale degli esposti e figlio di padre assai comodo – Viadana – *n. 1603 p 4 / n. 1694 p 6 / n. 1954 / n. 2131 1/2 r 55 56 / n. 2224 r 112* – Per un confidenziale rapporto egli è altro degli aggregati alla massoneria da Vincenzo Tassi. La Polizia lo qualifica prepotente, minaccioso, litigioso, dedito all'ebbreietà ed avverso all'attuale Governo, ed il Commissario di Mantova lo indica membro della unione, che nel 1817 aveva luogo nella spezieria di Luigi Marchesi, detta « Camera nera » per li discorsi contrarj al Governo che vi si facevano, osservando però che dopo la morte di suo padre accortosi il Pertica, che questa conventicola era sorvegliata, se ne astenne. Tassi disse che questo Pertica dicendogli d'aver veduto il diploma massonico del Dr. Palazzini gli chiese di vedere anche il suo.

740 - Peyri – Maresciallo in pensione – Mantova – *n. 1355 p 2 4 / n. 655 p 3 / n. 978 p 14 /.* Processo di Mantova vol. VI – Foglio 469 – Il R. Delegato di Mantova partecipa, che meritò d'essere sorvegliato nei politici avvenimenti di Napoli e Piemonte anche questo Maresciallo. Albertini lo conobbe qual Massone della Loggia esistita sotto il cessato Governo col titolo « Degli amici dell'onore e delle arti ». Un elenco rimesso dal Presidente del Governo di Milano intitolato « Nome dei Carbonari e nominati negli atti di essi » contiene anche quello di Peira Generale, che non può essere che effetto di errore nella scritturazione perché nel processo costrutto in Mantova sopra la congiura scoperta in Milano nel

1814 il detenuto Gerosa lo indicò appartenente alla Setta dei Centri o Carbonari (la quale fu l'anima di quella congiura).

742 - Penazzi Giuseppe – Possidente – Poggio provincia di Mantova – *n. 978 p 13* – Il R. Delegato di Mantova osserva egli stato sottoposto ad arresto nel 1815 per condotta ambigua e sospetta tenuta nel momentaneo avvanzamento delle Truppe Napoletane per cui vien anche sorvegliato.

747 - Perini Giovanni – segretario comunale – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 1969 p. 2, 7 e seguenti.* – Più testimonj nell'inquisizione politica assunta nel 1815 lo indicano partitante del cessato Governo Italiano, ed osservano, ch'egli fu deportato a Cattaro come patriota. Altro testimonio conferma la premessa qualità di eccessivo partitante, ciò che vien confermato dal sacerdote Gabriele Lucchesini, il quale aggiunge, che il Perini era uno di quelli, che favoreggiavano i Napoletani e sparlavano pubblicamente contro Sua Maestà. Martino Berni depose, che quando i Napoletani s'avvanzarono nel Modenese fino a Novi distante da Gonzaga circa 6 miglia intese in piazza questo Perini insieme con altri gioire più di tutti pel vicino loro arrivo, e per la conseguente partenza degli Austriaci, che uno di essi osò mettere in ridicolo qualificando porci sonzoni.

748 - Preti Luigi – sensale pubblico – Mantova – *n. 2135 p. 5.* Il R. Delegato di Mantova qualificandolo uno dei più fanatici repubblicani stato deportato nel 1799 osserva, ch'egli era avvicinato dal detenuto Giuseppe Ferrari di Borgoforte.

749 - Pellegrini Luigi – avvocato – Mantova – *n. 978 p. 12 / n. 1276 / n. 1429 / n. 1757 r 367 / n. 2003 r 571 / n. 2509 r 330-342.* – Da un rapporto del R. Delegato di Mantova risulta che dopo l'assenza di molti anni, nei quali dimorò a Parma, passò nelle Spagne, indi dopo lo scoppio della rivolta del 1821 in Piemonte, ove arrestato fu tradotto a Milano, ed ultimamente fu allontanato da Parma ov'erasi recato, ed è persona sospetta per opinioni politiche. Il suo viaggio in Ispagna è confermato dal Conte Claudio Linati di Parma, col quale si recò da Lione a Torino nell'aprile 1821 (come dice il Linati) ove furono entrambi arrestati, condotti a Milano dal Comando Militare, indi messi in

libertà. Pellegrini stesso lo confermò. Manfredini lo indica molto amico del detto Linati, e da ciò arguisce, che non fosse estraneo alle Società segrete.

751 - Pedroni Andrea – Speziale – Mantova – *n. 1490 r 19 / n. 1372 / n. 2024 p. 1 - 12 / n. 2032 / n. 2075* – Dallamano disse d'aver perquisito al Moretti, al Dr. Fiorio alla presenza di questo Pedroni nella di lui spezieria. Il R. Delegato di Mantova lo qualifica giovane di talento, entusiasta per il liberalismo, ed osserva, che la sua spezieria è frequentata da persone di simile tendenza. Gio. Batta Codogni addetto alla di lui spezieria sentí il Dallamano leggere con enfasi l'articolo dell'Illuminatore che comincia « Amici della Libertà » e finisce « Sbandato e sonacchioso » nella spezieria del Pedroni ed alla di lui presenza (giornale rivoluzionario, che si diffondeva dai settarj all'epoca della rivolta di Napoli) lesse un ode d'un Napoletano che cominciava « Sei pur bella cogli astri sul crine » ma negò che Dallamano avesse letto alcun scritto politico nella sua spezieria, per cui il Delegato lo fece arrestare. Fattolo tradurre a Milano ammise che Dallamano lesse nella sua spezieria un giornale politico intitolato *Fiat Lux,* che dicea di avere da Guastalla, ad una terza persona senza però ch'egli ne sentisse il tenore.

752 - Pinchetti – legale come credesi – Mantova – n. 1063 p. 6 – Foresti sentì dal marchese Ercole Bevilacqua di Ferrara che questo Pinchetti professa principj carbonici ed anzi ne sia fanatico. Studiò la legge in Bologna coll'ora condannato Foresti.

765 - Pitocchi Francesco – domestico – Mantova – nativo di Modena – *n. 3 p 354 – 380 – n. 428 r 30 / n. 429.* Ammise d'essersi recato lì 19 marzo 1821 in Alessandria col suo padrone Giuseppe Albertini, che vi si recò per oggetti di salute. Alberini lo conferma aggiungendo d'essersì colà recato anche per essere spettatore di quella rivolta, che si diceva avrebbe apportata la libertà d'Italia. Osserva che un viaggiatore gli chiese di poter ingaggiare il suo domestico Pitocchi, ma esso gli rispose negativamente.

771 - Ponti Francesco – Dottore in legge e Notaio – Suzzara – provincia di Mantova – *n. 1717 / n. 1803 p. 4 / n. 1863 r 217 / n. 2157 n. 9, 16.* L'Aggiunto al Commissario distrettuale di Suzzara lo indica di principj liberali ed osserva ch'ei frequenta unioni

sospette e nel 1821 avea ed usò un sigillo portante l'aquila di Napoleone. Il detenuto Magotti lo qualifica attaccato al cessato governo italico. Un Ispettore della Polizia riferisce, che nel 1820 1821 e 1822 nella casa di questo Ponti si riunivano il Dr. Gaetano Negri (detenuto in Parma), Antonio Magotti (detenuto in Milano) ed il Notajo Bacchi di Guastalla (detenuto in Parma) tutti individui sospetti. Aggiunse che il detenuto Magotti predetto allorchè fuggì inseguito dalla forza si rifugiò presso il Sacerdote Giuseppe Del Bue di Luzzara ed al medesimo confidando d'essere inseguito come Carbonaro esclamò « e perchè sarò io solo la vittima d'una colpa che mi è comune col Dr. Francesco Ponti ed altri due, che nominò? » Magotti però ammette d'aver confidata al Del Bue la prima circostanza ma nega d'aver fatta la premessa esclamazione. Il Sacerdote Del Bue disse, che in detto incontro Magotti gli disse d'essere inseguito dalla forza perchè si voleva ch'egli fosse del partito di quelli che sono contrarj al Governo, ciò che non era vero, partito ch'esso Del Bue suppose fosse quello dei Carbonari, ma esclude anch'esso che il Magotti facesse la premessa esclamazione.

775 - Povia Gaetano – Inserviente presso la Municipalità e Guardia campestre – Gonzaga – provincia di Mantova – *n. 1969 n. 2, 3, 11* . Più testimoni in una inquisizione politica nel 1815 attestarono la di lui qualità di eccessivo partitante del cessato Governo italiano, avendo uno d'essi aggiunto, ch'ei fu deportato come patriota a Cattaro. Un altro testimonio disse d'avere inteso il Povia dichiarare in pubblico allorchè arrivarono le truppe Austriache, che nessun vantaggio se ne risentiva, giacchè le imposte erano cresciute.

776 - Povia Matteo – padre del suddetto – Gonzaga – provincia di Mantova – *n. 1969 all. P* – Il Commissario di polizia di Gonzaga lo qualifica partitante francese.

780 - Poli Baldassare – Professore al Liceo – Mantova – *n. 978 n. 15.* Il R. Delegato di Mantova lo qualifica tendente alle idee liberali, per cui durante le rivolte di Napoli e Piemonte venne specialmente sorvegliato.

785 - Puerari Enrico – Avvocato – Mantova – n. *2 f 54 p 26 / n. 257 r 144 / n. 238 r 91 – 93 / n. 620 r 325 / n. 1063 p. 3 14 /*

n. 643 p 32 / n. 1075 r 18 / n. 287 / n. 507 / n. 655 p 5 / n. 970 r 119 / n. 978 p 2, 4, 5. Munari deponeva, che essendo stato incaricato dall'Avv. Tommasi di diffondere la carboneria sul Mantovano nel 1818, Solera gli diede una lettera per il Puerari, onde a quest'uopo concertasse l'occorrente con lui, lettera che gli fu perquisita all'atto del suo arresto, ma che però non fa di questo menzione. Solera lo confermava aggiungendo d'averlo nell'inverno 1815 aggregato alla Massoneria in Loggia formale a Ferrara, e di averlo conosciuto di idee liberali. Foresti dopo la sua condanna depose d'aver inteso non sapea da chi, che Puerari fosse carbonaro. La Polizia di Milano lo qualificava sospetto di avversione a questo governo e di somma deferenza spiegata per Murat, allorchè si avvanzò nel 1814 ad Occhiobello, per cui viene sorvegliato e non gode i suffragj del pubblico. E la R. Delegazione di Mantova esponendo il sospetto che egli abbia appartenuto alla Carboneria, comunica un riscontro avuto da S. E. il Cardinale legato di Ferrara, che conferma l'aggregazione del Puerari alla Massoneria, per opera del detto Solera, coll'aggiunta, essere opinione, che il Solera medesimo lo abbia informato anche sulla Carboneria attesa l'intrinseca loro amicizia. Albertini osserva, che non fu ammesso nella Loggia Massonica di Mantova quantunque proposto, perchè non gode riputazione di uomo onesto, e conoscendo la sua maniera di pensare suppone che Puerari non sia stato estraneo alla cospirazione Lombarda del 1821. Sentito dalla Commissione di Venezia sulle deposizioni di Munari e Solera, si mantiene su tutto negativo.

786 - Puerari – fratello del suddetto – ex militare – Mantova – *n. 978 p. 2, 14.* Il R. Delegato provinciale di Mantova esterna il sospetto emerso ch'ei potesse avere accolta la Carboneria, allorchè questa si diffuse nel 1819 - 1819 nella provincia di Rovigo, per cui durante le rivolte di Napoli e del Piemonte fu sorvegliato.

793 - Raineri – Canonico – Mantova – *n. 978 p. 15.* Il R. Delegato di Mantova lo indica sospetto in materia politica attesa la sua intrinsichezza coll'antico massone Canonico Orsato.

795 - Ratti Vincenzo – Aggiunto al Commissario distrettuale – Viadana – provincia di Mantova – *n. 1990.* Il Pretore Scalari di Viadana lo indica per voce pubblica membro di una unione esi-

stente in detto luogo di persone avverse al Governo, e di principj liberali, per cui era chiamata — Camera nera e rossa — ed aggiunge che verso la fine della rivolta Piemontese 1821 uno sconosciuto gli confidò qualmente in due notti alcuni individui di detta Camera unitisi in Cogozzo nella casa del villico Pompeo Zarotti convennero di massacrare al primo avvicinarsi dei Piemontesi esso Pretore con alcuni subalterni, ed il Commissario di Polizia Gervasi onde occupare i loro posti nell'atteso nuovo ordine di cose.

798 - Ratti Carlo – Possidente e credesi Ragioniere della Municipalità – Gonzaga – provincia di Mantova – *n. 978 p. 13 / n. 1969.* Il R. Delegato di Mantova osserva, aver egli mostrato qualche segno di compiacenza per le novità seguite in Ispagna e Piemonte. L'Ispettore di Polizia al confine della Moglia di Gonzaga indica sospetto in linea politica certo Ratti Ragioniere in Gonzaga, ed amico del Dr. Rovatti pure sospetto. In un processo politico assunto nel 1815 il sacerdote Gabriele Lucchesini lo indica fra quelli, che all'epoca dell'invasione dei Napoletani li favoreggiavano e parlavano contro Sua Maestà.

799 - Raina o Reina – Negoziante – Cannetto – *n. 759 n. 64.* Albertini seppe in confidenza da Caranenti, che il giorno in cui si sparse la notizia della fuga del Co. Giov. Arrivabene, il Caranenti, Gazzappini e Bosio andarono a Cannetto, ove si trattennero per tre giorni in casa, credea, di questo Raina negoziante, per cui suppose un oggetto politico in quel viaggio tanto più che Caranenti mostrava molto interessamento in quella fuga.

801 - Racchetti Giuseppe di Luigi

802 - Racchetti Antonio-Napoleone – fratelli –S. Martino dell'Argine – provincia di Mantova – *n. 2008.* Qui è riferibile l'esposto per Felice Baguzzi sulle unioni dei liberali di San Martino, giacchè per detto del confidente Alessio Menegotti, di Giuseppe Aporti e di Gio. Francesco Furga intervenivano alle stesse anche questi Racchetti.

806 - Reggiani Gaetano – possidente e farmacista – Suzzara – provincia di Mantova – *n. 7117 / n. 1803 / n. 1963 r. 217 / n. 2157 p. 5 / 9 – 16.* Un rapporto dell'Aggiunto al Commissa-

riato distrettuale di Suzzara lo qualifica di principj avversi al Governo frequentando con famigliarità con persone di uguali sentimenti, ed intervenendo a delle unioni sospette: vuole inoltre, che nel 1817 abbia avuto clandestinamente una lettera del sacerdote Don Pio Malgarini di Gualtieri (Stato Estense) che dovea essere spedita a Mantova a persona, che si ritiene fosse Antonio Magotti, relativa alla Massoneria. Si vuole ancora, che il Reggiani nella vernata 1820-1821 abbia con altri proferiti dei discorsi fieri ed allarmanti, e che allorquando il Magotti si rifugiò presso il sacerdote Del Bue inseguito dalla Forza confidasse a questo, che era cercato dalla Giustizia come Carbonaro, ed esternasse il suo dispiacere perchè egli solo venisse colpito, quando altri, e fra questi il Reggiani, aveano la stessa colpa. Il detenuto Magotti qualifica questo Reggiani attaccato al cessato Governo Italico, ammette d'aver confidato al sacerdote Del Bue che veniva inseguito per Carboneria, ma nega d'avergli parlato di Reggiani. Ed il sacerdote Giuseppe Del Bue disse, che il Magotti gli confidò d'essere inseguito perchè lo si volea del partito di quelli che sono contrarj al Governo, ma esclude ch'ei gli nominasse altre persone.

807 - Reggiani Carlo – figlio del suddetto – idem – *n. 1717*. Lo stesso rapporto qualifica il figlio di principj eguali a quelli del padre.

809 - Reggi Antonio – possidente – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 1969 p. 2, 7*. Due testimonj in una inquisizione politica assunta nel 1815 lo indicano caldo partitante del cessato Governo, osservando ch'ei fu deportato a Cattaro.

810 - Recusani Giuseppe – possidente – Sabbioneta provincia di Mantova – *n. 978 p. 12 / n. 1776 p. 8* – Il R. Delegato Provinciale di Mantova partecipa essere stato sottoposto ad inquisizione ad istanza della R. Delegazione per canto in sua casa di canzoni repubblicane, ed altri atti consimili in dispregio del Governo, ma il Tribunale Criminale dichiarò non esservi gli estremi di delitto, per cui fu redarguito e precettato dalla Polizia. Il Delegato di Polizia di Mantova confermando la premessa circostanza osserva, ch'egli cantò l'inno Marsigliese nel 1819 ad un pranzo tenutosi in casa dello speziale Gesuardo Guerini di Ponteterra, ove fu posto nel mezzo della tavola il busto di Napoleone, ed aggiunge, ch'egli è aggravato di debiti, che si vogliono in parte incontrati per fomentare le sette liberali.

816 - Rizzati – sacerdote – Ostiglia provincia di Mantova – *n. 2383 p. 10, 16, 27, 28.* Stefano Pullica lo indica in relazione col parroco di Schivenoglia Don Giosafatte Benedini, persona sospetta, ed osserva essere il Rizzatti ritenuto del partito dei liberali, e che interviene a delle riunioni sospette presso il Benedini stesso. Giuseppe Pongilupi lo intese qualificare in paese persona irreligiosa e liberale, ed aggiunge che poco prima dello sviluppo della rivolta di Napoli (1820) il Rizzatti visitò due volte il suddetto Parroco con altra persona sconosciuta proveniente da Gonzaga, o dal Modenese, per cui si sospetta che quelle visite avessero uno scopo criminoso. È nativo di Cavezzo nel Modenese.

817 - Riva Eleonora – nata Contessa Colloredo – possidente – Milano o Mantova – *n. 372 / n. 387 p. 2, 6.* La Polizia di Milano la qualifica donna stravagante principalmente pei suoi amori col rivoluzionario Generale Napoletano Pepe, col quale fu sul campo rivoluzionario di Avellino. Dal suo rapporto si conosce, che pria di venir a Mantova dovea passare in Piemonte. Lì 4 aprile 1821 partì da Napoli, lì 6 detto entrò in Toscana, vi si fermò fino al principio di maggio, ed invece di seguire la direzione indicata nel passaporto si portò a Mantova. Tra le carte perquisitele si trovarono un sonetto manoscritto, in cui si deplora la sorte d'Italia, e la mancanza di chi la vendichi, ed una lettera, ch'essa dubita sia di Gaetano Cobianchi, che spergiuro militò nelle truppe ribelli di Pepe, con cui lì 5 aprile 1821 persuade Amalia sua sorella maritata Pirelli a non far passi per migliorare la sua situazione perché potrebbero nuocergli, ma invece attendere con rassegnazione che il destino maturi i suoi disegni sopra il suo capo. Ella ammise le sue relazioni d'amicizia coi Generali Napoletani Pepe, Carrascosa e Filangieri. Quanto al sonetto disse che fu composto estemporaneamente da un giovane Ufficiale nella sua conversazione.

818 - Rizzini – Conte ricco possidente – Mantova – *N. 970 r. 113 / n. 1306 r. 170 / 1676 r. 267, 268 / n. 2037 r. 583 / n. 2484 p. 156, 157* – Albertini seppe da Manfredini, che anche questo Conte fu operoso nella cospirazione Lombarda del 1821, e che i suoi frequenti viaggi aveano relazione coi comuni progetti. Manfredini lo nega.

822 - Roversi Angelo – materazzajo e fabbricatore di mobili –

Mantova natio di Ferrara – n. 1117 r. 33, 35 / n. 1240 – *n. 978 p. 2.* Gaetano Gulinelli esponeva, che Luigi Roversi fratello di questo gli si confidò in Ferrara per Carbonaro dal sommo Pontefice amnistiato, ed aggiungeva, che parlandogli degli arresti seguiti di alcuni Carbonari in questo regno per notizia scrittagli da questo Angelo Roversi, suo fratello domiciliato in Mantova, reputava questo suo fratello Angelo fortunato per non essere nel numero di questi arrestati, dal che esso Golinelli argomentò che anche questo Angelo Roversi fosse Carbonaro. L'Imp. R. Delegato di Mantova lo qualifica vizioso nel vino e colle donne, ma esclude ogni sospetto in materia politica; però in altro rapporto esterna il suo sospetto, ch'egli possa aver accolta nel 1818 o 1819 la Carboneria.
Da un rapporto del R. Delegato di Mantova risulta, che Luigi Roversi fratello di questo trovasi detenuto nella darsena come condannato, avendo Angelo Roversi presentata una lettera, che il medesimo gli scrivea da quel luogo di pena.

830 - Roiti Alfonso – possidente – Ostiglia provincia di Mantova – Il R. Delegato di Mantova lo indica soggetto alla politica sorveglianza.

838 - Romani – Capitano sotto il cessato regno italico – Mantova – *n. 978 p. 14, 15.* Il R. Delegato di Mantova osserva, che fra gli ex militari sorvegliati durante le rivolte di Napoli e del Piemonte meritò una particolare attenzione questo Romani, il quale fu allontanato da Milano d'ordine di S.E. il Sr. Conte Di Bubna per essersi permesso delle espressioni contrarie e nocive all'attuale Governo.

840 - Rossi Pio – sacerdote – Bondeno di Gonzaga provincia di Mantova – *n. 1869* – In un processo politico assunto nel 1815 il sacerdote Stefano Longhi disse d'aver inteso da Giuseppe Lusuardi, che nel giorno dell'Ascensione 1814 questo sacerdote allora chierico si trovò presente ad una unione in casa del Dr. Rovatti, ove beffeggiandosi le funzioni della Chiesa il Rossi diede la benedizione con un busto di Bonaparte. Aggiunge, ch'egli è ritenuto per partitante Francese. Giuseppe Lusuardi lo conferma per detto di Giuseppe Arvati. Alberto Capilupi conferma lo stesso per altrui relazione.
È nativo del Modenese.

845 - Roberti ex Tenente – Quistello provincia di Mantova – *n. 1677 r. 189 - 192* – Albertini parlando della distruzione del ponte di San Benedetto stabilita dai cospiratori nel 1820 e 1821 disse, ch'egli si recò a Quistello onde esplorare l'intenzione di quelli ex-militari, ch'egli riteneva atti all'uopo, ma che avendo d'alcune risposte generiche date da questo Roberti al caffè conosciuto ch'egli metteva in ridicolo i Napoletani, stimò di non tenere un più aperto discorso.

848 - Rodiani Romualdo di Antonio – possidente – San Martino di Bozzolo provincia di Mantova – *n. 2308* – Qui è riferibile quanto si è detto per Felice Baguzzi sulle unioni dei liberali di San Martino.

850 - Rodoni Antonio del fu Giuseppe – possidente – San Martino dell'Argine provincia di Mantova – *n. 2308 p. 18, 22, 26, 49.* Qui è riferibile l'esposto per Felice Baguzzi sulle unioni dei liberali di San Martino, giacché per detto del confidente Alessio Menegotti, di Giuseppe Aporti e di Gio. Francesco Furga, interveniva alle stesse anche questo Rodoni.

851 - Rodoni Daniele figlio del suddetto – Veterinario – San Martino dell'Argine provincia di Mantova – *n. 2308 p. 18, 22, 26, 49* – come sopra.

858 - Ruggieri Ippolito – Impiegato presso l'I.R. Archivio Gov. – Mantova – *n. 978 p. 13.* Il R. Delegato di Mantova lo qualifica attaccato al cessato ordine di cose.

874 - Sala Giacinto – già Podestà – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 1969 p. 7.* Gio. Guberti ed altri testimonj in una inquisizione politica assunta nel 1815 lo qualificavano eccessivo partitante del Governo passato e Giuseppe Bevilacqua e Vincenzo Massa vi aggiungono il suo mal costume e la nessuna sua moralità, ed osserva ch'ei lasciava trattare gli affari municipali ai subalterni, e particolarmente a Carlo Ratti Ragionato ed al Segretario Perini entrambi nemici del Governo austriaco, per cui gli affari non poteano andar bene.

879 - Scansani Alessandro – attuario – presso l'Ufficio Provinciale di Polizia – Mantova – *n. 978 p. 13 / n. 1645* – Il R. Dele-

gato di Mantova lo qualifica di sospetti principj politici, ed amico del detenuto Antonio Magotti; aggiunge, che egli asserisce d'aver coltivata l'amicizia del Magotti al solo fine di scoprire col di lui mezzo le corrispondenze dei Massoni di Mantova con quelli di Parma e Modena, e d'avere anzi dato in seguito alle confidenziali rivelazioni del Magotti nel 1818 e 1819 delle segrete relazioni all'in allora Delegato di Polizia Sr. Heinzmann, le quali furono comunicate alla Direzione generale di polizia in Milano, su di che esso Delegato ordinò delle pratiche. Albertini disse che lo Scansani è ritenuto di principj liberali, ma ch'ei lo crede un buon impiegato. Aggiunge ch'egli è amico del detenuto Magotti, ed una volta gli esternò i sospetti, che il Governo avea che sussistessero delle Società segrete ma ch'egli non lo credea.
Si ignora se si verifichi quanto addusse lo Scansani sulla sua amicizia col Magotti.

881 - Scaltretti – Portiere presso la R. Delegazione Provinciale – Mantova – *n. 2484 p. 157* – Albertini parlando del progetto d'avvelenare il R. Relegato di Mantova confidatogli da Manfredini, e per cui questo lo eccitò a procuragli il veleno, disse essergli venuta l'idea come se in questa sua meditata operazione avesse o previamente concertato, od almeno gittato gli occhj sopra questo Scaltretti, che come avea inteso, avea del rancore con quel Delegato per essere stato, credea, in pericolo di perder l'impiego, aggiungendo il sospetto, che questo avvelenamento fosse stato concertato tra il Manfredini ed il Barone Somenzari, il quale avea sull'animo di questo Scaltretti molta influenza.

895 - Siliprandi Antonio detto Gaetano – figlio di famiglia – Mantova – n. 802 r. 54 / n. 782 / *n. 275 p. 20 / n. 487 p. 19, 30 / n. 978 p. 6 / n. 966 p. 45* – Giusta un rapporto del R. Delegato di Mantova egli era il coadjutore della scuola di mutuo insegnamento d'Arrivabene (istituita per diffondere i principj liberali ed esercitar influenza sul basso popolo). Il Co. Gio. Arrivabene depose, che Siliprandi trasse copia dell'Ode pubblicata dai Napolitani dopo l'ultima rivolta in lode della stessa, colla quale si eccitava l'avversione ai Governi Monarchici. Pellico lo vide presente alla lettura della stessa. Sentito dalla Polizia negò il tutto. Il R. Delegato osserva, che di quando in quando spaccia sentenze di liberalismo, ma non è tenuto in conto presso nissun partito. Albertini suppone, che essendo entrato il Co.Gio. Arrivabene nella cospi-

razione Lombarda del 1821, ne fossero a parte anche quei della sua Società, e quindi anche questo Siliprandi. In una lettera 25 dicembre 1821 a Giacinto Mompiani partecipa al medesimo la scarcerazione del Co. Gio. Arrivabene, e la gioja provatane, e gli osserva come dopo quest'inquisizione egli debba essere più stimato.

897 - Sinigaglia – già Segretario di Prefettura – Mantova – *n. 978 p. 6* – Il R. Delegato provinciale di Mantova lo qualifica liberale ed amico del Co. Gio. Arrivabene.

899 - Sinigaglia Luigi – già Capo Sezione di Polizia, Dottore, Amministratore della casa di forza – Mantova – *n. 922 r. 82 / n. 955 p. 4 / n. 966 p. 45 / n. 1568 / n. 1862 r. 250 /* n. 1966 r. 490 – Magotti lo qualifica massone antico. Albertini lo conferma avendolo conosciuto tale nella Loggia esistita sotto il Governo Italiano col titolo – degli amici della gloria e delle arti –. Albertini suppone che essendo entrato nella cospirazione Lombarda del 1821 il Co. Gio. Arrivabene, ne fosse a parte anche il Sinigaglia Amministratore della casa di forza, che frequentava la di lui Società. Aggiunge Albertini, che il Sinigaglia sotto la presidenza del Dr. fisico Germi fu dalla Loggia espulso per propalazioni o derisione della Società, e poscia a sua istanza riammesso, e che dopo l'ingresso delle truppe Austriache ei fece credere d'essersi aggregato a quella setta dietro le insinuazioni del Governo Italiano per sorvegliarlo. Osserva che i liberali lo riguardavano per delatore del Governo, ed i Realisti come uno dei membri del centro dei liberali di Mantova. La Regia Delegazione di Mantova confermando la sua qualità massonica osserva, che attesa la intima sua amicizia col Conte Gio. Arrivabene fuggiasco, per gli impieghi di Polizia sostenuti sotto il cessato Governo Italico, e pel dubbio suo carattere lo si ritiene non immune di sospetti in linea politica, per cui caddero dei sospetti su di lui anche nel tumulto insorto nella Casa di pena. Manfredini pure conferma la di lui qualità d'antico massone. La Delegazione di Mantova mandò lì 22 novembre 1822 degli atti assunti sopra un tumulto scoppiato nell'Ergastolo fra i condannati contemporaneamente allo scoppio della rivolta Piemontese sotto il pretesto del pane cattivo, ma osserva che si sospetta provenuto per le comunicazioni di quel politico cambiamento (1568).

903 - Solci Giuseppe – Conte – Suzzara provincia di Mantova – *n. 1717 / n. 1969* – Un rapporto dell'Aggiunto al Commissario distrettuale di Suzzara qualificandolo di principj liberali osserva, ch'ei frequenta unioni sospette, e si vuole ch'egli abbia partecipato nel 1821 alla rivolta Piemontese, ed abbia tenuto celato in propria casa il profugo giovane Attilio Partesotti di Mantova studente. Un Ispettore di Polizia lo qualifica amico intimo del (detenuto) Dr. Rovatti di Gonzaga sospetto in linea politica, ed osserva, che nel 1822 fu detenuto in Parma per motivi politici.

906 - Solaroli Girolamo – orefice – Viadana provincia di Mantova – *n. 1603p. 4* – Altro degli aggregatj alla Massoneria per opera di Vincenzo Tassi nel 1816 in Viadana.

909 - Somenzari Teodoro del fu Gio. – Barone, Cavaliere della Corona ferrea, ex Prefetto in Brescia, pensionato – Mantova abita anche a Goito, ove comperò la villa del Co. D'Arco – *n. 36 p. 41* / n. 1063 p. 3 / *n. 661 / n. 978 p.* 6, 12 / *n 621 / 623 / 627 / 776 p. 2* / n. 665 p. 9 r. 34 / *n. 674 r. 48, 51 / n. 966 p. 45, 46 / n. 956 r. 113 / n. 1160 r. 1056 / n. 1607 r. 1319 / n. 1306 r. 165 / n. 1677 r. 199 / n. 1862 r. 237 / n. 1885 r. 369, 370* / n. 1669 p. 62-68 / n. 1663 r. 230-235 / n. 1676 r. 181, 289 / *n. 1700 r. 317 / n. 1994 r. 517 - 537* / n. 2107 p. 21 / *n. 2522* / n. 2510 r. 605, 610 / n. 2484 p. 156 157 – Egli è fortemente indiziato d'avere favorito la fuga del Co. Gio. Arrivabene avendolo accompagnato a Brescia, dopo la confidenza fattagli dall'Arrivabene di fuggire per non essere arrestato, circostanza che ammette lo stesso Somenzari, sebbene voglia invece aver cercato di dissuaderlo da questo passo. Si sospetta ch'egli abbia portate a Milano 13.000 Lire Italiane dategli dall'Arrivabene, e le abbia consegnate a qualche negoziante per fargliele poi avere con qualche cambiale nel modo concertato. Egli ammise d'aver avuta questa somma da Arrivabene, ma vuole, che gliela abbia affidata onde liberarsi dal peso di quelle monete. Somenzari non fu escusso sull'impiego o destino di quel denaro. Il R. Delegato Provinciale di Mantova lo qualifica liberale, ed affezionatissimo al cessato Governo, ed osserva, che nella sua villa a Goito sotto il pretesto di Caccia si uniscono Manfredini di Mantova, Optato Doria, ed altri liberali. Il detenuto Manfredini dimandò alle Guardie se fossero arrivati altri arrestati di Mantova, e tra questi nominò certo Somenzari. È noto per la famigerata proce-

dura stata intrapresa a disonore di Sua Eminenza il Cardinale Opizzoni mentre Somenzari era Prefetto a Bologna. La Delegazione di Mantova lo qualifica antico Massone, ed attaccatissimo al cessato ordine di cose, liberale, ed in relazione coi liberali Ugoni, Arrivabene, e coi detenuti Albertini e Manfredini. Albertini attesta il di lui carattere massonico sotto il Governo Italiano, attesta l'intima sua relazione col Manfredini (detenuto) ed intese ch'egli visitò il Manfredini in campagna nella State 1825. Aggiunge che essendo il Conte Gio. Arrivabene entrato nella cospirazione lombarda del 1821, ne fossero a parte anche quelli della di lui Società, e quindi anche Somenzari, il quale anzi dalla pubblica voce era riguardato per il seduttore d'Arrivabene. Osserva Albertini, che Manfredini si schermiva dal rispondere agli eccitamenti ch'esso gli dava per sapere se anche il Somenzari entrava nella cosa, dal quale riservato contegno egli arguì, che ne fosse a parte, ed aggiunge che finché la Commissione non avrà nelle mani questo individuo, ed il Co. Gio. Arrivabene, non rileverà giammai la verità, così esprimendosi rispetto al Somenzari — io giurerei che il Somenzari era molto addentro iniziato nel segreto della macchinazione, e che ne era un membro operoso, imperocché conosceva quanto egli era esaltato, pel cessato Governo, e chè oltre a ciò ha un carattere risoluto, ed un sangue freddo, che costituisce appunto queste tali persone assai più opportune per dirigere simili cose — Aggiunse parlando del progetto di avvelenare il Marchese Benzoni R. Delegato di Mantova confidatogli da Manfredini per disposizione delle Sette, il proprio sospetto ch'egli avesse concertato questo avvelenamento col Somenzari, e che si volesse forse eseguirlo col mezzo di certo Scaltretti portiere della Delegazione, che avea inteso aver del rancore col detto Delegato per essere stato, credea, in pericolo di perdere l'impiego, e sul quale il Somenzari avea molta influenza. Arese sentì parlar di Somenzari come di persona, che divideva i principj liberali, e che era nello spirito della cosa. Confalonieri lo sentì indicare fra le persone, che si reputavano favorevoli per un nuovo sistema. Manfredini disse d'aver partecipato (credea dopo finite le cose di Napoli e del Piemonte) anche al Somenzari la sua gita a Reggio per indurre il Generale Zucchi ad assumere un comando in Piemonte nella prima settimana di Quaresima 1821, e la risposta avuta dal medesimo, che cioè qualora il Principe di Carigano voglia mandar da quella parte delle truppe per fare una diversione all'Armata Austriaca diretta contro Napoli, egli avrebbe accetta-

to questo comando colla condizione, che gli si mandassero 4.000 uomini, ed il brevetto del comando steso dal detto Principe, o dal Ministro San Marsan, mentre allora egli si sarebbe recato a prendere le gole dell'Appenino e in Romagna, avvertendo che questo Corpo non dovesse perder tempo per prender Piacenza a meno che ciò non seguisse con un colpo di mano, e che sarebbe benfatto che frattanto si formassero delle bande di *partisans* che gli guardassero le spalle, dirette da due Colonnelli. Confidò a Somenzari che vi era molto fermento in Milano, ed un forte partito per la causa Italiana, ma osserva che quando egli voleva entrare in maggior dettaglio, Somenzari mostrando di compromettersi gli imponeva silenzio. Aggiunge il Manfredini per confidenza del Conte Arrivabene, che il Somenzari nella state 1820 fu eccitato dal Conte Porro ad aggregarsi alla Carboneria, ma vi si rifiutò. Non vuole avergli mai parlato di Società segrete, delle quali non ne volea sapere. Osserva, che egli si mostrava poco persuaso del buon esito della rivolta di Napoli prevedendo la vigliaccheria di quelle truppe, e che anzi per non imbarazzarsi ancor egli negli altrui delirj, si recò a Goito sua campagna, ove divertivasi andando alla caccia. Ammise di aver chiesto al custode se fosse stato arrestato il Somenzari, giacché per le premesse sue relazioni con Arrivabene e con esso lui lo credeva abbastanza sospetto. Osserva, che Somenzari parlando con esso Manfredini della comparsa di Porro a Mantova disse, ch'egli era venuto con dei progetti pericolosi, e che avea una testa riscaldata. Escusso a voler meglio precisare le confidenze fatte al Somenzari, e le epoche in cui gliele fece, disse di avergli narrato il fermento e la confusione che regnava in Milano, che avea sentito da Ugoni essere in Piemonte imminente la pubblicazione della Costituzione, e che in Milano v'era un forte partito, che tendeva a favoreggiare la causa costituzionale, e gli confidò ancora il suo contatto col detto Zucchi, ma non voleva poter precisare le epoche di queste confidenze. Osservava però d'avere nel discorso col Somenzari arguito, ch'egli fosse di tutto stato già informato dal Conte Gio. Arrivabene, avendolo il Somenzari tre o quattro volte interrotto dicendo – Ho veduto il Co. Gio. Arrivabene –. Protestava peraltro di nulla avergli confidato di Società segrete. Rinaldini intese, che anche in Mantova era diffusa la Federazione, e vi apparteneva anche il Barone Somenzari. Sentito il Somenzari ammise il suo contatto con Arrivabene e Scalvini, e la intenzione manifestatagli dal primo di allontanarsi da questo Regno in vista del se-

guito arresto di Mompiani per timore d'essere egli pure arrestato benché innocente, come lo era stato un'altra volta a Venezia, ma vuol aver cercato di dissuaderlo a partire senza passaporto; non vuole però che Arrivabene gli facesse alcuna confidenza in materia politica. Pargli d'avere inteso lo scoppio della rivolta Piemontese nel Carnovale 1821 a Venezia, e trovavasi a Mantova quando colà arrivarono gli equipaggj di Corte. Voleva che i principj d'Arrivabene tendenti al sistema costituzionale non fossero d'accordo coi proprj. Non conobbe mai che in Lombardia vi fosse un fermento politico per cangiamento di Governo, e negò fermamente che Manfredini gli abbia mai fatto confidenze in materia politica (2522). Vedasi il cenno della vedova Gelmetti esposto alla partita dell'avvocato Partesotti.

911 - Solferini Francesco di Domenico – già Ingegnere di acque e strade in Ascoli, indi Ingegnere in capo del demanio sotto il cessato Governo Italico, ora Ingegnere privato – Mantova nativo di Marmirolo – *n. 978 p. 1 / n. 668 p. 19, n. 655 p. 4 / n. 966 r. 110 / n. 1306 r. 162 / n. 2383 p. 23* – Il rapporto del R. Delegato di Mantova partecipa, che nell'atto d'una perquisizione domiciliare eseguitagli nel 1817 in seguito alla scoperta d'una Società di Carbonari in Ascoli, ove egli era stato come Ingegnere sotto il cessato Governo Italiano, gli si trovarono dei diplomi, distintivi e libri massonici. Manzotti Giovanni seppe dal Martini di Parma, che il Micali in unione con altri due avea dopo l'agosto 1820 aggregato in Guastalla il Manfredini di Mantova ed un Ingegnere della stessa città (chè assai probabile che sia questo Solferini avuto riguardo delle cattive di lui qualità personali). Albertini lo conobbe Massone nella Loggia esistita sotto il cessato Governo Italiano col titolo – degli amici della gloria e delle arti –. Attesta la di lui amicizia col Manfredini, ed osserva che la fama pubblica lo indica partecipe della cospirazione Lombarda del 1821, aggiungendo ch'egli è persona assai pericolosa, avendo attirati i sospetti della polizia per la supposta di lui appartenenza alla Carboneria sotto Murat allorché trovavasi nelle Marche. Dagli Atti, di cui parla il rapporto suddetto del R. Delegato risulta ch'egli stesso ammise la sua qualità di Massone.

921 - Somenzari Virgilio – possidente – Milano nativo di Mantova – *2804 / n. 2805* – Nel marzo 1823 chiese ed ottenne un passaporto per recarsi a Livorno per raccogliere una eredità per-

venuta a sua madre in seguito alla morte del di lui fratello Don Emanuele Vedani Barnabita seguita colà nell'anno 1822, e partì in compagnia del giovane Carlo-Alberto Lancetti, della cui opera asserì abbisognare nel trattare gli affari di questa eredità, ed in Aprile si seppe, ch'essi s'imbarcarono in Livorno per Barcellona col simulato destino per Gibilterra, e che in Livorno non avevano alcuna eredità a raccogliere. Sentita allora la madre del Somenzari presentò una lettera del figlio, con cui da Livorno la assicurava della sua premura per ultimare gli affari di questa eredità, ed il padre del Lancetti produsse altra lettera di suo figlio, con cui in data di Livorno 18 aprile lo avvertiva, che Somenzari avea o bene o male raccolta la eredità; e che avea ideato di consumarne il prodotto in un viaggio a Gibilterra ed a Londra. Somenzari e Lancetti provenienti da Barcellona per la via di Genova lì 26 maggio ricomparvero in Milano, ed appena arrivati si sparse la voce della fuga dei Conti Luigi ed Emilio Belgiojoso e del giovane Bellerio, e che i nominati Somenzari e Lancetti all'atto della loro partenza per la Spagna avessero ricevuto dai Belgiojoso e Bellerio predetti delle lettere dirette ad Italiani rifugiati in quel regno, e che tali lettere fossero state ai latori perquisite, o da essi rassegnate alle Autorità di questo Stato, per cui li Belgiojoso e Bellerio temendo d'essere fatti segno alle politiche investigazioni trovarono opportuno di fuggire. Furono esaminati il Somenzari ed il Lancetti, i quali andarono d'accordo nell'asserire che la loro andata a Livorno era unicamente diretta a consegnare una eredità in Livorno, ma che avendo perduta ogni speranza di conseguirla perché il defunto avea legate le proprie sostanze alla Corporazione cui apparteneva e ad un laico che l'aveva assistito in tempo di malattia, credettero di accettare l'esibizione loro fatta in Livorno da un inglese di cognome Williams a caso trovato in un caffè di passare a di lui spese in sua compagnia a Londra per la via di Barcellona e Gibilterra, onde soddisfare alla curiosità di veder quei paesi, tanto più che l'inglese offrivasi di poscia ricondurli sulle coste di Francia. Che il medesimo infatti procurò loro l'imbarco su d'un bastimento spagnolo, essendo egli partito un giorno prima su d'altra nave di sconosciuta bandiera dicendo loro che arrivati a Barcellona dovessero chieder conto di lui alla borsa, ove l'avrebbero trovato. Essi sbarcarono a Mamon lì 5 maggio lì 6 pernottarono a Macaro, e lì 7 giunsero in Barcellona, ove però in vano chiesero conto dell'inglese predetto, per cui s'avvidero d'essere stati ingannati, e quindi

pensarono di ripatriare, come fecero. Somenzari disse, che all'atto di partir da Milano non avea alcuna lettera. Lancetti espose d'averne avuta una da certo Celario di Milano, che consegnò al negoziante Lampugnani di Livorno, ed altra dal Co. Emilio Belgiojoso diretta a certo Bartoli possidente in Livorno, ma entrambi sostennero di non averne avuta alcun'altra, e meno per Barcellona, ove a loro dire non aveano intenzione d'andare. Dissero d'essersi incontrati in Barcellona con certo Monteggia milanese noto al solo Lancetti (altro dei fuggiaschi) col quale si trovarono due sole volte, in una delle quali pranzarono a di lui spese. Contestata al Lancetti la contraddizione in cui incorse allorché disse, che non poterono conseguire l'eredità quando nella lettera a sua madre s'espresse, che il Somenzari avea o bene o male raccolta l'eredità, non seppe dare alcuno schiarimento. In seguito giusta un riscontro dell'I.R. Ambasciata in Firenze si è verificato che l'eredità Vedani rimase a beneficio della Corporazione, alla quale apparteneva il defunto, che Somenzari e Lancetti partirono per Barcellona da Livorno li 15 aprile, che fra i diversi individui esistenti in Livorno sotto il cognome Bertoli non erasi potuto scoprire quello cui fu da Lancetti ricapitata la lettera del co. Belgiojoso, e che in Livorno non è conosciuto l'Inglese Williams, nè si sa su di lui cosa alcuna.

923 - Susani Giovanni – Scrittore presso la Municipalità – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 1969* – Giuseppe Bevilacqua e Vincenzo Massa lo qualificano nemico dell'attuale Governo, e fanatico pel sistema di Bonaparte, ed osserva ch'egli fu deportato a Cattaro.

932 - Travaini Giuliano – Avvocato – Mantova – *n. 978 p. 11 / n. 1567 / n. 1306 r. 171* / n. 926 r. 10 / n. 954 r. 7, 10, 17, 20 / n. 990 r. 4, 5 – Il R. Delegato Provinciale di Mantova lo qualifica di principj politici sospetti, amico dell'avv. Luigi Panciera e di altri d'egual pensare, e poco delicato nei suoi contratti. Albertini disse d'aver seco lui parlato sulle notizie del giorno, avendo egli mostrata la sua persuasione che in Francia potesse succedere qualche mutazione nel caso massimamente d'una guerra continentale; aggiunge non essere egli lontano dal credere, che anche costui possa aver presa qualche parte nelle cose politiche del 1821. Osserva ch'egli mostrò molto fanatismo per Napoleone, avendo inteso, ch'egli fece un viaggio all'Isola d'Elba, allorché esso

trovavasi colà. Perquisito al detenuto Moretti uno scritto sedizioso intitolato l'Illuminatore disse d'averlo avuto da copiare dall'avvocato Panciera, e questi da Giuliano Travaini, il quale introdusse averlo avuto dal Dr. Dallamano che lo conferma.

933 - Tazzoli – già Giudice – Goito Provincia di Mantova – *N. 978 p. 13* – Il R. Delegato di Mantova partecipa aver egli procurato delle politiche investigazioni avendo esternato segni d'esultanza per la scoppiata rivolta Piemontese.

939 - Taverra o Taverna – professore – Mantova natio corso – *n. 655 p. 4* – Albertini qualificandolo massone osserva che egli era membro del così detto Capitolo.

944 - Testi – Capitano della Gendarmeria – Mantova – *n. 978 p. 9* – Il R. Delegato di Mantova lo qualifica di equivoci principj morali, affettatamente cauto in oggetti critici, ed assai destro, ed osserva, ch'egli è in istrette relazioni col Giudice Politico Gazzapini e col Conte Francesco Arrivabene.

945 - Telloni Luigi di Vincenzo – Possidente – S. Martino di Bozzolo provincia di Mantova – *n. 2308 p. 3, 18, 26* – La R. Delegazione di Mantova lo qualifica di principj liberali, e qui è riferibile quanto si è detto per Felice Baguzzi sulle unioni dei liberali, giacché per detto del confidente Alessio Menegotti e Giuseppe Aporti vi interveniva anche questo Telloni.

946 - Telloni Faustino fratello del suddetto – Possidente – S. Martino di Bozzolo provincia di Mantova – *n. 2308 p. 18, 26, 49* – Qui pure è riferibile quanto si è esposto alla partita di Felice Baguzzi sulle unioni dei liberali di S. Martino, giacché per detto del confidente Alessio Menegotti, di Giuseppe Aporti e di Gio. Francesco Furga vi interveniva anche questo Telloni.

962 - Toni Luigi – Deputato municipale – Viadana provincia di Mantova – *n. 1990 / n. 2050* – Il Pretore Scalari parlando in un suo rapporto dell'esistenza in Viadana d'una unione di persone, che pei loro sentimenti d'avversione al governo veniva detta *Camera nera,* esponeva, che verso la fine della rivolta piemontese (1821) uno sconosciuto gli confidò qualmente alcuni individui di detta Camera unitasi clandestinamente in due notti a Cogozzo

in casa del villico Pompeo Zarotti stabilirono all'avvicinarsi dei Piemontesi di massacrare esso Pretore ed il Commissario di polizia Gervasi onde occupare i loro posti nell'atteso nuovo ordine di cose. Il detto Commissario lo conferma per confidenza del suddetto Pretore. Luigi Bergomi lo conferma per voce pubblica. Ed il Zarotti ammettendo che l'Avvocato Mosconi, questo Toni e qualche altro merendarono presso di lui, nega che avessero in quell'incontro parlato di cose politiche.

965 - Troselli – Professore di matematica – Mantova – *n. 978 p. 6* – Un rapporto della R. Delegato di Mantova lo qualifica liberale, ed amico del Co. Gio. Arrivabene.

967 - Tomasoni – già Sottotenente – Mantova – *n. 978 p. 14* – Il R. Delegato di Mantova lo indica fra gli ex militari, che durante le rivolte di Napoli e Piemonte vennero specialmente sorvegliati.

977 - Ugolotti Carlo – Arciprete – Suzzara provincia di Mantova – *n. 1803 p. 4* – Un Ispettore di polizia riferisce, che nel 1820, 1821 e 1822 il detenuto Manfredini nipote di questo Ugolotti si recava spesso a Suzzara alloggiando presso il detto suo zio deportato nel 1799 a Sebenico, presso il quale convenivano anche il Dr. Gaetano Negri (condannato a Parma) ed il Dr. Antonio Fantozzi persona pur assai sospetta.

983 - Vaccani Camillo – ex Caposquadrone d'artiglieria a cavallo, ora Tenente Colonnello in servizio austriaco riassunto nel corpo del Genio stazionato in Mantova – Mantova – credesi nativo di Milano – *n. 677 p. 95 / n. 966 p. 40-41 / n. 153 p. 220 / n. 1168 r 1082 / n. 1810 / n. 1687 r 187, 205 / n. 1673 r 214 / n. 1676 r 159 - 261 / n. 1700 r 296 / n. 1994 r 545-547 / n. 1824 / n. 1910 / n. 2495 p. 170, 171, 174, 175 / n. 2497 p. 20* – Pietro Borsieri parlando delle cose dettesi da Pecchio in S. Siro allorché si stabilì d'istituire in Milano al caso della preveduta invasione Piemontese una Giunta succursale a quella di Torino e la Guardia nazionale non che di chiamare all'armi tutti gli ex militari Italiani, disse che Pecchio esternò il sommo suo dispiacere, che questo Vaccani fosse stato nuovamente assunto al servizio austriaco, dimostrando così più assai la stima, ch'egli avea di questo Ufficiale di quello, che una benché menoma probabilità di trarlo nelle sue viste. Albertini parlando per confidenza di Manfredini del piano di rivolta combinato dai Lombardi coi ribelli

Piemontesi disse, che anche questo Vaccani era stato tratto alla cospirazione e ch'egli dovea dirigere il movimento dei militari, aggiungendo per confidenza di Gio. Bastasini, che egli andava frequentemente in Ferrara sotto il finto carattere d'Ingegnere civile incaricato d'una operazione in grande da eseguirsi col mezzo dei Carabinieri di detta città, che Vaccani avea promesso anche a lui Bastasini il suo posto, e dopo lo scoppio della rivolta piemontese gli disse, che la cosa era andata a male non essendo scoppiata nell'epoca voluta, ma che però vi si avrebbe rimediato, e parlando del piano Vaccani diceva al Bastasini, che contemporaneamente alla rivolta piemontese dovea nascere un'esplosione su tutta la linea del Po fino a Ferrara, ed osserva l'Albertini, che avendo confidate queste cose al Manfredini, questi udendo il cognome del Vaccani raccomandava a quest'ultimo di non impacciarsi coi civili, che nulla sapeano delle operazioni, che si andavano preparando. Nega d'aver mai parlato con questo Vaccani sulla distruzione del Ponte di S. Benedetto, giacché non conosce nemmeno questo Vaccani. Pargli che Manfredini gli dicesse d'aver veduto il Vaccani a Milano, e che il medesimo era incaricato di qualche missione dal Pecchio, o da altri. Confalonieri lo indica qual proposto Quartiermastro Generale della Guardia nazionale, che si meditava istituir in Milano all'arrivo dei Piemontesi, e lo intese sovente citare come bravo militare e uomo d'ingegno. Manfredini seppe da Albertini, il quale parlava per bocca di Gio. Bastasini, che questo Vaccani facea frequenti gite a Ferrara, e di notte poi abboccavasi a Quingentole col detto ex militare Bastasini, al quale il Vaccani raccomandava di star pronto ad ogni cenno per prender parte nel caso d'un movimento generale. Aggiunge, che Bastasini gli disse d'aver confidato al Vaccani la risoluzione da esso concepita, allorché allo scoppio della rivolta piemontese vide, che non succedeva alcun movimento in Lombardia, di recarsi in Piemonte, e d'essersi rivolto ad esso Manfredini per avere una commendatizia, al che Vaccani soggiunse, che ciò era bene. Lo stesso Manfredini parlando del progetto di distruggere il ponte di S. Benedetto costrutto dal Governo Austriaco per far passare l'armata diretta contro Napoli, onde impedire, che le Truppe Austriache passassero al di là del Po, e sturbassero la colonna piemontese, che doveva appoggiare la proclamazione della Costituzione, pei varj paesi, per cui sarebbe passata, disse, creder egli, che un tal progetto sia stato comunicato da questo Vaccani al Bastasini ex ufficiale dei pontonieri, in vista dei premessi notturni di lui collo-

quj col Bastasini, ma nega d'avere all'Albertini indicato il Vaccani come partecipe della cospirazione, e come quello che dovea dirigere il movimento dei militari, e nega perfin di conoscerlo. Bastasini disse, che quando Albertini insisteva perché esso andasse in Piemonte a prendere servizio nelle truppe ribelli, onde sottrarsi dalla di lui insistenza, esso Bastasini gli disse, che il Comandante Vaccani gli avea detto di non impacciarsi coi Borghesi, ma vuol essersi ciò inventato, non avendo di ciò mai parlato col Vaccani, ed osserva, che Albertini sa essere stato questo un pretesto.

989 - Valenti – Marchese – Mantova – *n. 1306 r 174* – Albertini lo indica fra quelli che talvolta intervenivano alle unioni, che si tenevano in casa Magotti, ove comparivano il Canonico Orsato ed altri (individui sospetti) ed ove fra i bicchieri si discorreva di tutto ciò, che forma il soggetto d'una unione sociale.

992 - Veronesi Giuseppe – già Giudice supplente ora attuario politico – Viadana provincia di Mantova – *n. 978 p. 7, 8, 13* – Il R. Delegato provinciale di Mantova lo qualifica di poca morale e di principj democratici, e lo indica fra quelli, che frequentavano l'unione formatasi dal 1816 al 1820 nella spezieria di Luigi Marchesi di Viadana noto pei suoi principj repubblicani, la quale unione in vista alle persone di poca morale e di principj antipolitici che la componevano era detta dal pubblico « Camera nera » ed avea eccitati i sospetti della polizia.

995 - Veneri Germano – Impiegato d'acque e strade – Suzzara provincia di Mantova – *n. 1717* – Un rapporto dell'Aggiunto al Commissario distrettuale di Suzzara lo qualifica di principj liberali, ed osserva ch'ei frequenta unioni sospette.

998 - Verdi Luigi – Possidente e già impiegato – Mantova – *n. 978 p. 1, 11 / n. 655 p. 4 / n. 956 p 45 / n. 970 r 120* – Un rapporto del R. Delegato di Mantova osserva, ch'egli venne in relazione col famigerato poeta estemporaneo Fidanza emissario di Murat nel 1815, nell'occasione che questi venuto in Lombardia qual Apostolo dei Carbonari nel 1816 e 1817 comparve anche in Mantova, ove diede alcune Accademie di poesia estemporanea, ed ove fu sfrattato da tutti gli Stati austriaci per il sospetto elevatosi, che avesse avuto con questo Verdi ed altri delle conferenze Carboniche, ed il Verdi sottoposto a speciale politica sorveglianza.

Vien qualificato Venerabile della Loggia Massonica esistita in Mantova, già deportato. Vive da qualche tempo in campagna, ov'è visitato di quando in quando dagli ex Massoni e dai liberali. Albertini lo indica Massone della Loggia di Mantova detta « degli amici della gloria e delle arti » e suppone, che essendo il Co. Gio. Arrivabene entrato nella cospirazione Lombarda, ne fossero a parte quei della sua Società, e quindi anche questo Verdi.
Vive in campagna.

1004 - Vettori – Dottore in legge – Mantova – *n. 990 r 23, 24 /* n. 1372 – Dallamano disse d'aver letto pochi squarcj d'uno scritto sedizioso perquisito al Dr. Moretti, a questo Vettori mentre era ammalato, e d'aver sospesa la lettura perché stava poco bene. Il R. Delegato di Mantova lo qualifica in istrette relazioni col Giudice Gazzapini, e di principj uniformi allo stesso.

1022 - Volta – già Commesso della Giudicatura di pace – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 1969* – In una inquisizione politica assunta nel 1815 il sacerdote Don Gabriele Lucchesini depose, che questo Volta era uno dei partitanti del cessato Governo, ed amico di Bartolomeo Molardi, individuo assai sospetto, ed osserva ch'egli è uno di quelli, che all'epoca dei Napolitani sparlavano continuamente contro il nostro Sovrano in pubblico.

1029 - Zambelli Francesco – già usciere – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 1969 p. 3, 7, 11* e seguenti – Più testimoni in una inquisizione politica assunta nel 1815 lo indicano eccessivo partitante del cessato Governo italiano. Un testimonio lo intese parlar con ironia delle beneficenze del Governo austriaco. Martino Berni depose, che quando i Napoletani s'avvanzavano nel Modenese verso Novi distante da Gonzaga circa 6 miglia intese il Zambelli gioire insieme con altri del vicino arrivo dei medesimi, e della partenza delle truppe austriache, che egli osò di mettere in ridicolo qualificandole porci sonzoni.

1035 – Zarotti Pompeo – villico – Cogozzo provincia di Mantova – *n. 1990 / n. 2050* – Il Pretore di Viadana Scalari parlando per pubblica voce della esistenza in Viadana d'una unione di persone, che pei loro sentimenti d'avversione al Governo veniva detta « Camera nera e rossa » diceva, che un giorno verso la fine della rivolta piemontese (1821) uno sconosciuto gli confidò

qualmente alcuni individui di detta Camera unitisi clandestinamente in due notti a Cogozzo nella casa di questo villico (se non erra) stabilirono all'avvicinarsi dei Piemontesi di massacrare esso Pretore con alcuni subalterni, ed il Comissario di Polizia Gervasi onde occupare i loro posti nell'atteso nuovo ordine di cose. Il Commissario suddetto confermò la premessa esposizione per confidenza fattagli dal detto Pretore, ed osserva avergli questo dichiarato di non potere nominar la persona, che gli avea fatta questa confidenza. Luigi Bergomi la confermò parimente per pubblica voce. Ma il Zarotti sentito due volte ammise bensì, che il Morosi ed altri merendarono presso di lui, ma negò che siasi discorso di cose politiche.

1036 - Zanolini Giacomo – fu Direttore dell'Ufficio postale di Fermo – Mantova – *n. 978 p 11 / n. 878* – Il R. Delegato provinciale di Mantova osserva, ch'ei fu destituito dal predetto suo posto per aver violato il segreto delle lettere, e che nella guerra del 1815 diede segni di entusiasmo all'avvicinarsi dei Napoletani, e tenne sempre una condotta sospetta.

1037 - Zanini Giuseppe – possidente – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 978 p. 13* – Il R. Delegato di Mantova osserva ch'egli mostrò qualche compiacenza per le novità seguite in Ispagna ed in Piemonte.

1038 - Zanini Luigi – possidente – Gonzaga provincia di Mantova – *n. 978 p. 13* – come sopra.

1039 - Zanini Andrea – Medico – Rodigo provincia di Mantova – *n. 2183 p. 2, 3 / n. 2284* – Il R. Delegato lo qualifica di principj liberali. Il Parroco D. Giosafatte Benedini depose che questo Zanini in Schivenoglia nel 1819 e 1820 eccitò il Prete Don Pietro Cremonesi ad aggregarsi alla Setta proscritta dei Massoni, avendogli così confidato lo stesso Cremonesi chiedendogli consiglio sul modo di contenersi. Aggiunse, che il Cremonesi avea fatta la stessa confidenza al giovane Luigi Cavalca, e che esso Benedini comunicò la stessa confidenza ai Curati Piagneri e Zavaldi. Cremonesi negò il tutto fermamente anche al confronto di Benedini, ma si osservò, che non mantenne la franchezza e tranquillità, che mostrò il Benedini, e che mentre nell'esame disse di non aver avuto in sua casa il Dr. Zanini che una volta sola, al confronto dovette ammettere ch'ei vi fu più di una volta.

1040 - Zanini Giovanni – Dottore e Medico condotto – Borgoforte – nativo di Gonzaga – *n. 978 p. 13 / n. 979 / n. 812 r. 24 / n. 1310 / n. 1920 r. 455, 456 / n. 2003 r. 550* – Il R. Delegato di Mantova osservava, ch'egli mostrò qualche compiacenza per le novità seguite in Ispagna e Piemonte. Pei mali trattamenti alla moglie usati viene considerato d'una morale equivoca; appartiene ad una famiglia conosciuta per il suo attaccamento al cessato Governo. Quel R. Delegato esterna il suo sospetto, che avendo per moglie la figlia di Giuseppe Mariani di Tabiano sotto Reggio possa coltivare delle relazioni sospette in quello Stato tanto più ch'egli è in istrette relazioni con Giuseppe Ferrari (detenuto) e colla moglie del quale ritiensi abbia delle relazioni amorose. Luigi Moretti depose, che questo Zanini nella state 1820 gli raccontò che certo Manfredini già controllore delle Poste avendolo toccato con un carbone, esso Zanini s'immaginò, che lo volesse far Carbonaro, ma che egli era ben lontano dall'impacciarsi in cose sì pericolose. Sentito lo Zanini negò costantemente anche nel confronto con Moretti, il quale si mostrava titubante e malizioso, e si limitò a dire, parergli, che Zanini gli raccontasse averlo il Manfredini tinto dicendo « Ti voglio tingere » e che il Zanini confidando ad esso Moretti questo avvenimento gli chiedesse, V'è dubbio che mi volesse far Carbonaro? Osservava non poter più bene indicare se Zanini gli dicesse, che Manfredini lo tinse col carbone, o col gesso. Manfredini escluse di aver parlato con questo Zanini di Carboneria con intenzioni criminose.

1041 - Zanini Luigi di Agostino – possidente – Bondeno provincia di Mantova – *n. 1969* – In un processo politico assunto nel 1815 il sacerdote D. Stefano Zanini disse d'aver inteso, che questo Zanini intervenne ad una riunione tenutasi in casa del Dr. Pietro Rovati il giorno dell'Ascensione 1814, ove beffeggiandosi le funzioni della chiesa si diede la benedizione col busto di Bonaparte. Aggiunse, ch'egli è sempre stato uno dei più fanatici partitanti dei Francesi, e che nel maggio 1815 parlando con Giuseppe Capiluppi detto Alari disse, che quanto prima il Duca di Modena dovrà di nuovo partire, perché i Francesi erano già entrati in Piemonte, sentendosi il cannonamento dalla parte del Parmigiano. Il detto Capiluppi confermò il detto del sacerdote Zanini, e così pure Francesco Manfredini.

1042 - Zappellari – già capitano – Mantova – *n. 978 p. 14* – Il

R. Delegato di Mantova lo indica fra gli ex militari che durante le rivolte di Napoli e Piemonte vennero specialmente sorvegliati.

1047 - Zibordi – I. R. Pretore – Castiglione delle Stiviere provincia di Mantova – *n. 655 p. 5* – Nel diploma massonico di Luigi Manfredini rilasciato dalla Loggia di Mantova vedesi sottoscritto certo Zibordi, che si sospetta sia questo Pretore, giacché l'Albertini accerta il di lui carattere massonico.

1056 - Zuccari Carlo – di Gio. Maria – Dottore in legge – Mantova – *n. 978 p. 11 / n. 1001 p. 32, 34, 37, 59, 63 / n. 2044 p. 8-11* – Il R. Delegato provinciale di Mantova partecipa, che nel 1820 fu trovata presso il Dr. Ceroni l'orazione di Benedetti di Pisa, ed altro scritto rivoluzionario datogli da questo Zuccari, il quale li aveva avuti dal giovane Germani, allorché trovavasi all'Università di Pavia. Sentito il Zuccari in Mantova ammise d'aver tratta copia della detta orazione datagli dal Germani, e d'averla fatta vedere a Giuseppe Alberini, osservando d'averne informato pria di questo esame il R. Delegato. Germani ammise d'aver dato al Zuccari uno scritto intitolato « lamenti d'un Italiano » pervenutogli per la posta nell'aprile o maggio 1820, che riavutolo l'abbrucciò. Riconobbe essere questo scritto quello stesso che esiste unito al rapporto della Delegazione provinciale di Mantova 26 novembre 1820, e che comincia « Oh Patria, oh Italia mia ».

1058 - Zucchi Giuseppe – Sacerdote – Bondeno provincia di Mantova – *n. 1969 p. 4, 5, 18, 19* – In una inquisizione politica assunta nel 1815 Gaetano Bertazzoni lo qualifica partitante del cessato Governo Italiano, ed osserva, ch'ei fu tre volte sospeso dalla messa, e che nella casa dei Zucchi si trattava di cose contrarie alla Religione. Il parroco del Bondeno Michele Catelli depose di aver inteso che, verso la metà di marzo di notte, Luigi Bertazzoni venne da Mantova ad avvisare i sacerdoti Zucchi, che i Napoletani sarebbero presto venuti in quelle parti, che il Re di Napoli si sarebbe impadronito di tutta l'Italia, che Mantova in breve sarebbe stata assediata, e che i Federati avrebbero sgombrata l'Italia, e simili altre cose. Aggiunse d'aver inteso, che nella casa di questi Zucchi si tennero delle unioni sospette.

1059 - Zucchi Giulio nipote dell'antedetto – Sacerdote – Bondeno provincia di Mantova – *n. 1969 p. 4, 5, 6, 18, 19* – In una in-

quisizione assunta nel 1815 Gaetano Bertazzoni qualificandolo partitante del cessato Governo Italiano, e sospeso una volta dalla messa, depose che allorquando passarono ultimamente i Tedeschi per il paese si fece lecito di proferir delle cose improprie contro di loro, e dichiarare, che andavano a farsi battere. Osserva che nella casa dei sacerdoti Zucchi si tenevano unioni, in cui si trattava di cose contrarie alla Religione. Il parroco del Bondeno Michele Catelli depose d'aver inteso, che verso la metà di marzo una notte venne da Mantova una persona ad avvisare i sacerdoti tutti che i Napoletani sarebbero presto venuti in quelle parti, che il Re di Napoli si sarebbe impadronito di tutta l'Italia, che Mantova in breve sarebbe stata assediata, e che i Tedeschi avrebbero sgombrata l'Italia, ed altre simili cose. Aggiunse d'aver inteso, che in casa di questi Zucchi si tennero delle unioni sospette.

1060 - Zuffi Giovanni – Chirurgo – Schivenoglia provincia di Mantova – *n. 2183 p. 27, 28, 29* – Giuseppe Pongiluppi depose, che questo Zuffi nel 1815 allorché vennero i Napoletani alla Mirandola era presente, quando certo Malavasi Modenese portò al Zuffi od al parroco Benedini un proclama di Murat, con cui eccitava gli italiani a seguir il suo partito e che unitamente al parroco suo intimo esultava pubblicamente di questo avvenimento siccome quello che avrebbe procurato alla Italia un Re nazionale. Osserva che il Zuffi era eziandio amico del parroco di Concordia Don Negrelli noto per suo patriottismo, col quale intervenne al ritorno dei Francesi nel 1800 in Concordia ad un pranzo, in cui dai commensali fu insultato un rappresentante di S.M., che pure trovavasi a quel pranzo ed anzi scrisse una poesia intorno al medesimo. Aggiunge che in paese era comune la voce, che qualora la guerra di Napoli fosse andata male per l'Austria il chirurgo Zuffi ed il Parroco ne avrebbero fatto delle belle.
Dall'I.R. Commissione Speciale di I Istanza, Milano 22 marzo 1824

firmato: *Della Porta* Presidente

sottoscritto: *A. de Rosmini* Consigliere

Per copia conforme all'Originale
Girolamo Ruberti

ATTI

RELAZIONE
al Ministero della Pubblica Istruzione sull'attività dell'Accademia

1970

L'attività dell'Accademia Virgiliana è stata molto ridotta nell'anno accademico 1970 per quanto riguarda le riunioni, ma in compenso è stata abbastanza vitale per quanto riguarda le pubblicazioni e il funzionamento della segreteria, della biblioteca e dell'archivio. Per maggior chiarezza la presente relazione viene divisa per voci.

ATTIVITÀ CONSIGLIARE E DELIBERATIVA - MUTAMENTI ORGANICI

Il 7 febbraio si è riunita la Classe di Scienze Fisiche e Tecniche, per lo scrutinio relativo alla seconda votazione riguardante i candidati all'accademicato, che nella prima votazione non avevano raggiunto i due terzi dei voti, ma superato la metà dei medesimi (applicazione dell'art. 6bis del Regolamento).

Successivamente, alla stessa data e per analogo motivo, si è riunita la Classe di Scienze Morali.

La parte amministrativa ha avuto uno svolgimento regolare: il bilancio consuntivo del 1969 è stato controllato ed approvato dal collegio dei Revisori dei Conti.

Il 21 dicembre si è riunito il Consiglio di Presidenza per fare il punto sull'attività dell'Accademia e sulla situazione finanziaria, nonchè per trattare altre questioni di ordinaria amministrazione.

Nel 1970 sono entrati a far parte del corpo accademico 13 nuovi accademici, nominati dal Presidente della Repubblica con suoi decreti in data 19 marzo. Essi sono, in ordine alfabetico per classe:

Classe di Lettere ed Arti: don Costante Berselli di Mantova, direttore dell'« Istituto Carlo D'Arco per la Storia di Mantova » e della rivista « Civiltà Mantovana »; dott. arch. Ricciardo Campagnari di Mantova, ispettore onorario alle Antichità e ai Monumenti; sig.ra Elena Gazzola Schiavi di Verona, pittrice, studiosa delle tecniche della pittura antica; prof. Boris Lossky di Fontainebleau (Francia), conservatore del Museo Nazionale del Castello di Fontainebleau; prof. Giovanni Paccagnini di Mantova, soprintendente alle Gallerie per le province di Mantova, Verona e Cremona.

Classe di Scienze Morali: grand'uff. dott. Adolfo Alessandrini di Roma, ambasciatore; prof. Achille Norsa di Milano, libero docente di Storia delle Dot-

trine Politiche; prof. Franco Venturi di Torino, ordinario di Storia Moderna nell'Università di Torino.

Classe di Scienze Fisiche e Tecniche: prof. Bruno Bertotti di Roma, straordinario di Fisica Teorica nell'Università di Messina; prof. Virgilio Bolcato di Suzzara (Mantova), ordinario di Chimica Agraria e Industrie Agrarie nell'Università di Padova; prof. Mario Alberto Dina di Roma, ordinario di Anatomia e Istologia Patologica nella Facoltà medica di Roma dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; prof. Edmondo Malan di Milano, ordinario di Clinica Chirurgica nell'Università Statale di Milano; ing. Giuseppe Volpi Ghirardini, direttore di restauri di monumenti.

Nel corso dell'anno sono deceduti due accademici ordinari e un accademico d'onore. Si tratta del prof. Jérôme Carcopino e dell'avv. on. Cesare Genovesi, entrambi della Classe di Scienze Morali, nonchè dell'accademico d'onore dott. Bruno Lamberti Zanardi.

Pertanto, alla data del 31 dicembre 1970, la situazione numerica del corpo accademico era la seguente:

Classe di Lettere ed Arti	26	(posti vacanti 4)
Classe di Scienze Morali	23	(posti vacanti 7)
Classe di Scienze Fisiche e Tecniche	30	(posti vacanti 0)
Totale degli accademici ordinari	79	(totale posti vacanti 11)
Accademici d'onore a vita	5	(posti disponibili 5)
Accademici d'onore pro tempore	5	(posti disponibili 5)

MANIFESTAZIONI CULTURALI

Come era già accaduto in passato, purtroppo anche quest'anno un ciclo di conferenze di alto livello, benchè opportunamente progettato, non ha potuto essere attuato per le difficoltà di concordare varie esigenze organizzative, come la disponibilità del conferenziere, l'opportunità della data, l'affluenza del pubblico ecc.

L'unica manifestazione ha avuto luogo il 30 maggio. Il noto cardio-chirurgo prof. Angelo Actis Dato, per conto della Società Medico Ospedaliera di Mantova e sotto gli auspici dell'Accademia Virgiliana ha parlato sull'interessante tema: « Realizzazioni e prospettive della cardiochirurgia ».

PUBBLICAZIONI

Più consolante appare la situazione dell'attività dell'Accademia in questo settore. Infatti sono stati pubblicati, a breve distanza, due volumi degli *Atti e Memorie - Nuova Serie* il XXXVII, relativo al 1969 e il XXXVIII, relativo al 1970.

Il vol. XXXVII, che aveva dovuto essere parzialmente rifatto per ragioni redazionali (vedasi alla stessa voce nella relazione per il 1969), consta di 163 pagine. Esso contiene le seguenti « memorie »:

— Giorgio Bernardi Perini, *Un problema virgiliano in Gellio: sensu torquebit amaror;*
— Giovanni Pillinini, *La guerra della Lega di Cognac e la crisi militare degli stati italiani del Rinascimento;*
— Lucia Omacini, *La corrispondenza di Mme De Staël;*
— Achille Marzio Romani, *Considerazioni sul mercato monetario mantovano nei Secoli XVI e XVII.*

Seguono gli « atti » e l'appendice con i prospetti relativi alla composizione organica dell'Accademia.

Il vol. XXXVIII, di pagine 221, contiene le seguenti « memorie »:
— Corrado Iorio, *Nievo morale;*
— Ercolano Marani, *La costruzione del giardino pensile nel Palazzo Ducale di Mantova.*

Anche qui seguono gli « atti » e la consueta appendice.

UFFICIO DI SEGRETERIA E BIBLIOTECA

Malgrado la scarsa disponibilità di personale e di orario, di cui si è sempre già riferito nelle precedenti relazioni, la Segreteria e la Biblioteca sono sempre rimaste aggiornate nello svolgimento delle loro incombenze. Inoltre, malgrado le testè citate restrizioni, è stato possibile svolgere un discreto lavoro di assistenza informativa, diretta e per corrispondenza, a studiosi di svariati rami della cultura. Va ancora una volta rilevata particolarmente l'attività di ricerca di molti « tesisti » che hanno modo di attingere preziosi elementi di studio nel ricco, e in buona parte ancora inesplorato, archivio della « vecchia accademia », cioè riguardante scritti e documenti del '700 illuministico e del periodo napoleonico. Pure molto utile si rivela l'ausilio complementare che la Biblioteca Accademica, pur nella sua consistenza modesta ma altamente qualificata, offre alla locale Biblioteca Comunale, soprattutto per quanto riguarda i classici antichi e le pubblicazioni periodiche provenienti dagli scambi: una collaborazione fra i due istituti, questa, che torna a indubbio vantaggio degli studiosi.

In Mantova, dal Palazzo Accademico, il 31 marzo 1971.

IL PRESIDENTE
prof. Vittore Colorni

APPENDICE

CARICHE ACCADEMICHE

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Per il triennio 1971-72-73

Vittore Colorni	Presidente
Eros Benedini	Vicepresidente
Renato Giusti	Segretario
Emilio Fario	Amministratore
Ercolano Marani	Bibliotecario
Franco Dotti	Consigliere
Claudio Gallico	Consigliere

REVISORI DEI CONTI

Per il triennio 1969-70-71

Renato Vincenzi
Aldo Enzi
Mario Lodigiani

CONSIGLI DI CLASSE

Per il triennio 1971-72-73

Classe di Lettere ed Arti

Ercolano Marani	Presidente
Claudio Gallico	Vicepresidente e 2° Rappresentante di Classe nel Consiglio di Presidenza
Giovanni Battista Borgogno	Segretario

Classe di Scienze Morali

Emilio Fario	Presidente
Renato Giusti	Vicepresidente e 2° Rappresentante di Classe nel Consiglio di Presidenza
Giuseppe Amadei	Segretario

Classe di Scienze Fisiche e Techniche

Eros Benedini	Presidente
Franco Dotti	Vicepresidente e 2° Rappresentante di Classe nel Consiglio di Presidenza
Giuseppe Volpi Ghirardini	Segretario

UFFICIO DI SEGRETERIA E BIBLIOTECA

Uberto Cuzzelli - Coadiutore accademico e Pro-bibliotecario

Natalina Carra Tognato - Impiegata (comandata dall'Amministrazione Comunale di Mantova)

CORPO ACCADEMICO

alla data del dicembre 1970

N. - Accanto ad ogni nome è segnata la data del decreto (Reale o del Presidente della Repubblica) con cui è stata conferita alla persona la qualità di membro del corpo deliberante dell'Accademia; qualità contraddistinta fino al 5 marzo 1958 dal titolo di *socio effettivo,* sostituito in virtù del nuovo statuto da quello di *accademico ordinario.*

Tra parentesi, se preceduta dalla sigla SE è indicata la data di designazione a *socio effettivo*; se preceduta dalla sigla SC è indicata la data di proclamazione a *socio corrispondente.* Tali date indicano l'anzianità di fatto nell'appartenenza all'Accademia, limitatamente al periodo precedente la citata riforma statutaria del 1958.

Gli accademici sono elencati, nelle singole Classi, secondo l'ordine di anzianità di nomina. A parità di data del decreto di nomina, la precedenza è stabilita dalla data di designazione (SE) o di proclamazione (SC). A parità assoluta è osservato l'ordine alfabetico.

Per gli *accademici d'onore* la data è quella della elezione da parte del Consiglio Accademico.

ACCADEMICI ORDINARI

CLASSE DI LETTERE ED ARTI

1.	Oreste Francesio	D.R.	31-10-1935	(SE 11- 5-1935)	residente
2.	Luigi Marson	» »	16- 1-1939	(SE 19- 6-1938)	residente
3.	Aldo Andreani	D.P.R.	19- 6-1951	(SE 19-11-1949)	
4.	Giovanni Battista Borgogno	» » »	» » »	(» » » »)	residente
5.	Ettore Campogalliani	» » »	» » »	(» » » »)	residente
6.	Emilio Faccioli	» » »	» » »	(» » » »)	residente
7.	Ercolano Marani	» » »	» » »	(» » » »)	residente
8.	Livio Olivieri	» » »	» » »	(» » » »)	
9.	Renato Vincenzi	» » »	» » »	(» » » »)	residente
10.	Umberto Zerbinati	» » »	» » »	(» » » »)	residente
11.	Giovanna Guidi di Bagno D'Arco	» » »	» » »	(SE 4- 2-1951)	residente
12.	Lorenzo Dalmasso	» » »	5- 3-1958	(SC 29- 3-1932)	
13.	Pietro Gazzola	» » »	» » »	(SC 11-11-1949)	
14.	Giuseppe Toffanin	» » »	» » »	(SC 4- 2-1951)	
15.	Ettore Bonora	» » »	» » »	(SC 5- 5-1952)	
16.	Ignazio Cazzaniga	» » »	» » »	(» » » »)	
17.	Giuseppe Billanovich	» » »	» » »	(SC 12- 7-1952)	
18.	Francesco Arnaldi	» » »	28- 3-1963		

19.	Günther Jachmann	D.P.R.	28- 3-1963		
20.	Maria Bellonci	» » »	19-12-1967		
21.	Claudio Gallico	» » »	» » »		residente
22.	Costante Berselli	» » »	19- 3-1970		residente
23.	Ricciardo Campagnari	» » »	» » »		residente
24.	Elena Gazzola Schiavi	» » »	» » »		
25.	Boris Lossky	» » »	» » »		
26.	Giovanni Paccagnini	» » »	» » »		residente

CLASSE DI SCIENZE MORALI

1.	Salvatore Valitutti	D.R.	6- 5-1940	(SE 13- 1-1940)	
2.	Vittore Colorni	D.P.R.	19- 6-1951	(SE 15- 8-1946)	residente
3.	Ugo Nicolini	» » »	» » »	(» » » »)	
4.	Enzo Nardi	» » »	» » »	(SE 19-11-1949)	
5.	Giovanni Praticò	» » »	» » »	(SE 4- 2-1951)	
6.	Emilio Fario	» » »	11- 3-1953	(SE 5- 5-1952)	residente
7.	Gioacchino Volpe	» » »	5- 3-1958	(SC 23- 4-1923)	
8.	Enrico Finzi	» » »	» » »	(SC 11- 1-1931)	
9.	Carlo Alberto Maschi	» » »	» » »	(SC 19-11-1949)	
10.	Carlo Guido Mor	» » »	» » »	(» » » »)	
11.	Gaetano Morelli	» » »	» » »	(» » » »)	
12.	Giuseppe Stolfi	» » »	» » »	(» » » »)	
13.	Giuliano Capilupi	» » »	20- 3-1961		residente
14.	Giuseppe Coniglio	» » »	» » »		
15.	Renato Giusti	» » »	» » »		residente
16.	Fabio Lanfranchi	» » »	» » »		
17.	Aldo Enzi	» » »	19-12 1967		residente
18.	Leonardo Mazzoldi	» » »	» » »		
19.	Ubaldo Meroni	» » »	» » »		
20.	Giuseppe Amadei	» » »	13- 2-1968		residente
21.	Adolfo Alessandrini	» » »	19- 3-1970		
22.	Achille Norsa	» » »	» » »		
23.	Franco Venturi	» » »	» » »		

CLASSE DI SCIENZE FISICHE E TECNICHE

1.	Ciro Martignoni	D.R.	2- 5-1932	(SE 29- 3-1932)	
2.	Alessandro Martinelli	» »	31-10-1935	(SE 11- 5-1935)	residente
3.	Gino Norsa	» »	» » »	(» » » »)	
4.	Giovanni Serra	» »	6- 5-1940	(SE 13- 1-1940)	residente

5.	Giusto Filippi	D.P.R.	16- 6-1951	(SE 19 11-1949)	residente
6.	Alessandro Dalla Volta	» » »	5- 3-1958	(SC 11- 5-1935)	
7.	Bono Simonetta	» » »	» » »	(» » » »)	
8.	Giuseppe Scalori	» » »	» » »	(SC 14- 7-1937)	
9.	Amedeo Dalla Volta	» » »	» » »	(SC 19-11-1949)	
10.	Alessandro Zanini	» » »	» » »	(» » » »)	
11.	Amedeo Consolini	» » »	» » »	(SC 4- 2-1951)	
12.	Valerio Giacomini	» » »	» » »	(SC 5- 5-1952)	
13.	Eros Benedini	» » »	2- 3-1960		residente
14.	Carlo Castagnoli	» » »	» » »		
15.	Bruno Dall'Aglio	» » »	» » »		residente
16.	Mario Lodigiani	» » »	» » »		residente
17.	Angelo Casarini	» » »	29- 3-1962		residente
18.	Franco Dotti	» » »	» » »		residente
19.	Giovanni Battista Dell'Acqua	» » »	28- 3 1963		
20.	Noris Siliprandi	» » »	» » »		
21.	Carlo Bianchi	» » »	29-10-1963		
22.	Claudio Datei	» » »	19- 9-1964		
23.	Erminio Giovannini	» » »	» » »		
24.	Paolo Pinelli	» » »	13- 2-1968		
25.	Pietro Valdoni	» » »	» » »		
26.	Bruno Bertotti	» » »	19- 3-1970		
27.	Virgilio Bolcato	» » »	» » »		residente
28.	Mario Alberto Dina	» » »	» » »		
29.	Edmondo Malan	» » »	» » »		
30.	Giuseppe Volpi Ghirardini	» » »	» » »		residente

ACCADEMICI D'ONORE A VITA

1.	Arnoldo Mondadori	15- 1-1961
2.	Carlo Sigurtà	15- 1-1961
3.	Giuseppe Boni	6- 6-1963
4.	Alberto Maria Ghisalberti	30- 4-1966
5.	Robert O.J. Van Nuffel	6-11-1966

ACCADEMICI D'ONORE *PRO TEMPORE MUNERIS*

1. Il Prefetto della Provincia di Mantova
2. Il Vescovo della Diocesi di Mantova
3. Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Mantova
4. Il Sindaco del Comune di Mantova
5. Federico Boccalari, Presidente della Camera di Commercio di Mantova 6-6-1963

INDIRIZZI DEGLI ACCADEMICI

In ordine alfabetico per Classe
(1971)

CLASSE DI LETTERE ED ARTI

ARNALDI prof. Francesco - 80122 NAPOLI, via Andrea d'Irsenia 31.
BELLONCI sig.ra Maria - 00198 ROMA, via Fratelli Ruspoli 2.
BERSELLI don Costante - 46100 MANTOVA, via Corte 11.
BILLANOVICH prof. Giuseppe - 20123 MILANO, corso Magenta 48.
BONORA prof. Ettore - 20125 MILANO, via A. Ressi 21.
BORGOGNO prof. Giovanni Battista - 46100 MANTOVA, via Acerbi 4.
CAMPAGNARI arch. Ricciardo - 46100 MANTOVA, viale delle Rimembranze 1.
CAMPOGALLIANI m°. prof. Ettore - 46100 MANTOVA, via Tito Speri 34.
CAZZANIGA prof. Ignazio - 20133 MILANO, viale Argonne 42.
DALMASSO prof. Lorenzo - 00153 ROMA, viale Glorioso 18.
FACCIOLI prof. Emilio - 50137 FIRENZE, via dell'Arcolaio 40/E
FRANCESIO prof. Oreste - 46100 MANTOVA, via Conciliazione 98.
GALLICO m°. prof. Claudio - 46100 MANTOVA, via Bertani 8.
GAZZOLA prof. Pietro - 37024 SAN CIRIACO DI NEGRAR (VR).
GAZZOLA SCHIAVI prof. Elena - 37024 SAN CIRIACO DI NEGRAR (VR).
GUIDI di BAGNO D'ARCO marchesa Giovanna - 46100 MANTOVA, piazza d'Arco 4.
JACHMANN prof. Günther - KÖLN, Wolfgang-Müllerstrasse 24, (Germania Federale).
LOSSKY prof. Boris - 77 LA ROCHETTE, Avenue de Melun 56, (Francia).
MARANI prof. Ercolano - 46100 MANTOVA, viale Montello 21.
MARSON ing. Luigi - 46100 MANTOVA, via Corridoni 41.
OLIVIERI prof. Livio - HAMBURG 13, Istituto Italiano di Cultura, Hansastrasse 6, (Germania Federale).
PACCAGNINI prof. Giovanni - 46100 MANTOVA, piazza Paradiso (oppure: Palazzo Ducale).
TOFFANIN prof. Giuseppe - 35100 PADOVA, via Vandelli 5/A.
VINCENZI prof. Renato - 46100 MANTOVA, viale L. Vaschi 1.
ZERBINATI sig. Umberto - 46100 MANTOVA, via Marangoni 9.

CLASSE DI SCIENZE MORALI

ALESSANDRINI ambasciatore dott. Adolfo - 00198 ROMA, via Bruxelles 34.
AMADEI comm. Giuseppe - 46100 MANTOVA, via Frutta 15.
CAPILUPI dott. marchese Giuliano - 46100 MANTOVA, via Corridoni 31.
COLORNI prof. Vittore - 46100 MANTOVA, corso Umberto I, 17.

CONIGLIO prof. Giuseppe - 80136 NAPOLI, via Giacinto Gigante 34 (Parco Maria).
ENZI prof. ALDO - 46100 MANTOVA, via F.lli Grioli 19/B.
FARIO avv. Emilio - 46100 MANTOVA, corso Vitt. Emanuele II, 26/A.
FINZI prof. Enrico - 50123 FIRENZE, Lungarno A. Vespucci 68.
GIUSTI prof. Renato - 46100 MANTOVA, via Concezione 2.
LANFRANCHI prof. Fabio - 40137 BOLOGNA, via Albertazzi 41.
MASCHI prof. avv. Carlo Alberto - 20124 MILANO, via Mercadante 2.
MAZZOLDI prof. Leonardo - 25100 BRESCIA, Archivio di Stato.
MERONI prof. Ubaldo - 16035 RAPALLO (GE), via privata Don Casella 4.
MOR prof. Carlo Guido - 35100 PADOVA, via San Pietro 87.
MORELLI prof. Gaetano - 00193 ROMA, via Lucrezio Caro 67.
NARDI prof. Enzo - 40124 BOLOGNA, via San Domenico 7.
NICOLINI prof. Ugo - 20144 MILANO, via Elba 22.
NORSA prof. Achille 20122 MILANO, via Quadronno 16.
PRATICO' prof. Giovanni - 20124 MILANO, via L. Settala 61.
STOLFI prof. Giuseppe - 20122 MILANO, via Festa del Perdono.
VALITUTTI prof. Salvatore - 00197 ROMA, via Lorenzo Magalotti 2.
VENTURI prof. Franco - 10143 TORINO, via Peyron 7.
VOLPE prof. Gioacchino - 00197 ROMA, via Domenico Cirillo 15.

CLASSE DI SCIENZE FISICHE E TECNICHE

BENEDINI prof. Eros - 46100 MANTOVA, via Principe Amedeo 22.
BERTOTTI prof. Bruno - 00198 ROMA, via Tronto 18.
BIANCHI prof. Carlo - 43100 PARMA, Università degli Studi.
BOLCATO prof. Virgilio - 46029 SUZZARA (MN), via Curtatone Montanara 16.
CASARINI prof. Angelo - 46100 MANTOVA, via Massari 5.
CASTAGNOLI prof. Carlo - 10131 TORINO, strada Morozzo 14/28.
CONSOLINI prof. Amedeo - 16043 CHIAVARI (GE), corso Valparaiso 14.
DALL'AGLIO prof. Bruno - 46100 MANTOVA, via D. Tassoni 35.
DALLA VOLTA prof. Alessandro - 35100 PADOVA, Università degli Studi.
DALLA VOLTA prof. Amedeo - 16146 GENOVA-ALBARO, via Orsini 1/int. 14.
DATEI prof. Claudio - 35100 PADOVA, piazza Eremitani 9.
DELL'ACQUA prof. Giovanni Battista - 00168 ROMA, via Pineta Sacchetti 526.
DINA prof. Alberto Mario - 00191 ROMA, via Marostica 44.
DOTTI prof. Franco - 46100 MANTOVA, via Madonna dell'Orto 8.
FILIPPI prof. Giusto - 46100 MANTOVA, via Bernardo Canal 7.
GIACOMINI prof. Valerio - 95125 CATANIA, via A. Longo 19.
GIOVANNINI prof. Erminio - 95123 CATANIA, via Giuseppe Verdura, 10.
LODIGIANI dott. Mario - 46100 MANTOVA, via Poma 34.
MALAN prof. Edmondo - 20123 MILANO, piazza S. Alessandro 6.
MARTIGNONI ing. Ciro - 00147 ROMA, piazza Federico Marcello Lante 9.
MARTINELLI prof. Alessandro - 46100 MANTOVA, via Mazzini 6.

PINELLI prof. Paolo - 00168 ROMA, via Vittorio Montiglio 67.
SCALORI prof. Giuseppe - 56100 PISA, via Lavagna 20.
SERRA prof. Giovanni - 46100 MANTOVA, via Madonna dell'Orto 4.
SILIPRANDI prof. Noris - 35100 PADOVA, Istituto di Chimica biologica, via F. Marzolo 3.
SIMONETTA prof. Bono - 50121 FIRENZE, piazza M. D'Azeglio 18.
VALDONI prof. Pietro - 00161 ROMA, via Carlo Fea 5.
VOLPI GHIRARDINI ing. Giuseppe - 46100 MANTOVA, via Chiassi 65.
ZANINI prof. Alessandro - 22053 LECCO (CO), Ospedale Circolo.

ACCADEMICI D'ONORE

BONI avv. Giuseppe - 41100 MODENA, viale Caduti 30.
GHISALBERTI prof. Alberto Maria - 00199 ROMA, via Mogadiscio 8.
SIGURTA' dott. Giuseppe Carlo - 20145 MILANO, via Canova 19.
VAN NUFFEL prof. Robert O. J. - UCCLE-BRUXELLES 18, Avenue des Statuaires 123, (Belgio).

PUBBLICAZIONI DELL'ACCADEMIA

N. - I volumi segnati con l'asterisco non sono più disponibili per i cambi e per l'acquisto.

ATTI E MEMORIE

Anno	1863	edito nel	1863*
»	1868	» »	1868
Biennio	1869-70	» »	1871*
»	1871-72	» »	1874*
Triennio	1874-75-76	» »	1878*
Biennio	1877-78	» »	1879*
»	1879-80	» »	1881*
Anno	1881	» »	1881*
»	1882	» »	1882
Biennio	1882-83 e 1883-84	» »	1884*
»	1884-85	» »	1885*
»	1885-86 e 1886-87	» »	1887*
»	1887-88	» »	1889*
»	1889-90	» »	1891*
»	1891-92	» »	1893*
»	1893-94	» »	1895*
»	1895-96	» »	1897*
Anno	1897	» »	1897*
»	1897-98	» »	1899*
Biennio	1899-1900	» »	1901*
»	1901-02	» »	1903*
Anno	1903-04	» »	1904*
»	1904-05	» »	1905*
»	1906-07	» »	1908*

ATTI E MEMORIE - NUOVA SERIE

Volume I	- Parte I	edito nel	1908*
» »	- » II	» »	1909*
» II	- » I	» »	1909*
» »	- » II	» »	1909
» »	- Appendice	» »	1910
» III	- Parte I	» »	1910
» »	- Parte II	» »	1911
» »	- Appendice I	» »	1911

Volume	III	- Appendice II	edito nel	1911
»	IV	- Parte I	» »	1912*
»	»	- » II	» »	1912
»	V	- » I	» »	1913
»	»	- » II	» »	1913
»	VI	- » I-II	» »	1914
»	VII	- » I	» »	1914
»	»	- » II	» »	1915
»	VIII	- » I	» »	1916
»	»	- » II	» »	1919
»	IX-X		» »	1920
»	XI-XIII		» »	1921*
»	XIV-XVI		» »	1923
»	XVII-XVIII		» »	1925
»	XIX-XX		» »	1929
»	XXI		» »	1929
»	XXII (Celebrazioni Bimillenarie Virgiliane)		» »	1931
»	XXIII		» »	1933
»	XXIV		» »	1935
»	XXV		» »	1939
»	XXVI		» »	1943
»	XXVII		» »	1949
»	XXVIII		» »	1953
»	XXIX		» »	1954
»	XXX		» »	1958
»	XXXI		» »	1959
»	XXXII		» »	1960
»	XXXIII		» »	1962
»	XXXIV		» »	1963
»	XXXV		» »	1965
»	XXXVI		» »	1968
»	XXXVII		» »	1969
»	XXXVIII		» »	1970
»	XXXIX		» »	1971

SERIE MONUMENTA

Volume I - P. TORELLI, *L'Archivio Gonzaga di Mantova,* vol. I, 1920*

» II - A. LUZIO, *L'Archivio Gonzaga di Mantova,* (La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga), vol. II, 1922.

» III - P. TORELLI, *L'Archivio Capitolare della Cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi,* 1924.

Volume IV - U. NICOLINI, *L'Archivio del Monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, 1959.

» V - A. ANDREANI, *I Palazzi del Comune di Mantova*, 1942.*

SERIE MISCELLANEA

Volume I - P. TORELLI, *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale*, 1915.

» II - VIRGILIO, *L'Eneide*, tradotta da G. Albini, 1921.

» III - R. QUAZZA, *Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione (1624-1627)*, 1922.

» IV - G. G. BERNARDI, *La musica nella Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, 1923.

» V - R. QUAZZA, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, vol. I, 1926.

» VI - R. QUAZZA, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, vol. II, 1926.

» VII - P. TORELLI, *Un Comune citttadino in territorio ad economia agricola*, vol. I, 1930*.

» VIII - A. DAL ZOTTO, *Vicus Andicus* (Storia critica e delimitazione del luogo natale di Virgilio), 1930.

» IX - *Studi Virgiliani*, 1930.

» X - C. FERRARINI, *Incunabulorum quae in Civica Bibliotheca Mantuana adservantur Catalogus*, 1937.

» XI - P. VERGILI MARONIS, *Bucolica, Georgica, Aeneis* (« *VERGILIUS* »), a cura di G. Albini e G. Funaioli, 1938.

» XII - P. TORELLI, *Un Comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. II, 1952.

FUORI COLLEZIONE

Primo saggio di Catalogo Virgiliano, 1882*.

Album Virgiliano (XVII Settembre MDCCCLXXXII), 1883*.

L. MARTINI, *Il Confortatorio di Mantova degli anni* 1851, '52, '53, '55, Introduzione e note storiche di A. Rezzaghi, volumi due, 1952*.

IV Centenario dell'Accademia Virgiliana, Discorso celebrativo di V. Colorni e cerimonia del 6 luglio 1963.

B. LAMBERTI ZANARDI, *Il mondo della chimica nell'era moderna* (Conferenza), 1966.

MECENATI DELL'ACCADEMIA VIRGILIANA

Elenco degli Enti che erogano contributi finanziari, ordinari o straordinari, a favore dell'Accademia

Ministero della Pubblica Istruzione.
Amministrazione Provinciale di Mantova.
Comune di Mantova.
Banca Agricola Mantovana.
Camera di Commercio di Mantova.
Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno.
Ente Nazionale per la Cellulosa e la Carta.

INDICE

MEMORIE

KAJETAN GANTAR, *Ucalegonte in Virgilio, Omero e Giovenale* . . . . . p. 1

GABRIELLA PAVIANI BUGANZA, *Storia e topografia di Ostiglia romana* . . . . . » 7

MARIO VAINI, *Per una storia della società mantovana alla fine del '700* . . . . . » 43

GINO ARRIGHI, *Lettere di Ruggero Giuseppe Boscovich a Pellegrino Salandri* . . . . . » 71

GAETANO GASPERONI (†), *Il conte Giammaria Mazzuchelli e « Gli Scrittori d'Italia », a cura di Ercolano Marani* . . . . . » 87

RENATO GIUSTI, *Opposizione all'Austria e compromessi politici nel mantovano. 1814-1824* . . . » 107

ATTI

Relazione sull'attività dell'Accademia: anno 1970 . » 211

APPENDICE . . . . . » 215

DIRETTORE RESPONSABILE: prof. Vittore Colorni, *Presidente dell'Accademia Virgiliana*

REDATTORE: prof. Uberto Cuzzelli, *Coadiutore accademico*

Reg. Trib. Mantova n. 119 del 20-8-1966